Ogni peccato è un anello posciache dietro se ne trahe conseguente un altro e così successivamente onde si forma una catena, la di cui sommità havendo nelle mani il demonio strascina il peccatore all'inferno

Angelo Grillo ne' pietosi affetti.

Dal sasso del mio core
Cava dolce Giesù fuoco d'amore,
E viva acqua di pianto,
Ond'io lavi questa alma immonda tanto.
Merito ohime più pene.
Che non sono del mar l'onde, e l'arene,
Perch'i miei gravi errori
Son de l'onde e de l'arene assai maggiori

Quinci al Mar di pietate
Bramo dar Mar di lagrime si grate,
Che negli abissi suoi
Restino estinti i miei gran falli poi.

I SACRI
SALMI DI DAVID MESSI IN RIME VOLGARI ITALIANE.

DA

GIOUANNI DIODATI
di nation Lucchese.

Et

Composti in Musica da A. G.

In Haërlemme,
Appresso Jacob Albertz Libraro.
1664.

LO STAMPATORE, A CHI LEGGE.

COme l'vſo de' Canticj è ſtato da ogni tempo nella Chieſa, per formare ed ammaëſtrar li fedelj fin da queſto mondo alla grand' opera della vita eterna, che è di glorificar Iddio con vn cuore tutto rapito a luj: & ringraziarlo di tutti li ſuoj benefizij. Coſi da ogni tempo ſi ſono ſtudiati li ſeruidori di Dio ſecondo il dono conceſſoli dal Signore a diſporre queſte Divine canzonj ſecondo l'artè

della Poesia , accioche l'anima colli grauj e ſanti concenti della Muſica foſſe maggiormente eleuata come per tanti mouimenti & lanci celeſti alla meditatione delle grazie di Dio. ed alla prattica de ſuoj doueri, ſecondo che da gl'antichj è ſtato prudentemente oſſeruato, e che noj prouiamo in effetto per iſperienza ch'ella hà vna virtù ſecreta e quaſi incredilile a muouere gl'animj, o, in queſta parte, o in quella. A queſto ſanto diſſegno eſſendoſi adoperato felicemente l'Autor della Traduttione di queſti ſalmj di benedetta memoria, e l'opera prima mandata in ſtampa ſenza Muſica eſſendo ſtata già molto gradita, hà fatto deſiderar a molti già da lungo tempo, che da qualche celebre muſibo foſſero giunti alle rime li canti, accioche ſi poteſſero non ſol' legger' con frutto, mà etiandio cantar con diletto e conſolazione ſia in publico, ſia in particolare. Il che eſſendo ſtato fatto, co'l ſucceſſo che ſi poteua deſiderare, e volendo l'Autore deffunto, produrli in luce con la Muſica fù priuo di quel contento,

to, Iddio chè dispone di noj, secondo'l suo beneplacito, sendo esso carico d'annj, & di varie infirmità, nell'anno 1649. addi 3 Ottobre, passò di questa a miglior vita, senza hauer hauuto la consolazione che desideraua, ed'auanti che spirasse, hauendo sempre l'intento riuolto a quella sua opera, (della quale ne andaua recitando passi i più addattati e conuenienti ad'eleuar i suoj pensieri al godimento de'gl'eternj beni, alla consolazione, ed'edificazione di quellj ch'erano presenti) accioche non restasse nel profondo oblio, dando la benedittione al suo figlio maggiore, li fece promettere di far stampar i detti Salmj con la Musica, & di hauerne cura particolare. E come dopo sua morte, diuerse afflizionj, strettezze, ed'auuersita', sono sopragiunte a quella honorata famiglia, non potè l'intento, del deffûnto, ne meno, la buona volontà, del detto suo figlio, che n'era incaricato, hauer effetto, per all'hora, per esser ridotto, in angustie. E del presente, dopo molte tempeste,

 e disag-

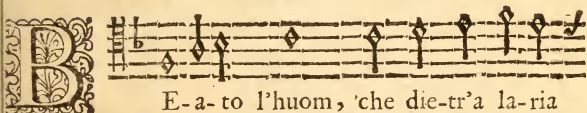
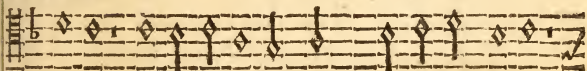
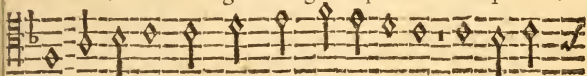
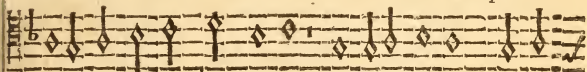
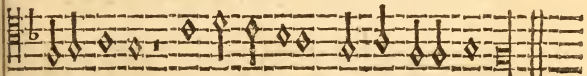
e disaggi sofferti, nelle sue lunghe peregrinationi, ritrouandosi, come in vn sicuro porto, in questa città d'Haerlemme in Hollanda, e presso di persone Illustri ed' honoratissime, che l'hanno accolto con tanta carità, cortesia, e fauore, E sendo in stato più quieto, e comodo, hauendo la copia vltima de' detti Salmi, riueduta & corretta, dall' autore deffunto, con la Musica, presso di luj, si è risoluto di metter ad' effetto la promessa fatta alla Beata Memoria di suo Padre, & dar sotto le stampe l'opera, la quale sendomj stata da luj rimessa. Hò stimato, che secondo il voto di più e più persone pie e considerabilj, farej cosa grata a tutti, ed' vtilissima per l'edificazione commune de' fedeli di metterla in luce. Direj più per raccommandartela: mà il nome dell' Autore già celebre da lungo tempo nel mondo, e degno d'immortal memoria, per li suoj dottissimj scritti, ed' in particolare per la grande & non maj pregiata assaj opera della Bibbia tradotta e commentata da luj ed in Francese ed

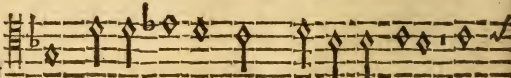
in Ita-

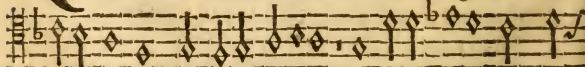
in Italiano non hà bisogno della mia raccomandazione, molto meno quest' opera che porto seco il suo propio pregio, sia per la purità della lingua, la dolcezza delle rime, la grauità de' concetti, e la fedeltà del senso rispondente benissimo a quello dello spirito santo nel testo originale, come per questo da tutti gli è stata resa la douuta lode; mà perche trattenerti più lungamente? vedi e leggi pure, che riconosceraj chiaramente la verità, A me bastarà di saper ch' io t' habbia aggradito in questo, e resterò molto sodisfatto se posso in qualche maniera giouar la tua edificatione a salute. Del resto, si deuono perdonare, certi errorj di stampa, a i quali il giudizioso potrà suplire; Iddio benedica l'impresa, e ti conseruj, Pio & Christiano Lettore in prosperità.

S A L-

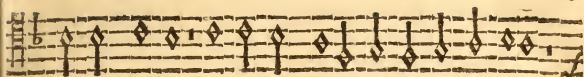
Salmo I.

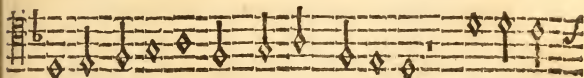
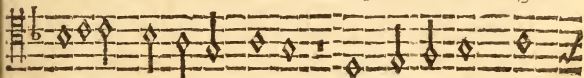
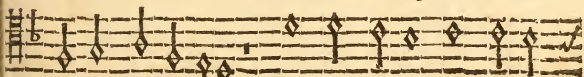
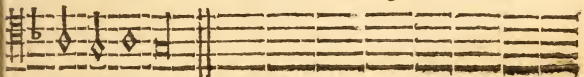
Beatus vir qui non abijt.

BEato l'huom, 'che die-tr'a la-ria
ſcorta, Del conſiglio de' gl'empi orma non preme,
E nel-la via del ciel ſmarrita, e torta, Co' pecca-
tori non ſi fer ma inſieme, Ne della turba ſcherni
trice ſie de, Ne la profana, e'peſtilente ſede.

Ma'l ſuo diletto, ond'egli appaga'l core,
Puon ne la legge del Signor, in guiſa
Che la mente deuota a tutte l'hore
Di notte, e giorno a meditarla aſſiſa

A, penetrar ne l'alto ſentimento,
E'n fede, e zelo ad oſſeruarla intento

Quinzi egli ſie ſimil ad vn frondoſo
Arbor, che poſto in ſu le freſche riue
D'acque correnti, ſ'erge proſperoſo:
E'n ſua ſtagion largueggia in frutti, e viue
Serba le foglie, e lunga etade dura,
Senza temer di gelo ne d'arſura.

E coſi d'eſſo haurán l'opre, e l'impreſe
Di ventutoſo fin' degna Corona.
Agli empi queſte fien grazie conteſe
Cōn che'l Signor' i giuſti guiderdona.
Anzi fuſcel, che'l vento caccia, & volue.
Raſſembreran, e lieue pula, e polue.

E per cio non hauran d'alzar la fronte
Nel guidizio final, cor, ne baldanza:
Ne d'apparir, di colpe carchi, e d'onte,
Fra la beata giuſta raunanza.
Perche'l Signor de'pij la via gradiſce,
Ma de'rei l'operar con lor periſce.

Salmo II.

Quare fremuerumt gentes?

lon-

lon fre menti, A l'ansio par to rir di pensiervani?

In sie me s'a du nar Prenzi frequenti, D'a regni

accolti prossimj e lontani, Per congiu rar, nel

lor con uentovnito, Contr'al Signor, é l'vnto

suo gradito.

Dicendo, in voci scellerate, e fiere,
Di spezzar i lor laccj, e'l giogo sciorre,
Hor ci prouiam: ch'a l'alto lor potere
Già non vogliam' il collo sotto porre.
Ma quel ch'assiso in su l'eteree spere
La terra affrena, a'lor furori opporre
Beffe solo verrà, ed amari scherni,
Messi funesti, degli sdegni interni.

Quindi tonando da' celesti scanni,
Ne l'ira acceso, e con tremenda voce,
Ingombrerà d'orror, e greuj affanni,
Que' regi, che tentar l'impresa atroce,
E dira' lor, O schiatta di tirannj,

 Perch'

Perch'erger contra'l ciel corno feroce.
Pur' ho ſagrata del mio Rè la fronte
Sopra Sion, mio Santo eletto monte.

Da me, dirà quel Rè, ſarà ſpiegato
Paleſemente queſto gran conſiglio.
Diſſemi Dio, Hoggi t'ho generato,
Tu ſe' l'eterno mio diletto Figlio.
Vengan dauanti al mio volto beato
I Prieghi tutti e con paterno ciglio
T'eſaudirò: e del mondo le contrade
Ti darò tutte in propia hereditade.

Di ferro ſcoteraj verga reale
Onde fiaccati fien popoli fellj:
Non altrimenti, che di terra frale
Son triti di leggier teſti, e vaſellj.
Regi, laſciate omaj l'error mortale,
Ne più contra'l Signor ſiate ribellj;
E, rauueduti, a luj ſolo ſeruite,
E con caſto timor in luj gioite.

E riverenti date al figlio i bacj
Di fe leal, e d'humil ſeruitute:
Che talor di furor le dire facj
Non vibrj: ne da l'alma ſua ſalute
Bando vi die, e'ſentier voſtri fallacj
Traſcorrer faccia in eterne cadute.
O quanto dir ſi puo quell' huom beato
C'haue per fede in eſſo il cor fondato:

Salmo

Salmo III.

Domine quid multiplicati ſunt qui.

ra m'aſſa le e pre me Quanti ne veggio oime che

m'hanno à ſcherno, Per queſt' an goſc' Eſtreme

On de'l mio ſie uol cor ſos pir'e geme, E di con

motte giando, Poſe lo Dio d'ogni ſalut' in bando.

Ma tu, Signor, mi fai ripar d'intorno
Saldo mio ſcudo eſperto
Porto per te, di real gloria adorno,
Franco e lieto, il capo erto.
Sempre t'ho'l diſio mio co'gridi aperto
E tu riſpoſte pronte
Mi deſti da Sion, tuo ſacro monte

Per

Per cio, le membra coricate affondo
In ſonno quieto, e grato:
E poſcia a lo ſchiarir del di giocondo
Mi ſueglio conſolato,
Perch' ognor tu mi ſe' ſoſtegno al lato:
Si, ch'a migliaia gente,
Schierata contra me, tengo per niênte.

Al mio ſcampo, Signor, dunque ti deſta
Che la crudel maſcella
De' mie' rubellj haj già colpita, e peſta:
E rotti i denti a quella
Gola di ſangue forbitrice fella,
A te'l ſaluar conuiene
Del ben tu ſchiudi a' tuoj l'eterne vene.

Salmo IIII.

Cum inuocarem exaudiuit me.

Già

Già me, di doglie, e grevi affanni oppresso
Al largo tu mettesti.
Hor tua mercè non resti,
E l'orecchio al mio dir porgi da presso.

A scherno in fin' a quando, o nobil gente,
Vi fie la gloria mia?
Ed a menzogna ria,
E vana falsitá, terrete mente?

Eletto s'ha'l Signor, vi fie pur noto,
Un Rè diletto, e pio:
E per cio'l grido mio
A luj giammaj non fie ch'i spanda à voto.

Santo tremor dal mal oprar vi stoglia
E cheti il vostro errore
Rauuolgete nel core,
Qualor la notte a riposar v'inuoglia

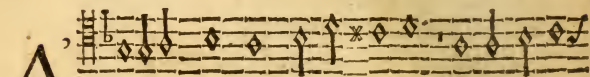
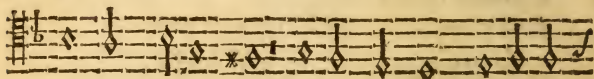
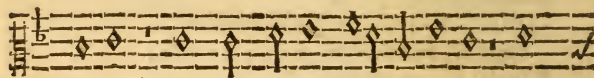
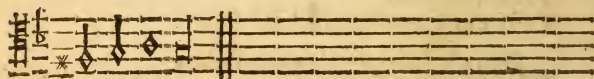
Quindi, con pura mente e vivo zelo,
Riuolti a' sacri vffizj,
Pietosi Sacrifizi
Offrite in fede nel gran Rè del cielo.

Oh, chi farà, dice la gente stolta,
C'habbiam le case piene
Di copia d'ogni bene!
Ma tu, Signor, ver me la faccia volta.

Cosi gioia maggior nel cor m'infondj,
Che, quando lor consenti
Douizia di frumenti
O che di mosti lor ricolta abbondj.

Al sonno allenterò la salma graue,
Giacendo in alta pace.
Che sol tua cura face,
Cha'l cor sicur nissun periglio paue.

Salmo V.

Verba mea auribus percipe Domine.

Laſſo, mio Rè, non mi ſi nieghi
Udienza appote, al mio grido,
Quel Dio tu ſe', nel qual confido
Non far che tanti humili prieghi
In darno Spieghi.

A' primi albor, diuoto imprendo
Conte del cor le cure farti.
A' primj Albor piaccia chinarti
A' pianti miej: mirando attendo
E da te pendo.

Peroche l'empietà gradire
In te non cade, o, giusto Dio,
Ne teco alberga il petto rio:
Anzi lo vuoj da te sbandire
Per lontan gire.

Di tua tremenda Maestade
Non puo portar l'occhio Seuero
L'huom che di cor vaneggia altero
Appo te, chi opra iniquitade
In odio cade.

Tu faj perir chi, con mendace
Lingua, va dietro a frodi praue,
In abominio il Signor haue
Cuj l'human sangue spander piace,
E l'huom fallace.

Ma, venend'io, per quel fauore,
Ispieghi me, Signor Che'n tanto,
In Casa tua, nel Tempio santo,
Adorerò, chino di core,
Nel tuo timore.

Me la tua gratia, e scorta fida,
Di tua giustitia al calle inuie.
Spiana'l sentier a l'orme mie.
Per iscampar la turba infida
Sij tu mia guida.

Dritto parlar non hanno in bocca
Malitie couan nel cor fello.
La gola lor foce d'auello
Sembra, lusinghe il cor accocca
La Lingua scocca.

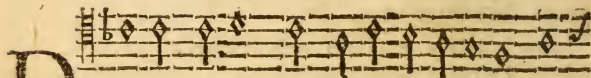
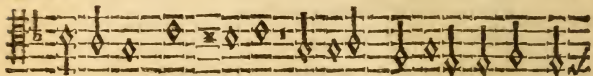
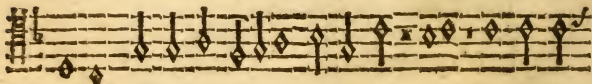
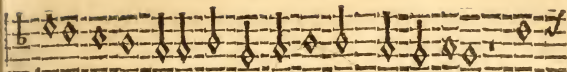
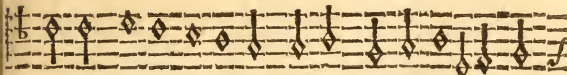
Dannati sien per tua sentenza,
Disperdi il cauto lor consiglio.

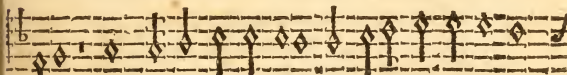
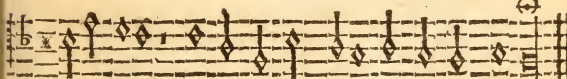
Pe'merti ſuoj d'irato ciglio,
Caccia chi ti negò temenza,
Ed obedienza.

E fa goder in feſta, e canto,
Chi ſpera in te, di gioia eterna
Protettion porgi ſuperna,
A chi d'amar ha'l vero vanto
Tuo nome Santo.

Per che, Signor, da te dipende
Tutto'l ben, ond'il giuſto gode:
E ſcudo gli è, di tempre ſode,
Il tuo fauor, che lo difende
Da chi l'offende.

Salmo VI.

Domine, ne in furore tuo arguas,

dono, Giuſta correttion darmi Signore, Da me do
lente

lente fugge ogni vigor, e tutto ſtanco ſono, Di

mercè fammi dono, E render vien la ſanita ſmar-

rita, Che fiaccar ſenza aita, e tutte conturbar mi

ſento l'oſſa, E'l'alma sbi gottir di tal per coſſa.

Ahi laſſo me, Signor, infin' a quando
Di me non ti ſouuiene?
Homaj riuolgi la benigna faccia:
E l'alma liberar ch'a te gridando
Ergo, fra tante pene,
Di tua bontà pel ſol' amor ti piaccia.
Perche non v'e' chi faccia
Di te memoria ne la tomba ſcura:
Chi di vantare ha cura,
Nel cupo ſen di tenebroſa mortè,
Le Merauiglie tue, nel mondo ſcorte?

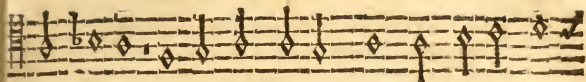
Carco di doglie, e di gravoſo affanno
S'fogo caldi Soſpiri.
Gli occhj mi ſtillan vn ruſcel ch'in onda
Il mio letto, ne poſa unque mi danno
I miej tormenti diri.

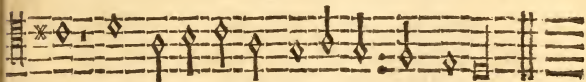
D'ama-

D'amaro lagrimar bagno la ſponda,
Oue'l dolor m'affonda.
Langue la viſta, per l'acerbo ſdegno
Ond' ho'l mio petto pregno.
De' nemicj mi fa la turba meno
L'occhio venir, già lucido, e ſereno.

Hor da me ſi dileguj l'empia gente
Che fà del peccar arte:
Pur ha'l Signor il meſto ſuono vdito
De' mie' piantj, e di quelle c'ho ſouente
A luj preghiere ſparte:
Onde'l concetto, fin' al ciel ſalito,
Fu raccolto, e gradito.
Mie' nemicj ſmarrimento ingombrj,
Confuſione adombrj
E ſien ad hor ad hor in volta meſſi,
E di vergogna in vn momento oppreſſi:

Salmo VII.

Domine, Deus meus, in te ſperauj.

pir freme, Me non is quar ci e non m'involi in rat-

to, Ne'd a tempo mi venga alcun riſcatto.

Se maj, Signor Dio mio,
Cio ch'a torto m'appuon a far' atteſi:
Se del misfatto rio
Vnque macchiar, fellon, la deſtra impreſi:
Se maj l'amico a tradimento offeſi:
Io, ch'a ſaluar la man ſempre hebbi preſta,
Qualunque me ſenza cagion' in feſta:

Perſegua, no'l diſdico,
Anzi me anſante, acceſo d'ira, colga,
Implacabil nemico.
Senza mercè per terra mi conuolga,
Calpeſti, e triti, e la vita mi tolga
Anche la gloria mia conſento atterri
E'n chioſtro vil di ſozza polue ſerri.

Muouati ira geloſa
Ad acquiſtar ſu'l nemico furore
Vittoria glorioſa.
Deſtati a mjo fauor, caro Signore,
Che dritto é ben, che giuſto difenſore
De la ragion ſij tu, che la drittura
Seruar comandj inuiolata, e pura.

De le genti lo ſtuolo
Aduna, e fattel comparir attorno.
Poj, dal terreno ſuolo,

Rimon-

Rimonta in ſolio, d'alta gloria adorno.
A' popoli ragion' intorno intorno
Facendo tu, la cauſa mia difendi,
E di mia integritade al par mi rendi.

Gli empi penſier diſperdi:
E ſi de'giuſti il fral ſtelo ſoſtienj,
Ch'ognor s'erga, e r'inuerdj
Tu di ragion in man la norma tienj,
Seuero prouator di cori, e renj.
Del mio ſchermo lo ſcudo è'l ſol Signore,
Che ſalva, e guarda ognun puro di core.

Largo egli è di mercede,
A chi del giuſt' oprar tiene il ſentiero.
Ne meno il cor gli ſiede
Lo ſdegno contra l'huom rubello, e fiero
Se'l nemico non vuol mutar penſiero,
Dal fodro egli trarrà l'aguto brando,
E l'arco teſo in man terrà mirando.

Già ſtrigne l'alta mano
L'armj, ch'incontro la caterua fella
Unque non ſcote in vano.
E del ciel lancerà folta procella
De le mortali ſue ſnelle quadrella
E' petti ad' oltraggiar di rabbia caldi
Fien il berſaglio de'ſuoj colpi ſaldi.

Nel far ſcoppiare i parti
D'iniquitade, ecco'l nemico ſtenta:
E con inganni, ed' arti,
Sfogar i conceputi danni ſtenta.
Pur andrà vano l'opra al falſo intenta.
Egli ſteſſo cadrà del foſſo in fondo,
Ch'ej per altri cauò cieco & profondo.

Coſi

Cosi pagherà 'l fio
Del trauaglio, co'l qual i buonj infesta,
E vedrasse 'l da Dio
Versar addosso, ed ingombrar la testa.
Al gran Signor sciorrò la lingua presta.
Per far il Nome suo, con suonj, e canti,
Chiaro, di sua giustitia al par de vantj.

Salmo VIII.

Domine, Dominus noster.

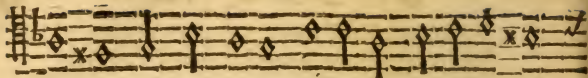
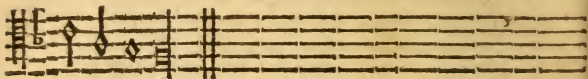
O Dio nostro Signor, quant' é pur grande Del

tuo Nom'e Diuin la fa ma al- te-ra, Che per la

terravni- ver sal' ispande, Tua Maestà, da la ce

les te Spe- ra, Tu quelle in gombri stanze venerande

Co'raggi de l'eter- na tua Lumiera, Più che da terra

non

non ſono i Ciel'alti, l'alma tua gloria ſo- pra

quegli e ſalti.

Del poppante bambin le labbra molli,
E del fanciul la bocca teneretta
Adopri, in far che tua virtù s'eſtollj:
Per affrenar la ſchiera maladetta
De'nemicj, che guerra, audacj, e follj,
Spirano, e contra te cruda vendetta.
Per far anchor che, mutoli, e confuſi,
Ceſſin, del lor'inſano oſar deluſi.

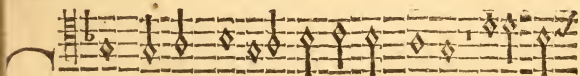
Se de'cieli talor i cerchj miro,
Che ſon de le tue dita eccelſo effetto:
Ed al rotar, nel lor librato giro,
Di luna, e ſtelle, interno l'intelletto:
L'immenſa tua bontà, ſoſpeſo, ammiro:
Quindi dal cor mi ſcoppia queſto detto,
Che coſa è l'huom, ouer de l'huom il figlio,
Che ten'ricordi, o ver luj baſſi il ciglio?

Tal lo creaſti, o tu ſouran fattore,
Che d'Angelico honor, ed eccellenza,
Fu ne l'eſſer natio poco minore,
Di gloria, e di real magnificenza,
Tu'l coronaſti, e ſi'l feſti Signore
Di tutte l'opre de la tua potenza.
Tal ch'eſſo agli vſi, ed a'gouerni ſuoj,
Ha ſotto poſti i be'lauorj tuoj:

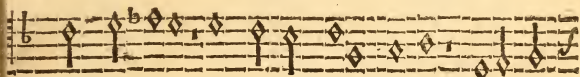
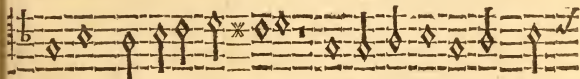
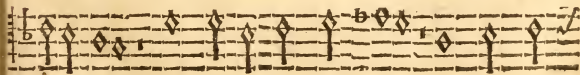
Pecore

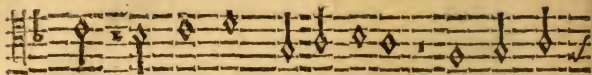
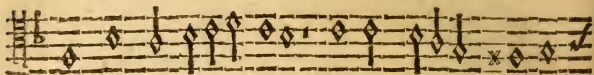
Pecore, e buoj, domesticj animali;
Ed altrj, senza fin, seluaggi, e fieri:
Gli augej, che sciolti al ciel spiegano l'ali,
S'arrendon d'esso a'cennj, ed agl'imperi.
I pesci anchor che ne marinj sali
Guizzan, solcando liquidi sentieri,
Almo Signor, quant'è la gloria grande,
Che'l tuo nome Diuin' in terra spande!

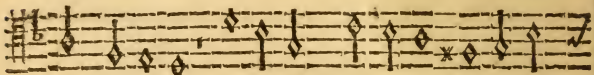
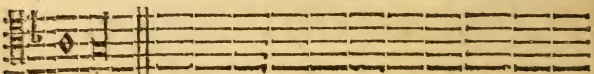
Salmo IX.

Confitebor tibi, Domine.

COn tutto'l cor farò famose, e chiare. Di te Si-

gnor, le lodi, E in alti, e Sacri modi, Celebre-

rò tue merauiglie ra- re, In te sol prenderò mie

gioie care, Con giubilo, e con riso, Salmeggian-

do, o Souran, tuo Nome altero, Gli ſguardi

tuoj voltar' in fuga fero, Il fier nemico ſtuol,pe-

rir conquiſo, E traboc car' a .monte a monte

vcciſo.

Perche la pura mia dritta ragione
Dagli empi non voleſti
Che ſempre oppreſſa reſti.
E preſa a ſoſtener la mia tenzone,
Giuſto rettor, ne la real magione,
Saliſti in ſedia auguſta.
Il tonante ſgridar d'aſpra minaccia
Che vibrò quindi l'acceſa tua faccia,
De le genti disfé la turba ingiuſta,
D'eterno oblio, e vitupero onuſta.

O nemico fellon, di ſtragi eterne
Haj tu le voglie paghe?
Son, pur le noſtre vaghe.
Citta cadute, e piu non ſene ſcerne
Traccia, o ſegnal per memoria hauerne?
Ma, nel gran tribunale,

Senza

Senza posa, ne fin, il Signor siede.
Di giustitia ei fermò quell' alma sede,
V' giudicando' il mondo vniuersale
A tutti il merto rende, a fatti vguale.

Al tristo pouerel darà, pietoso,
Qualor sarà distretto,
Alto, e sicur ricetto,
D'ogni assalto mortal saluo, e nascoso.
Color a cuj il tuo Nome glorioso,
Signor, palese festi,
Quindj d'hauer ognor in te fidanza
Consolati, prendran lieta baldanza.
Perche que' c'hanno a te gli spirti desti,
Lasciati vnque non son diserti & mesti.

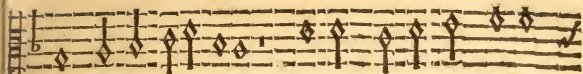
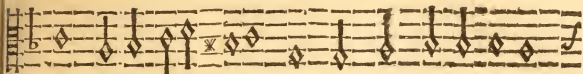
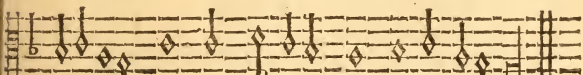
Chiara ne voli, in salmj, suonj, e canti
Del gran Signor la lode,
Che d'habitar si gode
Del monte di Sion i gioghi santi.
Fra le genti a narrar gli eternj vanti
Di sue mirande proue
Nissun fedel si rechi lento, o scarso.
Perche del sangue innocente sparso
Conto egli chiede, con vendette nuoue,
Ne'l gridante meschin da se rimuoue.

Di me pietà, caro Signor, ti vegna
Ch'al salir da le porte
Di tenebrosa morte,
Di salute, e fauor, m'alzi l'insegna:
E del crudele stratio ti souuegna,
Che da' nemicj sento.
A fin c'habbia da far tue laudi conte,
Fra'l popolo fedel nel sacro monte.
Ed in festa sonar dolce concento,
Liberato per te d'indegno stento.

De le genti lo ſtuol ſconfitto, e vinto,
E nel ſuo propio agguato
Incorſo, ed incappato.
E ſu'l ſuo piè nel laccio ſteſſo ſpinto,
V'credea tener il giuſto auinto.
Quindi ſi fè paleſe
De l'eterno Signor la gloria immenſa
Per la ragion, ch'a lance vgual diſpenſa.
Ne le frodj, e lacciuoj; che ſcaltro teſe,
Colto fu l'empio, e'ndarno ſi conteſe.

Andranno in volta ne la tomba oſcura
Tutti gli empi, che Dio
Affondan ne l'oblio.
Che meſſa à non caler la ſorte dura
Del pouero, o perir ſua ſpeme pura,
Non fie ch'ognor ſi veggia.
Sorgi, Signor, che l'huom forze non prenda:
Chiama le genti a la ragion tremenda:
Spauenta ognun, che contra te vanneggia
E fa ch'eſſer ſol'huom frale s'auueggia.

Vt quid, Domine.

In

In questo doloroso, Tempo di pena a cerbe-

In manie re su perbe. Per se gue'l po ue rel la

genteri a Ma pur ne' laccj suoj colti ella sia.

Perche l'empio si vanta
D'adempier le sue voglie:
Ed in quelle s'inalza in gloria tanta,
Ch'ogni fren scote, e scioglie:
E di dar falsa lode
Al sol auaro gode:
Dispetta Dio, e'l volto, e'l cor indura
A segno tal, che più di nulla cura.

Questo concetto insano
Dentr'al petto raggira
Che non v'è Dio: e fello, ed inhumano
Vnqu' ad' altro non mira
Ch'e far offesa, e danno
Per forza, o per inganno
E' suo' giudizi non teme, ne crede,
Perche da presto anchor ei non gli vede.

Per lusinghier errore
Vanneggia, é s'assicura
Ch'alcun, a lo sbuffar del suo furore,
Non potrà, per paura

Stargli incontro a la proua:
E di darsi gli gioua
Questo fier vanto, O maj crollar non posso
Vnque non fie che mal mi caggia addosso.

Bestemmie, empi spergiuri,
Sgorga da sozzal foce:
Ne maj disserra i falsi labbri impuri,
Che sotto infida voce
Non trami ingannj, e frodi:
E con astuti modi
Sotto la lingua insidie e laccj asconde
Ne schietta veritade vnque risponde

Per le ville, guardingo
Standosi a la porta, guata,
Ed al giusto in oscur luogo solingo,
Repente morte ha data.
Dal suo ricetto cieco
Il pouer, d'occhio bieco,
E' va spiando, ed vsa il fiero stile
D'agognante Leon, nel suo couile.

Per farne scempi, e prede,
Trattolo ne le reti,
Dentr'al romito suo agguato siede,
In atti humili, e cheti
Chino si reca, e quatto:
Quindi improuiso tratto
De' poueri cader la turba imbelle
Ne le manj si fa spietate e felle.

E pur s'attenta a dire
Dio l'haue in oblio posto,
Ne fie giammaj ch'a cio gli occhj egli gire:
Il volto ei s'ha nascosto,
Per l'alto otio godere

Ne le

Ne le celesti spere.
Ergiti, ed alza'l tuo braccio, o Dio,
Ne trascurar l'afflitto popol pio.

Perche ti fa dispetto
L'empio, e la bocca sfrena
A gloriarsi d'hauer sgombro'l petto
D'ogni timor di pena?
Ma pur, Signor, tu'l vedi,
Ed al ciel oue siedi,
Miri, crucciosо i suo fatti crudeli,
Per far ragion a tempo a' tuo' fedeli.

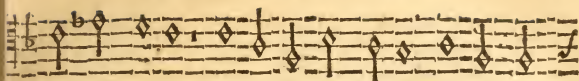
In te, prouato aiuto
De' pupilli, s'affida
D'ogni speranza il pouero scaduto.
Del fellon, che ti sfida,
Signor, il braccio spezza:
Se poj prender contezza
Di sua maluagitade auien ti piaccia,
Spenta ne troueraj memoria, e traccia.

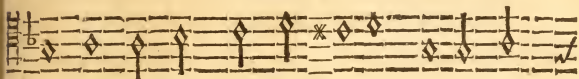
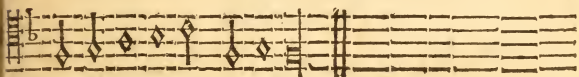
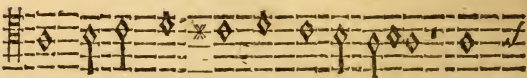
Nel suo solio superno
Sedendo in Maestade
Tempera'l mondo l'alto Rege eterno:
Veracj proue ha date
Che la santa contrada
Che per stanza gli aggrada
D'empi non lascera farsi la tana,
Già che ne stermino gente pagana.

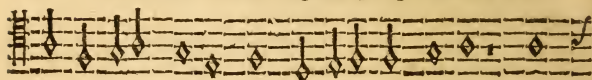
Tu gli angosciosi prieghi
De' santi, ô Signor, odj:
Tu lor conforti el cor, ed'anche'l pieghi
Ch'a te la lingua snodi:
Tu l'orfano defendi
Ed a l'afflitto rendi

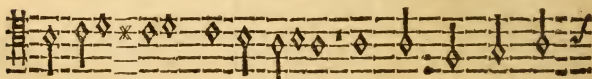
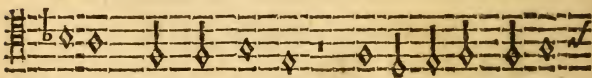
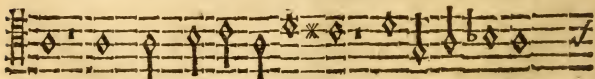
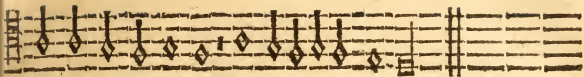
Dritta ragion, perche l'huomo di terra
Più non ſegue a far lor oltraggio, ò, guerra.

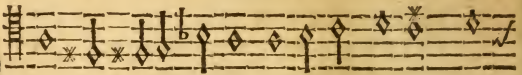
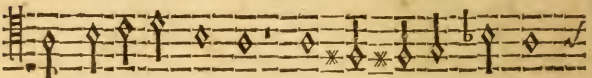
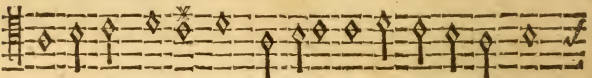
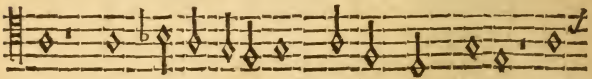
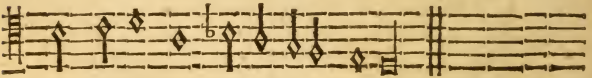
Salmo XI.

In Domino, Confido.

pi l'ar-

pi l'arco fello Te ſo, e le que drella ac cocca te

in Campo Han, per ferir il puro Dritto cor,

in luo go occulto e ſcuro.

Se ſmoſſi i fondamenti
D'ogni ragion, lo ſtato
Inchinato, minaccia alta ruina:
Son pur di colpa eſenti
I pij, cui'l danno è dato.
S'ogni ſoſtegno lor manca, e dichina,
Reſta ch'a la diuina
Mercede habbian ricorſo.
Il ſignor ne la ſede
Del ſanto Tempio ſiede,
Ch'egli fermò del ciel ſu'l ratto corſo.
Con le palpebre proua.
E vede ciò che l'huom nel cor ſi coua.

Del giuſto, in pene, e doglie
Ben fa ſaggi ſeueri;
Ma, ne l'alma ſpietati odj, e rancorj
Incontra gli empi accoglie
Di cor atrocj, e fieri.
Piouer di ſolfo fetidi vapori,
Vampe, fauille, ardori,
Farà ſu' la ribella

De gli empi altera banda,
Et per mortal beuanda
Egli mescerà lor turbo, e procella:
Perch' al giusto Signore
Al dritto, e a la ragion, porta fauore.

Salmo XII.

Salvum me fac, Domine.

la fauel

la fauel la dolce, E gratiosa molce.

L'adulatricj labbra il gran Signore
Mozzi pure, e diuella
La lingua altera, è fella
Di color che saliti ad alto honore,
Vansi così lusingando il core,
Di restar aldi sopra
Sarà pur l'àrte, e l'opra
De' labbrj, ch'a suo senno ognuno regge
Chi ne può dar la legge?

Ma, per lo stratio dispiecato, e'l guasto
De' pouerj languenti,
E' lor gridi stridenti,
Dirà'l Signor, schifo di tanto fasto,
Hor mi leuo a saluar d'gni contrasto
Color contra cuj audace,
La caterua fallace
Spira fiati maligni, e laccj tende
E di sparlar imprende.

Son le parole pur de la Diuina
Bocca purgate, e nette,
Qual' argento, che sette
Volte cuoce, il crogiuol, sceura, e raffina.
In perpetuo a saluar color t'inchina,
Signor, dal popol rio
Che gli empi, a lor disio
Scorron, qualor á gradi signorili
S'algono huominj vili.

Salmo XIII.

Vſque quò, Domine Oblivis.

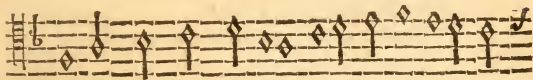
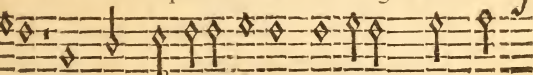
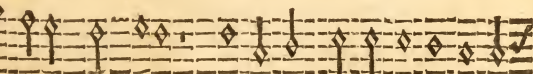
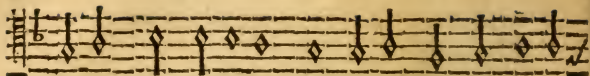
Di penſier in penſier' infin' à quando
M'andrà l'alma vagando
Sarà pur ſempre il mio languente core
Tutto ſommerſo in doglie, ed in rancore
E ſopra me, per darmj fiero aſſalto,
Vedro'l nemico mio leuarſi ad' alto.

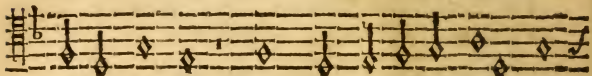
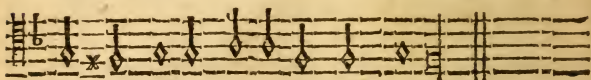
Tu,

Tu, vero Dio, che ſol in fede adoro,
Mira quanto m'accoro
Riſpondj al grido mio, gli occhi riſchiara
Ne m'ingombri'l dormir di morte amara
Che'l nimico non dica, Io l'ho pur vinto,
E goda di vedermj in terra ſpinto.

In tua pietà fermo la ſpeme viua
Che me ſpirante auuiua.
De la ſalute tua trionfo, e feſta,
A Celebrar omaj il mio cor s'apreſta
Intonando al Signor di laudj il ſuono
Perch'ej n'haurà di mercè fatto il dono.

Salmo XIV.

Dixit inſipiens in Corde ſuo, non eſt.

brutto

brutto oprar nefando, A Dio ſi rende in fame

ed' eſe crando. Huom non ha più di reſto, La

ter- ra, al ben volonteroſo, e preſto.

L'alto Signor del cielo,
Ambe le lucj intente,
Verſo l'humana gente
Affiſo, per veder ſe puro zelo
Sgombraua punto'l velo
D'ignoranza ad' alcun si ch'auueduto.
Di ricercar di Dio,
La faccia haueſſe'l ſenno, od il diſio
Mà, corrotto hà veduto
Putir' ognun, e'l lezzo al ciel venuto.

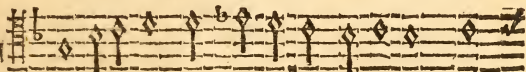
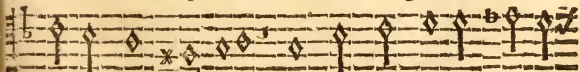
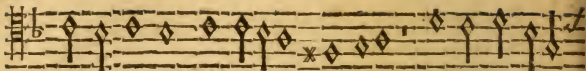
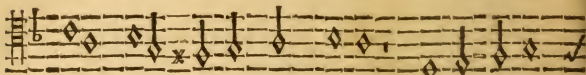
Infra l'human legnaggio,
Ch' opri più ben alcuno
Non ſi troua pur' vno.
Spento é coſi d'ogni ragion' il raggio ⁏
Coſi'l conſiglio ſaggio
Rifiuta degl'iniqui il fello core,
Di cuj'l peccar é l'arte ⁏
Ch'a mangiar, come pan, le membra ſparte
Del popol ſanto, orrore
Non ſenta, ne' nuocar curi il Signore ⁏

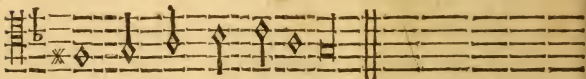
Tempo

Tempo fie, che i ſicuri
Petti, hor lieti, e ridenti,
D'improuiſi accidenti
Smaniante terror colga, e ſpauri
Perche co cuori purj
Del popol giuſto il gran Signor ſi tiene:
A che ſcherno, e diſpetto
Fate del pouero al Conſiglio ſchietto,
Perche ei fonda la ſpene
Nel ſolo Dio, ſuo ſommo eterno bene?

Oh, quando fie che ſorga
Quel gran giorno ſereno,
Che di Sion dal ſeno
Venga, chi ad Iſrael ſalute porga,
Si che'n vita riſorga?
Quanda'l Signor' il caro popol ſanto,
D'aſpra cattiuitade
Haurà diuolto, e meſſo'n libertade
Iacob trionfo, e vanto
Sonerà, ed Iſrael feſtiuo canto.

Salmo XV.

Domine, quis habitabit, in.

ſua

ſua Magione, Habitator accetto. Chi per ſi cur ri

cetto Ripa re ras ſi al Colle, Che la Subli-

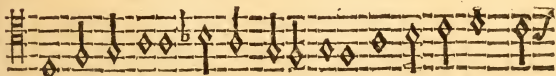
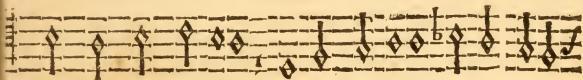
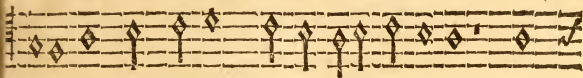
me fronte al ciel es tolle?

Non altri, che quell'huom che' paſſi inuia
In piana integritade:
Ed haue al ben tuttor la mente pia
Intenta; e veritade,
Qualor parlar accade,
Dal ſano cor riſuona,
Ned a ſparlar la lingua ſcioglie, o ſprona.

Chi del compagno in giuſta offeſa, o danno,
Diſleal, non procura:
Per cuj l'onte leuate a vol non vanno,
Fuori de l'ombra oſcura,
Di bocca in bocca impura,
Macchiando onor' e fama
Di chj propinquo, ouer amico chiama.

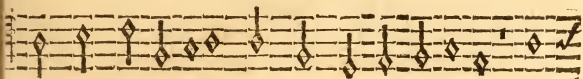
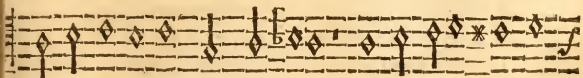
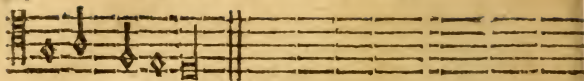
Chi, dritto al giudicar, ſdegna, e auiliſce
Cui infama vn viuer rio.
Ma pregia l'huom che ſerue e riueriſce
Di cor diuoto, e pio
L'Onnipotente Dio.
Chi, benche gliene viene
Danno, la data fè, verace tiene.

E chi d'altruj l'hauer con empia vſura
Non rode chetamente:
N'unque per prezzo vende la drittura:
Ne contra l'innocente,
S'accieca per pteſente.
Chi queſte coſe face,
D'ogni crollo ſicur fondato giace.

Salmo XVI.

Conſerva me.

IN te ripongo le ſperanze mie, Siimi tuttor, O

Dio, guar dia, ed'aita, Il cor mi detta queſte voci

pie Tu ſe'l Signor, tu la fonte in finita, D'o-

gni ben; ne ti ca le Del mio caduco, e frale, Per-

cio mi volgo a pietoſi e ſanti Che di fede é pietá

porta no i vanti.

Molte ſaranno l'angoſcioſe doglie
Che patiran color le cuj ribelle
Corrono à dij ſtranier inſane voglie,
A far l'offerte lor, nefande, é felle
Lorde di ſangue humano;
Non metterò la mano.
Ne pur de Nomj lor le vocj dire
Maj s'udiran da le mie labbra vſcire.

Il Signor è de la beata mensa,
Doue le brame a pien de l'alma appago,
La cara parte, ch'eſſo a me diſpenſa:
E'l nappo mio delitioſo, e vago.
La ſorte, a me ſcaduta,
Da te m'e mantenuta:
Toccommj quella in ſcelte ſpiagge amene,
Onde'l più bello il mio retaggio tiene

Del Signor vò cantar i pregi eternj
Che mi conſiglia, e regge ſaggiamente
Anche di notte i' mie' penſieri internj
D'vn diuino ſaper m'empion la mente
A luj ſempre riguardo,
D'immobil fiſo ſguardo:
E però che mi cinge il deſtro fianco
Non temo di cader ſoſpinto, o ſtanco.

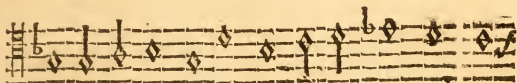
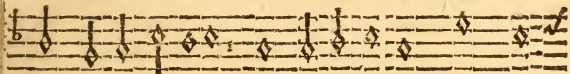
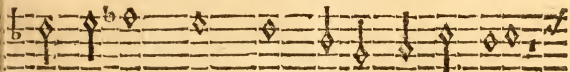
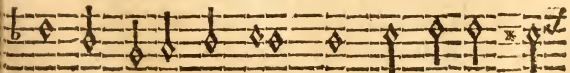
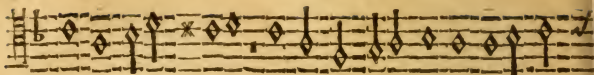
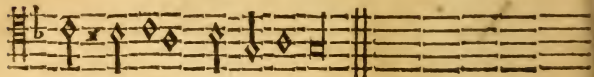
Percio, di gioja il cor m'arde, e sfauilla
La lingua i ſciolgo in giubilanti grida,
E la ſalma carnal poſo tranquilla
Perche Signor, il tuo fauor m'affida
Che ne la chioſtra baſſa

Non

Non ſtarà l'almà laſſa :
Ne vorraj conſentir tuo ſanto intatto
Eſſer da ſozzo auello aſſorto , e sfatto .

Anzi al ſentier de la beata vita
Tu mi ſaraj fedel e ſcorta , e duce
La faccia tua ſpira gioia compita
Qualor ne sveli la Diuina luce :
E'l colmo de' diletti
Immortali é perfetti ,
Tu tienj , e guardj ne la deſtra mano ,
Per farne a tempo à tuoj dono ſourano .

Salmo XVII.

Exaudi Domine Iuſtitiam , meam.

Ad alto paragon, e fina proua,
Del cor mio'l ſaggio feſti,
Tu lo guati, qualor quiete nuoua
In ſonno l'ha diſciolto
E tutto'n ſe raccolto.
Al cimento del ver pormi voleſti,
Ne'n me ſcorgeſti niente
Di falſo, che la lingua al cor conſenti.

In tutto'l corſo de la vita humana,
Diuerſa in fatti, e' impreſe,
M'aſtengo al dir di tua bocca ſourana,
E fuggo i rej ſentieri
De violenti, e fieri.
Nel tuo calle v'l mio piè ſtampar appreſe,
L'orme, ſoſtiemmj i paſſi,
Che non dichinin, vacillanti, e laſſi.

Te ſol, Signor, di lingua, e cor inuoco,
Ad eſaudirmj pronto.
L'orecchio inchina al meſto ſuono, e fioco
Che'l mio cor sfoga anſante.
Le tue pietadi ſantę
Metti di merauiglie in pregio, e conto:
Tu, che ſalui'l fedele,
Con la deſtra, da chj l'aſſal crudele.

Siimj

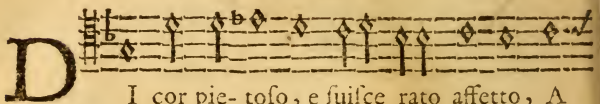
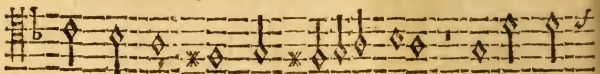
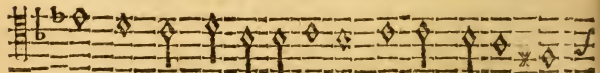
Sijmj guardian, con quella ſcaltra cura,
Che d'occhio a la pupilla
Schermo l'huom fà d'offeſa, e di ſciagura.
E, con l'ombra de l'ale
A l'alma ſtanca, e frale,
Porgi ripar, perche viua tranquilla,
Lungi dagli inhumani
Strazzi, che fan di me nemicj inſanj.

Di graſſo ognun di lor ſodo, e compreſſo
Sbocca vn parlar' altero.
Douunque ci voltiam, ſonci d'appreſſo,
Con gli occhj, e con le menti,
Ad atterrarcj intenti.
Raſſembran' il Leon, cui'l petto fiero
Di sbranar voglia preme:
E'l Leoncel, ch'en tana aſcoſo freme.

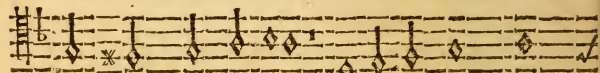
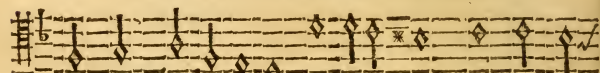
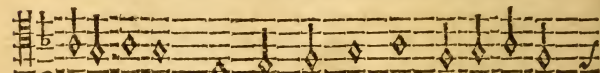
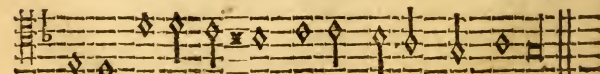
Sorgi, Signor, e muouj i paſſi, e l'ira
E fatti loro auanti
Fanne ſtrage, e per mezzo'l brando gira,
E ſi colpiſcj, e ſcoti,
Che l'alma mia riſcoti,
Con la guerriera man, e fulminante
De l'empio ſtuol mondano
Che'n terra ha'l cor, e'l tien dal ciel lontano,

Tu ſatolli le lor ingorde brame
De' tuoj beni a douitia.
Di quellj i figli lor caccian la fame
E pur larga ciuanza
A' lor nipoti auanza
Ma, quant' a me, pel'calle di giuſtitia
Del tuo volto ſereno,
Riſurto, goderò l'aſpetto a pieno.

Salmo XVIII.

Diligam te, Domine.

D I cor pie- toſo, e ſuiſce rato affetto, A

mo'l Signor, ch'è mia prouata poſſa, Rocca, &

fortezza, ed'eccelſo ri cetto, In cuj trouo tut-

tor' ſcampo, e riſcoſſa, Egli è lo Dio ch'a-

doro, e'n cuj rimetto, La fede mia ch'unque non

ſarà ſmoſſa, Egli é'l mio ſcudo, è di ſa lu te il

corno, l'erto ri- par del que to mio ſoggiorno.

Degno'

Degno' el Signor d'alte lodi sonore
Qualor gli porgo feruide preghiere
Egli mi salua d'ogni ostil furore
D'odi, e d'insidie, e di contese fiere
Al cor mi diede giá mortal terrore
La folta piena di nemiche schiere.
Già m'hauean del Sepolcro i laccj auinto,
E le funi di morte aggiunto, e cinto.

Ma d'ogn'intorno ad vn tratto assalito,
A Dio gridaj, di voce, e cor tremante,
E'l grido mio, diritto al ciel salito,
Al santo trono suo venne dauante,
E da luj fu pietosamente vdito.
A lor gli s'auampò l'ira fumante,
Onde fu de la terra il pondo scosso,
E crollato de' monti il fondo, e smosso.

Gli vscian di fumo fosche nubi ondose
Da le narj, spiranti accesi sdegni.
E da la bocca fiamme tempestose,
E di brace rouenti i fiati pregni,
Quindi, calcando ombre caliginose,
Calò da' palchj de' celesti regni,
E trasse ratto al terren basso suolo,
Da venti, e Cherubin portato a volo.

Di nera notte e di profondo orrore,
Adombraua il seren del diuin volto:
D'aer condenso, e d'acque, atro vapore
L'havea intrese, di tenda in guisa, accolto.
Ma poscia, alle scoppiar del suo splendore,
Fu di fumj, e caligo il groppo sciolto.
Gragnuole crepitar, cadder carbonj.
El cielo rimbonbò d'orrendi tuonj.

Diede fuori il Souran gridi ſonori,
E'innanzi a ſe tempeſta, e fuochj ſpinſe:
De' ſuoj ſtralj auuentò gli alti fragori,
Quegli ſconfiſſe, e fulminando eſtinſe.
Fur ſi del minaccjar graui i terrorj,
E del ſoffiar, ch'a dileguarſi aſtrinſe.
L'acque, e a ſcoprir de'cupi gorghi il fondo
E l'ime baſi del librato mondo.

Dal ciel mi porſe la ſua deſtra mano
Mi preſe, e fuor di cupi gorghi traſſe,
Ed a lo sforzo del nemico inſano,
Che m'era addoſſo, ſaluo mi ſottraſſe,
Quello mi colſe in punto forte e ſtrano,
Ma Dio mi r'eſſe il piè, che non mancaſſe:
E'n ſicurtade mi rimiſe, e pace.
Perche me, ſeruo ſuo, gradir gli piace.

Al mio leal oprar rendè mercede,
E degno premio a le mie pure manj:
Perche giammaj non volſi in dietro'l piede
Da' callj del Signor, diritti, e pianj
Ne venni men de l'obligata fede:
Ne da gli occhj mi fur vnque lontanj
I detti ſui, per cuj mi reggo intiero,
Ed affreno ogni mio folle penſiero

Coſi del ben oprar mi guiderdonj,
E de le manj, che nel tuo coſpetto
Sempre hebbi nette, la mercè mi donj.
Al cor pietoſo, di pietoſo affetto
Largo ti moſtri, in alti paragoni.
Intiero ſej verſo l'intiero petto,
Puro col pur: ma l'huom ſtorto, e ribello
Di ſe ti proua al par ritroſo, e fello

Tu la

Tu la tua gente afflitta, e dolorosa
Solleuj, e faj bassar le ciglia altere.
Arde per te mia lampa luminosa,
Tu mi rischiari l'ombre folte, e nere
Per la tua forza inuitta, e poderosa
I' metto in rotta l'aggregiate schiere.
M'infonde tua virtu si franco ardire,
Che m'è su l'erto mur lieue il salire.

Del sant' oprar perfetta è la maniera
Di Dio, e'l parlar d'ogni cimento a proua.
E scudo egli é, contra percossa fiera.
A chi riporre in luj la speme gioua.
Qual' eterna deità, qual Rocca vera,
Dal Dio nostro, e Signor in fuor si troua?
D'intrepido valor mi cinge il petto,
E d'intoppi il camin mi sgombra netto.

De' ceruj fa ch'agguaglio la rattezza,
E che per balzi isnello poggio, e varco,
E fermo'l piè ne l'erta mia fortezza.
Esso m'addestra a le battaglie, ed' arco
D'acciar col braccio, i spezzo la durezza.
M'è scudo di salute, e d'ogn'incarco
M'alleggia, e con la man m'erge, e sostiene:
E sua bontà mi colma ognor di bene.

Tu mi distrighi, e sotto allarghi i passi,
Ne stanco vacillar sento'l tallone.
I' do la caccia a'miej nemicj lassi:
Gli aggiungo, n'a raccolra auuien che suone,
Che rotti infin, e morti non gli lassi.
Si gli conquisi à la final tenzone,
Ch'atterrati, mi son a pie caduti,
Ne rileuar' vnque si son potuti.

Però, ch'al guerreggiar tu m'armi il lato
D'alto valor, e di prodezza inuitta.
Per te lo ſtuolo che m'aſſal proſtrato,
Sotto me, piega la ſua poſſa afflitta.
Il tergo de' nemicj tu m'haj dato
A colpir, ſi che l'oſte n'ho ſconfitta.
Atterriti ſgridar, ne ſcampo venne:
Anch'al Signor, ma nulla'l grido ottenne.

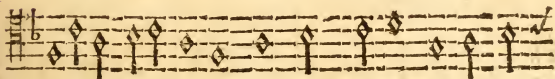
Parte qual polue, fin' a'ſtremj liti
Del mondo, gli ho diſperſi: e parte, in guiſa
Del fango per le vie, calcati, e tritj.
Scampato m'haj da la turba diuiſa,
E dal furor di popolari liti.
Ond'hor la mia perſona, in capo aſſiſa
De le genti, le men note corregge,
Si che da' cennj miej prendon la legge.

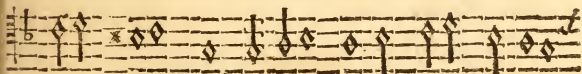
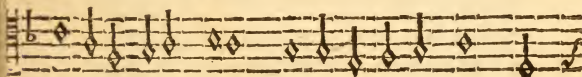
Con infinti ſembianti, e corta fede
Domj da me, gli ſtranj s'arrendero.
E di me lo ſpauento anchor gli ſiede,
Fin' entro'l lor ripar, e chioſtro altero,
Viua'l Signor, la Rocca, oue riſiede
La mia ſalute hor' eſaltar' i' chero
Eſſo mi mette in man giuſte vendette,
E' popoli in ſeruaggio a me ſommette.

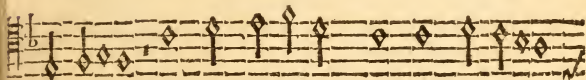
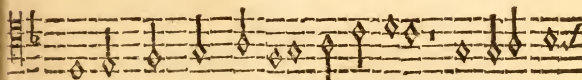
Eſſo m'affida da nemiche offeſe,
E degli aſſalitor m'erge di mezzo.
In me vane fa gir lor fiere impreſe
Per cio del Nome ſuo la gloria, e'l prezzo
Hor voglio a tutti far chiaro, e paleſe,
Per le vittorie ſue in luj m'apprezzo,
Che ſpiega al ſuo Dauid tanta bontade;
Ed anch' a' figli ſuoj, per ogni etade.

Salmo

Salmo XIX.

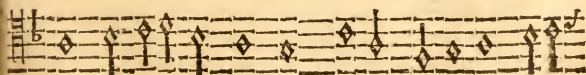
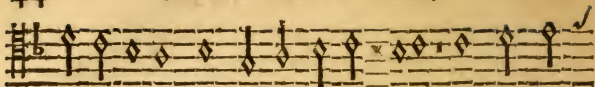
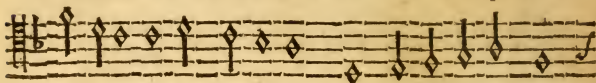
Cœli enarrant gloriam Dei.

Santi eterni Onori, Di Dio, motor ſouran, pa-

leſa'l cielo. Ne bandiſce tuttor grido famoſo

L'etereo ſteſo velo, Narrando di ſua man gl'al-

ti valori. Ne ſgorga, al va ri ar del Luminoſo

Giorno, ſermon perenne, e copioſo. Girando an-

chor di notti le vicende. Chiaro ne fa, per luci-

de ma-

de maniere, Vn' im mortal ſa- uere, E pur, ne

fauellar di luj s'intende, Ne motto ſnoda Ne

ſuon' alcuno rende.

Ma'l Diuin magiſtero,
Ond' è compoſto in varie e ſnelle ruote,
Ne reca ognor a queſta terra fonda
Certe tacite note,
Sparſė da l'vn fin' al'altro emiſpero.
In quel Dio poſe al Sol magion ritonda,
Onde, qual lieto a la feſtiua ſponda
Spoſo s'inuola, sfauillante parte.
Come d'aringo al corſo il guerrier prode
Moſtrarſi in proua gode.
E ſcorre'l ciel da l'vna a l'altra parte
E per tutto'l natio calor comparte

Compiuta é del Signore
La legge e dona all' anima conforto.
E ſono i detti ſuoj tutti veracj,
E'l ſcempio fanno accorto
Diritti ſon, e ritraggon d'errore,
I ſuo' ſtatuti, e co'raggi viuacj
Empion di gioja tutti i lor ſeguacj.
Gli occhj riſchiara il ſanto ſuo precetto

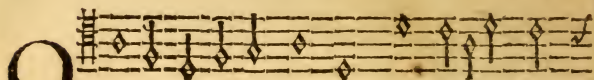
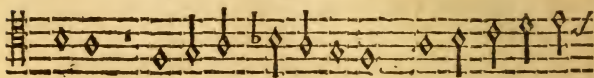
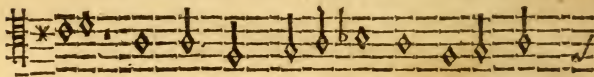
Dei

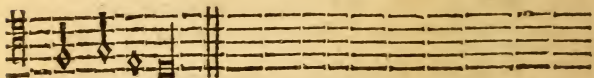
Del ſuo caſto timor la norma e pura
E'n ſempiterno dura.
Ed ogni ſuo giudizio e fido, e retto,
E di ragion il paragon perfetto.

D'ogni ben ſana voglia
Son vie più caro oggetto, ed eſca dolce,
Che non è l'oro, o maſſa d'oro fine
Ne tanto'l guſto molce
Il mel, de' fauj la ſoaue ſpoglia,
Quante delitie ſode, e pellegrine,
Recan le ſacre al cor leggi Diuine.
Per quell' è'l ſeruo tuo ammonito, e ſcorto
In penſier ſaggi: ed' eſſe gran mercede
A l'oſſeruante riede.
Ma, de commeſſi error chi fie accorto?
Purga in me quej, che'n ſeno occulti porto.

Tuo ſeruo anchor rattienj
Dagli eceſſi, onde'l cor fellone, e altero
Proteruamente il tuo voler diſpetta.
N'a ſi mortal impero
L'alma mia ſoggiacer vnque ſoſtienj.
Intiera all'hor, e de la macchia infetta
Di graue colpa fie, purgata, e netta.
Accogli il canto mio col tuo fauore,
E que' che volge il cor concetti ſanti,
Che ti diſpiego auanti.
Ripar, e rocca tu mi ſe', Siguore
In te fermo la fè, ſol Redentore.

Salmo XX.

Exaudiat te, Dominus.

O Rè pietoſo al giorno, Che nemici d'in-
torno, Ti daran fiero aſſalto, Dale lor mani

felle, De lo Dio d'Iſraelle, Ti leui'l No-

me ad alto.

Dal ſuo ſagrato Tempio,
Contr'ogni fiero ſcempio
Ti ſoccorra, ed'aita.
Da Sion ti ſoſtegna,
Ed in memoria tegna
L'offerte tue gradite.
E l'oſtie arda, e conſumj:
Onde i ſoauj fumj
Dal ciel, placato, odori.
Saluiti di periglio
Edogni tuo conſiglio

Com-

Compia, co' ſuo' fauori.

E noj, tua gente cara,
Giubilo, e feſta chiara
Farem di tua vittoria.
E'n trionfal maniera,
Alzerem la bandiera
Di Dio a la laude, e gloria.

Facciati egli vedere
De' tuo' voti, e preghiere
Il diſiato effetto
Hor ſo per coſa vera
Che Dio vittoria intiera
Hà data al ſuo diletto.

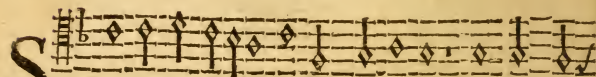
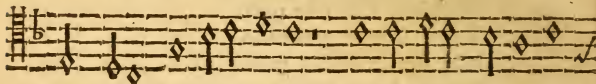
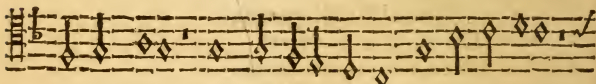
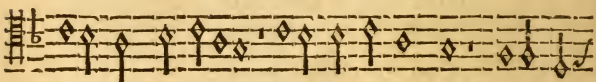
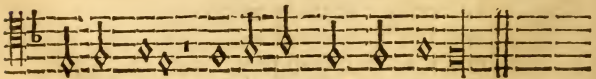
Eſſo'l richieſe in fede,
E da ſua ſanta ſede
N'hebbe riſposte grate:
Ed' il Signor Sourano
Nel ſaluar di ſua mano
Spiegò la podeſtate.

Grandi ſtuoli guerrierj
Di carrj, e caualierj
Dier'a color baldanza.
Ma noj, del Sol Signore,
Dio noſtro, e Redentore,
Pregiam la ricordanza.

Con tutto'l lor potere,
Pur viderſi cadere
In terra, e ſtinti, e morti.
Mà noj le fronti liete,
Ne v'è chi ce'l diuiete.
Leuammo in ſu riſorti.

Salua Signor clemente,
La tua deuote gente.
Fa che'l Rè glorioſo,
Sentiti i noſtri gridi,
Col ſuo valor n'affidi,
E n'aſcolti, pietoſo.

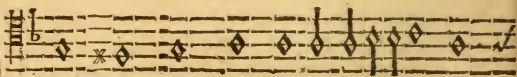
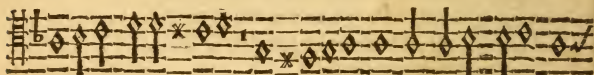
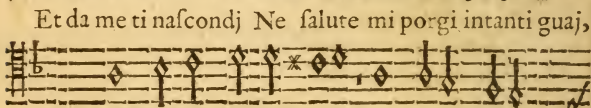
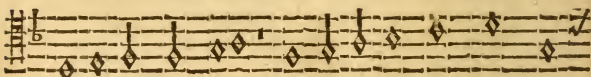
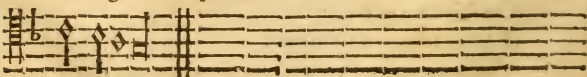
Salmo XXI.

Exaudiat te, Dominus.

Anzi, di gratia, e benj, vn gran teſoro,
Gli diſpiegaſti innanzi, liberale.
E d'vn bel Diadema, e fregio d'oro,
Coronaſti la ſua fronte reale.
Sol ti richieſe vita
E di più conſentita,
Da tua mercé paterna,
Gli fu durata eterna

Per lo ſoccorſo tuo, per la vittoria,
Tu gli feſti acqniſtar onore, e vanto.
Di Maeſtade, e lampeggiante gloria
Tu gli auolgeſti attorno vn real manto
Perche ta l'haj gradito
Per vn tempo infinito
E, col volto ſereno,
L'haj rallegrato a pieno.

Di dar crollo, o cader, vnque non teme;
Però che'n te, coſtante, il cor affida
E nel Souran s'erge in vjuace ſpeme,
Saldo, ed immoto per ſua gratia fida.
Ogni nemico inſano
Coglierà la ſua mano,
E' à tuo' ribellj morte
Darà tua deſtra forte.

Come ſtoppia ſaran in forno ardente,
Qualor del cruccio tuo feruerà'l foco:
E de la fiamma il rapido torrente
Gli aſſorbirà, ſenza trouar più loco.
E di lor fie deſtrutto
D'in ſu la terra il frutto:
E la ſchiatta profana.
D'infra la gente humana.

Han contra te di frodi il petto pregno!

Ma quelle andranno dileguate à venti:
Perche tu gli porraj per erto ſdegno,
Scoccando al volto lor ſtrali pungenti.
Signor, con tua fortezza,
Sali in ſourana altezza
E di potenza i vanti
Daremti in ſalmj, e canti.

Salmo XXII.

Deus, Deus meus, reſpice, &c.

N'al ruggir pur riſpondi, Che tutto giorno

di sfogar non poſo, Di notte anchor ſenza tro-

E pur

E pur tu ſe' quel ſanto venerando
Che'n eterno dimori :
A cuj s'ode Iſrael tuttor, cantando ,
Sacrar ſolenni honori ,
Gli Auoli noſtri in te fondar la ſpene .
Etu di doglie gli ſcampaſti, a pene ,

A te gridaro, e furo liberati :
In te fermar la fede ,
Ne di vergogna mai furo adombrati .
Là doue, a chi mi vede ,
Non huom, ma ſembro vn verme ſozzo e vile
Scherno del mondo, e ſprezzo al volgo humile.

Chi mi riguarda, onta mi face, e ſcorno :
E con la bocca torta ,
Scuotemj il capo, e va dicendo attorno ,
Hor ſiegli aita porta ,
Da Dio, nel qual la ſua ſperanza giace :
Hor ſaluj, ſe l'amar tanto gli piace .

Ma pur, Signor, da le materne celle
Tu m'haj tratto a la luce .
In fin da che pendeua a le mammelle ,
Ripar mi foſti, e duce .
Tu'l mio Dio ſej, tu ne le braccia accolto
M'haj, fuor del ventre vſcendo, oue era inuolto

Hora di me Signor, non ſtar lontano ,
Che l'angoſcia é vicina :
Ne v'e', chi per ſalvarmj erga la mano :
E, con rabbia ferina ,
D'ogn' intorno mi ſon grandi, e poſſenti
Di Baſan tori, ad aſſalirmj ardenti .

Qual rapace Leon' apron lor gola
Contra me fiacco, e frale ,

E'n me, come acqua, si distempra, e scola,
Tutto l'vmor vitale.
E per la graue, e dolorosa arsura,
De l'ossa si scommette ogni giuntura.

Dentro, qual cera, il mio dolente core
Si strugge a poco a poco
Sì m'è riarso ogni natio vigore
Ch'io sembro vn testo al fuoco.
S'attien la lingua a l'arido palato.
Tu m'haj sotterra steso, ed affondato.

Vn stuol m'accerchia d'abbajanti canj,
Folta gente maligna:
E con chiodi confitti e piedi, e manj,
Mi fer piaga sanguina.
L'ossa posso contar spuntanti, e scarne:
Essi stanno a mirar, senza curarne.

Hanno fra lor la mia spoglia diuisa:
E, per l'intera veste,
La gara ingorda a sorte hanno decisa.
Hor, tua mercè non reste
Lungi da me: tu, che se' mia virtute,
I passi muouj ratto à mia salute.

E l'alma mia riscoti dal coltello:
La solinga, e diserta,
Del can rabbioso da l'artiglio fello.
E da la foce aperta
Del Leoncello che mi rugge attorno,
E degli assalti del fiero alicorno

A' mie' fratej farò tue glorie conte,
In mezzo a chori santi.
Tementi suoj, ciascun di voj racconte
I suo' famosi vanti.

Del

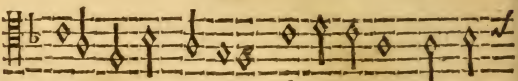
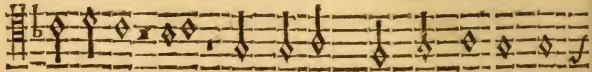
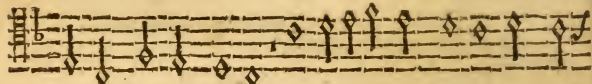
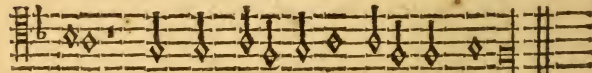
Del buon Jacob o tu pietoso seme,
Dagli ognor, con timor, lodi supreme.

Perch'al soffrir de l'afflitto non fue
Vnque sdegnoso, e schiuo.
Vdi'l gridante, n'a le precj sue
Nascose il volto diuo.
Tu di lodi mi daj larghi argomenti,
In mezzo a schiere d'adunate genti.

E'n presenza de' tuoj seruj, e deuoti,
Con ostie, e canti lieti
Imprendo sciorre i conceputi voti.
De' santi, e mansueti
A lor a pien fàraj le brame paghe
Di cari benj, e di delitie vaghe.

Que' che cercan' il tuo beato aspetto
Ti loderan, Signore:
E goderan ognor, d'almo diletto
Con viua gioja al core,
Tutte le genti, de le parti estteme
Del mondo, a te si ridurran insieme.

E pentite di cor a' sacri piedi
Adoreran, prostrate
Però che'l regno sopra lor possiedi
Solo in eternitate.
E tutti, ricchj, e poueri languenti
Di tue gratie faraj sazi, e contenti.

La lor progenie, fra'l tuo popol conta,
Ti seruirà, deuota.
E a far' accorrerà, di voglia pronta,
La tua giustitia nota.
E di suò figli, ch'indi nasceranno,
Di te gli eccalsi fatti vanteranno.

Salmo XXIII.

Dominus, regit me, & nihil.

ALmo Paſtor, e fida, Scorta di me, fral pe-

corella errante, E'l Signor, che me guida, Die-

tr'a ſue tracce ſante, E m'apre ſi' di larghe gratie il

ſeno, Ch'ognor gioir di ben confido a pieno.

Fra ſue mandre gradite
Fa che' ripoſo mollemente il fianco,
Su per herbe fiorite.
E, s'asſetato, e ſtanco
Mi batte il petto mi conduce a' viuj
D'onde tranquille riſtoranti riuj.

A l'alma egra, e languente
Aura Soaue di conforto ſpira;
E l'orme greuj, e lente,
Al ben ch'ella ſoſpira

Per

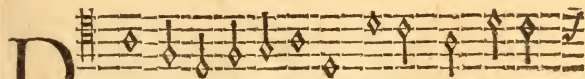
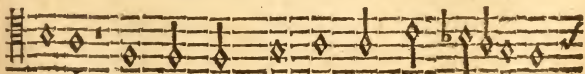
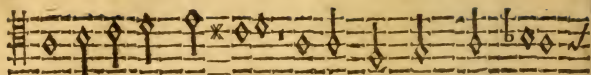
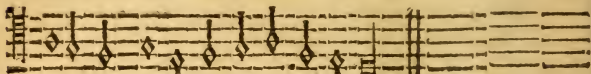
Per dritti callj pianamente inuia,
Mercè del Nome suo la gratia pia.

Che se, per ombre scure,
L'orrida valle de la morte varco,
Di gelide paure
Mi veggio franco e scarco.
Che meco sej, e la tua verga sourana
D'ogni doglia, e passion, l'alma risana

Tu di delitie care
La lauta mensa liberal m'ingombrj,
E le nemiche gare
Di gelosia adombri.
Tu m'vngi il capo di stillanti odori,
E colmo'l nappo mio versa i liquori.

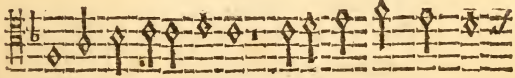
Pel tuo costante amore
Corso del tuo fauor perenne spero,
In fin' a le streme hore,
Che goderallo intero.
Cosi, gioioso, in viua spene m'ergo
D'hauer' in casa tua eterno albergo.

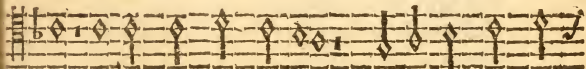
Salmo xxiv.

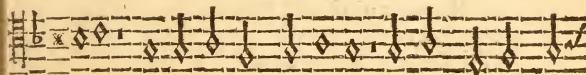
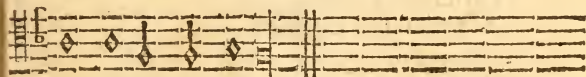
Domini est terra & plenitudo ejus, &c.

serra, E'l mondo intero, e d'esso ogni habitante,

Ei la fondò ſul mere, E ſu gorghi, e fiu mare,

Poſò di quella le radicj, e piante.

Ma chi ſul Sacro colle,
V' ſua Magion s'eſtolle,
Otterrà gratia di poter ſalire?
Chi farà dimoranza,
Ne la ſublime ſtanza,
Ch'egli per Tempio ſuo volle gradire?

L'huom fie leal, e'ntiero
Che ne l'oprar ſincero
Del cor purgato reca ſaggio, e proua.
Ed a penſieri vanj
Non erge ſpirti inſanj,
Ne con fraude giurar' vnque gli gioua.

Eſſo, per la mercede
Di ſua giuſtitia, e fede,
Da Dio, ſuo Saluador, fie benedetto.
Tal di Jacob la prole,
Di te, ſuo viuo ſole,
Cerca, Signor, il radiante aſpetto.

Le fronti o porte, liete,
O porte eterne, ergete,
Per dar ſolenne al Rè di gloria entrata.
Qual' é quel Rè famoſo?
Il Signor poderoſo,
L'inuitto Duce di battaglia armata.

Le fronti

Le fronti o porte, liete,
O porte eterne, ergete,
Per dar ſolenne al Rè di gloria entrata.
Qual' è quel Ré famoſo?
Egli è il vittorioſo
Di ſchiere duce, in maeſtà beata

Salmo XXV.

Ad te, Domine, leuaui, &c.

A Te, di viuo zelo, Ergo la mente al cie-

lo. In te, Dio mio, confido, Non laſciar che l'in-

fido, Stuolo di me feſteggi. Ne ch'a di letto i

miej dannj motteggi.

Niuno che'n te ſpera
Vnque auuerrà che pera,
Del ſuo penſier deluſo.
Ruinj pur confuſo

L'huom che ſenza ragione,
Contra me muoue disleal tenzone.

Guidamj ne' tuo' callj,
Affin che majnon fallj.
Moſtramj il bu on ſentiero,
E del tuo ſacro vero
Fammj auuiſato, e ſorto:
Che Dio tu ſe', da cuj ſcampo m'è porto,

O Signor, la mia ſpene
A te ſolo s'attiene.
L'vſata tua pietade
Hor rimembrar t'aggrade:
Ed il fauor paterno,
Che d'immoto durar' ha'l vanto eterno.

De l'età mia nouella
I peccati cancella,
Ed ogni atto maligno,
Pel tuo fauor benigno.
Intua preſenza diua
Fa che di me fie la memoria viua.

Buono e giuſto è'l Signore,
Percio trarrà d'errore
Chi dietro al mal trauia:
E la diritta via,
Gli humili, e manſueti,
A ſeguitar farà ſaggi, e diſcreti,

Sempre'l Signor procede
Con caritade, e fede,
Verſo chi ſerua in fatti
Le ſue parole; & patti.
Per amor di te ſteſſo
Rimetti, è purga ogni mio graue ecceſſo

Qual

Qual ſie pur l'huom, che Dio
Tema d'affetto pio?
Ei gli farà ſauere
Qual camin dee tenere:
E dimora beata
Fra douitia di ben gli ſarà data,

Anc' haurà'l ſuo legnaggio
De la terra il retaggio.
Dio face a' ſuo' deuoti
I ſuo' conſigli noti.
Ed accertate, e nuoue,
Del patto ſuo tuttor dà lor le proue.

Alzo a luj, ſenza poſa,
La viſta doloroſa:
Perch'ej ſciorrà quel laccio,
Che mi dà al piede impaccio.
Volgi l'occhio pietoſo
Ver me, che ſon ſoletto, e biſognoſo.

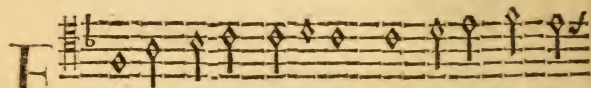
I' ſento doglie molte
Dentro ne l'alma accolte,
Allegiarle ti piaccia:
E, con propitia faccia,
Mirar l'angoſce mie,
E tutte perdonar le colpe rie.

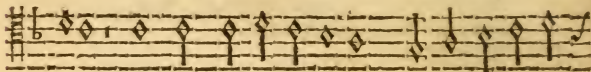
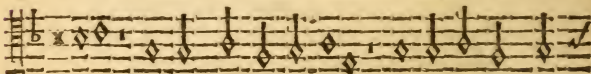
Vedi i nemicj miej,
Perche ſon molti, e rej,
Pienj d'odio, e rancore.
Trammj d'affanno fuore,
Ch'onta non mi confonda
Perche la mia ſperanza in te ſi fonda.

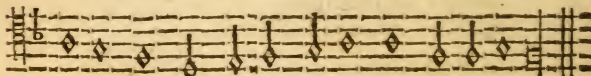
Siemj guardia, e difeſa,
Contr'ogni oſtil conteſa,

La mia drittura intera:
Perche'n te ho fede vera.
O Dio, per tua bontade
Salua Ifraelle d'ogni auerfitade.

Salmo xxvj.

Judica me, Domine.

FAmmj ragion, Signore: Ac corri a mia di-

fefa, Contra l'ingiufta offefa, Perche di dritto

core, I' tenni il camin fido, Ed in te mi con-

fido, Di dar crollo, o cader non ho timore.

Fa di me fperimento.
E per prouar il vero
Puon per faggio feuero,
Il mio cor al cimento:
Le reni al fuoco affina:
Perch'a la tua Diuina

Mercè

Merce tengo'l pensier ognor intento.

Ed i sentierj pianj,
Dal vero tuo segnati,
Ho sempre seguitati.
D'hominj falsi e vanj
Schiuo la Compagnia:
E la brigata ria
Di que' che son d'ogni candor lontanj

Degli empi a la congiura
Ho tutti i sensi auersi,
Ne seggo co' peruersi.
In innocenza pura
Le manj i' lauo, e netto:
E con pietoso affetto
L'altar circondo entr'a le sacre mura.

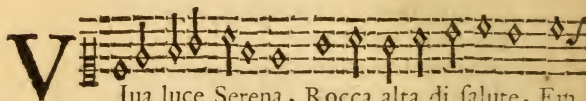
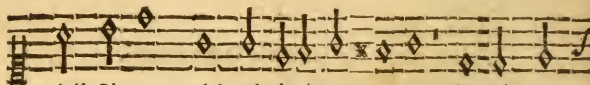
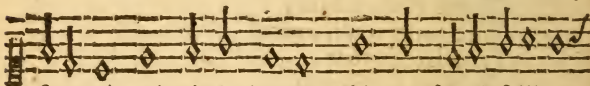
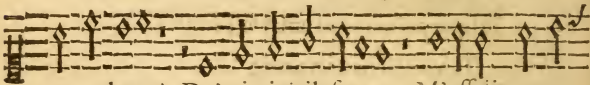
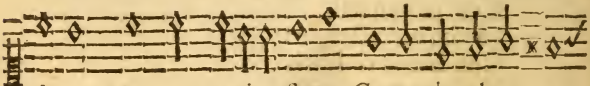
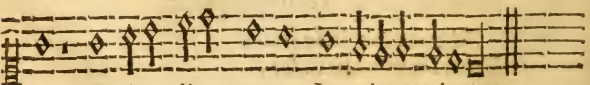
Quiuj gli accenti intuono
Di tue Sourane lodj,
E gli ammirandi, e prodi
Fatti di te risuono.
De la tua dimoranza
E gloriosa stanza
Di cor zelante, ed amator i'sono.

In vn fascio non porre
L'alma mia co' ribellj,
E co' tirannj fellj
La vita non mi torre:
Che di man violenti,
Si lascian per presenti
Nel giudicar da la drittura istorre.

Ma per me, in lealtate
Tutti i mie' passi inuio.
Di tua salute pio

Siimj per tua bontate.
Hor in vgual pianura
Fermo pianta sicura,
Ed in Chiesa ti rendo lodi grate.

Salmo xxvij.

Dominus, illuminatio.

Non

Non s'oste poderosa
Contra me muoue'l campo
Di tema vnque auuerrà, che'l cor m'agghiacce,
O de la fronte scolorisca il lampo.
E schernirà di schiera numerosa
Questa fe' le minacce.
Ne, fie, chi' maj procacce
Altro ben dal Signore,
Senon che'n vita mia,
La sua magion mi sia
Albergo a tutte l'hore.

Quiuj d'alte vaghezze
Pascer le lucj intendo,
In quel di gloria scintillante volto:
E contemplar' a parte a parte imprendo
Del Sacro Tempio suo l'alme bellezze.
Perche'n periglj inuolto,
Sarò da Dio r'accolto,
Soura poter' humano,
Nel Diuin padiglione,
Fuor di cruda tenzone,
Come in castel Sourano.

Già pur il capo mesto
Solleuo trionfando:
Che rotte veggio le nemiche imprese
Ond'altresi, nel Tempio venerando
Con ostie, e canti, a festeggiar m'appresto.
A me, Signor, attendi,
Ed ad vdir t'arrendi
Il mio pregar deuoto
Ne' mie' dolenti gridi,
De' tuo' fauori fidi
Non rimandarmj a voto.

Mi ſento in mezzo al petto
Chjaro ſonar le tempre
Di queſti tuo' veracj, e ſanti accenti:
Ciechj mortali, ricercate ſempre
Di me, Dio vero, l'auuiuante aſpetto.
A te gli ſpirti intenti
Tengo a tutti i momenti.
Ma, non voler, o Dio,
De' mie' peccati ſchiuo,
Celarmj il raggio diuo
Del tuo riguardo pio.

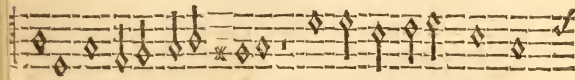
Nunque per giuſto ſdegno
Da te tenermj eſcluſo:
Però ch' i' ſon il tuo ſeruente humile
Già pur di ſouuenirmj haueſti in vſo:
Del tuo fauor, o Dio, mio ſol ſoſtegno,
Non variar lo ſtile,
Ne mi tener' a vile.
Hor di trouar m'affido,
Se pur m'oblia il padre,
E mi laſcia la madre,
In tè ricetto fido.

Quel buon ſentier m'inſegna,
Ch'a te gli erranti guida:
E fra tanti nemicj, riſſe, e agguati,
Siimj ſchermo ſicur, e ſcorta fida.
Ne laſciar, che talor preda diuegna
De' lor denti arrotati,
E djſiri infocati.
Perche d'odio mortale,
Con accuſe, e menzogne,
Ed audacj rampogne,
Il loro ſtuol m'aſſale.

Se non

Se non ch'i fuj ben certo.
Dopo tanta tempesta,
Di goder del Signor'li dolci benj,
Mentre anchor viuerò in corporea vesta,
Sconsolato sarej morto, e diserto.
A Dio fermo t'attieni.
E'n luj tutto sostienj:
Perch'al tuo fieuol core
Egli darà baldanza,
Ed inuitta costanza:
Spera pur nel Signore.

Salmo xxviij.

Ad te, Domine.

La fioca voce aſcolta
Del fieuol mio, ed angoſcioſo priego,
Con che le doglie a te del cor' iſpiego,
Con la faccia riuolta
Al tuo naſcoſto oracol venerando,
Ambe le palme alzando.

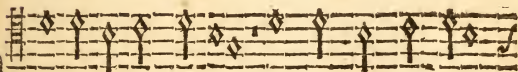
Non voler trarmi ingiuſo
Con que' cui'l mal' oprar diletta, e gioua,
Il cuj penſier tuttor perfidie coua.
E per luſinghier' vſo,
A chi s'accoſta a lor parlan d'amore;
Pien di veleno il core.

Di lor il giuſto merto
De l'opre de le lor maluage manj,
Però ch'a fatti del Signor ſouranj,
Non hanno l'occhio aperto,
Gli ſpignerà la vendetta Diuina
In eſtreme ruina.

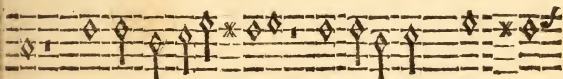
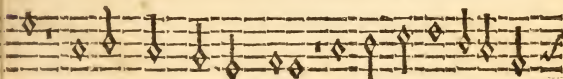
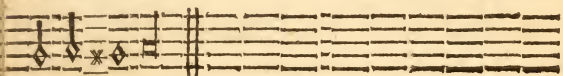
Diamo al Signor la lode
D'alma bontà, che le mie preci vdio
Eſs'in valor, lo ſcampo, e ſcudo mio
In cuj fidarſi gode
Omaj'l mio cor, diſciolto in gaudj, e canti,
Per dargli onori, e vanti.

Del ſuo ſanto legnaggio
Eſs'è la forza, e l'vnico riparo,
E la ſaluezza de l'vnto ſuo caro.
Deh ſalua'l tuo retaggio:
Paſci'l Signor, pel tuo fauor paterno,
E l'alza in ſempiterno.

Salmo xxix.

Afferte Domino.

O Prencipi,e Signori, A Dio Sollenni ono-

ri, D'alta potenza date, Cantate, in degni mo-

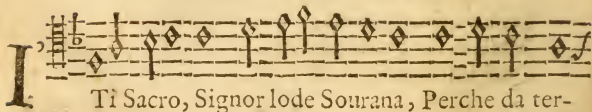
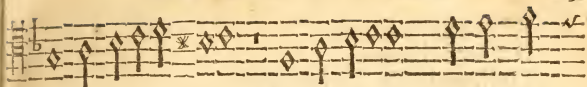
di, Al ſuo gran nome lodi, E nel diuin palazzo

l'a do- rate.

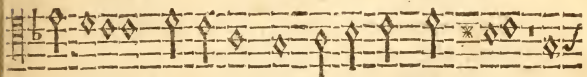
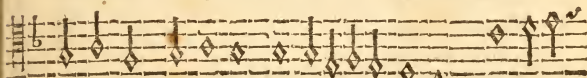
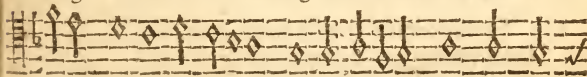
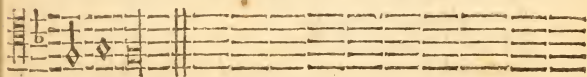
Su per l'onde del mare
S'odi il Signor tonare,
Con voce ſpauentoſa,
Per le nubi del cielo,
Cinto d'opaco velo,
Gira fremendo, in foggia maeſtoſa.

E' danno alterj ſuonj
I rimbonbanti tuonj,
Meſſi di ſua grandezza.
Quel intronar ſourano

I cedri del Libano
Schianta di netto, e fulminati ſpezza.
E qual vitel treſcante,
Quelle robuſte pjante
Fa ſaltellar' attorno.
Libano, e Sirione,
S'irato auien che tuone,
Fa traballar, qual figlio d'alicorno.
Ed iſcopiar fauille,
E fiamme, a mille a mille,
Di rotte ſchiegge in guiſa.
E tremar' il diſerto,
D'vn moto vago, e'ncerto,
E l'erma di Cadés piaggia conquiſa.
E pel crudo ruggire
Fa cerue partorire,
E ſelue ombroſe ſpoglia.
Ma del Signor, intanto,
L'eccelſa gloria, e vanto,
Cantano i giuſti entro la ſacra ſoglia.
La traboccata piena
Egli, col cenno, affrena,
Da l'eterno ſuo trono.
A la ſua cara gente
Farà qual Rè clemente,
Di forza, e pace, e d'alma grazia dono.

Salmo XXX.

Exaltabo te, Domine.

I' Tì Sacro, Signor lode Sourana, Perche da terra Sol

ra Sol leuato m'haj, Ne de' nemicj miej, la schie-

ra'insana, festi gioir, per le mie doglie, e guaj O

Signor, e Dio mio, l'angoscioso disio, Del cor ti

feci col gridar palese, E tu sanasti ogni mal che

m'offese.

Tu, da la chiostra cauernosa, e bassa
Mi ritraesti l'affondato piede.
E mi rendesti pria la vita lassa,
Che ne fesse l'auello eterne prede.
De' suo' fedeli, e santi,
Con Salmi, suonj, e canti
Ciascuno a celebrar, gioioso bade
La rimembranza di sua Santitade.

Perche'l suo cruccio é sol per vn momento,
Ma'l suo fauor tutt' vna vita dura
Che s'alberga fra noj pianto, e lamento,
Talor a l'ombre de la notte oscura,

Riſo, e gioia ſerena,
Il dì ſeco rimena.
Diſſi, godendo di felice ſtato,
Son, per maj non cader, fermo fondato.

Signor, per tua mercede, e buon volere,
Intorn' al monte mio ſaldo riparo
Poneſti già, contr'ogni human potere.
Ma riuolgendo tu lo ſguardo chiaro,
Mi ſentì sbigottire,
E tutto mi ſuenire.
Ma pur a te, Signor, alzaj le grida,
E ti richieſi aita pronta, e fida.

Se pur conquiſo ne la foſſa ſcendo,
Qual vantaggio, diceua, a te ne riede?
Forſe in polue cantar potrò cadendo,
Di te l'eterna veritade, e fede?
A me gli occhj riuolta,
Ed i mie' prieghi aſcolta.
Fammi di tua mercede il caro dono,
E mi ſoccorri, che diſerto i' ſono,

Alor il lutto tu cangiaſti in feſta,
E mi cingeſti di letitia il manto,
Scoſſa da me l'atra lugubre veſta.
Perche l'alma, e la lingua, i' ſciolga in canto,
E ch'ella, ſenza poſa,
Ti Salmeggi, pietoſa.
O mio Dio, o Signor, e Rè ſuperno,
I' ti vo celebrar in ſempiterno.

Salmo

Salmo xxxj.

In te, Domine, speravi.

O Signor, in te spero, Non lasciar m'i in E-

terno, Cader in vitu pero, Porga m'i il tuo paterno,

Fauor scampo, ed' a i ta, Opportuna, e spedita. A

me l'orecchio inchina, Siimi castello, e torre, V'

mi possa ricorre, Da presente ruina.

Però che'n ver tu sej
La mia rocca e riparo:
Conducj i passi miej
Pel tuo Nome alto, e chiaro.
Trammj fuor de la rete,
Ed in sidie segrete,

Che mi ſon poſte attorno.
Che tu la ſicurezza,
Tu ſe' l'alta fortezza
Del queto mio ſoggiorno.

L'alma laſſa, e ſpirante,
Rimetto, in dolce pace,
Ne le tue manj ſante.
Tu, Siguor Dio verace,
Di ſalute, e riſcatto
M'haj'l caro dono fatto.
Quegli odio, c'hanno'l core
A falſe vanitadi:
Ma ne le gran bontadi
M'affido del Signore.

Del tuo fauor' i' voglio
Far giubilante feſta:
Ch'al graue mio cordoglio
Fu l'aita tua preſta.
E, veduti gli affannj,
Datimj da' tirannj,
In lor nemica mano
Non mi deſti racchiuſo:
Anzi m'ergeſti in ſuſo,
In luogo largo, e piano.

Di me pieta ti vegna,
Che ſento angoſce eſtreme.
Tanto ſi cruccia, e ſdegna,
Occhio, alma, e corpo inſieme,
Che'n me ſi ſtrugge, e ſcioglie,
La vita, per le doglie.
Fuggon gli annj in ſoſpirj:
Ogni vigor, e poſſa
Mi cade, languon l'oſſa,

Ne' mie' tormenti dirj.

Per cagion de' nemicj,
Soffero ſchernj, ed onte,
Da propinqui, ed amicj:
E pajo loro affronte
Vn moſtro ſpauentoſo.
S'eſco fuori, a ritroſo
Muouon' il piede ſnello.
I' ſon fuor di lor mente,
Com' vn morto fetente,
Od vn guaſto vaſello.

Perche da molti ſento
Farmiſi oltraggio, e ſcorno:
Horror veggo, e ſpauento,
Cerchiarmj d'ogn' intorno,
Perche conſigli fieri
Prendono quegli altieri,
Per darmj morte amara.
Ma tu, o Signor mio,
Mi ſe' Sourano Dio,
E confidanza cara.

De la mia vita i tempi
Tu con la deſtra guidj:
Contrà' crudelj, ed empi,
Dammi ſoccorſi fidj.
E fa che ſi dilegue
Chi m'infeſta, e perſegue
E ſul tuo ſeruo ſpanda
Lo ſguardo tuo ſereno,
Si che ſaluato a pieno
La tua mercè mi renda.

Non far, perche t'inuoco
Ch'onta mi copra, e adombrj:

Fa che gli empi, in mio loco,
Confusione in gombrj.
E sien morti, e conquisi,
Da la terra recisi.
Taccia'l labbro mendace,
Che sbocca vn parlar duro
Contra l'huom giusto, e puro.
Con alterezza audace.

Oh di quanti almj benj
Sono, pe' tuò tementi,
I tuò tesori pienj:
In faccia de le genti
Le grandi opre riuelj,
Fatte pe' tuo fedelj.
Ne la sacra Magione
Gli ascondj, ne gli offende
Orgoglio human, ch'accende,
Di lingue la tenzone.

Sie'l Signor benedetto,
Che'n me merauiglioso
Mostrò benigno affetto.
E, come fossi ascoso
In vn ricetto forte,
Mi saluò da ria sorte.
Dissi tutto smarrito,
Tu m'haj, Signor, diserto:
Mà de' mie' prieghj certo
Fu da te il suon' vdito

O voj pietosi, e santi,
L'alto Signor amate:
I suo' leali amanti
Ei guarda in sicurtate:
E' rende il guiderdone

A colmo

A colmo a l'huom fellone.
Ciascun, che'n luj si fida
In valor si rinfranchj:
Perch'egli i cori stanchj
Per sua virtute affida.

Salmo xxxij.

Beati quorum remissæ sunt, &c.

Mentre

Mentre confuſo, e ſtupefatto, tacqui,
I' mi ſentì de l'oſſa
Da te fiaccar, ed atterra la poſſa:
Perche, ruggendo, tutto dì mi giacqui.
E tuttor più grauoſa
Calommi ad doſſo la tua man crucciosa
E'l ſucchio in me cangioſſi, e la verdezza
In eſtiua ſecchezza.

Ma'l mio fallo, Signor, ſpiegarti impreſi,
Ne'l tenni in me naſcoſto.
E per confeſſion pura depoſto
Quel mortal faſcio, ne ſciogliesti i peſi.
Percio, l'alme fedeli
Ti pregheran, mentre a lor ti riueli.
Ne darà lor vnque ſpauento, o pena
Di mali ondoſa piena.

Tu ſe' lo ſchermo ſol, che mi ripara,
Perche t'ho ſempre à canto:
Tu faj ch'intorno a me lo ſtuolo ſanto
Pel mio ſcampo feſteggia in gioia chiara.
O trauiata gente,
A' mie' precetti porgi orecchio, e mente,
I' ti farò fedel guida, e conſiglio,
Con viligante ciglio.

Niſſun voglia al caual esſer ſimile,
Ned al mulo reſtio
Che di ragion, nel lor viuer natio,
Non hanno raggio alcun, vſo, ne ſtile
Con duri morſi, e freni,
Tu lor la gola, e' denti accinti tienj,
Perche, ſciolti, non ſien talor dannoſi,
E ad obedir ritroſi.

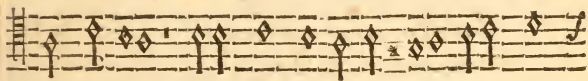
Coſi

Coſi de l'empio fien grauj le doglie.
Ma fauor, e mercede,
Saran intorno al'huom, che puon la fede
In Dio ſol, ne da luj giammaj ſi ſtoglie.
Hor fate, o giuſti feſta,
Che l'alma a Dio hauete inteſa, e deſta
E di letitia, o voj diritti cori,
Date gridi ſonorj.

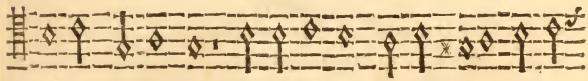
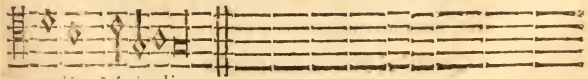
Salmo xxxiij.

Exultate juſti in Domino.

O Voj ſpirti giuſti, e ſanti, Nel Signor lieti

gioite, Di drittura l'alme amanti, Nel lodar lo

ſon gradite, Su le cetre, e ſu' ſalteri D'arpi cor-

di in compagnia, Cantate i ſuo pregi al- teri In no-

uella Melodia.

Perche'l

Perche'l ſuo ſagrato dire
E' giuſtitia, ed equitade:
Ne l'oprar non ſa fallire
Di ſua fede, e lealtade.
Egli d'affetto pietoſo
Il dritto ama, ed e' ripiena
Del fauor ſuo gratioſo
La gran machina terrena.

Fatte ſur l'eteree ſpere
Per lo Verbo del Signore:
Ei di lor fulgide ſchiere
Fu col fiato creatore.
Egli tien raccolte l'onde
Del mar grande, in letti, e caue:
Le voraginj profonde
In conſerue riposte haue.

L'vniuerſo mondo tremj
A' riguardi ſuo' diuinj:
Teman ſin' a' lidj eſtremj
De la terra i cittadinj,
Perch'ej diſſe, e'l ſommo impero
Hebbe ratto compimento:
Al ſonar del motto altero
Surſe l'opra in vn momento.

Il conſiglio de le genti
Egli diſſipa, e ſouuerte:
E' lor vanj penſamenti
Tutti in nulla al fin conuerte.
Ma del ſuo voler ſuperno
L'ordinar è fiſſo, e immoto:
Di ſua mente, in ſempiterno,
Maj non va concetto a voto.

Quant' el popol venturoſo

Che

Che per ſuo retaggio, e' preſe:
Del ſuo ſeggio glorioſo
Volge in giù le luci acceſe.
E contempla a tondo a tondo,
Col giudizio che non erra,
Dè' lor, petti fin' al fondo,
Gli habitanti de la terra.

A' lor cori, e parti interne,
Egli è quel che diè le forme:
Le lor' opre guarda, e ſcerne,
E ne ſcorge i ſegni, e l'orme.
Mai, per groſſa armata ſchiera,
Non ottien' il Re ſaluezza:
Ned in pugna, o ſorte fiera
Scampa i prode la fortezza.

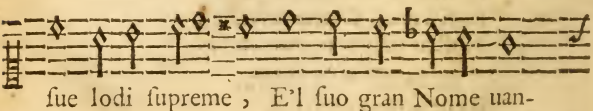
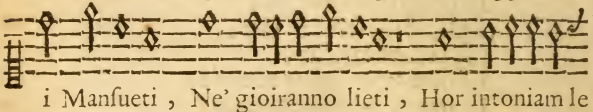
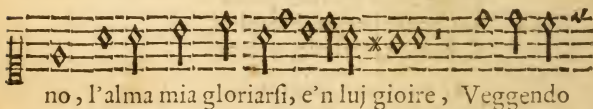
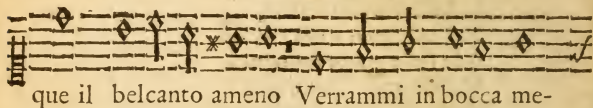
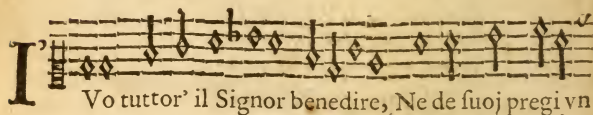
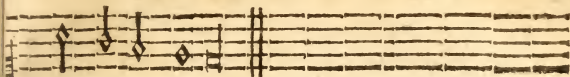
Il deſtrier con la ſua poſſa
E' fallace coſa, e vana
Nel biſogno, a dar riſcoſſa
A la frale gente humana.
Ma'l Signor' i lumj gira
Verſo chi, con viua ſpeme,
Sua bontà brama, e ſoſpira,
E, deuoto, il ſerue, e teme.

L'alma loro sbigottita
Ei ritoglie a morte ria:
Egli ciba, e ſerba in vita,
Ne la dura careſtia,
La noſtr'alma queta attende.
La mercè del gran Signore.
Egli è quel, che ne difende;
Noſtro ſcudo, e protettore.

Ed in eſſo feſta chiara,
Il cor noſtro iubilante

Farà, mentre si ripara,
Di luj sott' a l'ale sante,
O Dio, fa ch'ombreggi, e copra
Tuo fauor' i seruj tuoj:
Come, in ogni impresa, ed opra,
Sempre in te sperammo noj.

Salmo xxxiv.

Benedicam Dominum.

tram

tiam tutti in ſieme,

Tennj a cercarlo ognor la mente deſta:
Ed egli vdimmj, pronto e mi riſpoſe
Da paure angoſcioſe
Fummj a ſaluar la ſua potenza preſta.
Chi l'haue riguardato
Sempre fu riſchiarato:
Ne d'eſſo fu la faccia vnque confuſa,
Del pio ſperar, ed aſpettar deluſa.

Il triſto pouerel, qual'iò già fuj,
Al Signor diede doloroſi gridi:
Ed ei ſoccorſi fidi
Gli poſe in tutti i greuj affannj ſuj.
In torno a' ſuo temenri
Son gli Angeli preſenti,
In groſſo ſtuol, ed aringato campo,
Per dar' aduopo lor' aita, e ſcampo.

Mirate quant' è buono, e gratioſo
Il noſtro Dio, e fatene ſaggio, e proua;
L'huom, cuj porre in luj gioua
La fede, è pur felice e venturoſo.
Rendete degno onore,
O voj ſantj, al Signore:
Perche chi'l teme humil, di cor deuoto,
Vnque di ben non trouerasſi voto.

Souente ha fame il leoncel feroce:
Ma chi cerca il Signor, con viua ſpeme,
Non manca d'alcun beue.
Vdite, o figli, mia paterna voce,
E'l timor caſto, e pio,

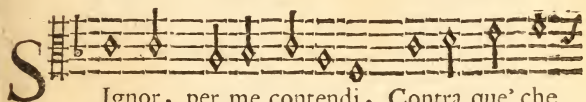
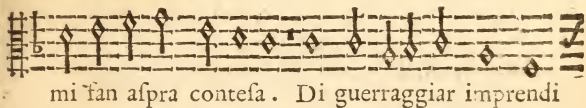
V'insegnerò di Dio.
Qual' è quell'huom, a cuj del viuer cale,
E gioir' ama in questa vita frale?

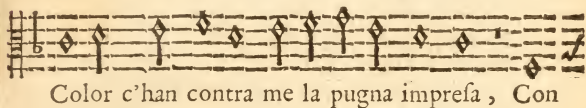
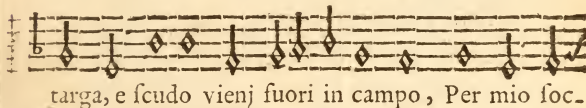
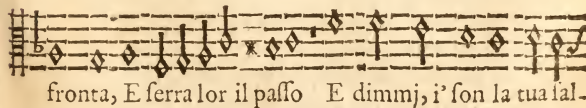
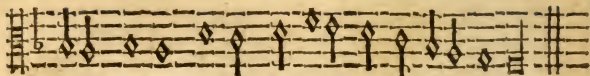
Guarda non sie tua lingua altruj nociua,
N'auenga maj che da' tuo' labbrj s'oda
Vscir inganno, o froda.
Fa pur' il ben, e'l mal' oprar' ischiua:
Procaccia l'alma pace
D'vn affetto verace.
Gli occhj a' giusti il Signor volge clemente,
E tiene a' gridi lor l'orecchie intente.

Ma di graue furor l'accesa faccia
Incontro a' fellj mal fattori affisa:
E gli diuelle in guisa,
Che'n terra non riman di loro traccia.
A luj gli stridi, e pianti,
Spandon' i giusti, e' santi:
Ed ej, benigno, a' lor desiri attende,
E d'alleggiargli d'ogni affanno imprende.

Di color il Signor vicin si troua
Il cuj dolente cor macera, e frange
Aspro dolor, che l'ange
Trauagli senza fin' il giusto proua:
Ma Dio di strazi, e pene
Lo scampa, e lo sostiene
E gli conserua tutti i membri, e l'ossa:
N'alcun fiaccarne puo fiera percossa.

Il maluagio perir vedrassi, estinto
Da sua maluagità propia, e natia:
E chi'l giusto odia fia
Diserto, ed in mortal ruina spinto.
Dio salua ogni alma pura
Che'l serue in dirittura.

Ned

Ned esser puo, ch'abandonato pera
L'huomo, che'n esso si confida, e spera.

Salmo xxxv.

Judica Domine, nocentes.

 uezza

uezza pronta : E me consola trauagliato lasso.

Chi cerca darmj morte
Sie pur confuso, e messo in fuga, e volta.
Vergogna sol riporte
Chi la mente haue a danneggiarmj volta.
Sie qual polue, o fuscel, scherzo del vento.
In ruina e tormento
L'Angelo del Signor lo spinga ratto.
Per foschi, e sdrucciolosi
Callj vada a la china, e sie disfatto,
N'accertar possa, dou'el piè si posi.

Senza cagion, n'offesa,
Perch'essi m'hanno insidiosa rete
In sul mio passo tesa:
E a torto mi cauar fosse segrete.
Addosso a lor' improuisa ruina
Trabocchj repentina.
Egli colga, ed annodi il laccio stesso,
Che nascoso m'hauieno:
Onde resti ciascun di lor oppresso,
Da forte crollo scosso nel terreno.

A lor, in sacra festa,
L'anima mia, nel Signor giubilando,
Solleuerà la testa,
Per la salute sua, ch'andra vantando.
E l'ossa mie, già tntte secche, e trite,
Dira rinuigorite,
Chi ti puo pareggiar, alto Signore,
Che l'afflitto ritogli
Al più forte di luj fello oppressore,
Ne vuoj ch'a suo piacer sempre lo spogli?

Mendacj

Mendacj testimonj
Son surti, cjo che non debbo chiedendo:
E, per vffizi buonj,
Altro che mal, ingrati, non rendendo.
Bada ogni lor pensier, ogni desire,
Sol' a farmj morire:
Auuegnache, qual hor' infermj furo,
Vestito andassi a bruno,
E a capo chino: ed in cordoglio duro,
Per lor spandessi prieghi con digiuno.

In vesti sozze, ed adre,
Qual chi'l fratello, o'l fido amico piange:
O'l lutto di pia madre
Di poco estinta, il cor gli affligge, ed ange,
Greuj passi per lor moueua attorno.
Essi, a l'incontro, scorno
A me cadente fer, raccolti a schiere:
E, digrignando i denti,
Di nascoso mi dier sannate fiere,
Con giucolari, in motteggiar mordenti.

Veggendo l'opre loro,
In fin' a quando, o Dio, cheto rimanj?
A l'alma mia ristoro
Concedj omaj da' lor strazi inhumanj.
Salua l'vnica mia da' denti fellj
De' fieri leoncellj.
Ed io ti vanterò con chiarj modi,
Ne la grande adunanza
De' tuo' fedelj, oue habitar ti godi,
E v'è solenne di lodarti vsanza.

Non far lieti, e contenti
Di me, color ch'a torto in odio m'hanno:
Ne con motti puugenti

Lascia innasprir l'ingiuria che mi fanno.
Però che schiuan ragionar di pace:
E'l lor pensier fallace
Contra l'alme quiete ognora trama
Perfidi, e'ngannj nuouj.
Hora fie, dicon, che la nostra brama
Sazia, e appagata rimirar ne giouj.

Cio t'è palese, e noto,
Caro Signor, hor tua mercè non reste,
Ne star da me remoto.
Per ragion farmj omaj le lucj deste
Ver me dischiudi, o Signor, e Dio mio:
N'affondar' in oblio
Mia purità, ch'a ponderar rimetto
A la tua lance vguale.
Ne lasciar che di me giuoco, e diletto
Prenda'l nemico, che m'infesta, e assale.

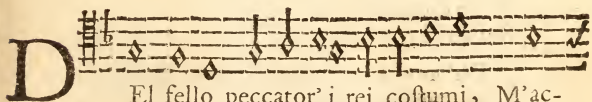
Ne che s'alletti, o sprone,
A darmj gonfio di speranze vane,
Nuoua crudel tenzone.
E non dica, l'habbiam pur, come pane,
A pezzi diuorato, ed inghiottito,
Confuso fie, e smarrito,
Qualunque del mio mal gode, e festeggia.
Sie di vergogna auuolto
Chi, trionfando sopra me, vaneggia:
E'nfamia, e dishonor gli adombrj'l volto.

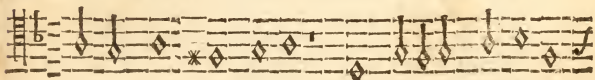
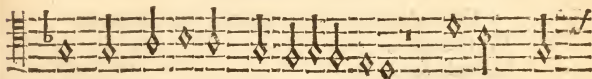
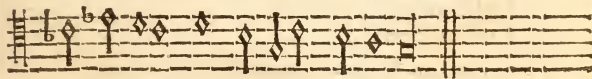
Ma sciolti in gioia chiara
Sien color, che la mia giusta equitade
Pregian, ed hanno cara,
E congiunti mi son d'alma amistade
E vadan predicando a tutte l'hore
Esaltate il Signore,

Che

Che ſi compiace che'l ſuo ſeruo fido
Gioiſca di quiete.
Anchor io de la tua giuſtitia'l grido
Bandirò ſenza fin in vocj liete.

Salmo xxxvj.

Dixit injuſtus vt, &c.

DEl fello peccator' i rej coſtumj, M'ac-

cennan d'entr' al petto, Qual ſiniſtro concetto

Ch'egli d'innanzi a'ſcellerati lumj, Caccia to ha'l

pio timore, De l'eterno Signore.

Perch' e ſi ſprona, ed a compier s' alletta
La ſue nequizie, e frodi,
Degne d'orrori, e d'odi.
E da la bocca altro non ſpira, o detta,
Ch'inganno, e falſitade,
Schiuo di veritade,

Manco gli venne ogni intelletto al bene,
Sopra'l ſuo letto coua
Ognor malitia nuoua.
Al diſtorto ſentier ſempre s'attiene,
Ne ſa portar al male
Alcun odio mortale.

O Signor, la tua gratia, e buon volere,
Dal terren baſſo ſuolo,
S'erge a le ſtelle a volo.
Fin' a le nubi, ed a l'eteree ſpere,
Il tuo coſtante vero
Solleua'l capo altero.

De' monti eccelſi a le ſuperbe fronti
La tua giuſtitia e pari:
A cupi abiſſi, e mari,
Son ſimiglianti i tuo' giudizi conti.
Tu gli huominj, e gli armenti,
Guardj, curi, e ſoſtenti.

Quant' ogni ſtima, e parangon, il prezzo
Di tne grazie Diuine
Eccede ſenza fine?
Percjo, rifuggon' appreſſ' a te al rezzo
Delle tue penne, ed ali,
I miſeri mortali.

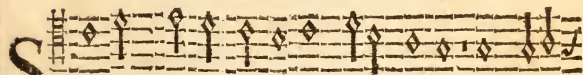
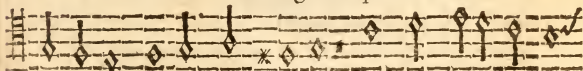
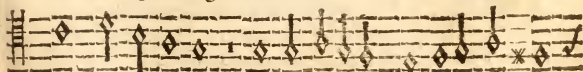
Del tuo Tempio berranno, a pien deſio,
Le celeſti dolcezze,
Diffuſe in gran larghezze.
Tu loro faj sboccar' vn largo rio
Di tue delizie vaghe,
Ch'ogni lor brama appaghe.

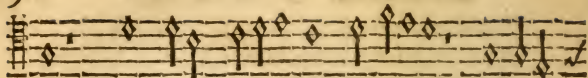
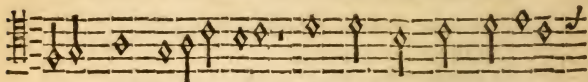
Perche'n te ſol de la beata vita,
A' tuo' ſanti riposta,

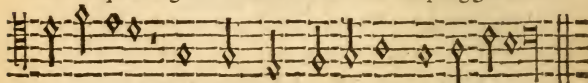
E la fonte naſcoſta.
E co' raggi di tua luce infinita,
N'accendi le pupille
Di lucide fauille.

A' tuo' deuoti, e conoſcenti veri
Diſpiega, ſenza poſa,
La tua bontà pietoſa.
Ed a le pure menti, e cor ſinceri,
Fa gli effetti ſentire
Del tuo verace dire.

Ne'l piè m'aſſalti de' nemicj felli,
Ne di me crudi ſcempi,
Faccia la man degli empi.
Già ſpinti traboccar' i tuo' ribelli:
E riſurger, caduti,
Vnque non ſon potuti.

Salmo xxxvij.

Noli æmulari in.

cauto in geloſire, Per lo fallace lor gioir ter- re-

no, Che'n vno ſtanteſi ved:an perire, Reciſi in

terra, qual ſegato fieno, O, come in piaggia tene-

ra verzura, Languente, e paſſa, per l'eſtiua arſura.

In Dio t'affida, ed al ben far' attendi,
Habita in terra, e godi in vera pace,
E nel Signor' ogni tua gioia prendi
Cha' tuo' diſij riſpondera verace
Con viua fè, cio che conſigli, e'mprendi
Commendagli, e farà quanto ti piace:
Ed il tuo giuſt' oprar produrrà fuore,
Qual lampo, o del merigge aureo ſplendore.

In luj t'acqueta, e patiente aſpetta:
Ne t'accorar, per l'empio venturoſo,
Ne per coluj, ch'a mal oprar' alletta
Di ben mondano il vento proſperoſo.
D'ogni rancura il cor ti ſcarca, e netta,
Sì che non pecchj contra Dio crucciofo:
Che' maluagi ſara tronchi dal piede,
Ma ch'in Dio ſpera fie del mondo herede;

Ad hor' ad hor ſarà l'empio ſparito:
E ſe'l luogo, oue fu piantato, auuiſi,
Ogni veſtigio ne ſarà ſmarrito.
Ma li pietoſi, in pace, e'n gloria aſſiſi,
Poſſederan del mondo il circuito,

Godendo

Godendo, in festa. ed in giocondj risi.
Trama il maluagio al giusto rradimenti,
E contra luj, fellon, digrigna i denti.

Ma dal Signore, con amari schernj,
Ribattute saran di luj l'imprese:
Che dal solio del ciel quegli occhj eterni
Il fin d'esso venir veggon palese.
Per far del giusto spietati gouernj
Trasse l'empio la spada, e l'arco tese.
Ma gli aprirà quel suo coltello il petto,
E l'arco gli sarà rotto di netto.

Del giusto il poco senza fin più vale,
Che d'empi molti, e grandi, l'abondanza:
Però ch'a lor sarà, qual testo frale,
Fiaccato il braccio, e rotta la possanza.
Ma se'l fedel alcun periglio assale,
L'erge il Signor, e gli presta baldanza.
De' santi ei cura d'affetto paterno
La vita, e goderan retaggio eterno

Confusi non saran ne' giornj auuersi,
Ne scaderan di lor concetta spene:
E ne' tempi di fame aspri, e diuersi
Cibati fien, e sazi d'ogni bene
Ma gli empi periran, e fien dispersi,
Ingombrati di doglie, e varie pene:
E del Signor verran meno i ribellj,
Qual strutto in fumo va grasso d'agnelli.

L'empio in prestanza ingordamente chiede:
La miseria però non l'abbandona,
Si che disciolga l'obligata fede.
Ma l'huom giusto tuttor dispensa, e dona:
Perche de' santi il seme in fin possiede
La terra, onde'l Signor' il guiderdona.

Ma

Ma l'infedele maladetta ſchiera
Conuien di certo ch'abbiſſata pera.

Il Signor di color ſoſtenta i paſſi
Le cuj giuſte gradiſce opre, e penſieri.
E ſe pur caggion, vacillanti, e laſſi,
Gli accoglie in braccio, e gli conſerua intierj.
Ne fie giammaj, che'n precipizi baſſi
Gli laſci traboccar per crolli fieri.
Perch'egli regge lor la debol mano,
E gli rinforza d'vn valor ſourano.

Da fanciullo, ed' infin' a la vecchiezza,
Vnque non vidi'l giuſto abandonato:
Ne'l ſeme ſuo ridutto a la ſtrettezza
Di chieder che gli foſſe il pan donato.
Anzi, tuttor preſtar, e far larghezza,
E'l ſuo legnaggio ſempre più beato.
Fa pur' il bene, e ti rattien dal male
E lieto goderaj vita immortale.

Perch'al Signor é cara la drittura:
Ne laſcerà de' ſuo' fedeli, e ſanti,
Gementi a luj la vigilante cura
Anzi ſi parerà loro dauanti,
Per iſcampargli di mortal ſciagura,
Ma fia che l'empia ſchiatta ei ſperda, e ſpianti
E fien del mondo, in tutti i ſuo' confinj
I giuſti heredj eternj, e cittadini.

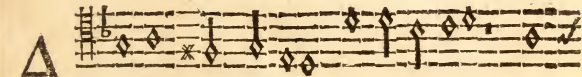
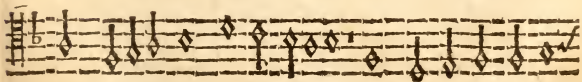
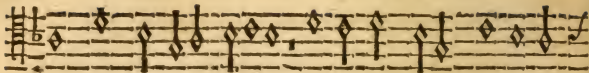
De la bocca del giuſto vnqu'altra coſa,
Che giuſtitia, e ſauer, vſcir non s'ode.
Di Dio la legge nel ſuo cor ripoſa:
Per cio non crolleran ſue piante ſode.
L'empio lo ſpia, per dargli morte aſcoſa:
Ma Dio ripar gli fa di sforzo, e frode.
N'a l'ingiuſto poter' il freno allenta,

Quando

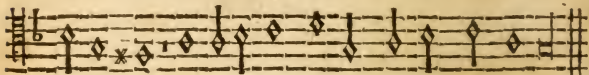
Quando a giudizio human e' ſipreſenta.

Dio dunque aſpetta, e al ſuo ſentier t'attienj,
Ch'eccelſo ti farà Signor del mondo,
Per di quello goder 'i dolcj benj,
E' maluagi vedraj cader a fondo.
L'empi vidi goder d'onor terenj,
Qual verde lauro, trionfando a tondo.
Ma paſſò ratto, e più qua giù non fue,
E'ndarno fu'l cercar le tracce ſue.

Oſſerua'l giuſto, e ſij di cor intiero,
Però che l'huom di pace ottien mercede:
Ma de' rej perirà lo ſtuolo altero,
Ch'altro, per guiderdon, a lor non riede.
Forza, ed aiuto, in ogni aſſalto fiero
Dio porge al giuſto, che l'inuoca in fede:
Egli dà ſcampo, e'n fin ſalute eterna,
Perche' s'affida in ſua grazia paterna.

Salmo xxxviij.

Domine, ne in furore.

te, In

te, In me ſono cadute, E di tua mano m'è cala-

to addoſſo Il pondo tal ch'omaj regger no'l poſſo.

La carne mia non ha nulla di ſano,
Per lo cruccio di te, Rettor ſourano.
Per le mie colpe, l'oſſa
Senton tanta percoſſa,
Che trite, e fiacche, maj poſar non ponno,
N'agli occhi ſtanchj dar quiete, e ſonno.

De' falli miej la gran piena profonda
Fin ſopra'l capo mi ſommerge, e'nnonda:
E' miej fatti ribellj
Paſſan de' mie' capellj
Il conto, ed enne sì grauoſo il peſo,
Che ſottj i' giaccio, oimè, proſtrato,, e ſteſo

Vlcerj addoſſo a me veggio rodenti,
Fracidi liuidor, piaghe fetenti,
Per lo mio folle ardire,
Cagione di tant' ire,
Torto, e trauolto, e ver la terra chino,
Veſtito a bruno tutto dì camino.

D'arſure, e febbrj ho palpitanti i fianchj,
E tutti i membrj addolorati, e ſtanchj
Non ho più ſegno, n'orma,
Di vigor, ne di forma.
Scarno, e disfatto ſon, fin' a l'eſtremo:
E piango, e ruggio, e lamentando fremo.

Nel

Nel tuo cospetto i' spando i' mie' disiri
E palesi ti son, i mie' sospiri
D'inquieto bollore
Mi batte, ansando, il core,
Ogni possa, e virtute, è da me sgombra,
E gli occhj miej mortal caligo adombra.

I mie' compagni, ed amicj, sdegnosi
La mia piaga a mirar stanno otiosi:
E' propinqui inhumanj
Se ne ritran lontanj.
E chi cerca, fellon, tormj la vita,
M'ha tesi laccj, e tradigion ordita.

Ma pur' i me ne sto di sordo in guisa,
N'attendo a cio, ch'ognun di lor diuisa.
Qual muto, non i snodo
Risposta a quello ch'odo.
E pajo vn' huom, che'n gara, ed in contesa,
Non saue replicar' a sua difesa.

Poscia, Signor, che'n te spero, e m'affido,
Tosto rispondi il mio doglioso grido.
O Signor, e Dio mio,
A te le preci inuio,
Che quegli audacj tu sturbi, e diuieti
Di trionfar di me, fastosi, e lieti.

Qualor'ismosso mi vacilla'l piede,
Contra me alzarsi il loro stuol si vede,
Per cozzar fieramente
Me misero cadente.
Perche mi treman le mal sode piante,
E'l mio graue dolor sempre ho dauante.

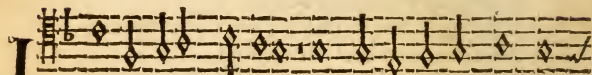
Mentre le colpe mie spiego e confesso,
Col cor contrito pel mio folle eccesso,

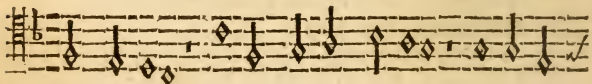
I felli

I felli mie' nemicj,
Se ne viuon felicj:
E tuttor più ſi fan e grandj, e forti,
Que' che mi fanno tante ingiurie, e torti.

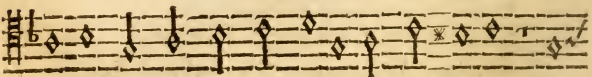
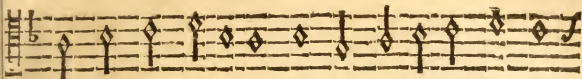
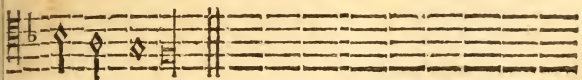
Del bene in vece, ch'i ſempre lor fej,
Il mal mi rendon, ed effetti rej.
O Signor, non laſciarmj,
Ne lontan diſcacciarmj.
Al mio ſcampo, e ſoccorſo, omaj t'affretta,
Che la ſalute mia tu ſe' perfetta.

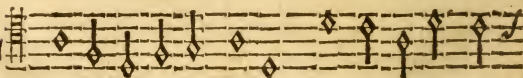
Salmo xxxix.

Dixi, cuſtodiam vias.

IN me ſteſſo propoſi, Di temperar ſi' i mie' det-

ti, e penſieri, Che la lingua non oſi, Peccar, in

ſciorre alcun motto leggierj, Miſi a la bocca il fre-

no, Per che l'empio veggendo, al mio diſpetto, Tut-

tor ne!

Cheto mi tenni, e muto,
Anzi del ben, ch'a ragion dir potea,
Cauto mi son taciuto.
Ma più senti farsi mia doglia rea,
E'l cor bollir acceso,
In se rauuolto, qual racchiuso foco.
Onde d'vn suono fioco,
Ho di parlar, con queste note, impreso:

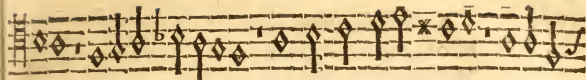
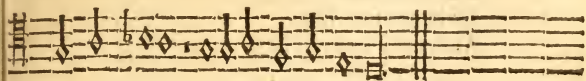
Fammj, Signor palese
Quel certo fin, ch'al mio soffrir ponesti,
Sì che da me comprese
L'uscite sien de' mie giornj funesti.
De l'esser mio mondano
Qual sia pur la fugace ombra m'addita:
Tu tagli a quattro dita
Il fil del viuer mio, ch'è sogno vano,

Ogni mortal' in vero
Altro non è, che lieue fumo a'venti,
Qualor più s'erge altero.
E son di luj tutti gli andamenti
Falsa di vita imago.
Egli fatica, con sudori, e pene,
In adunar del bene,
Per farne vn sconosciuto herede pago:

Hor che ſperar degg'io,
Od altronde aſpettar? tu la mia ſpeme,
Tu ſe' tutto'l diſio,
Sciogli di colpe il faſcio, che mi preme.
Di color, che d'orgoglio
Gonfi ſen' van, non darmj a vituperi.
Del cor' i moti fieri,
Perche tu'l feſti, raffrenar' i voglio,

Quell' aſpra piaga alleggia,
Con che mi sface la tua man' armata,
Che contra me guerreggia.
Qualor la pena a giuſta lance è data
A noſtra iniquitade,
De l'huom l'onor ratto ſi ſtrugge, e ſcola,
Come trita tignuola,
E ſi riſolue in mera vanitade.

Habbi l'orecchia volta
A le mie grida, e doloroſi pianti,
E'l mio pregar aſcolta.
Perche dinanzi a' tuo' riguardi ſanti,
Pouer ſon pellegrino,
Come già fur' i mie' padri, e maggiori.
Laſcia ch'i' mi riſtori,
Pria che giunga'l morir, omaj vicino.

Salmo xl.

Expectans Expectavi Domine.

D'vn fango pantanoso ,
D'vn fosso ruinoso
Egli ma tratto fuora :
In piedi m'ha rizzato ,
E su la roccia alzato
In sicura dimora .

Ed vn nouello canto ,
Per la sua gloria, e vanto ,
Ne la bocca mi diede .
Cio da molti veduto ,
Egli sarà temuto
Con viuo zelo, e fede .

O quant' è l'huom beato ,
Che nel Signor fondato ,
S'erge in viuace spene ?
Ne riguarda agli altierj ,
C'han volti i lor pensierj
A vanità terrene .

I tuo' fatti ammirandi ,
Sono, o Dio, molti, e grandj .
Cio che per noj tu pensi ,
E fuor di paragone :
S'io ne vò far ragione ,
Vi perdo e senno, e sensi ,

Ne ti ſono oſtie care,
N'offerte, ſu l'altare:
Ma ſchiuſo m'haj l'orecchio.
Ne, per la colpa, e vizio,
Di bruto ſacrifizio,
Richiedi l'apparecchio.

A lor, d'acceſo petto.
A te, Signor, ho detto,
Ecco, a ſeruirti i' vegno.
Cio che le ſacre carte
Dettano a parte a parte,
Scritto per me lo tegno.

Nel far' il tuo volere,
E' poſto'l mio piacere,
O Dio, che'n fede adoro.
E la tua legge aſcondo
Del cor ne l'imo fondo,
Qual caro mio teſoro.

Ne l'adunata chieſa,
Fo di vantar' impreſa
La leal tua giuſtitia.
Le labbra non raffreno,
Ch'i' non l'eſalti a pieno
Ben n'haj, Signor, notitia.

Nel cor non ho celate
Tua gratia, ed equitade,
N'ogni altra tua virtute.
Ho fatta illuſtre, e nota,
Fra gran gente deuota
La tua fede, e ſalute.

Hor tua mercede pia
Dis detta non mi ſia,

Signor,

Signor, mio Redentore,
Siemj riparo, e guida
La verità tua fida,
E l'almo tuo fauore.

Troboccate ruine
Di mali, ſenza fine,
M'han d'ogn' intorno cinto.
Da la mie colpe fiere
Conteſo m'è'l vedere,
Sì ſono ingombro, e vinto.

Più che'n teſta capellj,
Son gli atti mie' ribellj,
E n'ho l'alma ſmarrita.
O Signor, a mio ſcampo
Accorri fuori in campo,
E mi ſoſtienj in vita.

Chi cerca darmj morte,
Altro non ne riporte,
Che ſcorno, e vitupero.
Vergogna copra e appannj,
Che ne' mie' mali, e dannj
Prende ſollazzo, altero,

Da te diſtrutto, pera,
Chi'n mordace maniera
Di me beſſe ſi face:
E paghi'l giuſto fio,
Del fiero ſcherno, e rio,
Con che m'aſſale, audace.

Ma faccia lieta feſta
Chi con la mente deſta
Ti va cercando ognora.
Chi la tua ſalute ama

Snodi, a tua lode, e fama,
Tuttor canzon sonora.

Pouero son doglioso,
Ma'l Signor gratioso
Haue di me la cura.
Sempre saluato m'haj,
Dammj hora, in tantj guaj,
Pronta aita, e sicura.

Salmo xlj.

Beatus vir qui intelligit.

E di

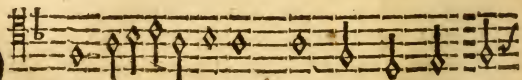
E di luj guardia ſida
Farà, ſaluando da mortali offeſe
L'alma ſua manſueta:
Si che le voglie, e'nſidioſe impreſe
De l'oſtil turba infida
Andranno a voto, e goderà quieta
Vita felice, e lieta.

Che, ſe talor' in letto
Di febbri, e di langor' oppreſſo, giace,
Il Signor lo ſoſtiene,
Sì che la morte non l'atterra, e sface:
Ed a l'anſante petto,
Col riuoltar le piume egli ſouuiene
E allenifce le pene,

Di me, caro Siguore,
I' te ne prego in fè, pietà ti vegna:
E l'alma mia riſana.
Che colpa contra te commiſi indegna.
Di nemicj il rancore
Contra me sfoga, in foggia aſpra e'n humana
Vna rampogna inſana.

Quando dicon eſtinto
Sarà egli maj sì che'l ſuo nome pera
D'infra l'humana gente?
E s'a me viene alcun di loro ſchiera,
Luſinga di cor finto
E del velen' accoglie in ſen preſente
Poi fuor lo ſpande aſſente,

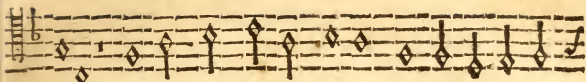
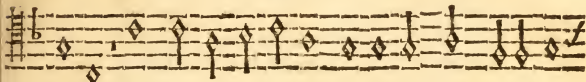
Di me ſcuri bisbigli
Fanno tutti color, che d'odi fieri
Mi ſon ſpietati, e auuerſi:
E forman del mio mal queſti penſieri:
Egli è pur ne' vincigli

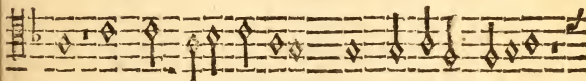
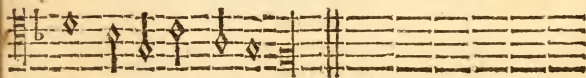
De la pena de' ſuo fatti peruerſi,
N'unque puo rihauerſi.

Anchora l'huom, ch'amico
Mi prouò ſempre, e'n cuj ripoſto hauea
Sincêra e ferma fede:
Ch'a mangiar il mio pan meco ſedea,
Scoſſo'l douer antico,
In contra me leuò, per guiderdone,
Il ſuo fello tallone.

Ma di me pietate
Habbi, Signor, e mi fa riſurger' erto
A' mie' nemicj alora
Renderò'l giuſto, ed adeguato merto.
Hor ſo che tì ſon grate
Le preci mie che non trionfa anchora
Chi tanto m'addolora.

Ma per lo tuo riſtoro,
Racquiſtato ho l'almo vigor ſmarrito:
Coſi nel tuo coſpetto,
Sarò'n eterno fermo, e ſtabilito.
Hor, con canto ſonoro,
Per ogni età ſie d'Iſrael diletto
L'alto Dio benedetto.

Salmo xlij.

Quemadmodum, deſiderat, cervus, &c.

cellj, Ceruo, che corno fugge Di caccia tori i

ſnellj Tal dietro a te ſi ſtrugge l'alma mia ſoſpiran-

te: O Dio fonte di vita, Quando ſarà gradita,

Da compariri ti auante.

Da l'occhio lagrimoſo
Pioue dirotto humore,
Che, per cibo doglioſo,
Sugge l'afflitto core.
Ne di notte ho ripoſo,
Ne tregua al chiaro giorno:
Mentre m'è detto ognora,
V' fa'l Dio tuo dimora
Con accorante ſcorno.

Ne' cocenti ſoſpiri,
Par che'l cor mi ſi ſchianti,
E che'n vena ſi giri
Di traboccanti pianti:
S'auien, che'n ſe rimiri
Quand' al ſagrato Tempio
Andaua giubilando

Ed al popol, cantando,
Daua di festa e sempio.

Ma perche anima mia
Ti sconsoli, e t'arrendi
Ergati fede pia,
E'l tuo Signor attendi.
Il singhiozzar di pria
In canto fie riuolto,
Che l'arrecar salute
E' la natia virtute
Del suo beato volto.

O Dio che'n fede adoro,
L'alma mia in terra giace:
Ma per te mi rincoro,
E mi rimembro in pace
Di tue gratie il tesoro:
Da le piaggie siluestri,
V' Jordan s'gorga'l fonte
E Misar s'erge in monte
D'Hermon da gioghi alpestri.

Vn' abisso di mali
Dietro a se l'altro appella
Qualor' i tuoj canali
Versan fiera procella
Su' miseri mortali
I tempestanti flutti
Del ruo crucciofo mare
Sopra me fai passare,
Ed inondarmj tutti;

Ma pur sperar mi gioua
Altri giornj, e altre notti,
Se'l Signor mi rinuoua
I fauori interrotti,

Lucj di gioja nuoua,
Ombre d'alto riposo,
Da cantar la tua aita,
O Dio de la mia vita,
E pregarti, pietoso.

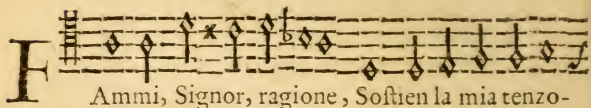
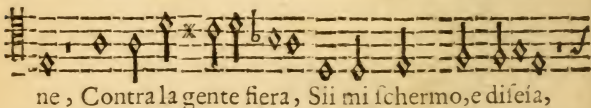
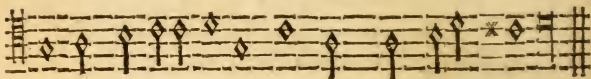
Ma mentre queto aspetto
Piene letitie, o Dio,
Perche, o fido ricetto,
M'affondi ne l'oblio,
L'ungi dal tuo cospetto?
Perche, in lutti infelicj.
Le membra scolorite
Traggo, per le ferite
D'oppressanti nemicj?

A pene dolorose
Giungo schernj mordacj,
E mi dan fitte ascose,
Quando, esultanti, e audacj,
Con voci dispettose,
Chieggon' a tutte l'hore,
Qual' è quel loco occulto,
Oue si sta sepulto
Il tuo Souran Signore?

Ma perche, anima mia,
Ti sconsoli, e t'arrendi?
Ergati fede pia,
E'l tuo Signor attendi.
Il singhiozzar di pria
In canto fie' riuolto:
Egli' e'l mio Saluatore,
Che mi rauuiuà'l core,
E mi rischiara'l volto.

Salmo

Salmo xliij.

Iudica me, Deus, & discerne, &c.

De la mortale offesa, De l'empia, e'nfida schiera.

Perche scacciato m'haj,
Ne le mie doglie, e guaj,
Dio de la mia fortezza?
Perche vo, bruno attorno
D'affanni ch'ogni giorno
Mi dà la lor fierezza?

Tua veritade, e luce
Per fida scorta, e duce,
Qua giù dal ciel mi manda,
Guidimmj quelle al colle
V' sublime s'estolle
Tua magion veneranda.

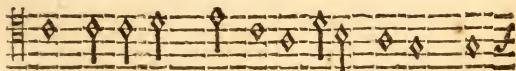
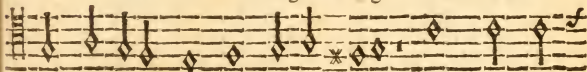
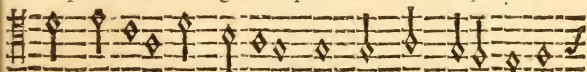
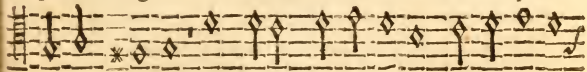
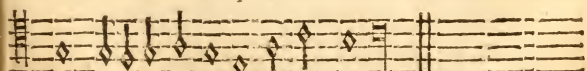
La presso al Sacro Altare,
De le tue lodi chiare,
Su' musicj strumenti,

O Dio,

O Dio, che solo sej
Cagion de' gaudi miej,
Intonerò gli accenti

Alma perche ti scemj,
E, sconsolata, fremj?
Queta il Signor' aspetta
Anchor gli darà vanto:
Perch'egli è il mio Dio santo,
E salute perfetta.

Salmo xliv.

Deus, anribus nostris audivimus, &c.

Con

Con eſſa, o Dio, le ſcelerate genti
Metteſti in fuga, e ne ſtirpaſti il ſeme.
E'n quel felice ſuol tutti i parenti
Del popol tuo piantaſti, u' toſto inſieme
Lieti allignaro, e crebbero, e fioriro,
Ed i nemicj lor fiacchj periro.

Perch' in ver l'acquiſtar l'almo paeſe
Opra non fu di lor coltello, o mano:
Vane del braccio lor fur le conteſe,
Lo ſcampo lor fu'l tuo valor ſourano
La tua man deſtra, e'l tuo ſguardo, ed i diuj
Fauori tuoj, con che tu gli gradiuj.

Tu ſe' lo ſteſſo anchor, mio Rege, e Dio,
Dà di Saluar Jacob l'alta parola
Per te faremo ſtrage, e calpeſtio
D'ogni nemico, che ci aſſale, e'nuola.
Perche ne l'arco mio non ho fidanza,
Ne mia ſpada mi dà ſchermo, o baldanza.

Anzi da te ſperiam' eſſer riſcoſſi
Da color, che ci ſon cotanto infeſti,
D'odio mortal incontra noj commoſſi,
Fattigli in volta gir confuſi, e meſti;
In te faremo feſta trionfale
Alto vantando il tuo Nome immortale.

Hor n'haj ſcacciati, e ricoperti d'onte,
N'uſcendo più con noſtre inſegne in campo,
Star' a' nemicj non potemmo a fronte
Che ne predar, ſenza riparo, o ſcampo
Tu ne deſti, diſperſi in lunghi eſigli
Come agnellj, a sbranar' a' lor' artigli.

La tua gente vendeſti a vili pregi,
N'alcun auanzo feſti del denaro:

Da ſpie-

Da ſpietati vicinj onte, e diſpregi
Sentiam tuttor con vn condoglio amaro
A capo ſcoſſo ſiam punti, e ſcherniti,
Da popoli profanj infelloniti.

L'obbrobrio ſempre mi ſi para auanti,
Porto coperto'l volto di vergogna
Per li diſpetti acerbi, ed accoranti
Che' nemicj ne fan con lor rampogna.
E pur giammaj per queſti noſtri ſtenti
Tu non vſciſti de le noſtre menti.

Ne contra'l ſanto tuo giurato patto,
Giammaj ribelli fummo, o diſlealj.
Ne s'è da te'l cor noſtro vnque ritratto,
Ne ſmoſſo'l piè da' tuoj callj reali.
Ben che tu ci habbj, in foſſe tenebroſe
Triti, e di draghi in tane cauernoſe.

S'haueſſim meſſo in neghittoſo oblio
Del Dio noſtro, e Signor, il Nome altero:
E ſparte ad ottener noſtro diſio,
L'empie palme ad alcun nume ſtraniero:
N'haurebbe pur negletto vn tanto errore
Egli, che'l fondo vede d'ogni core?

Per tua cagion di noj tuttor ſi fanno
Stragi crudeli, e ſanguigni macellj
E que' fellonj ne la ſtima n'hanno
Sol d'eſpoſti a ſcannar miſeri agnellj.
Perche dormj, Signor, deſtati omaj,
Ne ſempre ributtarcj in tanti guaj.

Perche ne celi il tuo volto ſereno,
Ne moſtri di curar gli ſtrazi noſtri?
Il ventre habbiam diſteſo in ſul terreno,
Da tua mano affondati in cupi chioſtri.

Sorgi,

Sorgi, Signor, e ne ſcampa, ed aita,
Per tua mercede eterna, ed' infinita.

Salmo xlv.

Eructauit cor meum verbum.

Tu di beltà le diue merauiglie,
Poſſiedi ſenza pari
Di gratia ſon le tue labbra vermiglie
Coſperſe, e ne diſtillan fonti chiari.
Percio Dio t'haue eletto,
E'n eterno gradito, e benedetto.

Cingiti, o prode, il tuo coltello al fianco,
Ch'è tua grandezza e gloria:

E ottie-

E ottienj, col valor inuitto, e franco,
Di tutte imprese tue piena vittoria,
Per carro trionfale,
Sieti equità, clemenza, e fè leale

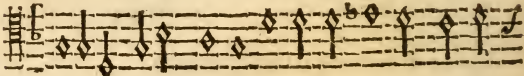
E per lo mondo ti farà vedere
La tua destra, e virtute,
Effetti spauentosi, e proue altere
Tu tienj in man armj, e saette agute,
A fin ch'à piè ti metti
Le genti, e fori a' tuo' nemicj i petti.

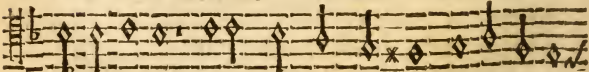
Fermo'l tuo trono, o Dio, senza fin dura;
Lo scettro del tuo Regno
E' scettro di ragion, e di drittura.
L'empietà tu riprouj, e con i sdegno
Acceso l'aborrisci:
Ma di cor la giustitia amj, e gradiscj,

Per cio, t'vnse'l Dio tuo d'olio di festa,
Sopra ogni tuo consorte,
Altro non spira la real tua vesta,
Quand' esci fuori de l'eburnee porte
Di tua stanza gioiosa,
Ch'ambra, mirra, alue, canna odorosa.

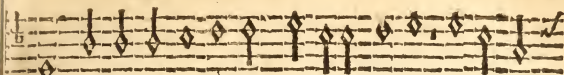
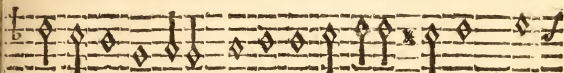
Fra le tue pompe, e nuzziale schiera,
Sono figli di Regi:
E ti stà la tua Sposa, in seggia altera,
Al destto fianco, con monilj, e fregi,
Di pellegrin lauoro,
Tutto di fino, ed isfauillante oro.

Vedi, fanciulla, e porgi orecchio, e mente,
Metti' pur in oblio
La paterna magion, la propia gente:
E'l Rè porrà l'amor, porrà'l disio,

In tua beltà Diuina:
Perch'esse'l tuo Signor, a luj t'inchina.

Tiro superba, e' ricchj cittadinj
Di paesi lontanj,
A te venendo riuerenti, e chinj,
Greuj di donj porgeran le manj.
Di gloria a merauiglia
Lampeggia in dentro del gran Rè la figlia.

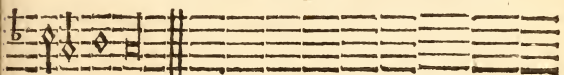
D'oro trapunta è sua pomposa gonna:
In robe ricamate
Al Ré condotta fie quest'alta donna,
Con la scorta di sue verginj amate,
Che'n celesti diletti,
Seco entreran sott' a' reali tetti.

Dè Padri in vece i tuo' figliuoli hauraj,
Che'n somma potestade
Per lo mondo regnar lieta faraj.
Per mé, del grido tuo, per ogni etade
Sarà famoso il bando,
E' popoli tuttor t'andran vantando.

Salmo xlvj.

Deus noster, refugium.

Sotto-

ra, Sotte le leggi de l'imperio ſerra, E ſe fie-

ra n'aſſal conteſa nuoua, A le riſcoſſe ognor pre-

ſto ſi troua.

Percio, tremar il core
Non ſentirem, ne'mpallidir le fronti,
Qualor, ſoſpinta dal ſuo centro fuore,
Darà la terra repentin fragore:
Ed andranno ſcoſceſi i collj, e' monti
In mezz'al mar' ad abiſſarſi pronti

Non s'adirato bolle
Il ſuperbo Ocean', non ſe ſonante
I ſuoj flutti ſpumoſi al ciel' eſtolle,
Inuilito n'haurem' il petto, e molle:
Non ſe de monti le profonde piante
Auien che'l ſuo furor altero ſpiante.

Che s'affannata lena
A l'anſio trauagliar' arde di ſete
De' ruſcellj di Dio la fonte amena
A la città darà gioia ſerena,
Oue ſon del ſouran le ſtanze liete,
Sagrata a' ſuoj deuoti alma quiete.

Di quella il ſommo Nume
Nel mezzo, in gratia, ed in virtu preſente,

Svela del volto il radiante lume ;
N'unque di mali traboccato fiume
Puote atterrarla, che dal ciel repente
Di ſoccorſo le appar grato Oriente.

Congiurate le genti,
E' regni andar' in furioſa moſſa :
El roco ſtormo di ſcoppianti accenti
Attoniti crollar fè gli elementi.
Ma Dio dal ciel tonò con voce groſſa,
E ſchiantata ne fu la terra, e ſcoſſa.

De le celeſti ſchiere
Moſſe'l gran Duce l'aringato campo
E da le ſante ſue fulgide sfere,
In mezz'al popol ſuo ſi fè vedere
Ed al primo appatir del Diuin lampo,
Hebbe'l ſuo buon Jacob vittoria, e ſcampo.

De la giornata chiara
Venga a mirar gli alti trofej, e fregi
Chi tien del ſommo Dio la gloria cara.
Che vinta egli have l'infocata gara,
Ed a guerra bandita eſtinti i regi,
E ſconfitti i guerrier, con fatti e gregi.

Quindj bramata pace
Bandj del mondo fin' a ſtremi liti
Spenta di guerre la funeſta face,
Ed i carri conuerſi in fiamma, e brace:
Tronche ſaette, e lance, ed archj triti,
Ed ogni arneſe di ſanguigne liti;

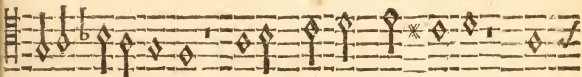
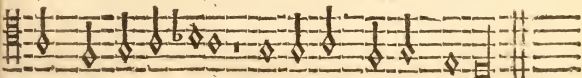
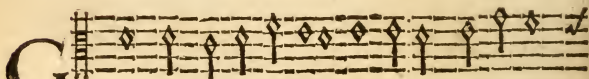
Hor, non più guerre, o felle
Impreſe, ognun me riuerente adori:
Ch'eſaltato ſarà ſopra le ſtelle
L'eccelſo domator de le ribelle

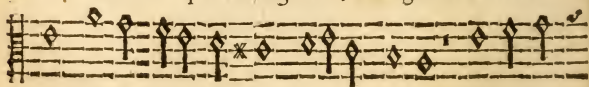
Profane

Profane genti, e trionfanti onori
Mi canteranno i mej diletti chorj.

De le celesti schiere
Muoue il gran Duce l'aringato campo,
E de le sante sue fulgide sfere
In mezz'al popol suo si fa vedere:
Ed al primo apparir del Diuin lampo,
Porge al suo buon Jacob riparo, e scampo.

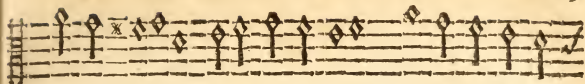
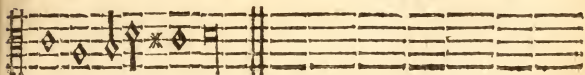
Salmo xlvij.

Omnes gentes, plaudite.

Egli, Sourano Duce,
I popoli riuduce
Prostrati a' nostri piedi.
Perche Jacob egli ama,
Con somma gloria, e fama,
Ne fè di regno heredi.

Con chiaro ſuon di tromba,
Con grido, che rimbomba,
Al Tempio il Signor ſale.
Hor' a Dio ſalmeggiate,
Il noſtro Rè cantate
In modo trionfale

Lodi a luj, che la terra
Sotto l'imperio ſerra,
Date con maeſtria
Le genti ei ſignoreggia,
E da la ſanta reggia,
Tempra ſua monarchia.

I prenzi s'adunaro,
Aggiontj al popol caro
Di luj, ch'Abram ſeruio,
Perche di tutto'l mondo
Lo ſcudo a tondo a tondo
Regge l'eccelſo Dio.

Salmo xlviij.

Magnus Dominus & laudabilis.

Dio

Dio siede, Con puro zelo e fede, Ciascuno faccia

le sue lodi conte.

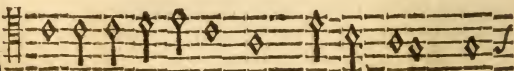
Il colle di Sione.
E'l lato d'Aquilone
Del sommo Prenze la sublime reggia,
Son la contrade amena,
D'ogni piaggia terrena
Il fior, la gioia, ch'altra non pareggia.

Ne' suo' palazzi, e templi,
Dio, con illustri esemplj,
Per forte rocca a' suo' si fè palese
Ecco, i rè s'adunaro,
E a proseguir passaro
Incontr' essa le lor' ostili imprese.

La videro, e smarriti
Fuggiro, e'mpauriti,
Prouar di donna in partorir le doglie.
Qual vento tempostoso
Su l'Ocean crucciosо,
Vn nauilio talor fracassa, e scioglie.

Lo Dio d'armate schiere
Ne fece alor vedere
Dentr'a l'eletta sua Città beata
Proue, ed effetti chiari,
A quegli antichi pari.
Anchor farà, ch'eterna habbia durata.

 Aspet-

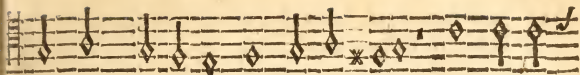
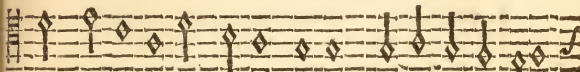
Aſpettammo quieti,
Poſcia mirammo lieti,
Nel Tempio, o Dio, le tue grazie Diuine.
Qual' e'l tuo Nome; tale.
Vola'l tuo vanto, e ſale
Fin 'de la terra a l'ultimo confine.

Tua man, che'l mondo affrena,
E' di giuſtitia piena:
E per cagion de' tuo' dritti giudizi,
Con feſteggianti modi,
In Sion, di tue lodi,
Le figlie di Juda faran gli vffizi.

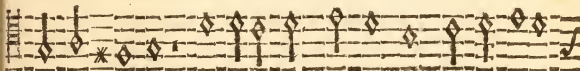
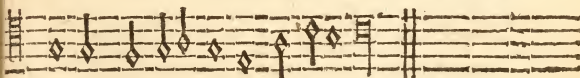
Circuite Sione
E tenendo ragione
De le ſue torri, attorn' attorno andate.
Mirate le fortezze,
De' palaz zi l'altezze
Per farle conte a la futura etate.

Perche'n eterno Dio,
Di noi, ſuo popol pio,
Sarà Signor, e Padre, e Redentore.
La luce, e grazia fida
Di luj, ne ſarà guida,
Fin che compiam de la fral vita l'hore.

Salmo xlix.

Audite hæc omnes, &c.

D Ate purgate orec-chie, o genti, e deſte, A cio

cio che'n ſacro ſtil canto, e ragiono, Del mondo

ogni habitante, al Diuin ſuono, Attention, e riue-

renza preſte, Biſogno ſi, meſchini, e turbe vili,

Ricchj, poſſenti nobili, e gentili.

Sarà'l mio fauellar con gran ſauere
E ciò c'haue'l mio cor in ſe raccolto
Di Diuin ſenno, fie ſpiegato, e ſciolto,
In ſaggi motti, e ſublimi maniere.
E temperando in ſu la cetra in carmj
Me ſteſſo ad aſcoltar voglio recarmj

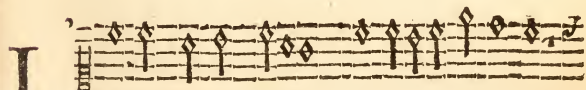
Perche degg'io temer ne' tempi auuerſi.
Se l'empio ſtuol, che mi perſegue, e preme,
Talor m'aſſale tutto aggregiato inſieme?
Molti ne ſon, dal mio penſier diuerſi,
Che di teſori, e facultà terrene
Vanto ſi danno, e poſta v'han la ſpene.

Ma pur niſſun il ſuo fratel da morte
Puote ſcampar, n'a Dio porger' il pregio,
Per acquiſtar il caro priuilegio
Di ſchiuar del morir la dura ſorte;

E di menar, per etade infinita,
Da la fossa lontan, gioiosa vita.

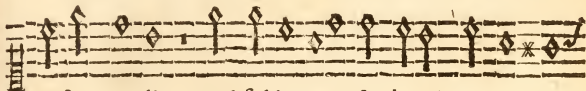
Che la morte troncar' il fil si vede
A tutti, e saggi, e stolti parimente:
E que' lasciar isconosciuta gente
De le mal nate lor riechezze herede,
E pur' i vani lor pensier' internj,
Sono d'hauercj a star per tempi eterni.

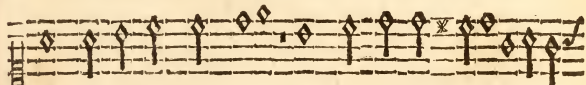
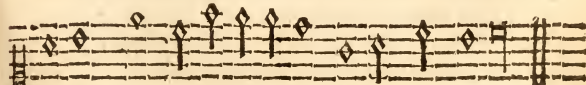
O che' palazzi, e le lor case almeno,
Gli eterneran' a la posteritade.
Per cio, metton lor nomj a le contrade,
Ma pur verran le lor grandezze meno:
E chi d'honor porta la testa altera,
Conuien che caggia, e qual vil bestia pera.

Quel cieco error, che lor aggira'l petto,
Altro non è, che solenne pazzia?
E pur de' figli lor la schiatta ria
A gara va seguendo'l il lor precetto:
Come pecore sien posti in auellj,
Sotto' a' gouernj de la morte fellj.

Ma sopra loro regneranno i giusti,
Del giorno eterno ne' beati albori.
Lo'nferno abisserà lor pregi, e onori,
Trattigli fuor de' lor palazzi augusti,
Ma la persona mia, da l'ima fossa,
A se Dio raccorrà, salua, e riscossa.

Dunque, non ti smarrir, s'alcun talora
In beni, e dignità sarà cresciuto.
Percha'l momento del morir venuto
Null' egli porterà del mondo fuora.
Pur si lusinga ed a gioir s'inuoglia
E ti loda, s'appaghi ogni tua voglia.

Andran

Andran ſotterra, in chioſtre tenebroſe,
Doue'l paterno ſtuol' hebber per duce:
Ned in eterno maj vedran la luce.
Tal' e la fin di chi glorie faſtoſe
Poſſiede in terra, e d'in telletto ſcemo
Beſtia raſſembra nel perir' eſtremo.

Salmo L.

Deus Deorum Dominus.

Il noſtro

Il nostro Dio repente
Mouerà le pedate:
Innanzi gli arderà foco feruente:
Ed a sua Maestate
Foschio cerchio farà turbo, e procella
E con gridi possenti
Chiamera'l ciel, e tutti gli elementi
A la ragion, u' la sua gente appella.

Adunate i mie' santi,
Che con cori deuoti
Dirà, nel patto mio sono costanti
E'l cielo farà noti
De la giustitia sua gli effetti chiari:
Che giudice sourano
Egli è del mundo e placido ed humano
A' suoj così dirà popoli cari,

Porgimj pur l'orecchio,
O Israël diletto
A prirti il mio voler' hor m'apparecchio,
O tu, popol' eletto
I' son tuo Dio ne vò querela darti
Per vittime, ò d offerte,
Che tutto di mi son da te proferte,
Ne'n dono buoj, ne becchj, domandarti

Pero ch'al mio comando
Sono animali, e belue
Quante ne van senza guida vagando
Pe' monti, e per le selue.
Noti me son tutti i montanj augej:
Ogni fiera campestre,
Sin' entro'l suo ripar seluaggio, alpestre,
Ho pronta, e'n man, a tutti i cennj miej.

Se mi strignesse fame,

Bisogno

Bisogno non mi fora
Del tuo, per āppagar l'accese brame,
Ne te'l direj anchora.
Però, che'l mondo, e quant' egli contiene,
E' tutto'n mio potere.
Soglio io di bue mangiar la carne, o bere
Il sangue vscito a' becchj da le vene?

Presenta sacrifizio
Di lode schietta, e pura:
E di voti al Souran il sacro vffizio
Habbi di render cura.
E se t'assal talor auersitade,
A me riuolgi i prieghi
Ne fie che maj d'aiutarti i' nieghi
Perche tu canti poi la mia bontade.

Poscia, a l'empio riuolto,
Dirà, perche pur osi
Narrar le leggi mie, o profano, e stolto?
E' miej patti pietosi
Recarti in bocca, con impura lena?
Poiche riprouj, ed odi
D'ogni correttion' i lacci, e' nodj,
E gitti i detti miej dietro a la schiena.

S'un ladro talor vedi,
A correr dietr' aluj
Pel suo stile seguir, tu muouj i piedi:
Ed i consorti tuj,
Sozze alme son, macchiate d'adulteri,
Ad ogni mal l'audace
Labbro tu metti, e la lingua fallace
Contesse ingannj insidiosi, e fieri.

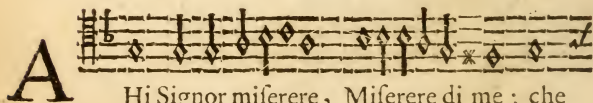
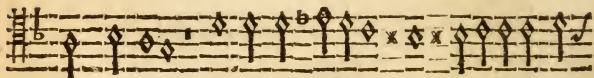
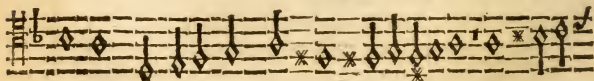
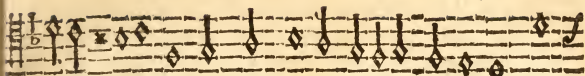
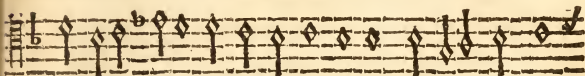
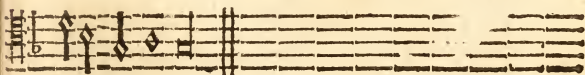
A tuo bell'agio, assiso,
Tu sparli del fratello:

E schio-

E ſchiogli, a biaſimarlo, in gabbo, e riſo,
De la lingua il flagello.
Cio facendo, perchio raffreno l'ire,
Tu mi ſtimj tuo pari.
In faccia ten' farò richiamj amarj,
E ſpiegherotti le tue colpe dire.

Hor ſiate a queſto attenti,
Voj, che'l Signor ſourano
Vi laſciate fuggir fuor de le menti:
Ch'a lacerar la mano
I' non metta, ne ſia chi porga ſcampo.
Chi m'offeriſce lodi
Mi rende onor, e a cuj tien dritti modi
Riuelerò di mio ſalute il lampo.

Salmo lj.

Miſereri mei, Deus, ſecundum.

colpa mi.a Che mi tien l'alma trauagliata oblia ; E'l

tesoro di tua pietade immensa A cancellar ne ogni

segnal di spensa.

Di grazia l'acqua viua
Sopra'l bruttato cor' in copia versa :
Esi lo purga, e laua ,
Che di mirarlo schiua ,
Non sie omaj più da me tua faccia auersa.
Che la nequitia praua ,
Che'n lenti laccj tenne l'alma schiaua
Hor ben conosco, e'l lusinghier piacere
Sgombro, mi lancia ognor' occhiate fiere.

Te sol, Signor, offesi ,
Te, del commesso error giudice vero :
Ne val l'altruj perdono
Di colpa sciorre i pesi ,
Ne di pena francarmj il scettro altero.
A te debitor sono ,
Ed in confession cosi ragiono ,
Perche ne' detti, e ne giudizi santi
Di verace ne porti, e giusto.i vanti.

Di vitio il brutto mostro
Guastò del nascer mio le prime forme :
Ne si tosto concetto

Fui del

Fui nel materno chioſtro,
C'hebbe il peccato in me ſtampate l'orme.
Ma, perche'l tuo diletto
E', che riſegga verità nel petto,
Nel cor m'infuſe tua virtù Diuina
Di ſapienza ſpirital Dottrina.

Ben fu, laſſo, conteſa
Da me la tua ſpiration benigna:
Ma pur con ti ſie greue,
D'in me purgar l'impreſa,
Con iſopo, la macchia atra, e ſanguigna.
A lor, qual pura neue,
Bianco ſarò: fammi, placato, in breue
Sentir di gioia, e pace, i dolci accenti,
Fa le trite eſultar' oſſa, e languenti.

Di mercè'l largo velo
I mie' peccati a le tue lucj inuole:
Ne ſien le colpe mie
Più ricordate in cielo.
E'n queſta graue mia corporea mole
Tua man paterna crie
Vn dritto cor, che la regga, ed inuie:
E lo ſpirto riforma in nuoue ſtampe,
Che'n puro zelo al ben ſplenda, ed auampe.

Non darmj eterno bando
Dal ſereno chiaror del diuin volto
Ch'è'l ſol de la mia vita:
N'a mie colpe mirando,
Mi ſie lo Spirto conſolante tolto.
Anzi, l'alma ſmarrita
Di ſalute a gioir di nuoue inuita:
E'l tuo Spirito real, a virtu franco.
M'erga ſublime, e mi ſoſtenga'l fianco.

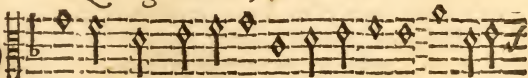
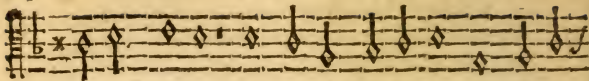
Scorto

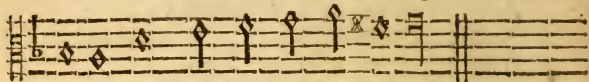
Scorto nel buon ſentiero,
Dottor ſarò de' peccatori erranti,
E ben' eſperta guida:
E col pio magiſtero,
A te gli ridurrò, chinj, e tremanti;
Salua me reo omicida,
E di giuſtitia nuoua laude, e fida,
Se' labbri ſchiudi, ſe la lingua ſnodi,
Ti renderò, con giubilanti modi;

Perche tu non ſe' vago
Che'l ſacro altar di brute carnj fume,
Ne goccioli di ſangue.
Ch'ageuolmente pago
Fatto t'haurej: di pianti amari vn fiume,
Vn cor macero, eſangue,
Che per contrition s'affligge, e langue:
Eſſe ſon l'oſtie, e' ſacrifizi egregi,
C'hanno del tuo fauor gli eccelſi pregi.

Spandi le tue mercedi
Sopra Sion, tuo conſagrato oſtello:
E a riſtorar le mura
Di Solima prouedi.
De' tuo' deuoti alor il bel drappello,
Con candida drittura,
A grado t'offrirà vittima pura;
E'n ſu l'Altare gl'immolati tori
Fin' al ciel manderan ſoauj odori.

Salmo lij.

Quid gloriaris, in malitià.

P Erche del mal' oprar ti daj tu vanto, O poſſen

 te huomi

te huom' altero, Ma pur di Dio la gratia, e'l fauor

ſanto, Compie il ſuo corſo in tiero.

La lingua tua ordiſce offeſe, e dannj
E ancide ſottilmente,
(O tu, macchinator di frodi, e'ngannj)
Qual raſojo tagliente.

Il tuo cor, più ch'al ben, al mal inclina
Più ch'al ver, a bugia:
Di fauellar di ſtrage, e di ruina
Ama tua bocca ria.

Anche tu dal Signor diſtrutto affatto
In eterno ſaraj.
E dal ſuperbo oſtel' a forza tratto,
In precipizio andraj.

Al tuo ſtelo da l'alma ſuol di vita
Suellerà le radicj.
I pij vedran, con l'alma intimorita,
I tuo' caſi infelici.

Poſcia diranno in beffa, ed in iſdegno,
Ecco quell' huom valente,
Ch'unque non preſe, per lo ſuo ſoſtegno,
Lo Dio onnipotente.

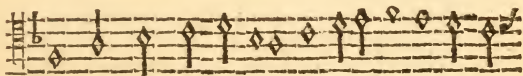
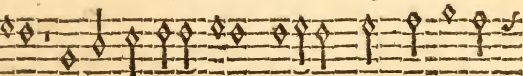
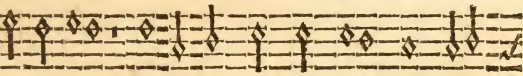
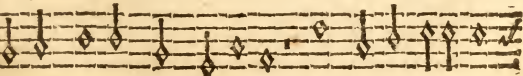
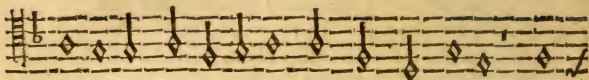
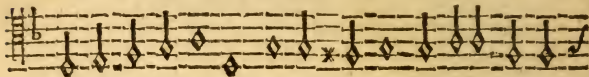
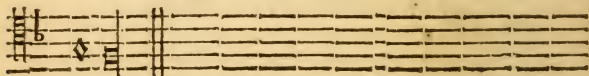
De' ſuo' teſori al grande idolo vano
Del cor la ſpeme appeſe:
Con le malitie ſoſtentando in ſeno,
Le mal concette impreſe.

Ma, quant' è a me farò qual verde vliuo,
Ne la Magion di Dio.
E'n eterno porrò di zelo viuo,
In' luj tutto'l ben mio

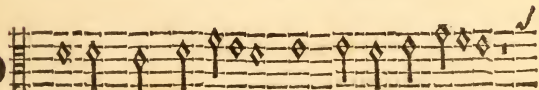
Signor, lodarti i' voglio, fenza fine:
Che di potenza proue,
A l'apparir di tue lucj diuine,
Facefti illuftri, e nuoue.

Al tuo Nome terrò gli fpirti intenti,
Con fofferenza, e zelo.
Perch' egli è buono, e fempre a' fuo' tementi
E prefente dal cielo.

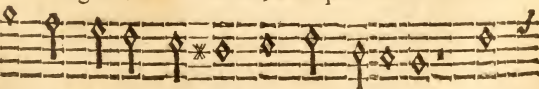
Salmo liij.

Dixit infipiens, in corde. &c.

fando, A Dio si rende infame, ed' esecrando Huom

non ha più di resto, La terra, al ben volonte roso, e

presto.

Dio, dal sourano cielo,
Ambe le luci intente
Verso l'humana gente
Affisò, per veder se puro zelo
Sgombraua punto'l velo
Dignoranza ad alcun: sì ch'auueduto.
A ricercar di Dio
La faccia, hauesse il senno, od il disio.
Ma, corrotto ha veduto
Putir' ognun, e'l lezzo al ciel venuto.

Infra l'human legnaggio
Ch'opri piu ben nissuno
Non si troua pur vno.
Spento è cosi d'ogni ragion' il raggio?
Così il consiglio saggio
Rifiuta degl'iniqui il fello core,
Di cui'l peccar è l'arte?
Ch'a mangiar, come pan, le membra sparte
Del popol santo, orrore
Non senta, ne' nuocar curi il Signore?

Tempo fie, che i sicuri

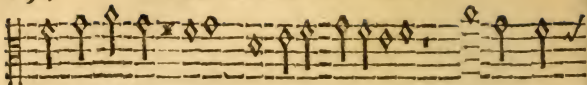
Petti,

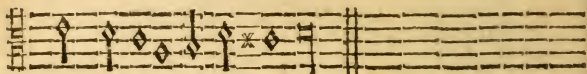
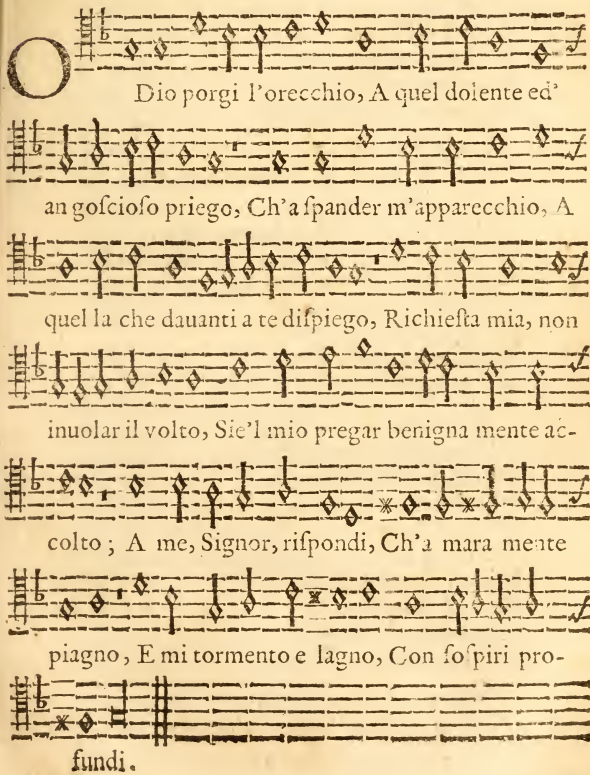
Petti, hor lieti, e ridenti,
D'improuisi accidenti,
Vn cieco, & van terror colga, e spauri.
E s'alcun contra muri
Di te, Salem, alza nemica insegna,
Da la diuina possa
Senza perdon gli fien fiaccate l'ossa,
Perche'l Signor gli sdegna,
Di scorno daraj lor la mercè degna

Oh, quando fie che sorga
Quel gran giorno sereno,
Che di Sion dal seno
Venga chi ad Israel salute porga,
Sì che'n vita risorga?
Quando'l Signor' il caro popol santo,
D'aspra cattiuitade
Haurà disciolto, e messo in libertade,
Jacob trionfo, e vanto,
Sonerà, ed Israel festiuo canto.

Salmo liv.

Deus in nomine tuo, Salvum &c.

Che gloria, e fama al tuo gran Nome arreca, Con-

tra la

tra la fella e cieca, Nemica violenza, Fammi ra-

gion per l'alta tua potenza.

Siimj di merce pio,
Ed odi'l prego mio,
C'hor a' te ſpando, con deuoto zelo:
E gli orecchj dal cielo
A le parole inchina,
Con ch'io chieggio la tua gratia Diuina.

Perche ſpietata e fiera,
Molta gente ſtraniera
Si leua in armj, e con furor m'aſſale.
E con odio mortale,
Tentan tormj la vita
Quej c'han la tema tua da ſe sbandita.

Ecco, Dio mi ſouuiene,
E'n vita mi ſoſtiene
Standoſi in capò a' mie leali amicj,
E perir infelicj
Farà i nemicj miej,
Per giuſto merto de' lor fatti rej.

Sacrifizio pietoſo,
Di cor volonteroſo,
Ti farò, celebrando il tuo buon Nome:
Che ſciolte haj le mie ſome,
E l'occhio mio hor s'appaga
De' mie' rubellj ne la giuſta piaga.

Salmo

Salmo lv.

Exaudi, Deus, orationem meam.

Per l'infocate grida
Di quella, che'n furor mi preme, e aſſale
Oſtil ſchiera omicida,
E perch' a darmj vn fier crollo mortale,
Traboccan contra me folta ruina
Color, ch'acceſi ſon d'ira ferina.
Dentro mi duole il core,
Ho d'intorno ſpauenti
E di morti preſenti
Ingombro m'ha'l terrore.

Onde diſſi, ſmarrito,
Haueſs'io penne, qual colomba ſnella:
A volo, in alcun lito
Pellegrino, da queſta adra procella,
Cercando andrej ſicur ſcampo, e ricetto:
E ne l'ermo lontan ſolingo tetto
Scerrebbi, frettoloſo:
Per fuggir le tempeſte
E le ſtragi funeſte
Del vento turbinoſo.

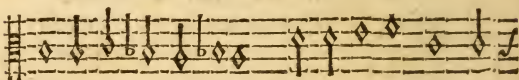
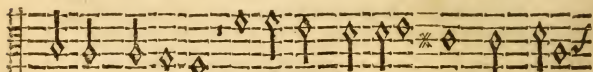
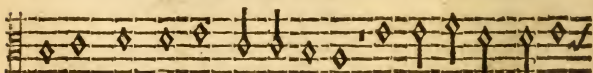
Diſperdi i lor conſigli,
E le perfide lor lingue diuidi.
Perch'io vidi ſcompigli,
E violenze, e di rampogne i gridi
E riſſe andar per lor cittade attorno,
E le mura accerchiarle e notte, e giorno,
Inganno, e iniquitade,
In eſſa han la lor ſeggia
Frode tuttor paſſeggia
Per le ſue piazze, e ſtrade.

Non vn nemico aperto
Mi machinò quell'onta, e vitupero:
Che ben l'haurej ſofferto,

Ch'in

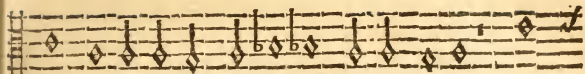
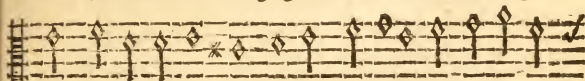
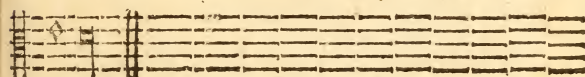
Ch'in odio m'haue non ſi moſſe altero
Incontra me, ſchiuar ben lo potej,
Ma fuſti tu, ch'amico mi credej,
E conſiglier fidato:
Al qual' il petto apriua,
Con cuj nel Tempio giua,
E m'eri ſempre allato

Faccia pur loro il fio
Morte pagar, e ſien ſotterra viuj
Abiſſati da Dio.
Però che ſon d'ogni bontade ſchiuj,
E poſe l'empietà fra loro il nido,
Ma Dio mi ſaluerà, s'ad eſſo grido.
La ſera, e la mattina,
Ed anche il mezzodie,
A le querele mie
Haurà l'orecchia china.

E da lor crudel guerra
A l'alma mia darà riſcoſſa, e pace.
Perche mi cinge, e ſerra
Stuolo groſſo di lor, fiero, ed audace.
Quel gran Signor, che dimora in eterno,
Gli atterrerà: ma me dal ciel ſuperno
Vdirà volentieri.
E farà que' perire
Che non ſi ſan pentire,
Ne lo temon' altieri.

Che'n contr' a gente amica,
Che'n concordia leal con lor viuea,
Alzar la man nemica,
Rotta la fè, ch'auinti gli tenea.
Più che butiro e' lor fauella dolce.
Qualor ſoaue, e luſinghiera molce,

Nel petto han guerre infide.
Come schietto olio, cola
La scaltra lor parola,
Ma, qual coltello, ancide.

Rimetti in Dio la salma,
Ed esso ti sarà sostegno al fianco:
E porgerà la palma
Al giusto, che non caggia afflitto, e stanco,
Ma gli empi affonderà ne' cupi auellj.
E que' di sangue spargitorj fellj,
E l'alme traditore,
Tronchera a mezza etade.
Ma ne la gran bontade
I' spero nel Signore.

Salmo lvj.

Deus noster refugium.

no,

no, Mi la cera,e tranguqia a bruno a bruno, Quel,

ch'ogni di m'assa le, Drapel mortale del nemico in

sano.

Qualor. eterno Dio d'alta possanza,
Auerrà che mi prema
D'alcun periglio tema,
In te porrò la fede, e la speranza
Lauderò con baldanza
Per tua virtute, il tuo sagrato dire.
Nel Signor m'assicuro,
Ne de l'huom curo i fatti, o temo l'ire,

Mi fan cangiar fauella, e' lieti accenti
In dolorosi laj,
A darmj affannj, e guaj,
Hanno tuttor i lor pensierj intenti.
S'adunano frequenti
A concertar del darmj morte i modi:
Ed ogni mia pedata
Lor' occhio agguata, con occulte frodi.

Indarno fora dar scampo, e mercede
A quell'iniqua gente,
Che maj si cangia, o pente.
E per mentir, tradir, mancar di fede,
In saluo esser si crede,

I popoli

I popoli pagani atterra, e abissa:
Fa lor pagar, O Dio,
Il merto, e'l fio di lor maligna rissa.

Le fughe mie ti son conte, e palesi:
Ripuon ne' tuoj vasellj
De' mie' pianti i ruscellj,
Chaj ne' tuo' librj già scritti, e distesi
Quand' i mie' gridi intesi
Saran da te, vedrò i nemiej miej
Fuggirsene a ritroso,
Ch'accertar' oso, che per me tu sej.

Per tua virtù ti darò lode, e vanto,
Del dire tuo leale,
E verità immortale,
In Dio m'affido, e mi rincoro intanto
Che non pauento quanto
L'huomo puo far co' suoj sforzi, ed' agguati.
Di vòti debitore,
Ti son, Signore, e fien da me pagati.

Lieto ti renderò lodi festiue:
Che l'alma spasimata,
Da morte ristorata,
Hora per te nel tuo cospetto uiue,
Da ruinose riue
Il pie mi saluj, affin che non dichinj:
E mi sej scorta, e duce,
Perch'a la luce tua vital caminj.

Salmo

Salmo lvij.

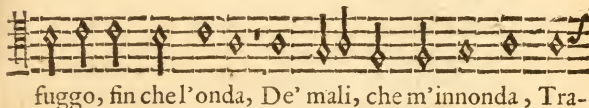
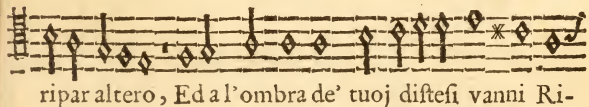
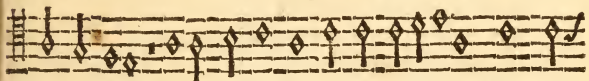
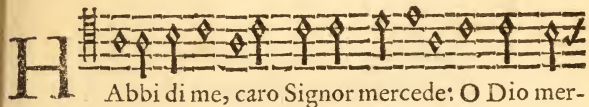
Miſerere mei, Deus, miſerere &c.

HAbbi di me, caro Signor mercede: O Dio mer-

ce ti chero, In te pongo del cor la viua fede, E al tuo

ripar altero, Ed a l'ombra de' tuoj diſteſi vanni Ri-

fuggo, fin che l'onda, De' mali, che m'innonda, Tra-

paſſi, e laſci me ſcarco d'affannj.

Al ſourano Signor' alzo le grida,
A Dio, da cuj compita
Di mia ſalute fie l'impreſa fida.
Dal ciel mi darà aita:
Ed al fellon, che viuo mi diuora,
Ingombrerà la fronte
D'infami ſchernj, ed onte,
Per ſuo, leal fauor ſpiegato fuora.

Infra

Infra leonj la mia vita giace,
E fra genti infocate
Ad attizzar di nuova guerra face
Dardi, e lance vibrate
Sembran lor denti, ed vn coltel tagliente
Lor lingua velenosa,
Tua gloria maestosa
Sopra la terra, e'l ciel, salga eminente

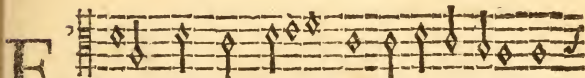
Tesero a' passi miej trappole, e reti,
E me, smarrito, e lasso,
Colto improuiso in lor fossi secreti,
Già tirauan' a basso.
Mi fer' a tradimento, buche, e caue:
Ma'l grande, e giusto Dio,
Fe' lor pagar il fio,
E'n quelle stesse traboccati gli haue.

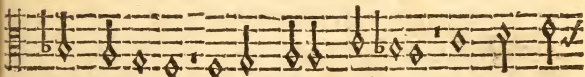
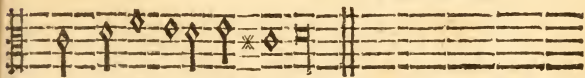
Hora s'erge'l mio cor, e'n zelo desto,
A salmeggiarti imprendo.
Snodatj lingua, e su saltero presto:
Perche leuarmj intenda
A lo spuntar de' matutinj alborj:
E fra turba frequente
Di popolo presente,
Alto sonar del gran Signor gli onorj.

Perche la tua benignitade è grande,
Ed alta fin' al cielo.
Tua veritade l'ale spiega, e spande,
Fin' a l'etereo velo.
Esaltati, Signor, sopra le stelle;
In gloria, e podestade:
Ed' alta Maëstade
Sul mondo fa scoppiar viue facelle.

Salmo

Salmo lviij.

Si vere utique juſtitiam.

E Pur dritto, e ſincero, Il voſtro ragionar fi-

gli d'Adamo, Od e'il giudizio intero, Per che'l ver

vaglia, a dir hora vichiamo.

Del cor nel cupo chioſtro
Non machinate voj frodi, ed' inganni?
Non bade'l penſier voſtro
In terra, a bilanciar ingiurie, e dannj?

D'ogni bene alienj
Furo queſti empi: e' falſi traditori
A Dio voltar le renj,
Anzi ch'vſcir de la matrice fuori.

Qual d'angue veleneſo,
Ferue toſco mortal dentr' à' lor petti:
Sembran aſpe ſcaglioſo,
Ch'ambo gli orecchj ſuol turarſi ſtretti.

Perche ſchiuj d'udire
Di ſcaltro incantator magiche note:

Qualor,

Qualor, con voci dire,
Gli lega i ſenſi, e lo raggira, e ſcote

O Dio, trita, e diuellj
I denti in bocca á queſti mie' contrarj,
A' fieri leoncellj
Trita di ſangue i lordi maſcellari.

Qual' acqua, ſparſa in piano,
Struggi, e fa dileguar la lor virtute:
E, perche l'arco in vano
Tendano, mozza lor ſaette agute.

Lor' eſſer fuggitiuo
Paſſi qual ſi disfa lenta lumaca:
E come l'abortiuo,
Spento del ventre ne la cella opaca.

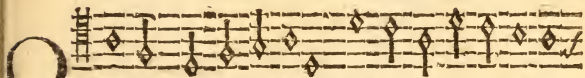
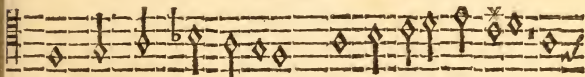
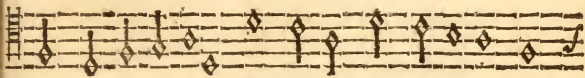
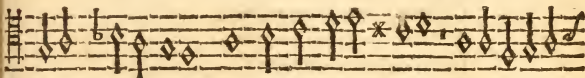
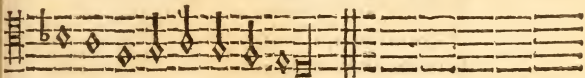
Anzi che voſtre ſpine
Salgan di prunj in orride foreſte,
Fiamma d'ire Diuine.
Toſto che nate fien, l'arda, e tempeſte

Di vendette sì chiare
Faranno i giuſti feſta trionfante:
E ſi vedran tuffare
Ne l'empio ſangue le vittricj piante.

E le genti diranno,
Al giuſto e' pur ripoſta ampia mercede:
E'n glorioſo ſcanno
Rettor di tutto'l mondo il Signor ſiede.

Salmo

Salmo lix.

Eripe me de inimicis meis.

O Dio, che sol' a doro, Dal fier ne mi co assalto

Dammj scampo, e ristoro : Vien mi leuar ad alto, Di

mezz'a quej ferocj, Che mi fan guerre atrocj, Da

gente peccatrice, Di sangue spargitrice, Riscuotimj, e

m'aita, E mi sostien in vita.

Ecco, posti han agguati
A l'alma mia dolente :
Possenti huominj armati,
Incontra me innocente
Si raunaro a schiere,
Correndo a più potere.
Ne fu torto, od offesa,

K Cagion

Cagion di lor impresa.
Ma tu, Signor, ti desta,
E a m'incontrar t'appresta.

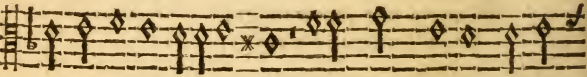
O Dio d'eterej stuoli,
O Signor d'Israelle
De gli occhj i chiari soli
Su le genti ribelle
Fisa, ne far mercede
A' mancator di fede.
Per la cittade attorno,
Vanno, al mancar del giorno,
Ringhiando, come canj,
In bruti modi insanj.

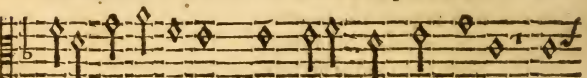
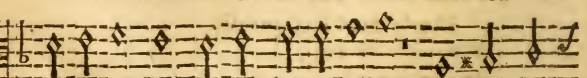
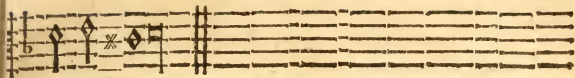
Ecco, parole audacj
Sgorga lor foce fella:
Le lor labbra mordacj
Rassembran' a coltella.
E s'attentan a dire,
Chi maj potranne vdire?
Ma tu, dal ciel superno,
Faraj di loro scherno:
Ed ogni altra empia gente
Besferaj similmente.

Da la lor possa fiera
A te mi vò ricorre.
Tu mi se' Rocca altera
Tu se' ricetto, e torre.
Dio mi verrà dauanti,
Co' suo' fauori santi:
E le mie lucj paghe
Ne le bramate piaghe,
E ruine infelicj,
Farà de' mie' nemicj.

Pur non fargli morire,
Che talor in oblio,
Pel lor presto finire
No'l metta il popol mio.
Anzi, in perpetuo bando,
Fagli, o Dio, gir vagando,
Ed in terra cadere,
Per l'alto tuo potere:
O saldo schermo, e scudo
Del popol tuo ignudo.

Per lo parlar atroce,
Che contra te sboccato,
E lor bocca feroce,
Ch'a bestemmiar sfrenato.
Sien, per le lor rampogne,
Ed infamj menzogne,
Nel tuo furor distrutti.
Sì, che conoscan tutti,
Che tu, che Jacob reggi,
Tutto'l mondo correggi.

Vadano pur insanj,
A l'imbrunir del giorno,
Ringhiando, come canj,
A la cittade attorno:
Vili cibi meschinj
Accattando rappinj.
Per appagar le brame
Di lor rabbiosa fame:
Pur, senza cibi alcunj,
Per notteran digiunj.

Ma de' tuo' fatti prodi,
E benigni fauorj,
Io canterà le lodi,

Del giorno, a primj alborj.
Perche'n angoſce eſtreme,
Rocca mi fuſti, e ſpeme
Tu mio ripar prouato
Da me ſaraj vantato:
Perche, o benigno Dio,
Tu ſe' tutto'l ben mio'.

Salmo lx.

Deus repuliſti nos.

di ſpa-

di ſpauento.

Poj tu n'haj poſta in man vna bendiera,
Per inalzarla, in modo trionfale
E per la tua parola, e ſè leale
Renduta n'haj la vita, e la ſalute:
Hor d'ogni offeſa fiera
La tua deſtra, e virtute
Saluine ſempre, e come in gratia abondj,
Propitio ne riſpondj.

Per la ſua ſantità giuròl Signore.
E per la fè ſeruata hora m'appreſta
A giubilar, in glorioſa feſta.
Sichem, e di Succot le valli graſſe
Spartirò vincitore
Galaad, & Manaſſe
Già mie' ſon, Ephraim le forze regge,
Juda tempra la legge.

Moab d'vn bagno fie caldaja vile,
Gitterò ſopra Edom i mie calzari
Fammi tu, Paleſtina, applauſi chiari,
Perche ſconfitti ſon i mie' ribellj,
Ma de la gente oſtile
Chi ne' forti caſtellj
Darammj entrata, e mi fie ſcorta fida
Là, doue Edom s'annida.

Tu ſol, Signor, che già ne fuſti irato
Ne con le noſtre ſchiere vſciuj in campo:
Hor di diſtretta danne vſcita, e ſcampo
Perche ogni mortal ſoccorſo è vano
Ma, ſene cinge il lato,

 Col tuo

Col tuo valor ſourano
Farem prodezze, e ſien calcati, e peſti
Que' che ci ſono infeſti.

Salmo lxj.

Exaudi Deus, deprecationem meam.

DEl mio gridar' a' doloroſi accenti, Gli orec-
chi intenti, In china, o Diò, ed il pregar mio deuo-

to, Con che ti ſpiego i mie' greuj lamenti, Fin da cli-

ma remoto, Sempre non rimandar ſdegnoſo a voto.

Tirami a l'erta in ſu la Rocca altera,
Oue non ſpera
La mia fral poſſa da per ſe ſalire.
Scampo mi fuſti da nemica ſchiera,
Che mi venne aſſalire,
E torre eccelſa, oue poter fuggire.

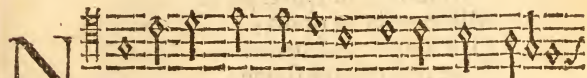
Hora mi dà la fede ſicuranza,
Ch'eterna ſtanza

Ne la Diuina haurò tenda reale.
E'n guisa di romita dimoranza,
Con le tue penne, ed ale,
Sarò coperto d'ogni offesa, e male,

Che far pago ogni mio voto, e disio,
Volesti, a Dio:
E darmj anchor la cara hereditade
Di chi ti teme con affetto pio.
Per l'alma tua bontade,
Dà vita, e pace, al Rè, per lunga etade.

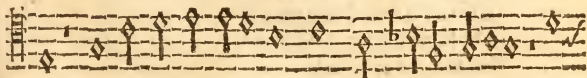
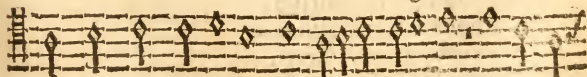
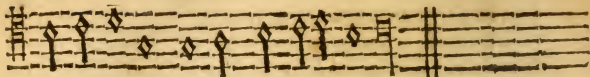
Fa che'n perpetuo auanti a te dimore:
E'l tuo fauore,
E la tua fè gli dà per sua difesa.
Ed io di te salmeggerò l'onore..
E con letitia accesa,
Di sciorre i voti miej farò l'impresa.

Salmo lxij.

Nonne Deo subiecta erit.

NEl sol Signor s'acqueta, L'alma mia mansue-

ta, De l'alta sua virtute, Mi vien ogni salute, Es-

so è mia Rocca altera, Ne perigli ricetto, Ei mi ri-

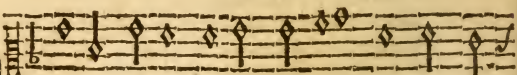
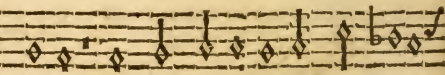
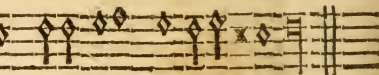
para il petto D'ogni percoſſa fiera.

In fin' a quando inganni
Diuiſerete, a' dannj
Di me, ſolo, e diſerto?
Tutti morrete certo.
Qual' iſmoſſa parete,
Che già pende a la china,
Minacciando ruina,
In precipitio andrete.

Il lor conſiglio ſcaltro
Vnque non mira ad altro,
Ch'a darmj d'alto ſpinta.
In vſar frode, e finta
E' tutto'l lor piacere.
Di lingua benedire,
E di cor maladire,
E'l fello lor meſtiere.

Alma mia, in Dio ti poſa:
Mia ſpene in luj riposa,
Ei m'è riparo, e ſchermo.
E per cio, ſaldo, e fermo,
Cader non teme'l piede.
Eſſo m'è fido ſcampo,
De la mia gloria il lampo,
Sicura, e forte ſede.

Tu, caro popol ſuo,
Ripuon l'appoggio tuo
In eſſo, a tutte l'hore.
Che, ſe l'affitto core

In doglie

In doglie. e cure geme,
Dispiega auanti a luj
I greuj affanni tuj:
Ei n'à conforto, e speme

Ma gli huominj sublimj,
E parimente gl'imj,
Son mera vanitade,
Inganno e falsitade.
E posti alla stadera.
Lieuj sono a la proua,
Vie più, che non si troua
La vanità leggiera.

Nissun' in trame infide,
Ne'n rapine si fide.
E non gonfiate, insanj,
L'alme di pensier vanj.
E s'auuien che di benj
Talor douitia abondi,
Vostro cor non si fondi
In tesori terrenj.

Dio disse vna fiata,
E due mi fù recata
Voce à l'orrecchie intente,
Ch'egli è l'onnipotente.
E che, o benigno Dio,
Tu faj giusta ragione,
Rendendo'l guiderdone
Ad ogni huom, buono, o rio.

Salmo lxiij.

Deus, Deus meus, ad te, &c.

DI me, Signor, sej lo Dio vero: Te bramo; e

te, di se te strutto, In quest' ermo terren, asciutto,

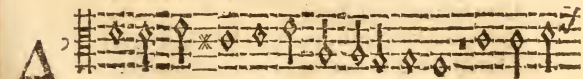
Di fresco humor, e rifrigero, Ansante chero.

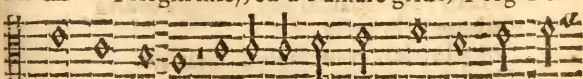
Tal, nel Diuino Santuario,
Ti vidi vn tempo, e contemplaj
Que' viuj, e gratiosi raj,
Che spande sul tuo popol caro
Tuo volto chiaro.

I' vo' vantarti in sacri modi,
E, perche l'almo tuo fauore
Ch'aura vital' è vie migliore,
Conuien la lingua i' sciolga, e snodi
In canti, e lodi.

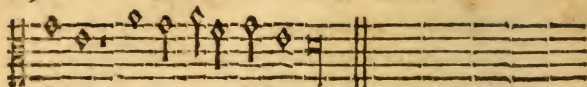
Alzando l'vna, e l'altra palma
A te, col cor intento al cielo
Ti lauderò d'acceso zelo:
Mentre le membra, e graue salma,
Reggerà l'alma.

Qualor

Qualor ſul letto mi ſouuiene.
Di te, ed ogni notturna veglia
A ripenſar' a te mi ſueglia,
Come di graſſo ſento piene
Viſcere, & vene.

A l'ombra di tue penne, ed ale
Feſteggio, ed in letitia auampo,
M'attengo a te, mio fido ſcampo,
Ed erge'l tuo braccio immortale
Me ſtanco, e frale.

Ma le crudelj infeſte ſchiere,
Andranno in fondo al cupo auello,
Morte di piaghe di coltello:
E ſi vedran paſto giacere
Di volpi, e fiere.

Ma'l Rege in Dio gioirà pure:
E chi per Dio ſol viuo, e ſanto
Giura, otterrà verace vanto.
E fie, che falſe bocche impure
Vergogna ture.

Salmo lxiv.

Exaudi, Deus orationem, &c.

fida,

fida, Dei nemico ſpauento.

E mi naſconda la tua deſtra, e copra
Da l'infida congiura
De l'empia turba, ch'a mal far s'adopra,
Ed ognor più s'indura.

Ella la ſcaltra lingua affila in bocca,
Qual coltello tagliente.
Anche parole auuelenate accocca,
E ſaetta repente.

E con quelle trafigge l'huomo intiero,
Da ricetti ſegreti
Ratto l'atterra: e con orgoglio altero,
Scherniſce i tuo' diuieti.

Ferman fra loro peſſimi conſigli:
E lacci di naſcoſo
Tendon, dicendo, Chi voltar' i cigli
Cura ver noi, penſoſo?

Cercan tuttor alcuna frode nuoua,
Con ſottili maniere.
Quanto d'inganno in cupo cuor ſi coua
In lor ſi puo vedere.

Ma dal Signor fien ſaettati, e morti,
Con fulminanti ſtrali.
Quegli improuiſo, per cieche vie ſcorti,
Daran pieghe mortali.

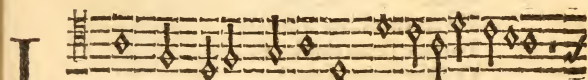
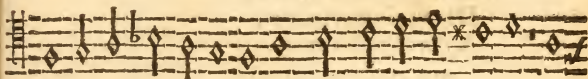
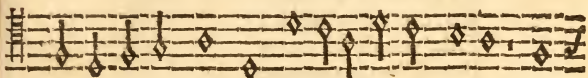
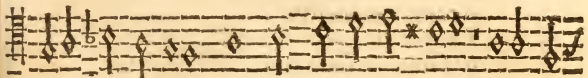
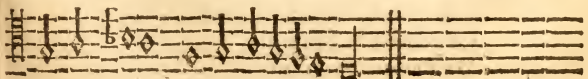
Eſſi, e cio c'hanno con la lingua ordito
Caderanno in ruina.
Chi gli vedrà, contemplerà ſmarrito
Lor ſtrage repentina.

Tremando

Tremando, ognun farà conte, e famose,
L'opre del gran Signore
E le sue proue eccelse, e gloriose
Raggirerà nel core.

A lor i giusti, in giubilante festa,
In luj porran la spene:
Ergendo, in trionfal' onor la testa,
Con le fronti serene.

Salmo lxv.

Te decet hymnus, Deus.

Me,

Me, lasso, souerchiaro
Horrendi affannj, e guaj,
Che i falli meritaro.
Ma tu perdon ne daj
D'ogni offesa, e peccato,
O, quaut' è l'huom beato,
Chaj per fauor eletto,
Perche ti stie vicino,
E stanzi sott'al tetto
Del Tempio tuo Diuino.

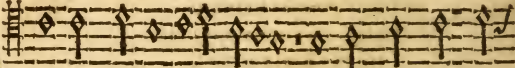
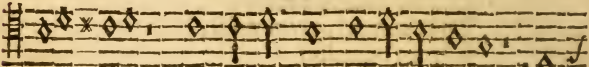
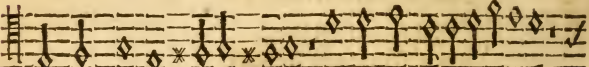
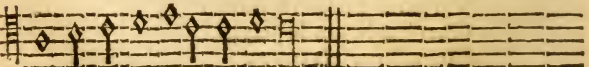
Di que' beni, e tesori,
Che tua Magion nasconde,
Appagheremo i cori.
Quelle celle feconde
Di sacre esche, e delizie
Ne porgeran douizie.
O Dio nostra salute,
Con gli effetti tremendi
Di tua giusta virtute,
A noj risposta rendj.

Tu, fin' a' stremj lidi,
La terra, e l'Oceano
Col tuo valor' affidi.
E de' monti sul piano
Fermi l'immote cime
Di tua forza sublime
Accinto, e riuestito
Tu queti il mar fremente,
E'l vulgo infellonito
In tumulto feruente.

E quindj, a tondo a tondo,
Le genti & le famiglie
De l'vniuerso mondo,

Per le tue merauiglie,
Tremano riuerenti
Di tua larghezza opima,
Esultan giubilando,
Per ogni spatio & clima
V'l sole va girando.

A l'assettata arsura
De la terra, dispensi,
Con tua paterna cura,
Del ciel tesori immensi.
Tu la righi, e la bagni,
Co' tuo' pregni rigagni:
Affin che, molle, e fresca,
Il deposto frumento
In messe adulta cresca,
Per l'humano alimento.

Da' tuo' palchi souranj,
I suo' terghj inarcati
Inaffi, ed anche appianj
I solchi suoj cauati.
Con tue minute stille,
Diffuse a mille a mille,
Tu la stempri, e rammollj,
E largo benedicj
I suo' semj, e rampollj,
Perche fruttin, felicj.

Tu coronj di benj
De la stagion la fronte:
I tuo' ruscellj pienj
Versan di grasso vn fonte:
Che, sparso per le piagge
Del diserto selvagge.
Di leggiadra versura

Rinuoua lor la vesta,
Ond' han bestie pastura,
E fanno i collj festa.

I paschi verdeggianti
Di pianure fiorite
Di varie gregge erranti
Si veggon riuestite
E le gran vallj a perte
D'alte biade coperte.
E tutto, in gioia, e canto,
Suona di Dio le lodj,
E gli dà chiaro vanto,
In giubilanti modj.

Salmo lxvj.

Iubilate Deo omnis terra.

E dite

E dite a Dio, Quanto tremende
Sono di te le proue altere?
A te, Signor, vinta s'arrende,
Con basse note lusinghiere,
De tuo' nemicj la fierezza.
Del tuo poter per la grandezza.

Caggiati l'vniuerso auante,
Salmeggi, esalti, in vocj liete,
L'alto tuo Nome triomfante
Venite pur, di Dio vedete
L'illustre oprar, che tant' eccede
Ogni mortal potenza, e fede.

Egli cangio'l profondo mare
In vn sentier di greto asciutto.
A piè, per gorghi, e per fiumare.
Fu'l popol suo da luj condutto
E quiuj in luj giubilo chiaro
I padri nostrj celebraro.

Egli in eterno signoreggia,
Per l'infinito suo potere:
E da la sua celeste seggia,
Tutte le genti sa vedere.
Ne fie giammaj, ch'innalzi quelli,
Che contra luj s'ergon ribellj.

O genti, sie da voj bandita
Del nostro Dio l'immensa lode.
Ei ne rendè ristoro, e vita,
Ond' hora l'alma nostra gode.
Ne volle'l piè ne fosse smosso
Da forte crollo vrtato, e scosso.

Perche, Signor, saggi seueri
Di noj facesti, ed al cimento

Ponesti i nostri atti, e pensieri
Come in crogiuol s'affina argento,
I piè ne fur' in rete spinti
E di ritorte i lombi accinti.

E come a bestie da vettura,
Su' capi nostri salir festi.
Anche per acqua, e per arsura,
Hor qua, hor là ne conducesti.
Rittratti poj di tante pene,
Tu ne colmasti d'ogni bene.

Dunque nel Tempio i' vò salire,
Con ostie scelte, e con offerte,
Per li mie' voti hor' adempire,
Che già m'uscir da labbra aperte.
Al ora che, tristo, e dolente,
Ricorsi a te, con prece ardente.

T'offerirò vittime opime,
Montonj ardendo in fumo andranno:
In su l'altar sacro, e sublime,
E becchj, e buoj, posti saranno.
Oda ciascun, che'l Signor teme,
Le sue ver me gratie supreme.

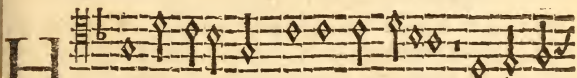
I' sparsi a luj prece pietosa,
E sotto voce già'l concetto
Formaj di lode gloriosa.
Sà mal' hauessi inteso'l petto,
Esso m'haurebbe, auerso, e schiuo,
Di suo fauor, e gratia priuo,

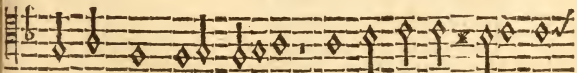
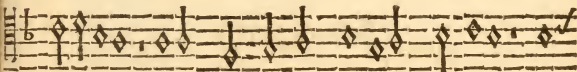
Hor certamente egli m'udio,
E a' prieghi miej l'orecchia porse.
Per cio, sarà lodato Dio,

Ch'unque

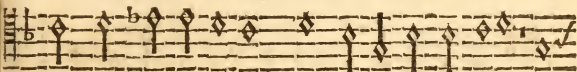
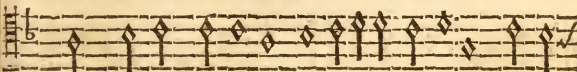
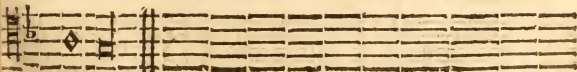
Ch'unque da me gli occhj non torſe :
Ne de la ſua benignitate
Mi rifiutò le proue vſate .

Salmo lxvij.

Deus miſereatur noſtri.

HAbbi, caro Signor, di noj pietade, E ne di-

ſpenſa i tuoj ſanti fauori, Del tuo volto Diuin la

chiaritade, Sopra noj ſparga i ſuoj viuj ſplendorj. Per-

che'l gouerno, e l'opre, Del tuo ſouran potere, Fac-

cia al mondo vedere, E tua ſalute ad ogni gente

ſcopre .

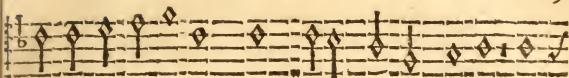
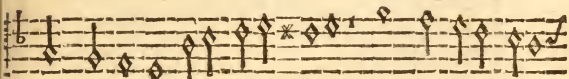
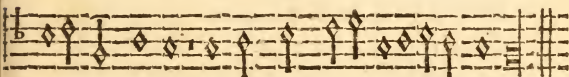
 I popoli

I popoli daran' eterni vanti
Al Nome tuo ſublime, e glorioſo:
Ed eſſi tutti, con ſolennj canti,
A te faraj vn giubilar gioioſo
Perche, con dirittura,
Le gente reggeraj,
E piano guideraj
Qual greggia, in terra, con paterna cura.

De l'Vniuerſo i cittadini tutti
A te di lodi intoneran gli accenti.
Darà con larga man la terra i frutti:
E d'alme gratie ognor lieti, e contenti,
Faraccj il noſtro Dio.
Ed in humil ſeruaggio,
Tutto l'human legnaggio
Lo temerà, di cor diuoto, e pio.

Salmo lxviij.

Exurgat Deus.

lampo, De' lumj ſuoi ſen' fuggiran diſperſi, Qual
di fumo

di fumo va pore, Che'l vento volue,e caccia. E

come al foco lique fatta cera, De' maluagi sarà

ſtrutta la ſchiera, A' raggi ardenti de l'irata faccia.

Ma i giuſti trionfanti
E ſulteran, con giubilanti accenti,
Nel coſpetto di Dio,
Di ſciolti in gaudio pio.
Fate di vocj, e ſuonj, alti concenti,
Per dargli onori, e vanti.
E ſgombrate il camino
A quel, che'n ciel le nuuole caualca,
E'n terra piagge ſolitarie calca:
L'ETERNO è il grande ſuo Nome Diuino,

Di pupilli ſmarriti
E' padre, e difenſor di vedouelle,
Ch'opprimer forza humana,
Ei, per ſeggia ſourana,
Scelſe del Tempio le ſacrate celle.
Di figliuoli fioriti
Ei dà le caſe piene
A què che d'orbità ſentir le doglie
Eſs' i prigionj auinti in ferri ſcioglie,
Ed i ribelli caccia in erme arene.

 Quando

Quando ſcorta potente
D'Egitto vſcendo, a la tua gente feſti,
Premendo nuoue ſtrade,
Per romite contrade,
Tremò la terra a' ſegni manifeſti
Di tua deità preſente:
E le celeſti ſpere
Stillar, da te crollate, anſi ſudori:
Si riſcoſſe Sina d'interni orrori,
De lo Dio di Jacob a l'apparere.

Su la tua terra ſpandi
Fecondo humor di pioggia liberale,
Al tuo retaggio caro,
Poſto in trauaglio amaro,
Almo riſtora di virtu vitale
Dal ciel diſpenſi, e mandj
Quiuj, in dolce quiete,
Il raccolto drapel de' tuoj dimora,
E a' boſognoſi tua bontade ognora
Prouede, ond' appagar' e fame, e ſete.

D'vn ragionar gioioſo
A' ſuoj diede il Signor largo argomento.
Le fanciulle ſchierate
Recar nouelle grate.
I regi armati, in rotta, ed iſpauento,
Sin' fuggir' a ritroſo,
L'uſate a ſtar aſſiſe,
In caſa a l'ombra, verginj, e matrone,
Sconfitta l'oſte, e vinta la tenzone,
De' nemicj le ſpoglie hanno diuiſe.

Se ſozzi affumicati,
Paruti ſiete già famigli vili
Di caldaje, e cucine,

Sarette

Sarete al'oro fine,
O de l'argento a quel candor ſimili,
Ond' hanno variati
Colombi, vannj, e penne.
Diſperſi i rè, per le diuine impreſe,
Mutò faccia, e color, l'almo paeſe,
E, qual neue in Salmon, bianco diuenne.

O voj, monti famoſi,
Monti frequenti in alte vette, e gioghi.
Di Baſan colli opimj,
Perche ſalir ſublimj,
Per gareggiar' a proua i primj luoghi
D'onori glorioſi?
Queſto monte gradire
Piacqu'al Signore per lo ſeggio altero
Del ſuo beato, e gratioſo impero.
N'unque lo muterà per l'auenire.

In aringate ſchiere,
Armati caualier' a mille a mille
Fanno al Signor d'intorno
Trionfal cerchio adorno.
E par, che'l Tempio tutto arda, e sfauille
Di celeſti lumiere;
Come vn Sina nouello.
Saliſti in alto, e dietr'a te prigionj
Tratti, prendeſti da' ribellj donj,
Per habitar nel tuo real oſtello,

Hor date a Dio le lodj
D'alma bontade, e d'inuitta fortezza:
Che tuttor de' ſuo' benj
Ne dà ruſcellj pieni.
Ei n'è liberator, ei n'è ſaluezza:
E'n mano tiene i modi

 Di ſcam-

Di ſcamparcj dal chioſtro
D'oſcuro auello, e ſpauentoſa morte,
Ond'aprir puote, e riſerrar le porte,
Redentor, Padre, Signor, e Dio noſtro.

Ei de' nemicj ſuoj
Il capo triterà fiero, ed irſuto
Di color, che'n peccati
Caminan oſtinati.
I' ti darò, dice'l Signor, aiuto,
Come già i padri tuoj
Traſti d'abiſſi fondj,
E da Baſan: afin che'l piè tu bagni
Del ſangue oſtile, ne' torrenti, e ſtagni,
E de' canj la lingua in quel s'affondj.

Al Tempio venerando
Muouer fuſti veduto i paſſi ſanti,
In ſacra pompa, o Dio,
Signor, e Rege mio.
E chori di cantori andarti auanti
Seguir' altri ſonando;
Nel mezzo, verginelle
Toccar tamburj, e dire con baldanza,
Hor Dio laudate, in grande raunanza,
Voj, che del fonte ſiete d'Iſraelle.

Quiuj la natione
Del piccol Benjamin anchora fue,
Che ſopra'l popol pria
Tenne le Signoria.
Qui fu Juda, con le bandiere ſue,
Nefrali, e Zabulone,
Lor duci, e capitanj.
Il Signor face, o tu, beata gente,
Che viuer puoj ſicura quetamente,

Per lo

Per lo valor di ſue potenti manj.

Cio c'haj per noj oprato,
Rendi, Signore, ſtabile, ed eterno,
Da la ſagrata reggia,
Che ſu Salem campeggia,
Sopra noj ſpandj'l tuo fauor ſuperno.
E'l fio ti ſie pagato
Da' regi domj, e vinti.
Belue ferocj, e giouenchj diſperdi,
Paſciuti in paſchi proſperoſi, e verdi
Che ſon d'alto poter, e forza accinti.

Genti d'orgoglio inſane
A' tuo' piedi, Signor, fiacca, ed atterra;
Che fan d'argentee piaſtre
In ſul terren le laſtre:
E ſi dilettan' in conteſe, e guerra.
E da parti lontane,
Per ſupplicarti, humili,
Mandino Egizzij i lor ambaſciadorj:
Corran, porgendo a te le manj i morj,
E a'tuo, s'arrendan cenni ſignorili,

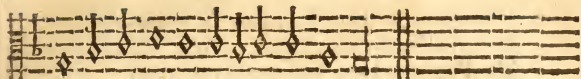
O voj, regni del mondo,
Le lingue, e' cori al gran Signor ſciogliete
Per dargli onorj, e fregi
Di ſempiternj pregi.
Temprate i ſuonj con le vocj liete,
Vantando luj, ch'a tondo,
In foggia maeſtoſa,
De' cieli eternj lo ſtellante ſuolo
Ratto caualca, ed è portato a volo,
E quindi tuona in voce poderoſa.

Di ſua poſſa infinita,
E del valor, ch'è ſopra tutti i cieli,

E ſu Jacob ſi ſpande,
In maniere ammirande,
Siate per tutto banditor fedeli.
Di tua Magion gradita,
Tu ti moſtri tremendo:
E'l popol tuo, tratto di ſeruitute,
Tu rinforzi, Signor, d'alma virtute.
Lodato ſie'l tuo Nome riuerendo.

Salmo lxix.

Salvum me fac Deus, &c.

E de

E de corrente rapida convolto,

Per lo gridar trafelo,
N'ho gola asciutta, ed occhj foschi, e lassi:
Aspettando che tu dal sommo cielo,
Verso me muouj i passi.
Que' che m'odian' a torto, e senz'offesa,
E d'atterrarmj fer la fiera impresa,
Passan' in conto del mio capo i peli,
E si rinforzan contra me crudeli.

Ecco, conuien ch' i' paghe
Cio che da me non fu tolto, o rapito.
Ben saj tu, se di voglie folli, e vaghe,
Ho contra te fallito.
Non lasciar, o Signor di schiere armate,
D'onta, per mia cagion, l'alme adombrate
Di que' che ne la tua bontà speraro,
E te, Dio d'Israël, in fé cercaro.

Per amor tuo, sofferto
Ho graue stratio, infamia, e vitupero.
Il volto sì vergogna m'ha coperto,
Che pajo forestiero
A' mie' fratelli, e di mia madre a' figli,
Senza ch'alcun di me cura si pigli:
Che di tua casa il zelo mi consuma,
Si caldamente in me fiammeggia, e fuma.

Le bestemmie, e' dispetti,
Gli empi in me sfogan, c'hauean entr'al core
Gonfio di rabbia, contra te concetti.
In digiuno, e dolore,
E pianto, affligo l'alma, e notte, e giorno:

N'altro

N'altro me ne riuien, che beffa, e scorno:
Rozzo ciliccio fummj per vestito,
Ma d'agro motteggiar ne fui schernito.

Di me, per cerchj, e piazze,
Fauellan' otiosi i senatori:
Ne fanno loro cantilene pazze
Del vino i beuitori.
Pur porgo a te, Signor, le mie preghiere,
Che tempo v'e' di gratia, e buon volere.
Dammj risposta per la tua bontade,
Ed a saluar costante lealtade.

Fuori del fango m'erga
La destra tua, che dentro non v'affonde
Da gli odi lor fa che scampi, ed emerga
Da queste acque profonde.
Ne mi trabocchi in giù ratta corrente
Ne mi tranghiotta alto gorgo repente:
Sì che, giacendo in bassi chiostri oscuri,
Sopra me il pozzo la sua gola turj.

A me l'orecchio inchina,
Tu, che d'alma pietà possiedi i vanti.
Ver me riuolga tua mercè diuina
I suo' riguardi santi,
N'al tuo seruo celar la cara fronte:
A me, distretto, dà risposte pronte:
A l'alma mia t'accosta, e la riscoti,
E fa gli ostili andar furorj voti.

Ben t'è l'obbrobrio, ed' onta,
Che fatta m'è tuttor da mie' nemicj
Ispietati, Signor, palese, e conta.
Lor vocj schernitricj
M'hanno trafitto, ed addogliato'l petto
Alcun consolator sospiro, e aspetto:

Ma nissun

Ma nissun v'é, ch'a condolermj sorga,
Ouer conforto a le mie piaghe porga.

Anchor in mia viuanda
Miser de fele, e feruido veleno.
Quand' hebbi sete, diermj per beuanda
D'aceto'l nappo pieno.
Sieno lor laccj le lor mense liete,
Gli agi, e delizie, vna improuisa rete;
E gli occhj loro di caligo appanna,
E' lombi fa tremar, qual frale canna.

E sopra loro spandi
D'ira il torrente, e d'accesi furorj.
Del graue cruccio tuo questi nefandj
Colgan gli eterni, ardori.
Caggian diserti i lor' alti palagi,
Voti di lor habitator maluagi:
Perche da te l'afflitto perseguiro,
E' percossi da tua mano ischerniro.

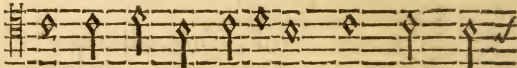
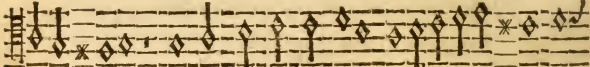
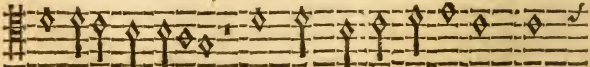
Lascia che colmin piena
Di colpe sopra colpe la misura:
Perche renda poj lor condegna pena
L'offesa tua drittura.
N'ottengan maj di penitenza il dono,
N'appo'l tuo tribunal gratia, e perdono.
Cassati sien dal Libro de la vita.
Ne lor memoria sie fra' giusti vdita.

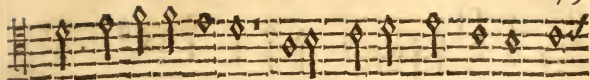
Sono afflitto, e doglioso:
Ma del Signore m'ergerà sublime
L'omaj propinquo scampo glorioso.
In sacrj canti, e rime,
Ad esso intonorò festiue lodj,
Per sua gloria vantar' in alti modi:
E più gli fie la mia canzon' accetta,

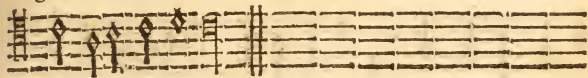
Che di

Che di giouenco, o bue, vittima eletta,

Gli humili, e mansueti,
Cio veggendo, faran solenne feste:
Di color viueran' i cori lieti
C'hanno a luj l'alma desta.
Perche'l Signore a' bisognosi attende,
E di sciorre i prigioni a tempo imprende.
Facciangli terra onor, cieli stellanti,
E mari, e nel lor sen pesci guizzanti.

Perch'a l'alma Sione,
Ei mandarà, la bramata salute,
Nel prefisso da luj punto, e stagione,
E le città cadute
Di Juda rifarà, per darle in fio
Al caro eletto suo popol natio:
E le terrà, per eterno retaggio,
De' suo' seruj, ed amanti, il bel legnaggio.

Salmo lxx.

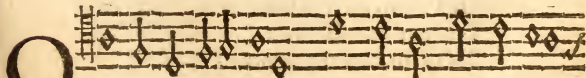
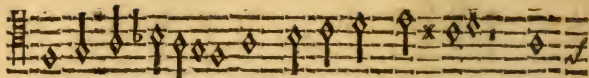
Deus in adjutorium meum.

ga in

ga in dietro la fronte Carco d'infamie, è d'onte, E

la bocca ſi ture .

Que' che'n iſchernj fieri
Hanno la lingua ſciolta ,
Tornin confuſi in volta ,
Paghi di vituperi ,
Che'n me sfogan' altierj ,
Ma faccian' in te feſta ,
Allegri, e giubilanti ,
Que' che tuo' ſguardi ſanti
Cercan, con mente deſta .

Eſalti tua virtute
Chi, con ardente brama ,
Ognor procaccia, ed ama
La cara tua ſalute
E perch'a tempo aiute ,
O fido Redentore ,
Me pouero dolente ,
Accorri di preſente ,
Ne far lunghe dimore .

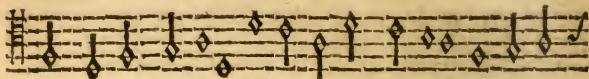
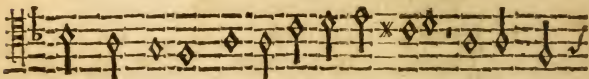
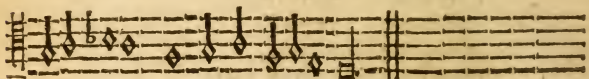
Salmo lxxj.

In te , Domine , ſperavi .

O Signor in te ſpero, Non laſciar mi in eterno,

Cader

Cader in vitupero, Il tuo fauor pa- terno, Por-

ga ſcampo, ed' aita, A l'alma mia ſmarrita, A me l'o-

recchio inchina. Siimj caſtello, e torre, V' mi poſ-

ſa ricorre, Da piena repentina.

Tu de la mia ſaluezza
Feſti'l ſouran decreto:
Tu ſe' la mia fortezza
E'l ripar alto, e queto.
Riſcuotimj, o Dio mio,
De l'huom fellone, e rio
Da le manj ſpietate.
Tu mi fuſti ſperanza,
E ſalda confidanza,
Da la mia prima etate.

Fui, da che nacqui al mondo,
Ne le tue braccia accolto,
Vſcendo fuor del fondo
De l'aluo, ou' era inuolto:
Tu men' traeſti fuora.
Per te ho cantato ognora,
Con gioia, e con diletto,

Sono

Sono a molti odioso,
Qual mostro spauentoso
Ma tu se'l mio ricetto.

Di tua lode, ed onore,
Sie la mia bocca piena:
Sgorghine, a tutte l'hore,
La traboccante vena.
Hora, che l'orlo estremo
Dagli annj calco, e premo
Ad hor' ad hor mancando:
E che'n me tutta langue
La mia virtute esangue,
Da te non darmj bando.

Perche' nemicj miej
Hanno contra me presi
Molti consigli rej,
A farmj agguati intesi
Dio l'haue disarmato
Del suo fauor' vsato.
Hor si persegua, e prenda,
Dicon, scampar non puote,
Che nissun' il riscote,
Ne v'è chi lo difenda.

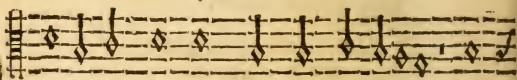
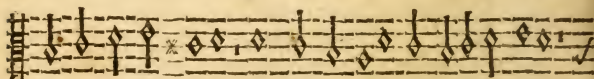
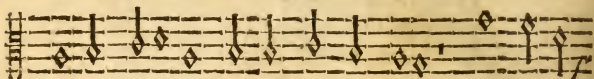
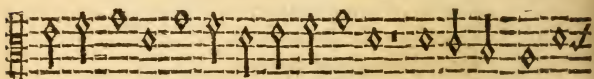
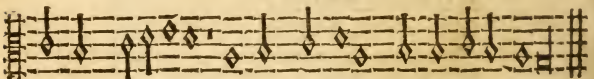
Hor non restar lontano,
Dio mio, che sol adoro:
Tosto spiega la mano
Al mio scampo, & ristoro,
Sien confusi, e destrutti
I mie' nemicj tutti.
E chi, ctudel, procaccia
Oltraggi farmj, e dannj,
La vergogna gli appannj
La scellerata faccia.

Mà, per me, ſenza fine,
La ſpene in te vò porre,
E altre lodj diuine
A quelle antiche apporre:
Vantando i pregi auguſti
De' tuo' gran fatti giuſti
E de la tua ſalute
L'Ammirande maniere,
Che d'ogni mio ſauere
Trapaſſan la virtute.

Del Signor le prodezze
A lodar voglio entrare,
E le ſourane altezze
De le giuſtitie chiare
Di te, c'haj ſol' oprato.
Tu dottor mi ſej ſtato
Da l'età giouenile:
Ed io, di voglie pronte,
Tue merauiglie conte
Hebbi di far lo ſtile.

Dunque non ritrarre hora
Da me canuto, e ſtanco,
La man che m'aualora,
E mi ſoſtiene il fianco.
Fin ch'a l'età preſente
Fatti habbia chiaramente
I tuo' valori noti:
E data conoſcenza
De la tua gran potenza
A' lor figli, e nipoti.

Fin' a l'eteree ſpere
La tua giuſtitia ſale:
Tu feſti proue altere.

Chi

Chi puo vantarſi vguale
A te, ch'afflitto m'haj
Di tante angoſce, & guaj?
E poſcia ritraeſti
La grauoſa mia ſalma
In luce vita l'alma
Dagli abiſſi funeſti?

Il mio poter, e regno,
Accreſceſti di molto.
Di nuoua gioia il ſegno
M'ergeſti, a me riuolto,
Ond'io lodar ti chero,
Con cetra, e con ſaltero.
E la tua fè coſtante,
O Santo, d'Iſraelle
Alzar fin' a le ſtelle,
Con hinnj, e note ſante.

Le mie labbra, in accenti
Feſtiuj, ſcoppieranno,
Co' ſuonj de' ſtrumenti,
Che ti ſalmeggeranno
E l'alma riſcattata,
E la lingua ſnodata,
Ognor la tua drittura
Canteran, che nemicj
Son periti infelicj,
Inuolti d'onta ſcura.

Salmo lxxij.

Deus, judicium tuum regi.

DE le tue leggi, o Dio, dona il ſauere, Al ſacro Rege eletto. Di tua giuſtitia le notitie vere,

Spira al figlio del Rè nel ſenno, e petto, Perch'egli

la tua gente, Gouerni giuſtamente: Ed a' tuo poue-

retti in dirittura, Ragion diſpenſi, con paterna cura.

Al popol pace produrranno i monti:
E di pura equitade
Su per li colli ſgorgheranno fonti.
E con dolcezza, e pia benignitade,
A' biſognoſi afflitti
Farà giudizi dritti

Saluerà

Saluerà del meſchin gli oppreſſi figli,
E fiaccherà de l'oppreſſor gli artigli.

Quindi, Signor, da tutti riuerito
In eterno ſaraj:
Mentre, del ciel ne l'ampio circuito,
La luna, e'l ſole, ſpargeranno i raj.
Qual ſopra herba ſegata
Cade la pioggia grata,
E la rugiada riga arſi terrenj,
Quel Rè verra ſpandendo gratie, e benj.

A lor i giuſti vedranſi, e pietoſi
Fiorir, e d'alma pace
Correr per tutto i riuj copioſi,
Fin che di luna in ciel manchi la face
E luj ſolo regnare
Da l'vno a l'altro mare;
Ed allargar, dal fiume Eufrate altero
Fin' a capi del mondo, il grand' impero

Adoreranlo gli habitanti fellj
Di romiti paeſi:
E conquiſi da luj tutti i ribellj
La polue leccheran, nel ſuol diſteſi.
E donj, d'alti pregi,
D'iſole, e mare i regi,
Mori, e Sabej, gli reccheran' humili,
Tutti piegando a' cennj ſignorili.

Perche del pouer vdirà, le grida
E al meſchin, ſenz'aita,
Salute porgerà potente, e fida,
Con l'alme di pietade intenerita.
Le perſone dolenti
Trarrà d'affanni, e ſtenti:
E ad uopi lor le ſaluerá di frodi

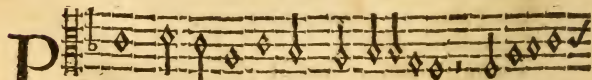
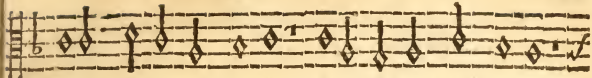
Pregiando'l ſangue lor in cari modi.

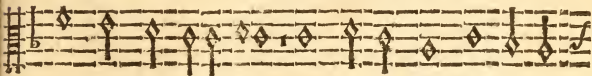
Ei viuerà, regnando proſperoſo
E donj d'oro fine
Gli offerirà ciaſcun volonteroſo,
Nuoue chiedendo a luj gratie diuine.
In terra ſeminata
Di grano vna menata,
Per li monti romor faran le biade,
Qual nel Liban ſentir, ventando accade.

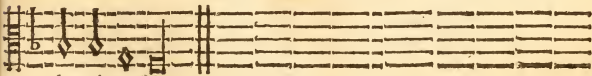
Per le Città rampollerà la gente,
Qual' in piaggia verzura,
E d'eſſo fie che'l nome chiaramente
S'erga, e trapaſſi in ogni età ventura,
Mentre girerà il ſole
Su la terrena mole:
E tutti in luj ſi vanteran beati,
E felice il diran, con canti grati.

Hor, date lodi al gran Signor ſourano,
A lo Dio d'Iſraelle,
Che ſolo puote oprar, con l'alta mano,
Di merauiglie ognor proue nouelle
E d'eſſo, ſenza poſa,
La gloria maeſtoſa
Ciaſcun riſuonj, e fie ripieno'l mondo
Di ſua fama, e ſplendor, a tondo a tondo.

Salmo lxxiij.

Quam bonus Iſrael Deus.

P Ur' è'l Signor benigno, e gratioſo, Ad Iſrael anzi a

anzi a chiunque il petto, Haue purgato, e netto,

Ma ſono incorſo in varco periglioſo, E per poco

mancar mi i piedi laſſi, E ſdruccio lar mi i vacil-

lanti paſſi.

Perche, veggendo degli ſtolti, ed empi
Nel mondo proſperar la turba rea,
Di geloſia ardea.
Che non ſon tratti da trauagli, e ſcempi,
Come con lacci, ad immatura morte,
E godon di vigor intero, e forte.

Degli altri il mal da loro s'allontana,
Ne ſon, col reſto de l'humana gente,
Battuti parimente.
D'orgoglio auuinti, a guiſa di collana,
Vanno gonfi, e pompoſi, e danſi vanto
D'attorno hauer di violenza il manto.

Scoppian lor fuori per lo graſſo gli occhj:
E lor ventura di gran lunga auanza
Lor concetto, e ſperanza.
Sciolgon la lingua, perche audace sbocchj

Rampogne, oltraggi, oppressionj, e liti
Ed in alto si fan sentir saliti.

Metton nel ciel la bocca bestemmiante:
La lingua lor per l'vniuersa terra
Corre sfrenata, ed erra.
Di Dio la gente, che si vede auanti
Mescer d'angosce ognor le coppe piene,
Per cio di querelar non si rattiene.

E susurra fra se, com' esser puote
Che Dio, Signor souran, il tutto vegga,
Ed al mondo provegga?
Sono pur di costor le colpe note
E le bestemmie, e pur viuon gioiosi,
Colmj di benj, ognor più prosperosi.

A dunque de l'hauermj netto'l core
Nel tuo cospetto, d'ogni vitio brutto,
Mercè non colgo, o frutto:
Ed indarno le man lauo in candore:
Poscia che tutto dì, mi rinouellj,
Infin dal primo albor, piaghe, e flagellj.

Ma se così di fauellar' imprendo,
Al tuo santo legnaggio ingiuria, e frode
Fo del suo pregio, e lode;
Mentre con tua ragion così contendo.
Percio, vollj chiarir quel fatto oscuro,
Ma più graue tuttor mi parue, e duro.

Entrato in fin nel Tempio venerando,
Chiaro conobbi, che Dio gli destina
Ad eterna ruina.
E, dato lor dal ciel eterno bando,
Gli fa calar, come su ghiaccio, e vetro,
Ne l'abisso, onde'l pie non torna adietro.

Come

Come furo distrutti in vno stante?
Come perir, di sorte orrenda, e strana,
D'infra la gente humana?
Come si deleguar', qual sogno errante
A l'apparir de la tua gloria, e regno,
Hauraj la lor vana sembianza a sdegno.

Qualor, da quel dispetto inamarito,
Mi sentitua trafitto e cor, e renj,
Di fiero tosco pienj:
M'era, i'l confesso, ogni senno smarrito:
Ed in me di ragion' il lume spento,
Rassembraua appote bruto giumento.

Ma pur ti fui di cor sempre congiunto,
E me, cadente, per la destra mano,
Tu solleuasti humano.
Tn m'haj, Signor, nel tuo gouerno assunto:
Onde sarò, da' tuoj consigli scorto,
Di gloria accolto nel bramato porto.

Euuj egli altri per me, che tu, nel cielo?
Poss'io trouar in terra il piacer mio
In alcun, fuor che'n Dio?
Se di carne, e di cor, lasso, trafelo,
Egli è la Rocca mia, ripar superno,
E cara parte di retaggio eterno.

Perirà certo chj da te deuia,
E chi viola i tuo' sagrati patti,
Che teco haue contratti.
A me gioua fondar la fede mia
Nel sol Signor, che m'è sostegno, e speme,
Per di luj celebrar l'opre supreme.

Salmo lxxiv.

Ut quid Deus, repuliſti, &c.

ne caccj in perpetuo in luoghi ſtrani, Il cruccio

tuo perche fuma e fiammeggia, Del paſco tuo con-

tra l'amata greggia.

Serba, Signor, la raunanza a mente,
Che ti piacque ſaluar' anticamente,
Ed acquiſtar per propio tuo retaggio,
E per deuoto a te ſacro legnaggio.

Del monte di Sion, tua diua ſtanza,
Habbi, Signor, pietoſa ricordanza.
A le ruine ſue muouj hor' i paſſi,
Che'n polue giace, e diroccati ſaſſi.

Vedi le ſtragi, che nel luogo ſanto
Fero i nemicj tuoj, con fiero vanto

Ruggendo

Ruggendo in mezz' a' Templi venerandj,
Oue piantar' i lor trofej nefandj.

N'andrà la fama a le future etati.
Com' in bosco talor sterpi intralciati
Tagliansi a monti, senza sguardo, o cura,
Ogni vaga guastar sacra scultura.

Ne' Santuari tuoj funesta face
Lanciar, quegli recando in fiamma, e brace:
E del tuo Nome il Padiglion sourano,
Gittato al suol, bruttato, nel pantano.

Disser fra lor con temerario ardire,
Appaghiam pur di lor preda il desire:
E nel paese, ogni assegnato loco
A' conuenti di Dio, miser in fuoco.

Più non veggiam' i nostri vsati segni,
Profeta non habbiam, che'l ver n'insegni:
Ne chi, per lume, o spirito Diuino
Ne sappia consolar di fin vicino.

In fin' a quando'l nemico feroce
Bestemmie sfogherà da l'empia foce?
Lascera'l tu, dal furioso petto,
Senza fin vomitar scherno, e dispetto?

Perche, Signor, a te la man ritraggi,
Per dar lor d'esultar tanti vantaggi?
Non lasciar più che ti dimori in seno,
Ned allentar' a' lor furori il freno.

Pur' è'l Signor, che maj si cangia, o smuoue,
Ab antico'l mio Rè per chiare proue:
Che porge a tempo a' suoj salute in terra.
E' suo' nemicj sott' a' piedi atterra.

Col tuo poter del mar spartisti l'onde,

In due

In due ſoſpeſe ed ammucchiate ſponde:
E ne l'acque fiaccaſti a le balene
Le teſte, e deſti lor le giuſte pene

E faceſti conquiſi a fondo andare
Tutti i capi del gran moſtro del mare
E deſti in preda a le ferine voglie
Per gli ermj lidi, lor giacenti ſpoglie.

Tu feſti ſcaturir fiumj, e ruſcellj,
E dal ſaſſo ſcoppiar fonti nouellj.
Tu ſeccaſti altreſi groſſe fiumare,
Per dar' il varco a' tuoj' per ſecche ghiare.

Il giorno è tuo, la notte bruna anchora.
Per te ſurge ognidì la bianca aurora.
La Luna deſti a l'ombre oſcure duce,
E per rettor' al dì, del ſol la luce.

A la terra poneſti i ſuo' confinj:
Coſi diſtinguj d'eſſa i cittadinj
Tu le vicende de la ſtate, e'l verno,
Già ſtabiliſti, e tieni in tuo gouerno.

Habbi, Signor, quel fello in ricondanza
Che t'oltraggio, con inſana baldanza:
E contra te la gente infuriata,
Che'n beſtemmie la lingua haue sfrenata.

L'alma non dar di tua tortola humile
A le fiere ſeluagge, in preda vile:
Ne laſciar che la tua doglioſa ſchiera,
Sempr' appo te dimenticata, pera.

Riuolgi al Patto eterno occhj, e penſiero:
Perche d'orror è tutto ingombro, e nero,
Quel tuo diletto già vago paeſe,
Fatto di ſpoglie tana, a di conteſe.

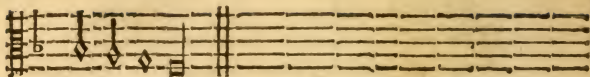
Ne fur,

Ne far che'l pouerel ſen'torni in volta,
D'onta la fronte, e vitupero auuolta
Porgi più toſto al triſto biſognoſo
Di che laudar tuo Nome glorioſo.

Sorgi, Signor, la tua ragion difendi,
Contra l'oſtil' aſſalto ti contendi:
Tienti l'oltraggio diſpettoſo al core,
Che'l rabbioſo ti face a tutte l'hore.

Ned obliar le forſennate vocj,
Che sfogan contra te nemicj atrocj:
Onde lo ſcoppio, e tempeſtante ſuono,
Creſcendo, ſale al tuo celeſte trono.

Salmo lxxv.

Confitebimur tibi.

uiglie

uiglie conte.

Quando haurò presa l'assegnata seggia
Al sacro Tempio, e reggia,
V'l tuo popol eletto
De' comparir nel tuo diuin cospetto
A lor porrò de la mente ogni cura,
A regnar con drittura.

Tutto'l paese, e d'esso ogni habitante,
Disciolto, e vacillante,
Già sospinto a la china,
Ad hor' ad hor minacciaua ruina.
Ma le colonne sue scosse, e crollate
Da me fur rassodate.

Dissi a' rubellj, forsennati, e fieri,
Hor più non siate altieri.
Ne'l corno glorioso
Alzate omaj, con vn vanto fastoso.
Ne più, col collo rigido, e feroce,
Sfogate vn dir' atroce

Che da l'Occaso, ne dal l'Austro anchora
N'onde spunta l'aurora
Non vien l'alta eminenza
Ma del Souran Rettor la prouedenza
In grado fa salir l'vno sublime,
E l'altro in giù deprime.

Ne la destra egli tien' vn nappo pieno
Di liquido veleno,
Beuanda torba, e rea
Di quella mesce acciò ch'altri ne bea:

Gli empi

Gli empi ch'ancor ſorbita non l'hauranno,
La fecce ſucceranno.

Hor queſto predicar' i' voglio ſempre,
E con ſoauj tempre,
Cantar di Dio gl'onori
E degli empi le corna, ed i furori
I' fiacchero, ſolleuando altamente
La diritta, e pia gente.

Salmo lxxvj.

Notus in Judæâ Deus.

rare, Del Nome ſuo famoſo, In Jacob egli dà no-

titie chiare, Dentr'a Salem egli ha ſua ſtanza pre-

ſa, Ed in Sion pianto per ſuo ripoſo, Vn ſeggio

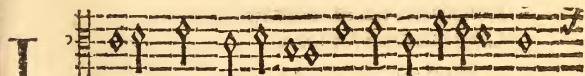
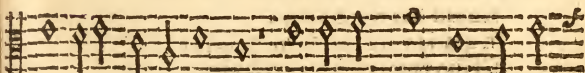
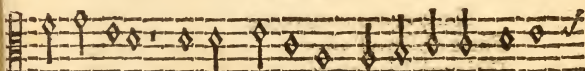
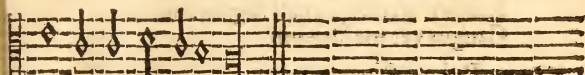
glorioſo.

Qui

Qui mozzò dardi, e ſtrali,
E fè d'archj ſpezzati alte cataſte:
E d'arneſi guerrieri
Di ſcudj, e ſpade, il ſuol coperſe, e d'aſte
Di gloria illuſtre tu lampeggi, e ſali
Sù gioghi, o Dio, de le montagne alteri,
Di belue alberghi fieri.

Confuſi, ed inuiliti,
In ſonno eterno i prodi capitanj
Inuolti, ſofferito
Spoglio, ne ſepper maj trouar lor manj.
Carri, e cauallj furo tramortiti,
Qualor, Dio di Jacob, tonar ſentito
Il minacciar tuo dito.

De' tuo' grauj terrori
Chi potrà ſtar a la tremenda proua,
E comparirti auanti?
Già, da tener qua giù ragione nuoua,
Tu feſti andar dal ciel bandj ſonori:
La terra s'inchinò a' tuo' lumj ſanti,
Con ſilenzi tremanti

Quindi ſaliſti in trono,
E a' manſueti deſti la ſentenza
In ſalute, & fauore,
Per trargli fuor d'oltraggi, e violenza:
Che l'ire humane a te di gloria ſono:
E de le ſpoglie de ribellj, e rej
Ti faj, freggi e trofej.

Al Signor noſtro Dio,
Fate, ed empiete, lealmente i voti:
Con offerte pietoſe
Seruite l'voj, ſuo' fedelj, e deuoti,
A' prenzi, e regi e' fa pagar il fio,

E ven-

E vendemmia le lor alme faſtoſe,
In fogge ſpauentoſe.

Salmo lxxvij.

Voce mea ad Dominum.

L'Alto mio grido ſale, In fin' al cielo, a Dio:

Di zelo acceſo, e pio, Le voci i' ſpando al Signor

immortale, Perche m'aſcolti con orecchia china,

La merce tua Diuina.

Nel dì de' caſi ſtrani,
E doloroſi guaj,
Il Signor ricercaj,
E tutta notte a luj ſparſi le manj.
Ne d'alcun volle l'alma trauagliata
Vnque eſſer conſolata.

Se di Dio mi ſouuiene,
Di ſpirto afflitto, e fioco

Sfogo vn ruggito roco
Gli occhj dischiusi in vegghie ei mi ritiene,
E sono omaj tutto conquiso, e stanco,
Vengo del parlar manco.

Appo me rimembrando
Vo quel tempo felice,
Che, con la sonatrice
Cetra, il Signor' audaua celebrando:
E di notte, qualor corcato sono.
Così intra me ragiono:

Vuol mi il Signor' hauere
In sempiterno a schiuo?
Ne più 'l riguardo diuo
In gratia volto verso me tenere?
E' l suo fauor, e sacra veritade.
Mancata in ogni etade?

Haue ei di far mercede
Forse obliato l'vso?
O tiengli l'ira chiuso
Il petto, a chi pietade gli richiede?
Lasso, i' mi dolgo che'l Signor sourano
Cangio ver me la mano.

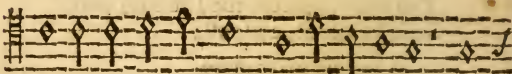
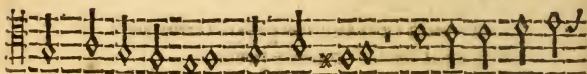
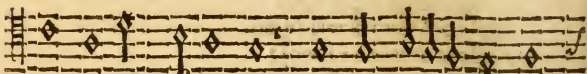
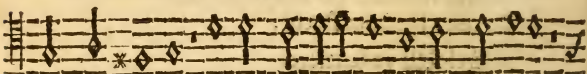
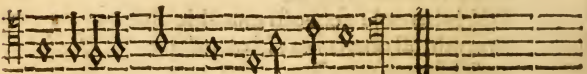
Poj mi riduco a mente
L'opre merauigliose,
E proue gloriose,
Fatte da te, Signor, anticamente.
E mentre i grandi tuo fatti rauuolgo,
Così la lingua sciolgo,

Ne' sacri santuari
E' la gloria palese.
De le tue eccelse imprese
N'alcun Dio v'è, ch'a te vantarsi pari

Possa

Poſſa in grandezza, o pur chi ti ſomiglie:
Tu ſol faj merauiglie.

In mezzo de le genti,
L'opre tu faj vedere
Del tuo ſouran potere.
A Jacob, e Joſef, fiacchj, e languenti,
Del diuin braccio tuo l'inuitta poſſa
Scampo diede, e riſcoſſa.

A lor del vaſto mare
I flutti tempeſtoſi
Il vider, pauroſi.
Dal fondo feſti anchor gorghi tremare;
E le nubi verſar' ondoſe piene
Su le piagge terrene

Per lo giro del cielo
De' tuo' ſcoppianti tuonj
Andaro attorno i ſuonj:
E'l balenar ſgombrò di notte il velo:
Ned al vibrar di tue ſparſe ſaette,
La terra immota ſtette.

E ti feſti vn ſentiero
Del mar per mezzo l'onde,
Spartite in erte ſponde
Diſciolto poj l'acquoſo mucchio altero,
Non più, di quella tua chiara paſſata
Reſtò ſegno, o pedata.

E la tua cara gente,
Per le ſcelte perſone
Di Moysè, ed Aarone,
Qual mandra, tu guidaſti pianamente;
Fin che fermò le ſue vaganti piante
Ne le contrade ſante.

Salmo lxxviij.

Attendite, popule meus.

nar l'orecchio in china, Con che narrarti coſe an-

tiche imprendo: Onde maggiori ci contar l'iſtoria,

E ſeruata n'habbiam fida memoria.

Ne le terrem' a' poſteri naſcoſe,
Che faran conte a la futura etate
Le merauiglie del Signor famoſe,
Da luj, con braccio poderoſo, oprate.
Del ſuo patto in Jacob piantò la ſede,
E quiuj ſtanza a la ſua legge diede.

Anchor'

Anchor' impose a' nostri padrj vegli,
Che le fesser' a' figli lor sauere
E a' nipoti di mano in mano quegli
Ne seguissero a dar notitie vere,
Perche ponesser loro speme in Dio,
N'affondasser di luj l'opre in oblio.

E fosser' a seruar sempre leali
Le leggi sue, ne maj premesser l'orme
De' padri lor, peruersi, e disleali,
Il cuj cor non piegossi vnqu' a le norme
Del suo voler, e'l cuj spirto fallace
A seruir Dio non si recò verace.

I figli d'Efraim, arcieri armati,
Nel dì de la tenzon, voltar le spalle:
Però c'hauean' i patti violati
Di Dio, lasciando di sua legge il calle:
Ne curaro serbar la ricordanza
De' chiari effetti de la sua possanza.

Quando su gli occhj degli antichi loro,
Segni, e prodigi ne l'Egitto fece,
E di Soan ne l'ampio tenitoro,
E, fesso'l mar, per quel, di strada in vece,
Die' varco al popol suo, fermando l'onde,
In due sospese ed ammucchiate sponde.

E di giorno'l guidò di loco in loco
D'alzata nube col segnale certo:
E tutta notte, con acceso foco.
E'l macigno schianto dentr'al diserto,
E diè lor copia, in quelle secche arene,
Di fresco humor, come fra guazzi, e vene.

E de la scelse fè scoppiar ruscellj,
E correr d'acque traboccati fiumj.
Ma quelli non restar d'esser ribellj,

Per li nefandi lor' atti e costumj:
E senza fin ne l'ermo prouocaro
L'alto Signor' ad vn dispetto amaro.

E d'esso fero temeraria proua,
Pensier maligni dentr'al cor voluendo:
E ad ogni voglia lor viuanda nuoua,
Con proteruo parlar, da luj chiedendo.
In fin' a dir, In laude aspre, e romite
Potrebbe Dio darcj mense fornite.

Da la rupe di ver, da luj percossa,
Egli fè scaturir' acque, e fiumane:
Ma, sarebbe egli anchor di tanta possa,
Di farci di presente hauer del pane?
O proueder la sua diletta gente,
A grado suo, di carnj largamente?

Senti'l Signor quelle rampogne felle,
E fiamma d'ira nel suo petto accese
Contra Jacob, e fè che'n Israelle
Vn' incendio mortal tosto s'apprese.
Perche la fede hauea smossa da luj,
Ne sperar volle ne soccorsi suj.

Benche dinanzi al suo cenno diuiso
Hauesse il ciel le catteratte aperte,
Onde di Manna, per ciascun mattino
Vedute fur quelle piagge couerte
Sì che si satollò l'huomo mortale
De l'Angelico pan celestiale.

Ma pur, per appagar' il lor desire,
Il vento ei fè poggiar da l'Oriente,
E, per la sua virtù, l'Austro venire:
E piouer carne sopra lor repente
Di quaglie in copia, come trita polue,

O la

O la rena, che'l mar' al lido volue.

Di quelle cadde vn' infinito ſtuolo,
Stiuate a monte a monte in mezza a l'oſte:
E d'ogn' intorno ricoperſe il ſuolo,
Oue le tende hauean rizzate, e poſte.
Eſſi mangiar, e ne cacciar la fame.
E'l Signor contentò lor anſie brame;

L'ingorda cupidigia anchor' ardea,
Anchor fra' denti hauean l'eſca bramata,
Quando'l Signor, in quella gente rea,
Le saëtte lanciò d'ira infocata:
Ed i più graſſi e' più potenti vcciſe,
E tutto'l fiore d'Iſrael conquiſe;

Ma non però quella ſchiatta profana
Da l'innato peccar' vnque ſi ſtolſe:
N'a le ſue tante merauiglie, in ſana,
Preſtò fede sì ch'egli il freno ſciolſe
A l'ira, e conſumò lor vita, ed anni,
In i ſpauenti, ed in mortali affanni.

Se daua lor la meritata morte,
Toſto ſi riuolgean a luj, pentiti:
E con preghiere a ſua mercede porte,
Ricercauan' i ſuoj lumi ſmarriti.
A lor ſi ricordar ch'egli ſol era
Lor Redentor, e lor fortezza vera.

Ma la lor bocca luſinghiera, e'n fida
Nel raddolcirlo ſempre fù mendace:
N'unque la lingua alcuna voce fida
Sciolte dal petro lubrico, e fallace
Perche n'a luj, ned al ſuo patto ſanto
Non hebber maj d'eſſer fedelj il vanto.

Ma pur' anche, da luj dolce, e pietoſo,

Furo

Furo le lor' iniquità purgate:
Ne gli distrusse, e'l suo cruccio focoso
Spense, o in parte allentò, molte fiate.
E' ricordossi ch'eran carne frale.
Fiato che passa, e ritornar non vale.

Oh quante volte nel diserto, e quante
Lo prouocaro ad ire: e sdegni acerbi?
Quante il suo queto, e placido sembiante
Intorbidar, co' lor fatti superbi?
Spesso'l tentar, ed a l'opre diuine
Del Santo d'Israel poser confine.

Ne seruar quell' eccelsa mano a mente
Che gli scampo dal gioggo, e sforzo ostile:
E' prodigi, che fè l'Onnipotente
In Egitto, e Sóan, tenner' a vile:
Quando in sangue cangiò lor fiumj, e riuj,
E d'humor fègli, e di beuanda priuj,

E contr' essi mandò nuuoli folti
Di bestiuole voracj, e sozze rane,
Da tenergli in affannj, e morte inuolti
A' bruchj, e grillj, diè mangiar lor pane:
E' fichi lor con le' gragnuole infeste,
E le viti guastò con le tempeste.

E disertò le lor gregge, ed armenti,
Dal ciel piouendo vn nembo grandinoso,
Misto di lampi, e fulminj rouenti
E dal cielo lanciò foco angoscioso
D'ira, sdegno, e furor, con dogli estreme:
Spirti maligni' a gran caterue insieme.

E quell' atroce traboccata piena
Trascorrer fè, fin a l'vltimo segno,
Senz' allentar il corsò de la pena

Priua

Priua di ſchermo, e d'ogni human ſoſtegno
E' fra i loro vibrò ſparſi animali,
Di peſte, e morbi, auuelenati ſtrali.

E percoſſe d'Egitto i primj figli,
Natj nel fior de la paterna etade:
E traſſe di prigion, e lunghi eſigli
L'eletta gente, in alma libertade
E, qual greggia d'agnellj, pianamente
Ei la guidò per lo diſerto ardente.

A ſaluamento pel camin gli ſcorſe,
E gli affidò d'aſſalti, e di ſpauenti,
E'l mar ne l'onde i lor nemicj aſſorſe
E quindi, appreſſo molti errorj, e ſtenti
Ne' ſcelti monti diede lor ripoſo
Ch'ei conquiſto col braccio valoroſo.

E dal coſpetto lor, in fuga e bando
Miſe le genti abbominande, e felle:
Ed Iſrael, in pace, trionfando,
Rendè Signor di lor contrade belle:
E ne le natie lor' antiche ſtanze,
Fecegli hauer poſate dimoranze.

Ma pur' anchor l'alto Signor' a ſdegno,
Contentarlo, incitò l'infida gente
Ne volle ſtar de le ſue leggi al ſegno
Anzi da luj ſi ribellò ſouente,
Per ſeguitar, con atti iniqui, ed empi,
De ſuo' maggiori gli eſecrandi eſempi.

Come l'arco talor, ſconcio, e fallace,
Sbieca, e ſcherniſce de l'arcier la mira
Quella, a la proua, non vſcì verace,
Anzi lo moſſe a geloſia, ed' ira,
Celle, ed altarj, ergendo a creature

E gl'idoli adorando, e le ſculture.

Queſte coſe il Signor vide, ed vdio,
Ond'egli fù ſi fieramente irato,
Che, ſdegnoſo, Iſrael da ſe sbandio:
Abandonando il Padiglion ſagrato,
La Tenda, che'n Silo, piantata hauea,
Ou' habitar fra gli huominj ſolea.

E nel poter del fier nemico inſano
Diede il ſuo ſolio, ed Arca glorioſa,
Per condurla in trionfo, in ſuolo ſtrano,
E fè del popol ſtrage ſanguinoſa:
E ne la ſua già cara ereditade
Iraconda sfogò ſeueritade

Di guerra diuorò fiamma funeſta
De la ſua ſcelta giouentute il fiore.
Reſtar fanciulle ſenza canti o feſta,
Od alcun' altro nuzzial' odore.
Cadder trafitti i ſacerdoti ſanti,
Le vedoue affrenar lagrime, e pianti.

Ma'l Signor ſi deſtò dal ſonno fiſo,
Qual, s'oppreſſo dal vin forte guerriero
Si riſcote talor, ſclama improuiſo.
E per eterno ſcorno, e vitupero,
Ei da tergo percoſſe i ſuo' ribellj,
Di piaghe infamj, e ſordidi flagellj.

E quindi, hauendo di Jóſef a ſchiuo
L'antica ſtanza, e d'Efraim la gente
Non degnando onorar del ſeggio diuo,
Solo Juda s'eleſſe, e caramente
La negletta dinanzi amò Sione,
V' volle ſtabilir la ſua Magione.

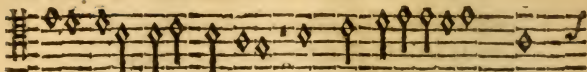
E quiui anchor del venerando Tempio,

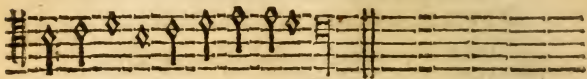
Qual

Qual d'eccelso palazzo, alzò la mole:
Che de la terra a l'aguagliato esempio,
In perpetuo restar' immota vuole
E'l seruo suo fedel Dauid s'elesse
D'infra gli ouili ch'egli innanzi resse.

Di dietro a pregne, ed alattanti agnelle,
Egli del Popol suo lo fè rettore:
E lo condusse, a pascer Israelle
Rettaggio suo: ed egli, con drittò core
Lò gouernò pel suo senno sourano,
E pel valor de la sua saggia mano.

Salmo lxxix.

Deus, venerunt gentes.

deli, fatti ſtrazi crudeli, Le dier' a le ferine, D'uc-

cej voracj, e di belue rapine.

Correr, come acque, fer' e notte, e giorno
Di lor ſangue i ruſcellj:
E giacer fuor d'auellj,
I corpi eſangui a Solima d'intorno
I vicinj ne fan obbrobrio, e ſcorno,
Siamo a' propinqui a giuoco.
Saran di te, Signor, acceſe l'ire,
Per giammaj non finire?
N'unque fie ſcemo, o fioco,
Nel petto tuo di geloſia il fuoco?

Spandi i furori tuoj ſopra le genti,
Che non han di te lume:
E'l cruccio tuo conſume
Ogni regno mondan, che fin ad hora
Non inuoca'l tuo Nome, e non t'adora
Però ch'vn ſanguinoſo
Paſto e macello di Jacob han fatto:
Ed' hanno arſo, e disfatto
L'albergo auenturoſo
Che tu gli deſti gia per ſuo ripoſo.

Non rimenbrarti, ne tener ragione,
Contra nój, de' peccati
De' noſtri auj paſſati.
Vengati in contro l'alma tua pietade,
Però che ſiam in gran calamitade,

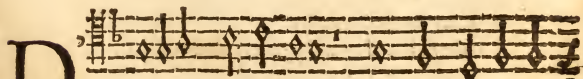
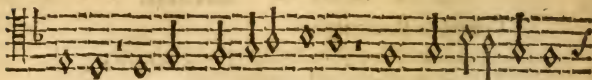
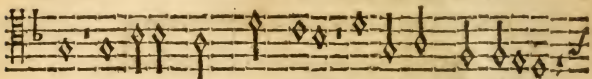
O noſtro

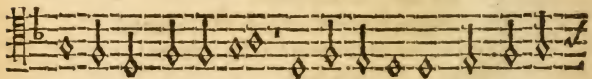
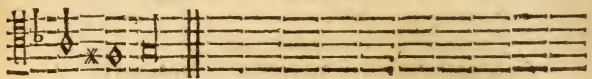
O nostro Redentore
Accioche scoppi di tua gloria il lampo,
Danne soccorso, e scampo.
Di te pel sol amore,
Purga la macchia d'ogni nostro errore.

Perche le genti audacj, e trionfanti,
Direbber, con insulto,
Ou' è'l lor Dio sepulto?
Del sangue sparso de' tuoj seruj, e santi,
Giusta vendetta omaj fanne dauanti:
Salgan in tua presenza
Que' che' prigionj dan' amari stridi:
E porgi aiuti fidi,
Pel tuo braccio, e potenza,
A que' che già di morte han la sentenza.

Ed a' nostri vicinj rendi in seno,
De l'onta, e vitupero,
Ch'a te, proteruj, fero,
A sette doppi il merto colmo, e pieno
Alor noj, greggia del tuo pasco ameno,
E tua diletta gente
Ti renderem le douute lodi,
In gloriosi modi,
Fin dal tempo presente
Ad ogni età ventura eternamente.

Salmo lxxx.

Qui regis Israel intende, &c.

porgi, Al noſtro amaro grido, Tu che Joſef iſcor-

gi, Di cara greggia in guiſa, Di ſopra Cherubinj,

Ou' è tua gloria aſſiſa , Fà sfauillar gli ſguardi tuo'

Di- uinj.

Per Efraim hor deſta
Il tuo poter Diuino:
Ed a ſaluar t'appreſta
Manaſſe, e Benjamino
Accorrj a noſtro ſcampo,
E noj laſſi riſtóra:
Fanne apparir' il Lampo
Del tuo volto, e ſarem ſaluati all'ora.

O Dio di ſchiere armate,
In fin' a quando nieghi,
Pregno d'ire infocate,
D'vdir' i noſtri prieghi?
Tu ne cibi, e ſatollj
Di doloroſi pianti:
L'aride focj mollj
Ne fa il colar di lagrime abondanti.

Co' vicini, ed amicj

Tu ne

Tu ne puonj in contesa:
E faj che fier nemicj
Fan di schernircj impresa.
O Dio di stuoli armati,
Solleuacj, e ristora:
Tosto sarem saluati,
Che del tuo volto spunterà l'aurora.

Già d'Egitto recasti
Vna vigna nouella:
Le genti tu cacciasti,
Per dar' il luogo a quella.
Ne 'isgombro terreno
Mise radicj a fondo:
Sì che tosto ripieno
Fu de la terra tutto'l suolo a tondo.

Largamente ombreggiaua
Ogni monte subblime:
Co' tralcj pareggiaua
De' cedrj l'alte cime.
I lieti ramj sporse
In fin' a lampio mare:
Co' rampollj trascorse,
Fin' a toccar d'Eufrate le fiumare.

Hora perche, Signore,
L'haj tu schiusa, e sfasciata:
Sì ch'a, ruba, e furore,
Passanti l'han spogliata?
I rapaci cinghiali
Le diero vn fiero guasto:
E' seluaggi animali
La fer di lor' ingorde brame il pasto.

O Dio d'armate schiere,
Con la faccia benigna,

Da le celesti spere,
Riguarda questa vigna:
Le propagginj sante
Già poste, e radicate:
E le gentili piante
Per la tua cura e gouerno alleuate.

In cenere ridutte
Di se non lasciar traccia:
Son recise, e distrutte,
Per l'agra tua minaccia.
Ma pur sia la tua mano
Su l'huom de la tua destra,
Che'l tuo poter sourano
Sostien anchor, e saggiamente addestra.

Ne da te dipartita
Vnque sarem, ritrosi:
Se ci mantieni in vita,
T'inuocherem, pietósi:
O Dio di stuolj armati,
Solleuacj, e ristora:
Tosto sarêm saluati,
Che del tuo volto spunterà l'aurora.

Salmo lxxxj.

Exultate Deo adjutori.

Di

lo Dio d'Iſraelle, Le voci d'allegrezza.

A ſalmeggiar prendete
Ne reſtin cetre chete,
Ne timpanj, e ſalteri.
Ne le feſte rimbombe
Canoro ſuon' di trombe,
De' meſi a' di premieri.

Già fu queſt' ordin' dato
Al pogolo ſagrato
Dal ſuo Signor, e Dio
Doppo c'hebbe ſconfitto
Tutto'l campo d'Egitto,
Col rè ſuperbo, e rio.

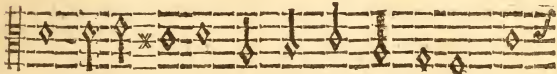
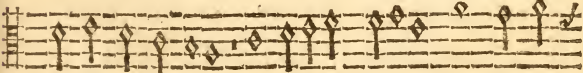
Quando le diue note
A noj dinanzi ignote
Fur di ſua legge inteſe
Ei diſſe, i' t'ho riſcoſſo
La man da l'opra e'l doſſo
Del carco che l'offeſe.

Ne' tuo trauagli, e guaj,
A me ſpargendo i laj,
Ti diedi aita, e ſcampo
Propitio ti riſpoſi,
Celando in tuonj ombroſi
De la mia faccia il lampo.

A l'acque di contesa,
Fei di prouarti impresa
E poj ti dissi, Ascolta,
Ecco cio che far dei
Hauessi a' detti miej
Pur tu l'orecchia volta.

Non adorar, insano,
Idolo, o nume strano,
Ne lo tenerti appresso
Tuo Dio son, e Signore,
Che t'ho tirato fuore
D'Egitto, oue eri oppresso.

Apri pur largamente
La bocca, che contente
Farò le brame tue.
Ma'l popol mio peruerso,
Da me di cor' auerso,
Sempre ribello fue.

Per cio'l suo duro petto.
E lo stolto concetto,
Sciolto il lasciaj seguire.
Oh, fosse ei stato attento
A me di buon talento
Pe' mie' sentier gradire!

Foran repente stati
Da me vinti e prostrati,
I suo' nemicj fellj.
E a luj renduti humili,
In modi finti, e vili
I propi mie' ribellj.

E tal eta beata
Sarebbe lor durata

Per

Per ſecoli infiniti.
Di graſcia di gran puro
E di mele dal duro
Saſſo gli haurej nudriti.

Salmo lxxxij.

Deus ſtetit, in Sinagoga.

IL Signor ſiede in capo al cerchio eletto, De'

Prencipi, e Signori, E giudica i rettori, Ch'egli già

diede al ſuo popol di- letto.

Ma voj, ciechj mortali, infin' a quando
Falſa ragion terrete,
E ne' voti darete
Al diritto, in fauor degli empi, bando?

De l'orfanello, e del meſchin la lite
Bilanciate in drittura:
E l'innocenza pura
Del pouer ſolleuate, e fauorite.

A l'afflitto diſerto e biſognoſo
Date ſcampo, e riſcoſſa:

 Saluatel

Saluatel da la poſſa.
E man crudel de l'empio ingiurioſo.

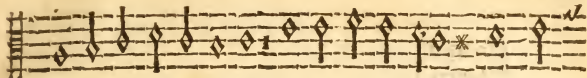
Ma, che val l'ammonir? ſenno non hanno,
Ne la ragion per duce:
Caminan ſenza luce:
Del paeſe i pilaſtri il crollo danno.

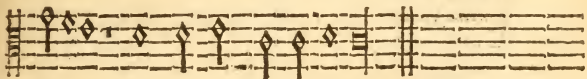
Egli è ben ver, che'n gloria, e podeſtate
Del Souran la ſembianza
Come ſua figliolanza,
E'l nome anchor, fra gli huominj portate.

Ma pur ſarete preda de la morte,
Come ogni altro huom vulgare
Ne potrete ſcampare
De' prenzi, e regi, nel cader la ſorte.

Sorgi, Signor, e reggi'l mondo intero,
Co' giuſti mandamenti,
Perche tutte legenti
Poſſiedi, e affrenj con l'eterno impero.

Salmo lxxxiij.

Deus, quis ſimilis erit tibi?

Stormo

Stormo di rabbia pieni, E la fronte super - ba alzan

ferocj, Con bestemmianti voci.

Vn consiglio fra lor preser segreto,
Contra'l tuo popol santo,
Che sott' a l'ombra tua ripara queto
Dicendo, in folle vanto,
Di loro distruggiam la gente intera,
Si che'l suo nome pera.

Si son di forze, e di voler vniti
Contra te gl'Idumej:
Le tende d'Imael, e' Moabiti,
Gli Hagarenj, e' Ghiblej
Ammon, ed Amalec, e'l Filisteo
Di Tiro il popol reo.

Assur anchor, co' suo' popoli armati,
Fu conforto, e sostegno
A que' di Lot figliuoli congiurati,
Dà lor merto condegno,
Come di Madian a' stuoli infesti,
A' tempi antichi festi.

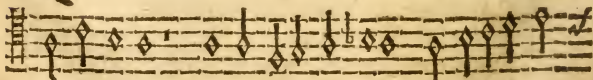
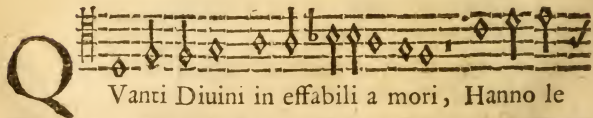
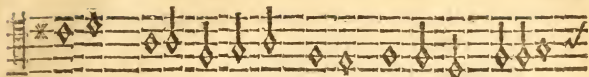
Come Jabin, e Sisera conquisi
Fur àl fiume Chisone:
E giacquer per letame in terra vccisi,
D'Endor ne la tenzone
Lor prenzi fa perir, come Zeebbe,
Salmunna, Zeba, Orebbe,.

Perche fra loro disser con baldanza,
Conquistianci di Dio
Il sacro Tempio, e la sublime stanza.
Raggiragli, o Dio mio
Come vna palla, per piagge pendenti,
E qual fuscel' a' venti.

Come selve talor diuampa'l foco,
E la fiamma arde i monti,
Perseguangli cosi di loco in loco
I tuo' turbinj pronti:
Sì che s'arrendan' al tuo Nome altero
Con onta e vitupero.

Fagli cader, e rouersciar sossopra
Scherniti in Sempiterno:
Si che conoscan per effetto, ed opra,
Che tu sol sej l'Eterno,
Che siedi in cima al ciel, souran Signore,
E del mondo rettore.

Salmo lxxxiv.

Quàm dilecta tabernacula.

plende, Cinta d'a la te ſchiere, O Signor glorio-

ſo, al to guer- riere.

Arda bramoſa, e vienſi ardendo manco,
Dietro al tuo bel cortile,
L'alma mia qual' iſtanco
Agnello fuor d'ouile.
Te la carne ſmarrita,
Te chiama il laſſo cor, fonte di vita.

Preſſo agli altarj tuoj ricetto fido
Paſſer ſolingo troua:
E rondinella nido,
V' figli poſa, e coua.
O Dio mio, o Rege eterno,
De l'Angelico ſtuol Duce ſuperno.

Ben' a ragion ſi puo vantar felice,
Cuj nel ſagrato tetto
Di far dimora lice,
Ch'a me, laſſo, è diſdetto:
E di tue grazie nuoue,
Con giubilo, a laudarti ognor ſi muoue.

Ma pur beato è chj, da te lontano,
Per feda s'auualora
In tua potente mano,
Per adorarti anchora
In ſolenne ſtagione,
Ed ha le ſtrade al cor di tua Magione.

Tal, del popol zelante il bel drappello
A frequentar le feste,
Varca, voglioso, e snello
Valli orride, e foreste
Di gelsi, oue l'arsura
Con onda schietta tempera procura.

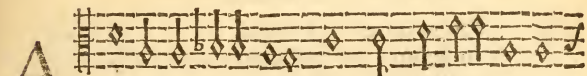
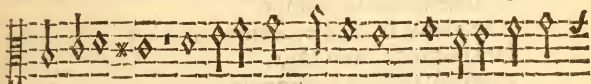
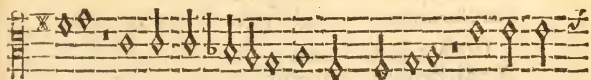
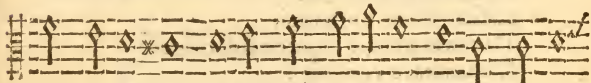
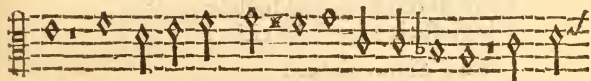
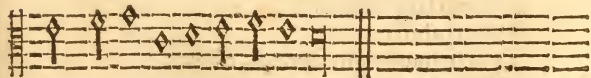
Hor del terreno humor' apre le vene,
Hor pioggia in pozzi accoglie:
E, fra sudorj, e pene,
Fresco vigor ricoglie:
Ne la franchezza allenta,
Fin che'n Sion a te non si presenta.

O sommo Dio de le celesti squadre,
Al mio gridar attendi:
Di Jacob almo padre,
L'orecchio inchina, e'ntendi.
Schermo nostro e riparo,
Volgi a l'vnto tuo Re lo sguardo chiaro.

Perch' appo te le sante alme vn dì solo
Più fa liete, e tranquille,
Che nel profano suolo
Non fanno giornj mille.
E di star' a tua soglia
Più, che d'empi in palazzi, il cor m'inuoglia.

Tu saldo scudo nostro, e sole viuo,
Faraj, con gloria, e grazia,
A l'huom di frode schiuo
D'ogni ben l'alma satia,
O Dio di stuoli armati,
Que' che sperano in te son pur beati.

Salmo lxxxv.

Benedixisti, Domine, terram.

O santo Redentore,
Nuouo ristoro anchor danne al presente,
E'nuerso noj racqueta

De l'ira tua l'ardore
In noj vuoj tu sfogarlo eternamente?
Ne l'humil mansueta
Tua gente far' in te contenta, e lieta:
Rinouellando in lej lo spirto, e vita
Per tanti affannj già tutta smarrita.

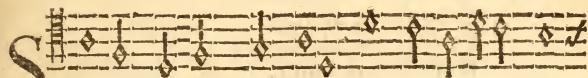
Fanne apparir il Lampo,
Caro Signor, del tuo fauor diuino:
Siine benigno, e pio
Del tuo bramato scampo
A le parole haurò l'orecchio chino,
Del nostro sommo Dio.
Però ch'al santo suo popol natio
Di conforto sentir farà gli accenti,
Perche corretto omaj saggio diuenti.

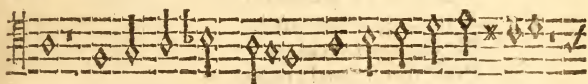
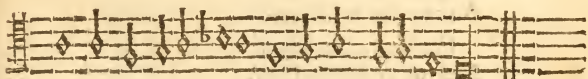
Press' e la sua salute
A chi, deuoto, il riuerisce, e teme,
Ne le nostre contrade
La sua gloria, e virtute,
Dimoreranno, e scontraransi insieme
Clemenza, e veritade:
E baceransi pace, ed equitade.
Di fè da terra spunterà lo stelo,
E la giustitia mirerà dal cielo.

Ed il Signor di beni
Farà pel mondo traboccar ruscellj:
E daran largo frutto
I nostri almj terrenj,
Fatti di nuouo più fecondi, e bellj.
E fie da luj condutto
Giusto gouerno auanti se per tutto
E di drittura si vedran segnati
I felicj sentier da luj calcati.

Salmo

Salmo lxxxvj.

Inclina, Domine, aurem tuam.

SIgnor, l'orecchio inchina, Dammj riſpoſta gra-

ta, Per tua mercè Dinina, Da me tuttor pro- uata,

Perch'i ſon doloroſo, Pouero, e biſognoſo.

E l'alma mia difendi,
Che ſon humile, e pio.
E di ſaluar' imprendi,
Me, tuo ſeruo, o Dio mio.
Perche di cor' intiero
In te m'affido, e ſpero

Habbi di me pietate,
Perche tuttor al cielo:
La voce, e l'alma alzate
Tengo con viuo zelo.
E del tuo ſeruo lieta
Fa l'alma manſueta.

Perche tu ſe' Dio buono,
Di gran beniuoglienza:
E ricco di perdono,

A chi

A chi la tua clemenza,
Con vera, e ſalda fede,
In humiltà richiede

Porgi gl'orecchj attenti
Al meſto grido, e priego,
Che ne' mie' grauj ſtenti
Dauanti a te diſpiego.
Perche riſponder ſuoli,
E me, laſſo, conſoli.

Dio non v'è che ſie pari
A te, Signor ſourano:
Ne che fatti sì chiari
Poſs' oprar con la mano
Le genti c'haj create
A te verran proſtrate.

E chine adoreranno
Nel tuo coſpetto ſanto:
E al Nome tuo daranno
D'eterno onor il vanto.
Perche tu ſe'l Dio grande,
Fattor d'opre ammirande,

Guidamj al tuo camino,
Perche mi regga, e'nuie
Pel ſacro ver diuino:
E fa, ch'vnito ſtie
Il mio deuoto core
Ognor' al tuo timore.

Fin da l'imo del petto
O Dio che ſolo adoro,
Ti cantero'l concetto,
Con che t'eſalto, e honoro:
E darò pregio eterno
Al Nome tuo ſuperno.

Perche la tua bontade
E verſo me infinita:
E'n vita, e libertade
L'anima mia ſmarrita
Ritraeſti dal fondo
De l'abiſſo profondo.

Gente ſuperba, e altera,
Contra me alzò le corna.
Di fellj folta ſchiera,
Che da te gl'occhj ſtorna,
Tentò di darmi morte,
Di cruda e fiera ſórte.

Ma tu, d'alma dolcezza
Haj tutto'l petto pregno:
E, con molle tardezza,
Rallenti'l cruccio, e ſdegno:
Immenſo in caritade,
Sourano in veritade.

Volgi a me gli occhi in bene,
Siimj, o Dio, gratioſo:
Ne' mie' perigli, e pene
Soccorſo poderoſo
Preſta a me, tuo famiglio
E di tua ſerua il figlio.

Ed opra, in mio fauore,
Vn miracol nouello,
Ch'empia d'onta, e terrore
L'infido ſtuol ribello:
Qualor mi ſarà porto
Da te ſcampo e conforto.

Salmo lxxxvij.

Fundamenta ejus in, &c.

NE Sacri monti, Famosi, e conti, Dio fondò

sua Magione, Sopra ogni sede, Ch'a Jacob diede,

Amò l'alma Sione, S'alza volando, Vn chiaro ban-

do, Di te, Città di Dio, Genti ri- belle, Rahab, Ba-

belle, Porrò fra'l popol mio.

Que' diuj onori,
E Tiri, e Mori
Hauranno, e Palestinj:
Da me stimati
Al par de' nati
Di Salem cittadinj.

Sion

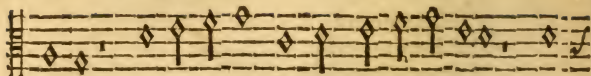
Sion diletta
Di lor ſie detta
Feconda genitrice :
Ed il Sourano ,
Con l'alta mano ,
La ſoſterrà, felice .

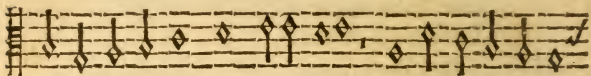
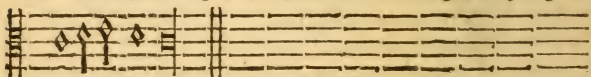
Quando le genti
Verran frequenti
A la Sacra raſſegna :
Saranno conte
Figlie del monte ,
Oue Dio ſiede, e regna

Gioiſi canti
Suonj feſtanti
In te farò ſentire :
E de' mie' benj
Ruſcellj pienj
Perennj ſcaturire ·

Salmo lxxxviij.

Domine Deus ſalutis meæ.

ſpeme , Nel tuo coſpetto, voce doloroſa, I' ſpando e-
ſtreme,

ſtreme, Notte, ne dì, non ho tregna, ne poſa, Da-

uanti a te peruenga'l prego mio, Ed al gridar porgi

l'orecchio pio.

Perche l'alma atterrata
Sento d'affanni, e di grauoſe doglie.
Ell' è del chioſtro de la morte entrata
Fin' a l'opache ſoglie,
Già fra' giacenti in terra annouerata.
E'n queſta frale mia ſcorza terrena,
Raſſembro vn huom, ſenza virtù, ne lena.

Già ſono poſto in bando
D'aura vital, come gli vccisi in guerra
Da la tua deſtra, e fulminante brando:
Ch'abbiſſati ſotterra,
Vnqu'in eterno non vaj rimembranbo.
Già mi calaſti entr'a cauerne ombroſe,
In cupi auellj, e foſſe tenebroſe.

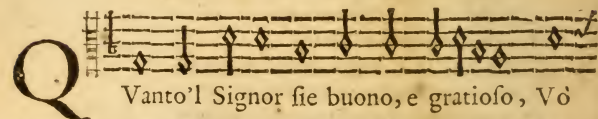
Mi fa ferma dimora
Il graue cruccio tuo ſopra la teſta.
De' tuo' flutti ſonanti ad hora ad hora
M'abbatte la tempeſta.
D'ogni gratia, ed amor d'amicj fuora
Mi poneſti onde ognun è di me ſchiuo
I' ſon diſtretto, e d'ogni vſcita priuo.

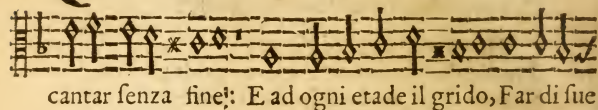
Gli

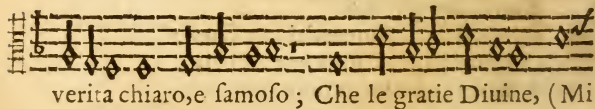
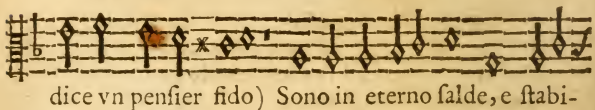
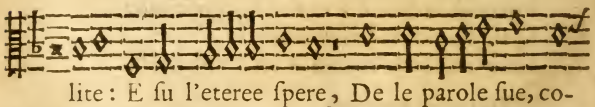
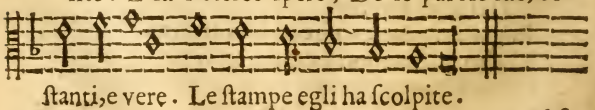
Gli occhj d'vn fosco velo
La funesta del cor doglia m'ingombra,
A te grido ogni dì d'acceso zelo:
E de le manj l'ombra
Scarna, Signor, spiego tuttor al cielo.
Faraj tu merauiglie inuerso i morti?
Forsi ti loderan' essi risorti.

Di tua benignitade
Potransi i vanti dir ne l'imo inferno?
O bandirassi la tua veritade
Ne lo sterminio eterno?
Ed in quelle d'oblio scure contrade
Intoneransi ognor canzonj nuoue,
Di tua giustitia per l'eccelse proue?

Hor,, pur' a te, Signore,
De l'angosciioso cor' i' gitto i gridi:
E tutto dì ti spando al primo albore
I mie' concetti fidi.
Oime, perche lontan dal tuo fauore
L'adirato rigor l'alma mia scaccia,
E mi nascondj la tua lieta faccia?

Afflitto, e bisognoso,
I' son, e pel ruggir mi vengo manco:
De' tuo' spauenti il fascio faticoso,
Tutto spossato, e stanco,
Porto, e ne son smarrito, ed angosciioso:
I tuo' furori mi calaro addosso,
I tuo' terror m'hanno atterrato, e scosso.

Di rapidi torrenti
In guisa, m'hanno circondatò attotno
Al alto fiotto contra me correnti
Di forza tutto giorno.

Tu dileguaſti amicj, e conoſcenti :
Ogni compagno mi s'è fatto ſtrano ,
E'l ricercarne alcun mi fora in vano .

Salmo lxxxix.

Miſericordias Domini, &c.

Al ſa-

Al ſacro Eletto mio, diſſe'l Signore,
Per amoreuol patto,
Vollj obligar la fede:
Ed a David, mio caro ſeruidore,
Con giuramento fatto
Promiſi la mercede,
Di ſtantiar' il ſuo real legnaggio,
Fermo, in eternitade:
Sì c'habbia il ſolio ſuo, per ogni etade
Di durar il vantaggio.

Meco, Signore, vanteranno i cieli
L'alte tue merauiglie:
E'l tuo ſagrato vero
I chori bandiran de' tuo' fedeli.
Perche chi ti ſomiglie,
In eſſenza, ed impero,
(Non ch'a te poſſa pari gloriarſi)
In ſul cielo ſtellato,
O fra lo ſtuol Angelico beato,
Non puote ritrouarſi.

Nel Conſeglio de' ſanti è ſpauentoſa
La Maeſtà di Dio:
Sopra quegli è tremenda,
Che la ſua ſeggia cingon glorioſa,
Chi, col poter natio,
Vnque ſarà ch'aſcenda
Al par di te, Signor, di ſchiere armate?
Oltr' a cio, d'ogn' intorno
Cerchio ti face lampeggiante, e adorno,
L'alma tua veritade.

Tu ſol, o Dio, col cenno ſignoreggi
Sopra'l gonfio Oceano:
E ſe l'onde, ſpumante,

 Ergè

Erge a le ſtelle, tu'l calmj, e pareggi.
Tu già l'Egitto inſano
Dietro a tue ſchiere ſante,
A guiſa d'huomo dal coltel trafitto,
Atterraſti nel ſuolo,
E diſpergeſti il fier nemico ſtuolo,
Col ſouran braccio inuitto.

Del vaſto cielo tu poſſiedi il tondo,
E de la baſſa terra
Altreſi ſej padrone.
Su baſi im̃mote tu fondaſti il mondo,
Con cio che cape, e ſerra.
Tu del Settentrione,
E' del Merigge le diſtinte clime
Creaſti, e nel tuo Nome,
D'Hermon, e di Tabor, con verdi chiome,
Feſteggian l'alte cime.

Di te, Signor, potenti ſon le braccia:
E vince di fortezza
Tua man qualunque proua:
E con la deſtra faj che ti ſoggiaccia
Ogni creata altezza
Perche giammaj ſi ſmuoua,
Giudizio, ed equità ſoſtegno fanno
Al ſolio tuo reale:
Dauanti al volto tuo, fede leale,
Mercede, e gratia vanno.

Quanto'l popol ſi puo vantar fellice,
Che co' ſpirti eſultanti
Guſta le gioie diue:
E de l'alma tua faccia beatrice
Camina a' lumi ſanti:
E ſolenni, e feſtiue

Letitie

Letitie in te tutto di rinouella !
E de' tuo' fatti giusti,
Ond' ej riceue onorj, e pregi augusti,
Altamente fauella.

Perche tu se' de' tuoj la gloria, e possa:
E, merce il tuo fauore,
Fronte, di corno armata,
Erta portiamo, francamente scossa.
Che scudo se' Signore,
Ed aita fidata,
In ogni assalto, a la tua gente imbelle,
Al nostro Rege diede
Lo scettro, e fa che queto ei lo possiede,
Il Santo d'Israelle.

In vision a' tuoi santi profeti,
Del caro tuo pietoso,
Gia festi chiari, e noti,
I tuo' consigli, ed i pensier segreti,
Attorno al Poderoso
Aiuti fidi, e immoti
Vò porre, ed in eccelsa sede, e stato,
L'eletto infra mia gente,
Erger Dauid, il mio fedel seruente,
Vnto d'olio sagrato.

La mia destra tuttor saldo riparo
Gli farà d'ogni scempio.
E col mio braccio forte,
In guerriero valor farollo chiaro.
Ne fie che'l fello, ed empio
Nemico cruda morte
Vnque gli die, o sotto'l piè l'atterre.
Anzi, da me dispersi,
E fien' vccisi i suoj rubellj auuersi,

 Che

Che gli fan ſtrazi, e guerre.

Ei ſempre haurà la mia mercede pia,
E l'alma fede a canto.
E, per la mia virtude,
Il trionfal ſuo corno alzato fia,
Con glorioſo vanto.
E quanto ſpatio chiude,
Il mar' a deſtra, e a ſtanca il fiume Eufrate,
I' farò ch'ej poſſegga,
E ſotto'l freno de l'imperio regga,
Con ſomma podeſtate.

Egli mi porgerà deuota prece,
O dolce Padre mio
O Dio, che'n fede adoro:
Tu mi ſej ſcampo e d'alta Rocca in vece.
Ed io darogli in fio,
Che de' regi fra'l choro,
I primi tenga, e' più ſublimj gradi:
Ed i giurati patti
Gli atterrò, sì ch'ognor gioiſca in fatti
Le mie benignitadi.

In perpetuo fiorir farà'l ſuo ſeme,
E de l'imperio il trono,
Col moto inuariato
Del celeſte rotar, durar inſieme.
Che ſe ritroſi ſono
Al mio diuin mandato
I figli ſuoj, ne d'oſſeruarlo han cura,
Darò lor ſu le terga,
Per lor misfatti, con paterna verga,
Seuera battitura.

Non fie ch'unque però'l mio buon volere
Del tutt' a lui riuolga:

Ne ch'in-

Ne ch'incoſtante menta
Contra le ſante mie promeſſe vere:
Ne che'l mio patto ſciolga,
O che diſdir conſenta
Gli effetti, quanto da' mie' labbr'vſcio,
A David i' giuraj,
Per la mia Santità, ne ſarò maj
Ad attener reſtio.

I' diſſi d'eternar di luj la prole,
E fondar la ſua ſeggia,
Nel mio Diuin coſpetto,
Per età ſenza fin, al par col ſole,
E qual nel ciel lampeggia
La Luna, in lume ſchietto,
Far che ſie ſempre ſalda, e ſtabilita:
Di che ſul fermamento
E' il fido teſtimon, e l'argomento,
Che queſto ver addita.

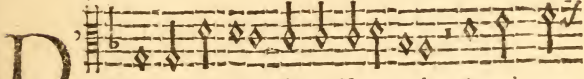
E pur tu l'haj, Signor, hauuto a ſdegno:
E di cruccio infocato.
Deſti lontano bando
A l'Vnto tuo, che già ſagraſti al regno:
L'accordo patteggiato
Col tuo ſeruo annullando.
Tu gli haj conuolto'l puro diadema
Per entro'l fango immondo:
E le ſue rocche, e mura tondo a tondo
Meſſe in ruina eſtrema.

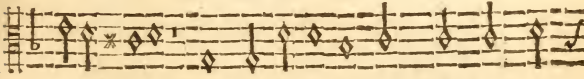
D'eſſo i paſſanti fer prede, e rapine:
E per giunta dolgioſa,
Con onte, e vituperi,
Spietate l'aſſalir genti vicine,
Per vittoria faſtoſa,

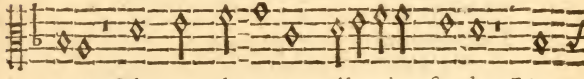
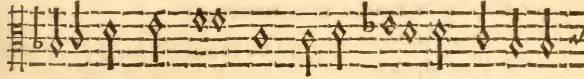
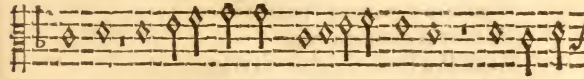
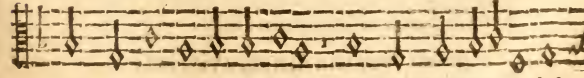
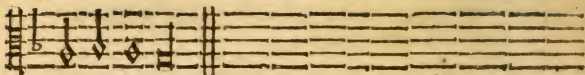
I ſuo' contrari alteri
Feſti ſcoppiar' in gridi giubilanti :
E'l taglio ribatteſti
Al ſuo coltel, si ch' a' nemicj infeſti
Star non potè dauanti.

Di gloria'l raggio, ond' era lampeggiante,
Haj rintuzzato, e ſpento :
E traboccato al ſuolo
Del patrio impero il ſolio trionfante :
Ed in breue momento,
Fatto fuggir' a volo
Degli annj giouenili il vago fiore :
D'onta tu l'haj rauuolto.
Vuoj tu ſempre celarcj il dolce volto,
Ne più moſtarti fuore?

Ferueranti in eterno in petto l'ire?
Hor l'eſſer mio mondano
Fral, e breue, habbi a mente,
Perche, facendo noj coſi perire,
Creato haureſti in vano
Tutta l'humana gente?
Chi'l morir ſcampa, ne l'auello ſede?
Ou'è la gratia pia,
Ch'al tuo caro Dauid giuraſti pria,
Per tua verace fede?

De l'obbrobrio, Signor, memoria tienj
Ch'à tuo' ſanti, e fedeli
Profane genti fanno,
Onde pregni portiam, e petti, e ſeni.
Perche fitte crudeli,
Con lingue audaci, danno
Del Rè tuo ſacro al picciol rimanente;
E le tarde pedate

Scher-

Schernifcon del tuo Chrifto ; Hor' a Dio date
Sien lodi eternamente .

Salmo xc.

Domine refugium, &c.

 tempo

tempo cede.

Qual'or tu vuoj troncar l'humana vita
Repente ſi riſolue
L'egra ſalma carnal' in trita polue.
Se ſentenza dal ciel tuona bandita,
Hor fate dipartita,
Figli d'Adam, de la terrena loggia,
Che mill' annj ti ſon non d'altra foggia,
Che la ſcorſa d'hier luce diurna
O la breue a varcar vegghia notturna

Ratto gl'inuoli, qual ondoſa piena
Preda i campi rapace:
N'altro ſembran, ch'vn van ſogno fallace.
Vaga verzura, in molle piaggia amena,
Se l'alba il di rimena.
Il mattutino lor fiorir pareggia
Quella di freſco humor pregna, verdeggia:
Ma langue al veſpro di ſtagion' eſtiua
O, ſegata, riman di vigor priua.

Coſi del cruccio tuo ne ſtrugge'l foco,
E l'ira violenta
Di trepido terrór ange, e ſgomenta
Quel che'n petto ne batte ſpirto fioco.
Se fuor d'occulto loco
Le noſtre ſozze iniquitadi traggi
A lo ſplendor de' tuoj Diuinj raggi.
E ſe, ſquarciando di ſegreto'l velo,
Quella paleſi al luminoſo cielo.

Quindi veggiam di noſtra vita laſſa
Precipitar la ſera,

Fer

Per lo feruor de l'ira tua seuera
Ne sì tosto parola in aria passa,
Che quell' è spenta, e' cassa.
Chiudon l'humana etade annj settanta,
Ed in forze piu salde, al sommo ottanta.
Anche n'è vano'l fior, e mero stento:
Quell' è reciso, e noj voliam al vento,

Ma, chi del cruccio tuo la forza intende?
Ed al par del timore,
Che t'è douuto, saue qual' ardore
Il peccar nostro nel tuo petto accende?
Hor, perche i cori emende
Sauer diuin, fann' a contar' accorti
I giorni nostrj fuggitiuj, e corti.
Volgiti omaj, ne più star aspettando,
A' seruj tuoj pacificato, e blando.

E per ristoro de' sofferti danni,
Satiane ogni mattina
De la Manna di tua grazia Diuina.
Perche disciolti di grauosi affannj,
Passiamo i giornj, e gli annj,
Giubilando tuttor' in canto, e festa.
Sacra fiamma di gioia in noj ridesta,
De le stagionj faticose al pari,
Che ne cibasti di cordogli amari.

Chiare dispiega a' tuoj seruj, e deuoti,
Di tua potente mano
L'opre ammirande ed il valor sourano,
E di tua gloria a' lor figli, e nipoti,
Siene gli effetti noti,
Fa che'l sereno tuo volto giocondo
Soauemente ne lampeggi a tondo
Ed ogni impresa nostra, ogni consiglio,
Guida diritto, con benigno ciglio.

Salmo

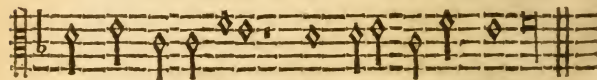
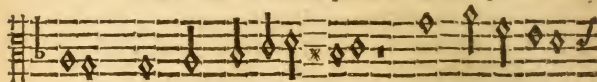
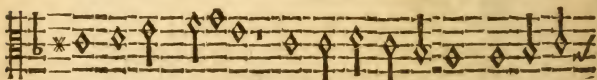
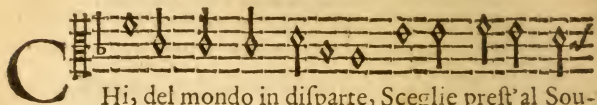
Salmo xcj.

Qui habitat in adjutorio Altissimi.

CHi, del mondo in disparte, Sceglie prest'al Sou-

ran stanza ròmita, Per riposto, e si cur porto di

vita, N'unque da luj si parte: L'Onnipotente,

con l'ombra de l'ale, Gli è ripar d'ogni male.

Di quest' eterno vero
L'alma mia consolata il frutto coglie:
Ed al Signor cosi la lingua scioglie,
Tu se'l ripar altero
Tu lo Dio, tu la Rocca, e schermo fido
In cuj lieto m'affido.

E per te mi risponde
Santo pensier, in spirital quiete,
Egli ti scampa da l'infida rete.
Ch'uccellator' asconde:
E da quelle che fa straggi funeste
Di popolante peste

Qual,

Qual, co' distesi vannj,
Augel' a' figli fa cauta difesa,
Egli ti copre di mortal' offesa,
E di grauosi dannj:
E contr' ogni ferita il lato ignudo
Cinge di forte scudo.

Del notturno terrore,
Ne volante nel dì snella saetta,
N'aura di morbo pestilente infetta,
Ch'al uespro, di pallore
Di pinta, scorra, o diserti al merigge
Di tema jl cor t'affligge.

E con tranquillo volto,
Mille vedraj caderne al destro fianco,
E di migliaja le decine, al stanco,
E'l mal da te riuolto:
E qual' agli empi infin dira mercede
Non aspettata riede.

Di tal franca baldanza
La fe' t'auuiua il generoso petto,
Ch'appo l'Eccelso prendi erto ricetto,
E riposata stanza:
Ne t'assal' improuiso scempio fello,
Non piaga il queto ostello.

Che'n guardia, ed in balia
Egli ti diede a' suoj Angeli santi,
Da farti scorta, ouunque l'orme pianti:
E perche de la via
Sasso d'intoppo non t'ingombri il piano,
Ti leueranno in mano.

Sopra l'ispide terga
De' Leon premeraj pianta sicura:

Su' draghi

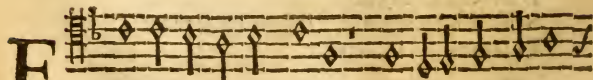
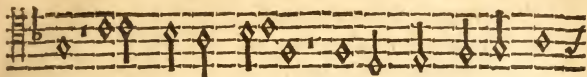
Su' draghi, ed aſpi, ne ti punga cura,
Ch'alcun contra te s'erga:
E ſchernirai la ſcannatrice foce
Di Leoncel feroce.

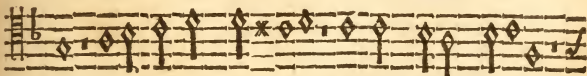
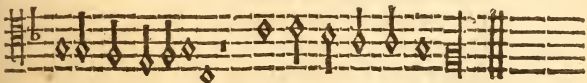
Perche, dice'l Signore,
Egli m'adora con pietoſo affetto:
Porrollo iu ſaluo, ed in ſublime tetto,
D'ogni diſtretta fuore:
Che le virtù del mio gran Nome ſaue,
E'n riuerenza l'haue,

Qualor, con prece ardente,
Fatte m'haura del cor le doglie conte,
Riſpoſte gli darò benigne, e pronte:
E da mia man preſente,
In grauj affannj haurà ſcampo, e vittoria,
E coronata gloria;

D'vn lungo corſo d'annj,
Farallo mia mercè pagò, e contento:
E del partir' al lucido momento
Di queſti ombroſi pannj,
Di mia ſalute al diſiato porto
Sarà guidato, e ſcorto.

Salmo xcij.

Bonum eſt confiteri Domino.

EGli è decente, e buono, D'Eſaltar' il Signo-
re, E

re, E del Souran l'onore, Vantar, con canto, e ſuo-

no, E la ſua gran bontade, Laudar' ogni mattina,

E la ſua veritade, Qualor' il ſol di china.

Con la dolce armonia
Di cetra, e di ſaltero,
E tutto'l magiſtero
Di vaga melodia
Perche tu mi riſchiari
Di gioia, e petto, e fronte,
De' fatti illuſtri, e chiari,
Di tue virtuti conte.

Son pur alte e ammirande
L'opre di tua potenza,
Ed e' tua prouidenza
Vn cupo abiſſo, e grande,
Son queſte coſe ignote
A l'huom' inſano, e cieco:
Ne ben mirar le puote
L'occhio appannato, e bieco.

Come poſſan fiorire
Gli empi, qual tenera erba,
A cuj pur ſi riſerba
Sempiterno perire.
Ma tu Signor' eterno,

Semper

Sempre Souran rimanj,
E del mondo'l gouerno
Tu tienj ne le manj.

In breue, i tuo' nemicj
Saran ſpenti, e diſperſi:
E' mal fattor peruerſi
Periran infelicj.
Ma'l capo, vnto d'odori
M'armeraj d'erto corno,
De la teſta gli onori
Qual porta l'alicorno.

E nel punir de' rej,
Farò le lucj paghe
Ne le bramate piaghe
De gli auuerſarj miej,
E con orecchia deſta,
Sorbirò la nouella
De la ſtrage funeſta
Di lor turba ribella.

Qual palma triunfante,
O cedro glorioſo,
Su'l Libano neuoſo,
Fie 'l giuſto verdeggiante.
De le piante gentili
Del Tempio del Signore,
Sarà, ne' ſuo' cortilj,
Ognor viuace il fiore.

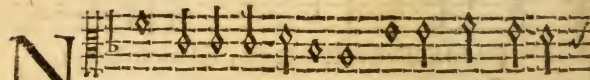
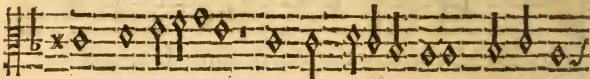
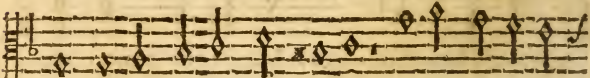
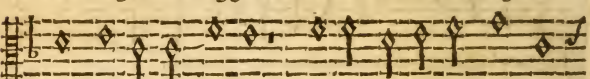
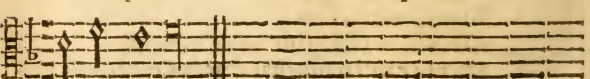
In vecchiezza cadente
Anchor frutti daranno,
E lieti gioiranno
Di verdezza recente.
Per celebrar la lode

Di Dio, lor Rocca eletta,
Che puro d'ogni frode,
E drittura perfetta.

Salmo xciij.

Dominus regnavit, Decorem.

Vn risonar' altero
Fiumj gonfiati fero,
Alzando al ciel le lor' onde spumose:
Ma piu che'l tempestar d'acque crucciose
E' potente il Souran del ciel Signore,
Più che'l mar in bollore.

Ma tu, che'l mondo reggi,

E col cenno correggi,
A quej, che'l tuo deuoto popol ſono,
Di veritade, o Dio, bandiſci il ſuono:
Ond' è la caſa tua di ſantitade
A dorna, in ogni etade.

Salmo xciv.

Deus ultionum, Dominus, &c.

Signor, in fin' a quando
Da la tua lenta patienza humana

Gli

Gli empi cagion prendran di gioia insana,
Proteruj, trionfando?
E' scellerati dispettose voci,
E vanti alteri sgorgheran feroci?

Di tua gradita gente
Questi tirannj fan strazio crudele,
E la tua propia heredità fedele
Per lor geme, languente.
Vedoue oppresse, e forestieri vccisi,
E morti sono gl'orfanj, e conquisi.

A bestemmiar son' osi,
Che lo Dio di Jacob null' ode, o vede,
E che nel cielo neghittoso siede.
O pazzi, e furiosi,
Vie più ch'altra non fu vil' turba maj,
Saggi, e fie tardi, diuenite omaj.

Quel che l'orecchia inserta
Haue ne l'huom, e l'occhio diuisato,
Sarauuj sordo, cieco, ed insensato?
Quel che con norma certa,
Le genti affrena, e a l'huom' infonde'l senno,
Non fie che vi gastighi ad vn sol cenno?

Il Signor' ha contezza
Di quanto l'huom nel cor volgo sagace,
Ch'altro non è, che vanità fallace
Beata l'alma auuezza
A la tua santa, e dolce disciplina,
Cui di tue legge insegni la dottrina.

Perche'n queto riposo,
La stagion varchj trauagliosa, e dura:
Mentr' è cauata in giù la tomba scura
A l'empio prosperoso,

Che non può Dio lasciar il suo legnaggio
Nel caro abandonar propio retaggio.
Ma verran i felicj
Tempi, che la giustitia in trono segga,
E tutto'l mondo santamente regga.
Alor' i cori amicj
Di drittura al gran Rege attorno attorno,
Aggregiati, faran bel cerchio adorno.

Hor da chj, per mio scampo
Fie con l'iniquo stuol la pugna presa?
Contr' a la mala gente à mia difesa,
Chi metterassi in campo?
Già, se'l Signor non mi porgeua aita,
Sarej sotterra, senza voce, e vita.

Quando, smarrito, dissi,
Ohime, che'l piè mi manca sdrucciolante,
La tua bontà mi raffermò le piante.
Quando i pensieri, fissi
A le mi doglie, e stenti m'accorraro,
I tuo' conforti il cor mi ricrearo.

Qual conuenenza, o patto,
Euui fra te, Signor, e'l seggio iniquo
Che'n giudicar la legge torce obliquo,
In fauor del misfatto?
S'aduna il lor collegio, a pienj scannj,
Perche a la morte l'innocente dannj.

Ma pur alto rifugio
Emmj il mio Dio: la destra, e la virtute
Del Signor, m'è riparo di salute,
Ess' i rej senza indugio,
Ingombrerà di lor colpe, e peccati,
E fien per quegli estinti, e sterminati.

Salmo

Salmo xcv.

Venite, exultemus Domino.

COn giubilo, e con canti, Ad e ſaltar la gloria

del Signore, Ognun ſi faccia auanti, Lieti, al no-

ſtro ripar, e Saluatore, Andiam in contro, con ca-

nore lodi, E ſalmeggiam in trionfanti modi.

Perch' egli è Dio potente
E' Rè ſouran ch'ogni altro nume atterra,
Ch'adora inſana gente.
Ed in palma ſoſtien de l'ima terra
La vaſta mole, e da cima al piede,
I monti in ſuo poter' haue, e poſſiede.

De l'immenſo Oceano,
Come di ſuo lauor, ei ſtrigne il freno:
Quel, che formo ſua mano,
In ſuo governo tien, ſuolo terreno.
Hor ſu, venite, ed adoriam proſtrati,
Quell' eterno Signor, che n'ha creati.

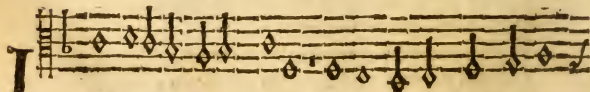
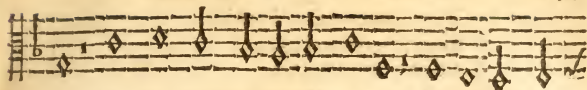
Perch' egli è'l noſtro Dio,
Che per ſuo Popol n'ha ſcelti & graditi:
E, col benigno, e pio
Braccio ne guida in be' paſchj fioriti
E. qual paſtor la teneretta greggia,
Clemente ognor ne regge, e ſignoreggia.

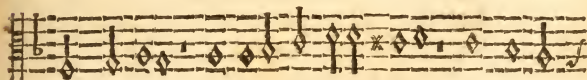
Hoggi s'vdite il ſuono
De la ſagrata, e maeſtoſa voce,
Bandita dal ſuo trono,
Non ſi ribellj il voſtro cor feroce:
Qual, nel diſerto, al di de la conteſa,
Voj già faceſte di prouarlo impreſa.

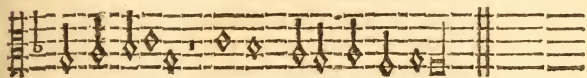
Quiuj ſaggi frequenti
Fer de me i voſtri increduli maggiori:
E'ngordi, e'mpatienti,
Commiſer' in tentarmj, atrocj errori.
Onde, adirato, ſpeſſo lor moſtraj
D'opre ammirande i glorioſi raj.

Per quarant' annj intierj,
Quella gente mi fu di noja acerba.
Onde, in iſdegni fieri,
Giuraj, Torta di cor, ſchiatta ſuperba,
Ed a cuj d'obedir tant' è grauoſo,
Vnque non entraraj nel mio ripoſo.

Salmo xcvj.

Cantate Domino, &c.

I Ntonate canti nuoui, A la gloria del Signore, Tut-

re, Tutto'l mondo hora ſi pruouj, Di dar al ſuo

nome onore; Predicate à tutte l'hore, La brama-

ta alma ſalute, Che ne porge ſua virtute.

Fra le genti fate chiari
I ſuo' pregi, e merauiglie:
Che'n grandezza non ſia pari,
E non pur' chi lo ſomiglie
In fra popoli, e famiglie,
Di ſue laudj in terra ſole
Hora'l ſuon altero vole.

Sopra quanto'l mondo adora
Egli è di terror armato:
Che qual altro Dio s'honora.
I dolo è da l'huom formato:
Ma il Signor' ha'l ciel creato:
Ed ingombra, lampeggiante,
Di ſplendor le celle ſante.

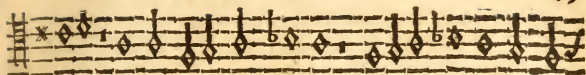
O voj. ſchiatte di Gentili,
Date a Dio di forza i vanti,
Ed in mezz' a ſuo' Cortili,
Alte lodj trionfanti,
Con offerte, e donj ſanti.
E'n tremor l'adorin chinj
De la terra i cittadinj.

E per tutto corra'l grido,
Il Signor' eterno regna:
E fie che gouerna fido
Erga'l mondo, e lo ſoſtegna,
Ch'a crollar' vnque non vegna.
Egli haurà di regger cura
Ogni gente in dirittura.

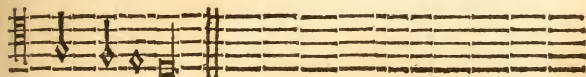
Hor gioiſca cielo, e terra:
Ed in giubilante tuono,
Scoppi'l mar, e cio che ſerra:
E dauanti al diuin trono,
Le campagne rendan ſuono,
Gli animali faccian feſta,
Con ogni arbor di foreſta.

Perch' è muoue ed è tra via,
De la terra a tondo a tondo
Per pigliar la Monarchia:
Gouernando tutto'l mondo
Drittamente, anche ſecondo
L'eterna ſua veritade,
De le genti le contrade.

Salmo xcvij.

Dominus regnauit exultet.

tero,

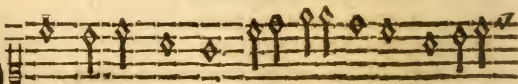
tero, E ne trionfi il mondo, L'Isole anchor de l'O-

cean profondo.

Nube caliginosa
Lo cigne d'ogn' intorno,
Qual tenda gloriosa
L'alto suo trono adorno,
Sopra l'immoto piede
Del giusto Dominar, fondato siede.

Corron dauanti a luj
Gran fuochj fiammeggianti:
I fier nemicj suj,
Co' fulminj scoppianti,
Che fan tremar la terra,
Scote cruccioso, e diuampati atterra.

Si struggon, come cera,
Le moli de' gran monti,
Per sua presenza altera.
Il ciel fa chiari, e conti
Di sua giustitia i pregi:
Mira ogni gente di sua gloria i fregi.

O voj popoli insanj,
Che, chinj a le sculture,
Vi pregiate in dij vanj,
La bocca onta vi ture.
Ogni dio, con timore
Il sol Signor' inginocchiato adore,

Ne senti'l lieto bando

La diletta Sione,
O Signor, esultando.
E al ciel, con lor canzone,
Del buon Juda le figlie
De' tuo' giudizi alzar le merauiglie;

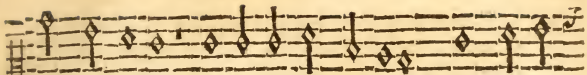
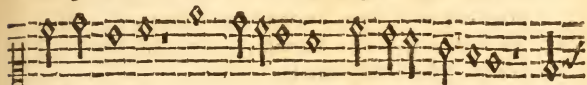
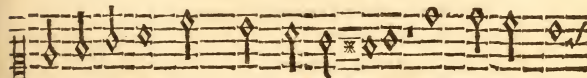
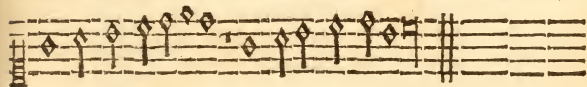
Perche tu solo sej
L'onnipotente eterno:
Sopra la terra dej
Regnar' in sempiterno.
Sotto tua Maestade,
Ogni altro Dio, prostrato in terra, cade

Ad ogni fatto rio
Portate odio di core,
O voj, ch'amate Dio,
De l'alme Saluatore
De' suo' santi e fedeli,
Ch'egli scampa di man d'empi crudeli.

Alma luce serena
A' giusti è seminata:
A' dritti cori piena
E gioia apparecchiata.
O giusti in Dio gioite,
E del suo santo Nome i vanti dite.

Salmo xcviij.

Cantate Domino canticum, &c.

dir gli

dir gli accenti, A l'onor del Signore, Che, con la

destra prode, Di merauiglie, fè proue potenti, Di

sua santità il braccio e'l suo va- lore, A se, ed a' suoj,

tratti di seruitute, Acquisto la salute.

Di quel, ch'oprò sua man' illustre scampo:
E di sua lealtade,
A gli occhj d'ogni gente
Fece apparir il lampo.
Sua fè verace, e dolce caritade
Inuerso'l buon Jacob recossi a mente:
E furan scorti, fin' a' stremi lidi,
I suo' soccorsi fidi.

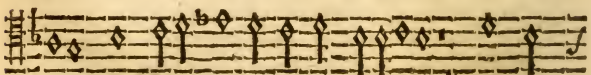
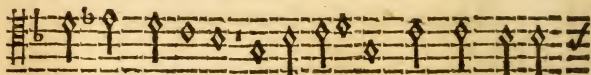
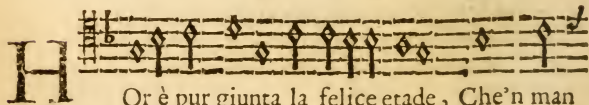
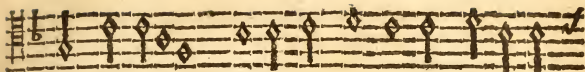
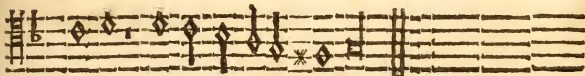
Giubilate, del mondo o cittadinj,
Scoppiate in gridi lieti:
Al Signor salmeggiate,
In modi pellegrinj,
Non restin cetre omaj, ne plettri chetj:
Il canto al suono dolce contemprate
Nel cospetto del gran Rege rimbombe
Di cornj stormo, e trombe

E ro-

E romoreggi l'Ocean ſonante,
Con cio che ſerra in ſeno
Applauda chiaro il mondo,
E d'eſſo ogni habitante
Anche i fiumj, per far concetto pieno,
Battanſi a palme, e ſtrepito giocondo
Faccian de' monti le cauate rupi,
E' ſcoſceſi dirupi.

Tal del Signor venerar la preſenza
A tutti ſi conuiene:
Perche qua giuſo in terra,
Con gloria, e con potẽnza,
L'Eterno a moderar' impero viene.
De la giuſtitia ſua, ch'unque non erra,
Con l'ugual lance rendera ragione
Ad ogni nazione.

Salmo xcix.

Dominus regnauit iraſcantur.

tero Su' Cherubinj, in ſacra Maeſtade, Commoſ-
ſe in

ſe in humiltade, Tremin le genti, e ſie crollato il

mondo, Da cima fin'in fondo.

Egli ſpiega in Sion quella grandezza,
Per cuj s'erge eminente,
Sopra qualunque viue in terra gente.
Del ſuo tremendo Nome, e ſomma altezza,
Quelle daran contezza:
E quant' in Santità ſie venerando,
N'andrà ſonoro'l bando.

Di queſto Ré la potenza infinita,
Per vnico diletto,
S'adopra in diſpenſar giudizio retto.
Di drittura leal norma compita
Egli haue ſtabilita:
Ed a Jacob tempra, con lance vguale,
Giuſta ragion reale.

Hor date, onor, e glorioſo vanto,
A Dio noſtro Signore.
Ciaſcun' a piè del ſuo ſcannello adore,
Perch' eſſo è ſolo in veritade ſanto.
Già pur' in ſacro manto,
Mosè, ed Aaron, i religioſi vffizi
Fer de' ſuo' ſacrifizi.

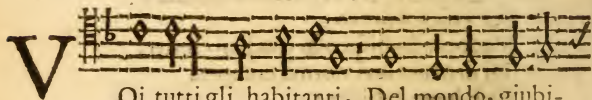
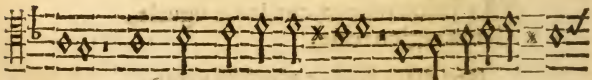
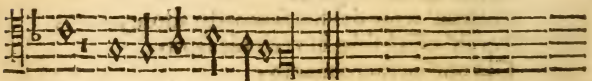
Anche fra que' che'l ſuo Nome inuocaro,
Fu Samuel gradito:
E dal Signor pietoſamente vdito

Ju l'hu-

Fu l'humil priego, ch'a luj dirizzaro,
Esso in vn parlar chiaro,
Da la nube le sue leggi lor diede,
Ch'essi osseruaro in fede.

O Dio nostro, e Signor, l'orecchie attente
A' lor gridi porgesti:
A' lor misfatti spesso gratia festi,
Le lor colpe punisti anche souente.
Laudate'l altamente:
E lo Dio nostro, eccelso in santitate,
In Sion adorate.

Salmo C.

Iubilate Deo, omnis terra.

Ognun di voj confessi,
E di narrar non cessi,
Ch'esso, verace Dio,
Ne criò, non noj stessi,

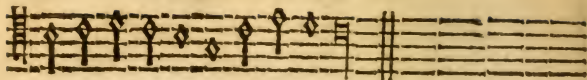
Sua

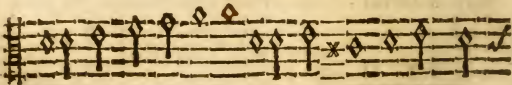
Sua greggia, e popol pio.

Dentr' a la sacra soglia
Ciascun la lingua scioglia
In laudi alte, e canore:
E di bocca, e di cuore
A celebrarlo il toglia.

Al suo gran Nome date
Di gloria illustri fregi:
Perch' egli di bontate
Eterna, e veritate,
Solo possiede i pregi.

Salmo Cj.

Misericordiam & judicium, &c.

la mia

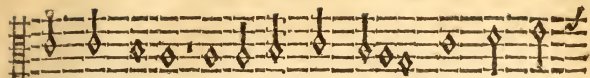
la mia caſa e reggerò l'impero.

Di perfidi conſigli, ed opre rie
Sempre haurò l'alma ſchiua, e gli occhj auerſi
D'ogni, macchinator d'atti peruerſi
Perche niſſun di lor preſſo mi ſtie
E darò bando ad ogni prauo core.
N'haura'l maligno maj da me fauore.

Che l'altruj fama con ſiniſtro grido
Macchia in ſegreto, fie da me reciſo:
Da mē rimouerò l'altero viſo,
E'l gonfio cor: ma l'huom diritto e fido,
Ricercherò fra tutti attentamente,
Per famigliare farlomj, e ſeruente.

N'unque ne l'oſtel mio farà ſoggiorno
Chi teſſe frodi, o finge ne' ſembianti,
Ne'l mendace potrà ſtarmj dauanti:
Che gli empi ſterminar di giorno in giorno
Da la terra ſarà mia real cura,
Per tener del Signor la Citta pura.

Salmo Cij.

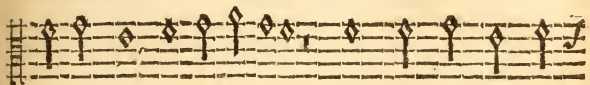
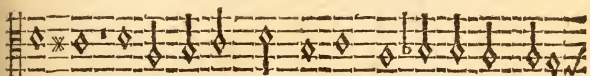
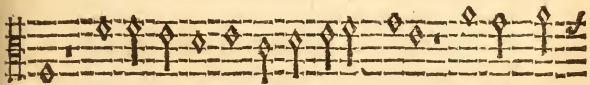
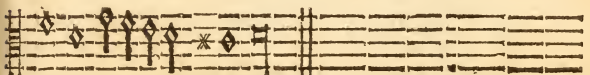
Domine, exaudi orationem.

A Scolta'l prego mio, Caro Signor, e a te peruenga

uenga al cielo, Il grido che t'inuio, Nel volto aſ-

conder ſott' vn foſco velo, Mentre affanno, e tra-

fe- lo, A me l'orecchio inchina, La tua mercè Diui-

na, Qualor ti fo l'acerbe doglie conte, Mi die riſ-

poſte gratioſe, e pronte.

Ratto ſi dileguaro
I giornj miej, come fumo, e vapore:
Loſſa mie ſi ſeccaro,
Qual' arſiccio tizzon, priuo d'humore.
Fummi percoſſo'l core;
E, come herbaggio paſſo,
Fu d'ogni vigor caſſo.
Mi fer l'angoſce amare, ond' io m'accoro,
D'ogni cibo obliar l'almo riſtoro.

Pe' ſoſpiri infocati,
Mi ſono gli oſſi, d'ogni ſucchio aſciutti,
A la pelle attaccati

Qual gufo, o pellican, in ermj brutti,
Piango, ne' fieri lutti,
Le luci il dolce ſonno
Giammaj guſtar non ponno.
Al paſſer ſolitario ſopra'l tetto
Nel gemer' i raſſembro anſio del petto.

Oltraggi, ſtrazi, e ſcornj,
I mie' nemicj, contra me rabbioſi,
Mi fanno tutti i giornj
Di maladir' i modi diſpettoſi,
Da' mie' caſi doglioſi
Prendon, con furie inſane:
Perche'n vece di pane,
La ſozza polue, e cenere ho mangiata,
E co' pianti la mia coppa adacquata.

Perche, di ſdegno acceſo,
Tu m'haj, Signor, a baſſo traboccato,
Ed in terra diſteſo:
Appreſs' hauermj in glorioſo ſtato
Innanzi ſolleuato.
Qual' ombra veſpertina,
La vita mia dichina.
Ed i' mi ſtruggo, ſpaſimato, in guiſa
De l'herba, ch'arde'l ſol, falce ha reciſa.

Ma tu, Signor, dimori
Immutabile, ed vgual in ogni etade:
Eterni ſon gl'onori
Del Nome ſuo, e ſacra Maeſtade.
Sorgi, ed habbi pietade
De l'alma tua Sjone,
Che pur' hor' è ſtagione
Che ſpieghi in lej le tue grazie Diuine,
Omaj ch' è gionto l'aſſegnato fine.

Perch'

Perch' a' ſuoj ſparſi ſaſſi
Han tutti i' ſerui tuoj l'alma riuolta,
Piangendo che la laſſi
Negletta in polue, e cenere ſepolta.
Le genti, in ſchiera folta,
A te, Signor, verranno
E ti riueriranno
Anche del mondo tutti i prenzi, e regi,
A te daran d'eterna gloria i pregi.

Quando'l Signor la mano
Haurà meſſa a rifar Sion diſerta:
E del regno ſourano
Al mondo ſvelerà la gloria aperta.
Qualor fie, che conuerta
Gli occhj a la prece ardente
De l'afflitta ſua gente.
E, racquetato, più non habbia a ſchiuo
Il ſuo pregar di zelo acceſo, e viuo.

A la gente futura
Cio fie ſcritto per fida ricordanza:
Onde l'età ventura
Ti renderà di laudi l'onoranza
Che da la ſanta ſtanza
Del cielo tuo ſublime,
Le parti baſſe, ed ime
Mirar ti piacque, con i lumj deſti,
E de' fedeli tuoj cura prendeſti.

Perch' ad vdir ti volti
De' carcerati i gridi doloroſi:
E ne rimandi ſciolti
Que' che la morte aſpettan' angoſcioſi:
Onde cantin gioioſi.
In Sion le tue lodi:

Ed, in festiuj modi,
Sienti in, Salem sacrati onori degni,
Qualor verran seruirti e genti, e regni.

Ei m'atterrò tra via,
E le forze fiaccò, si che repente
Scorció la vita mia,
Ond' io dissi al mio Dio di cor dolente,
Deh non far me languente
D'aura vital diuiso,
A mezzo corso anciso.
Tu sol' eterno Dio, sol' anche puoj
Per tua grazia eternar i figli tuoj.

Tu de la terra il pondo
Ne l'imo centro haj posto, e stabilito:
Ed hàj del ciel a tondo
Con le manj formato'l circuito.
Pur fie tosto finito
L'esser de' tuoj lauorj.
Ma tu stabil dimorj,
Mentre, inuecchiati, come vn vestimento,
Quelli trapasseran in vn momento.

Lor forma muteraj,
Come si cangian veste logorate,
Ma tu, Signor, saraj
Sempre lo stesso, e sarà la tua etate
In ogni eternitate.
Anche de' tuoj famigli
Hauran la stanza i figli
Del, tuo cospetto al radiante sole,
V' senza fine viuerà lor prole.

Salmo Ciij.

Benedic, anima mea, Domino, &c.

DEstati, anima mia, A dar' al tuo Signor glo-

ria à queſt' hora, Di me l'interiora Al ſanto Nome

ſuo, di laude pia, Fate dolce armonia, Hor tempra o

ſpirto mio, pietoſi ſuoni, Per rimembrar di luj gl'im-

menſi donj.

Ei te, per grazia, ſcioglie
Dal mortal laccio d'ogni iniquitade,
E'n piena ſanitade
Da piaghe acerbe ti riſtora, e doglie.
A la tomba ei ritoglie
La moribonda tua ſtanca perſona,
E di pietà ti cinge, e ti corona.

Al bramoſo deſire
Di tua bocca, di cibo almo prouede,
Per ſua larga mercede.
Qual' aquila ti fa ringiouenire,
E lieto rifiorire.
Egli mantien la negletta ragione
De l'opreſſate miſere perſone.

A Mosè fè paleſe
Qual' ei ſegnò del ciel fido ſentiero:
E del ſuo braccio altero
Ad Iſrael moſtrò proue, ed' impreſe
Ond' a ſeruirlo appreſe
Gratioſo è'l Signor, dolce, e clemente,
Di gran benignitade, e d'ire lente.

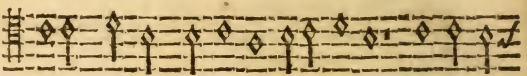
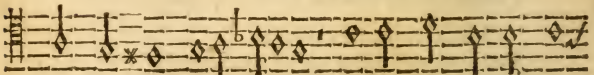
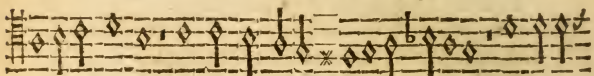
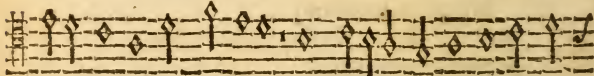
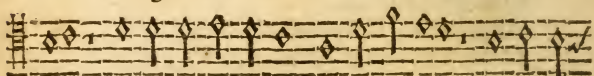
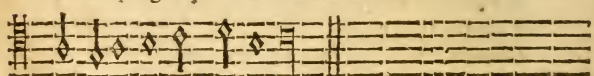
Ei ſempre non contende
Contra' l'huom peccator, nel'ira acerba
Implacabil riſerba
N'a la grauezza de' misfatti attende:
Ne merto, o pena rende,
Per giuſta lance, in agguagliati gradi,
A tante noſtre ſozze iniquitadi.

Perche, quant' alto ſale
Il ciel, diſopr'a la terrena mole
Ver chi ſeruir lo vuole,
L'eccelſa ſua pietà diſpiega l'ale.
In lontananza vguale,
Ch'è'l Sol leuante a l'Occidente oppoſto
Noſtre colpe da ſe caccia diſcoſto.

A l'huom di luj temente
Il Signor è di caritade pio:
Come l'amor natio
Del padre a' figli ſuoj rende la mente
Benigna, e patiente

Perch'-

Perch'ej ben ſaue il noſtrò eſſer' humano,
Ch'altro non è che polue, o vil pantano.

In piaggia verde herbetta
Sembra degli annj noſtri il bel vigore:
Ed è qual vago fiore,
Che, ſchiuſo a' campi al ſol, gli occhj diletta:
Ma, ſe cocente auretta
Talor lo fiere con l'occulto foco,
Più non è, ne'l conoſce il propio loco.

Ma in eterno è coſtante
Del Signor la pietade a ſuoj deuoti:
E ſu' figli, e nepoti,
Spande, leal, le ſue bontadi ſante.
Pur che perſeuerante,
Al ſuo patto ciaſcun di lor s'attenga
Ne la memoria di ſua legge ſpenga.

Nel cielo luminoſo
Fermò 'l Signor il ſolio di ſua reggia,
E quindi ſignoreggia
Del mondo intiero il cerchio ſpatioſo.
O ſtuolo poderoſo,
Angeli ſanti, il Signor benedite,
O voj, ch'a cenno fidi gli obedite,

O armate ſue ſchiere,
Ad eſeguir di luj gl'imperi pronte,
Fate ſue lodi conte.
Opre ſue tutte, in ſolennj maniere,
Dategli glorie altere,
Del ſuo dominio fin' a' ſtremj lidi.
Alma, dagli anchor tu di vanti i gridi.

Salmo Civ.

Benedic, anima mea, Domino.

ALma mia, del Signor' i pregi canta, Quanto ſe',
Dio mio grande in infinito, D'alto ſplendor, e Ma-
eſtade ſanta, Nel ſolio eterno ſiedi riueſtito, Di sfauil-
lante luce egli s'amanta, E'n torno a ſe del ciel' il cir-

cuito, Spiega, qual' in real tenda, cortina, L'infoca-

ta a velar faccia Diuina.

Ei de le ſue ſoura celeſti ſale
Erge ſu l'acque i gran palchi ſtellanti
Di carro in vece, ſu la nube ſale
Tratto da' venti rapidi, e volanti.

Quelli

Quellj suo' messi fa, snellj de l'ale,
E suo' ministri i fuochj diuampanti.
Ei la terra fondò su basi fisse
Ne fie, ch'ella giammaj crollj, o s'abisse

Già l'ingrombrasti, a guisa d'ampia veste;
D'acque voragginose, che poggiaro
De' più gran monti su l'altere teste.
Ma poscia, a lo sgridar del tuono chiaro
De la tremenda tua voce celeste,.
In fuga ratto, tutte si voltaro,
Se pria premuti hauean monti sublimj,
Callaro a' luoghj vallicosi, ed imi.

Tu lor canali, e cauj letti festi,
Con chiostri, e sbarre d'arginati lidj,
Che'l flotto lor la terra non calpesti,
Sboccando fuor degli assegnati nidi.
E, per vallj, e pendicj, il corso desti
A' ruscej, che per mezzo i monti guidi.
Quindi han' le belue lor beuande liete,
Quiuj l'onagro anchor spegne la sete.

Lungh'essi albergan' in fronzuti tetti
Gli augej, snodando armoniosi accenti.
Tu dagli eterej tuoj alti ricetti,
Su' monti faj colar piogge repenti
Onde'l terren tu sazi con gl'effetti
Di tua virtù, si che gregge, ed armenti,
V' hanno d'herba, e di fien, larga pastura,
E cibo, o pan, l'humana creatura.

Tu, col vino, de l'huom rallegri'l core,
E con olio la faccia gli abbellisci.
E, perche la virtù stanca ristore,
Con l'almo pan lo sostenti, e nudrisci.
Gli eccelsi alberj tuoj, di fresco humore,

In monti, e ſelue, liberal, forniſci.
I cedri anchor, creſciuti ſul Libano,
Ch'altra cura non ſan, che di tua mano.

Quiuj s'annidan i pennati vccellj,
La cicogna ripara ſu gli abeti:
Erran pe' monti i cauriuoli ſnellj,
Han per caſa i conigli antri ſegreti.
La Luna tu creaſti, co' ſuo' bellj
Raggi d'argento, affin che frà pianeti
Diſtingua i meſi; e per te'l Sol Leuante
Sa de l'Occaſo il ſegno variante.

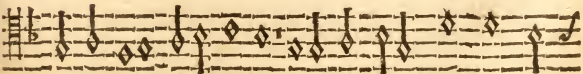
Se l'aria adombrj col notturno velo,
Soglion ſparſe vagar beſtie ſeluagge
Paſto da te, ruggendo fin' al cielo,
Braman i Leoncellj, per le piagge.
Al far del dì, con arricciato pelo,
Ciaſcun di lor' in tana ſi ritragge:
E l'huom al ſuo lauor' eſce ſicuro,
Fin che'l giorno ſen' fugga al veſpro oſcuro.

O quanto ſono eccelſi, ed ammirandi,
I tuo' lauor, fatti col magiſtero
D'alto ſauer! tu benj in copia ſpandi
Dal ciel; e d'eſſi colmj il mondo intero,
Piccoli peſci, ſenza fin, e grandi,
Guizzan nel vaſto ſen del mar altero,
Corrongli addoſſo nauj, e la balena,
Che tu formaſti, in quel giuoca di ſchiena

D'ogni viuente a te la ſpeme è volta,
Ch'a tempo l'eſca ſua tu gli diſpenſi:
Qualor la vuoj largir, toſto è ricolta:
S'apri la man, piouon lor beni immenſi,
Se la faccia altresì tieni riuolta,
Meno la vita lor, ſmarrita, vienſi.

Se l'al-

Se l'almó spirto a te rappelli, in polue
Natia, ciascun, morendo, si risolue.

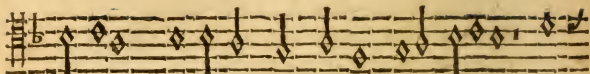
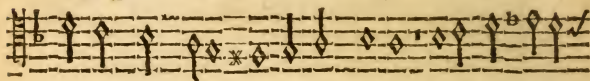
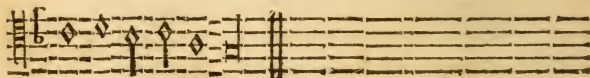
Ma, se rimandi l'aura tua vitale,
Tu gli ristori, ed il funesto aspetto
Faj rifiorir del mondo vniuersale.
Il Signor sie lodato, e benedetto,
Come è sua gloria eterna, ed immortale
Prenda ej ne l'opre sue caro diletto.
La terra ei scote co' suoj vibrati lumj
Ne monte v'è ch'al suo toccar non fumj.

Al Signor canterò, mentre haurò vita,
E del mio Dio salmeggerò le lodi:
Da luj sarà la mia canzon gradita,
Ed in luj gioirò in festiuj moli.
Dal mondo fie la rea schiera sbandita,
E gli empi, o Dio, di sterminar ti godi.
Anima mia, de l'eterno Signore
Celebra sempre l'immortal onore.

Salmo Cv.

Confitemini Domino.

Nome celebrar i pregi, E fra le genti, de' suo' fat-
ti egre-

ti egregi, Fate alto l'immortal grido volare, Sa-

crigli ognun ſolen- ni canti, e ſuoni, E de l'eccelſe

ſue proue ragioni.

Nel ſuo Nome diuin lieti gioite:
Faccian coloro giubilante feſta,
C'hanno la mente a rjcercarlo deſta,
Ergete il capo al ciel, alme gradite
A cercar il Signor, e ſua potenza
E procacciar ognor la ſua preſenza.

Fate le rare merauiglie conte
Ch'egli oprò già, con ſegni, e con prodigi:
E cio ch'egli ordinò pe' ſuo' ſeruigi
Hora ciaſcun di voj ſpieghi e racconte,
O tu ſchiatta d'Abram ſuo ſeruo eletto,
Del buon Padre Jacob ſeme diletto.

Egli è'l Signor, il noſtro vero Dio,
Rettor del mondo, ch'egli ſol gouerna,
Per la norma di ſua Legge ſuperna:
Ne'l Sacro patto maj mette in oblio:
E'n mille etadi ha la memoria viua
De la giurata ſua parola diua.

Di quel, che con Abram patto contraſſe,
A raffermonne ad Iſaac la fede

E nuoue

E nuoue ſicuranze a Jacob diede,
Che'n eterno giammaj non ſaran caſſe:
Dicendo, I' ti darò l'alme contrade
Di Canaan, per propia hereditade.

Quantunque pochi foſſero, e ſtranierj,
Speſſo mutando nuoue genti, e regni,
Ei gli ſcampò da tutti ſtrazi indegni,
E per lor gaſtigò de' regi alteri.
Niſſun sù gli unti miej mette la mano,
Diſſe, o' profeti miej prema inhumano.

Poj nel paeſe, al ſuo ſourano detto,
Ogni ſoſtegno venne men del pane:
Ma prima a' ſuoj, da contrade lontane
Mandò Joſef proueditor eletto.
In Egitto oue fu, ſchiauo venduto,
E ne' ferri in crudel prigion tenuto.

L'arcana del Signor fiſſa ſentenza,
A queſto lo prouò duro cimento:
In fin c'hebber le coſe compimento,
Predette già da l'alta prouidenza
A liberarlo al'or mandò repente
Il Rè, di genti, dominator potente.

Sopra le reggia ſua gli diè balia,
E nel ciuil gouerno maggioranza,
Douunque s'eſtendea la ſua poſſanza:
Anche su prenzi piena rettoria,
Per ritenergli nel douer a cenno,
El ſenato guidar con l'alto ſenno.

Poſcia ne venne Iſrael in Egitto,
Ed in quelle di Cham contrade fiere
Per lungo tempo habitó fereſtiere:
V' benche foſſe duramente afflitto,

In na-

In numero, e poter da Dio cresciuto,
Contr' a' nemicj suoj fu' sostenuto

Ma Dio voltò de' loro albergatori
Le menti, a machinar' offese, e dannj
A' seruj suoj, con arti, e con ingannj.
Fin chē, per raffrenar' i lor furori,
Mosè fù loro dal Signor mandato,
Insieme con Aaron, da luj sagrato.

Quelli, fra loro, opre merauigliose,
Nel Nome suo, per sua virtute fero,
E prodigi, di Cham nel regno altero.
Nebbie ei mandò spesse, e caliginose
Che d'atra notte il ciel' intenebraro,
Ne quegli i detti suoj maj trapassaro.

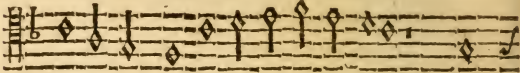
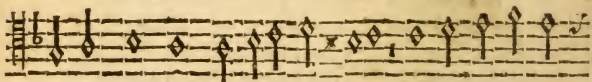
Ei disse, e le lor fonti, e stagni, e riuj,
Fè diuenir abomineuol sangue:
Ond' il pesce morì fetente, esangue.
E, perche furo d'obedirgli schiuj,
Rane da terra fece scaturire
E fin' entro l'ostel real salire.

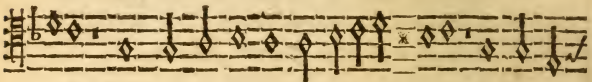
Surser di poj, dal suo parlar create,
Zanzare, e mosche, e vespe senza fine
Sparse ad vn tratto per ogni lor confine.
Fur le lor piogge in grandine mutate,
In strali ardenti, ed in sulfurej fochj,
Scorrenti del paese in tutti i lochj.

I lor fichj percosse, e le lor viti:
E fracassò, con l'orride tempeste,
Piante in campagne ed alberi in foreste
Disse, e comparuer nugoli infiniti
Di grilli, e di locuste, e fu distrutto
Del fecondo terren l'herbaggiò, e'l frutto.

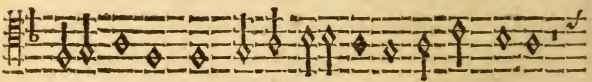
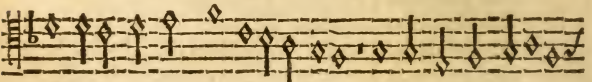
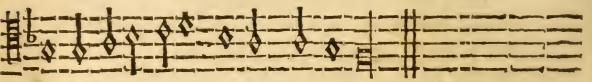
L'Angelo

L'Angelo guaſtator mandò fra loro
Che ſterminò de' primj parti il fiore,
Nato di padri in giouenil vigore
Ed Iſrael, d'argento carco, e d'oro,
Fuor di quell' aſpra ſeruitude traſſe:
Ne fra lor fu, chi fiacco vacillaſſe.

Di lor partita fer gli Egittij feſta,
Pienj d'orrori, e trepidi ſpauenti,
De le piaghe ſofferte, e de' tormenti
Per quella gente a lor grauoſa, e'n feſta,
Poj, Dio la nube per couerta ſteſe
Di giorno à' ſuoj di notte vn fuoco acceſe.

Egli, a l'ingorde lor peruerſe brame,
Fece venir di quaglie vn ſtormo a volo:
E coperſe dal ciel di Manna il ſuolo,
Onde appagò la lor rabbioſa fame
Schiantò'l macigno, e ne ſcoppiar torrenti,
Per l'arene di quegli ermi correnti.

Perch' e' ſeruò in fida memoria, e viua,
La gratia al ſeruo ſuo Abram conceſſa,
E la già fatta a luj ſacra promeſſa.
Ecoſi in trionfal gioia feſtiua
Guidò ſicure, ſott' a' ſegni ſanti,
Del popol ſuo le ſchiere giubilanti.

De l'eſecrande nation ribelle
Donò loro le terre, e ſedi antiche
Per poſſeder le lor' opre, e fatiche,
Perch' habitando in quelle piagge belle
Foſſer ognor' ad oſſeruar intenti
L'alme ſue leggi, e diuj mandamenti.

Salmo

Salmo Cvj.

Confitemini Domino, quoniam, &c.

Di me, Signor, in gratia ti ſouuienj,
Come eſſer ſuoli a la tua cara gente
Gratioſo, e clemente.

Con

Con tua ſalute, a viſitarmj vienj,
A fin chi' vegga i benj
Da te ripoſti a' tuo' fedeli eletti:
E che le gioie i' giuſti, ed' i diletti,
Del tuo ſanto legnaggio
E mi poſſa preggiar col tuo retaggio.

In voci humili, e di contriti cori,
A te, Signor, ci confeſſiamo rej,
(E'n ſieme quegli Ebrej
Che fur i noſtri antichi genitori)
Di molti, e groſſi errori,
Eſſi in Egitto non miraro attenti
Le gratie tue, ned i fatti potenti
Di merauiglie rare,
Ed al mar roſſo ardiro ribellare,

Ma pur, Signor, per amor di te ſteſſo,
Per far ſcoppiar del tuo poter' il lampo,
Lor deſti aiuto, e ſcampo;
Dal tuo ſgridar fu'l mar ſpartito, e feſſo,
Ed in aſciutto meſſo:
E de' gorghi fu lor pel greto aperto
Piano camin, come per vn diſerto
E da l'infeſta mano
De' lor tirannj, gli ſaluaſti humano.

Su' lor nemicj fu'l fiotto riuolto,
Si chè, de l'improuiſa adra tempeſta,
Non me rimaſe teſta.
Alor fu'l tuo parlar da loro accolto
In fede, e a cantar tolto
Il trionfo di tua chiara vittoria,
Ma toſto lor vſcito di memoria
L'opre tue anchor recenti,
E a' tuo' conſigli furo impatienti.

Di voglie ingorde accesi, ed inuaghiti,
Di Dio ne l'ermo fer' audacj proue,
Con lor domande nuoue
Lor voti a pieno fur da luj compiti
E sazi gli appetiti.
Ma insieme in lor mandò la tisichezza,
Mosse a Mosè lor inuida fierezza,
Ed al sagrato Aarone,
In mezz'al campo, capital tenzone.

S'apri la terra, e'l fier Datan assorse,
E d'Abiram la setta congiurata:
E lor schiera adunata
Arse la vampa, che'n quel punto sorse,
E fra gli empi trascorse.
D'vn vitello in Oreb fer la scultura,
E trasformarne la bruta figura
D'vn pascolante bue
Dio, che pur sempre la lor gloria fue.

Cosi, quel popol trauiato pose
In vn profondo, e neghittoso oblio
Suo Saluador e Dio:
Che'n Egitto, e nel Mar rosso fè cose
Tremende, e gloriose.
Ond' ej proruppe in quel seuero detto,
D'abissargli: ma'l buon Mosè diletto
Corse per me' la strage,
E spense del furor l'accese brage.

Hebber' a schiuo anchor il bel paese
Nunque voller fidarsi, od obedire
Di Dio al souran dire
E mormorato in lor trabacche tese:
Ond'esso'l cruccio accese
E col braccio giurò disteso, ed erto,

Di volergli atterrar' in quel diſerto:
E far perir lor ſeme
Sparſo del mondo a le prouincie eſtreme.

Poſcia anchor s'accoppiar con l'eſecrando
Baal peor, ed a mangiar conſorti
L'offerte fur de' morti.
E diſpettato il Signor venerando,
Che'l falgorante brando
Fra lor vibrò: ma di Finès il zelo
Fè giudizio, e quetò l'ira del cielo.
Per giuſto fu lodato
L'atto, e'n perpetuo eſſo guiderdonato.

De capo prouocar di Dio lo ſdegno,
A quella di conteſa acquoſa vena:
Onde ne portò pena
Moſè, che d'ira inamarito, e pregno.
Nel parlar paſsò'l ſegno.
Anchor non fer l'empie genti perire
Dannate ad appagar del Signor l'ire.
Anzi, fatte miſchianze,
Con lor, ſi conformar' a lor vſanze.

D'eſſe adoraro gl'idoli, e ſeruiro,
Che di ruina furo lor cagionj.
Offerſer' a' demonj
Figli, e figliuole, in ſagrifizio diro,
E'n ſanj, incrudeliro
Di lor figli a verſar ſanguigni fiumj
A que' di Canaan nefandi numj:
E quel ſangue innocente
Contaminò lor terra atrocemente

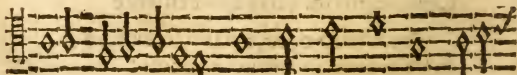
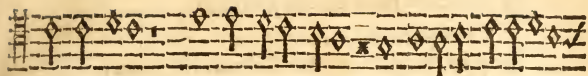
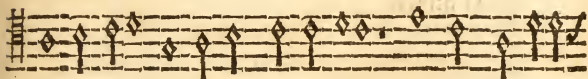
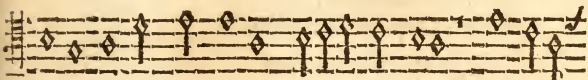
Per le loro opre, infami ſi rendero,
E fornicaro, in atti vergognoſi:
Ch'al Signor odioſi,

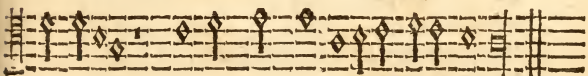
Nel ſuo petto in fiammar' vn cruccio fiero:
Ed iſdegnar gli fero
La gente eletta in propia hereditade,
Per darla a' lor nemicj in podeſtade:
Da cuj calcati, e oppreſſi,
Furo ſotto vn crudel giogo depreſſi,

Egli, pietoſo, gli ſaluò ſouente:
Ma più fè lor mercè, più fur ribelli,
Con' lor conſigli felli.
Onde cadder, per lor colpe repente.
Ma pur' ej poſe mente
A' loro ſtrazi, ed angoſciosi gridi:
E rimembroſſi i patti antichj, e fidi:
E depoſto il rigore
Intenerìſſi di paterno amore.

E fece lor trouar gratia e perdono,
Appreſſo i lor nemicj, e vincitori:
Saluati, e tratti fuori
D'infra le genti omaj, Dio noſtro buono.
A fin che'n chiaro ſuono,
Cantiam' i pregi del tuo Nome ſanto,
E nel tuo trionfiam' altero vanto.
Lodato ognor ſie Dio,
D'Iſrael gridi Amen il popol pio.

Salmo Cvij.

Confitemini Domino quoniam, &c.

A Lto, gridi famoſi, Bandiſca ognun, del ciel al Rè ſu-

Ré ſuperno, Ch'è di bontà la fonte, E riuj copioſi,

Senza poſa ſgorgar ne fa in eterno; Con lieta ed erta

fronte Facian pur hor ſue merauiglie conte, Quej miſe-

ri mortali, Che'gli ſcampò da peri glioſi mali.

Quej ch'a' paternj nidi
Egli riduſſe da lontane piagge
Da l'eſtremo Occidente
O dagli oppoſti lidi,
O da le parti d'Aquilon ſeluagge,
O da l'Auſtro cocente:
Oue l'orme traean grauoſe, e lente,
Per trauiati callj
D'ermj vagando, e ſolitarie vallj.

Se non trouando traccia
Ne di città, ne d'habitato oſtello,
Arſi di ſete, e fame,
Con meſta è foſca faccia,
E petto anſante di tormento fello,
A Dio dier vocj grame,
Egli toſto eſaudì le loro brame,
E fido aiuto porſe,

E'n ricetto ſicur dritto gli ſcorſe.

Dunque lieti, e contenti,
Cantin del gran Signor l'alma clemenza,
Nel ſuo diuin coſpetto.
Ed a l'humane genti
De le proue di ſua chiara potenza
Spieghino il bel concetto.
Ch'ej d'humor riſtorò l'anſio difetto
De l'aſſettate vene,
E la fiera appagò fame di bene;

Qué che'n funeſte celle
Di carcer' atro ſi giacean, riſtretti
In ceppi, ed in vincigli:
Perche menti rebelle
Recare ardiro a ſuo' diuinj detti:
E con alteri cigli,
Del Souran iſdegnar' i buon conſigli:
Ond' ei lor con iſtenti
Macerò l'alma, e'l corpo con tormenti.

Se reciſa ogni ſpeme
D'altronde in darno ſoſpirato aiuto.
Alzaro al ciel' i cori,
E' prieghi, e' gridi inſieme.
Preſto fu dal Signor ſcampo venuto:
Ed ej gli traſſe fuori
Da que' mortali e tenebroſi orrori,
E' ferri ruppe, e ſciolſe,
E da preſente morte gli ritolſe.

Dunque, lieti, e contenti,
Cantin del gran Signor l'alma clemenza,
Nel ſuo diuin coſpetto,
Ed a l'humane genti
De le proue di ſua chiara potenza

Spie-

Spieghin' il bel concetto.
Che le sbarre d'acciar ſpezzò di netto
E de' chioſtri di morte
Di ſodo bronzo fracaſsò le porte.

Color, ch'inſano ardire
Soſpinſe a trappaſſar del giuſto il ſegno,
Correndo, ſenza freno
Dietro al propio deſire:
Onde puniti di flagello degno,
Addogliati, giaceno:
E, per febbrj, e langor, venuta meno
Di viuanda ogni voglia,
D'acerba morte fur fin' a la ſoglia.

S'en loro greui affannj,
A la mercè Diuina hebber ricorſo,
Con intente preghiere;
A' lor mortali dannj
Egli ratto mandò dal ciel ſoccorſo,
Sù le ſnelle, e leggiere
Ale del ſuo parlar d'alto potere:
E ne le ſtanche, ed egre
Membra egli infuſe nuoue forze integre.

Dunque, lieti, e contenti,
Cantin del gran Signor l'alma clemenza,
Nel ſuo diuin coſpetto.
Ed a l'humane genti
Ne le proue di ſua chiara potenza
Spieghin il bel concetto:
Gioioſi, offrendo, con diuoto affetto,
Di laudi l'oſtie care,
E riſonando ognar l'opre ſue rare.

Que' che'n debil vaſello
Solean del vaſto mar l'onde ſpumoſe,

Ed al guadagno intesi,
Spesso clima nouello
Scorron, mercando robe preziose,
In remoti paesi:
Le merauiglie essi veggon palesi
Del gran rettor del mondo,
E l'alto oprar, ne l'Ocean profondo.

Al suo tremendo impero,
Poggia, soffiando, tempestoso vento.
E smosso, fin' al cielo
Hor gli erge fiotto altero,
Hor negli abbissi affonda, e di spauento
Gli spirti ammorta'l gelo,
E'l senno appanna d'vn' opaco velo:
E le trepide piante
Fa traballar, qual d'ebbro vacillante.

Ma s'angosciosa voce
Al Signor dirizzar, fra tanti orrori,
Ei del gorgo fremente
Gli saluò da la foce,
Del mar calmando il cruccio, ed i bollori:
E la ratta corrente,
Con somma gioia lor, fermò repente:
Ed a bramato porto
Fu'l legno fral da soaue aura scorto.

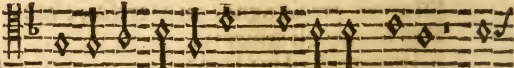
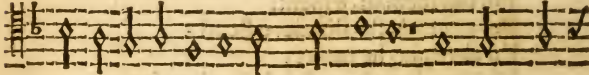
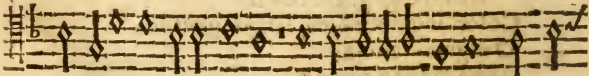
Dunque, lieti, e contenti,
Cantin del gran Sigcor l'alma clemenza,
Nel suo diuin cospetto.
Ed a l'humane genti
De le proue di sua chiara potenza
Spieghino il bel concetto:
Del popol santo nel gran cerchio eletto,
Rendangli eccelsi honori,

E del

E del Senato ne gli augusti chori.

Esso perenni fiumj,
Assorti, in ghiaje sterili conuerte:
E rampollanti vene
In folte d'aspri dumj.
Sceme di fresco humor, lande diserte.
E le sugose, e amene
Terre fa tralignar' in salse arene,
Perche'n sede beata
Fu degli habitator la gente ingrata.

Esso aridi terrenj
Di fecondo liquor' impregna, e'n guazzi
Muta le secche antiche:
E fra douitie, e benj,
Di nouuelle cittadi in be' palazzi,
(Opre di lor fatiche)
Fa quete dimorar turbe mendiche:
E goder campi, e viti,
Poste in alpestri già luoghi romiti.

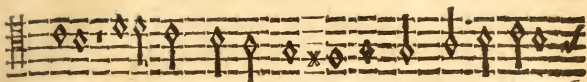
Quiuj, con larga mano,
Di nuoue grazie ognor gli accresce, e bea,
E fa fruttar gli armenti,
Ed in monti, ed in piano:
Ne gli diserta alcuna peste rea.
Poi son scemati, e spenti
Per pouertà, stetilitade, e stenti,
Ed altre piaghe molte,
S'hanno, superbi, a Dio le spalle volte.

Ei di vergogna, e scorno
Color' ingombra, cuj sangue gentile,
O dignità fastosa,
Arma di fiero corno:
E fa, che'n fuga, ed in esiglio vile

Traggon vita penosa.
Ma, solleuando gente bisognosa
Si come greggie in ville,
La fa multiplicar a mille a mille.

Mentre con occhj puri
Van rimirando i giusti queste cose,
Ne fan trionfo, e festa:
Ma ne' lor chiostri oscuri
Gli empi con fronti basse; e vergognose
Turan la bocca mesta:
I saggi a cio terran la mente desta,
Ed a ginocchia chine,
L'immense ammireran grazie Diuine.

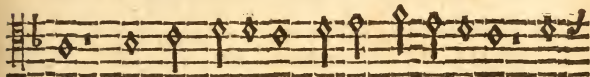
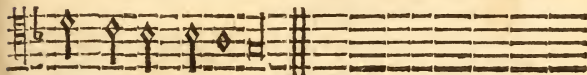
Salmo Cviij.

Paratum cor meum, Deus.

che la lingua mi si scioglie, e snoda, Perche'n can-

ti festiui,e salmi s'oda, De le diuine lodi il suono al-

tero,

tero, Fate le chiare, e conte, Tu cetra, e tu Salte-

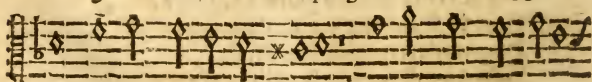
ro, Cantiam in ſieme, deſti a' primj albori, Del

gran Signor gl'onori.

Fra' popoli, Signor, vantarti imprendo,
Ed intonarti armonioſi accenti,
In mezz' a ſchiere d'adunate genti:
Perche la tua benignitade è grande:
E ſopra'l ciel lucendo,
Raggi viuacj ſpande.
Tua verità fin' a l'etereo polo
L'erge ſublime a volo

Sali, Signor, ſu le celeſti ſpere,
E fa che l'alta tua gloria immortale
Qua giù lampeggi al mondo vniuerſale:
Ed agli amati tuoj porgi ſalute:
E me d'offeſe fiere
Riſcota la virtute
De la tua deſtra; e come in gratia abondi,
Benigno mi riſpondi.

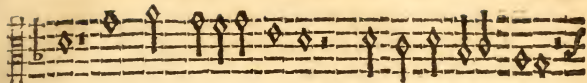
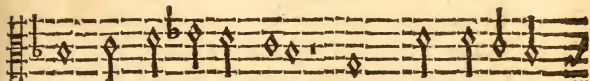
Per la ſua Santità giuro'l Signore,
E per la fè ſeruata hora m'appreſtà
Da giubilar, in trionfante feſta.
Sichem, e di Succot le valli graſſe
Spartirò, vincitore:

Galaad

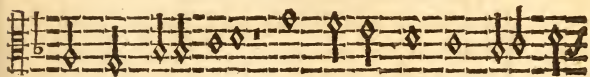
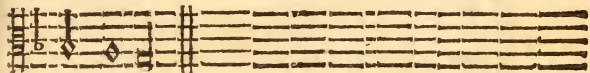
Galaad, e Manaſſe
Già ſono miej, le forze Efraim regge,
Juda tempra la legge.

D'vn bagno fie Moab caldaja vile,
Gitterò ſopra Edom i mie' calzari:
Farò de' Filiſtej trionfi chiari.
Perche ſconfitti ſono i mie' ribellj:
Ma de la gente oſtile
Chi ne' forti caſtellj
Darammj entrata, e mi fia ſcorta fida,
La' doue Edom s'annida?

Tu ſol, Signor, che già ne fuſti irato,
Ne con le noſtre ſchiere vſciuj in campo,
Hor di diſtretto daccj vſcita, e ſcampo
Però ch'ogni mortal ſoccorſo è vano
Ma, ſe ne cingi'l lato,
Col tuo valor ſourano,
Farem prodezze, e fien calcati, e peſti,
Que' che ci ſon in feſti.

Salmo Cix.

Deus, laudem meam ne tacueris.

mi: Ma, per risposta darmi, Schiudi la bocca omaj.

Perch'a mie' danni e guaj, L'empio, e'l fallace a-

pron lor gole fiere, Con fal si modi, ed arti lu-

singhiere.

Altri m'accerchian e con rabbiose foci,
Contra me sfogan lor rancori atrocj:
E mi muouon tenzone,
Senza merto, o cagione:
E per amor leale
Rendonmi odio mortale
Per gratia, offesa, e mal, del bene in vece:
Ma'l mio ristoro fù la sola prece

Mett' il lor fello capo traditore
Sotto'l giogo crudel d'empio signore:
Da Satan stimolato
Gli sie'l diritto lato.
Sie, in criminal' accusa,
Dannato, senza scusa:
E senta, ad ogni sua fieuol richiesta,
Più graue ognor la colpa su la testa.

E sie.

E ſieno i giorni ſuoj fugacj, e breuj,
Di degnitade il grado altri gli leuj,
Reſtin' orfanj, e ſoli
I ſuo' triſti figliuoli.
Laſci, per pronta morte,
Vedoua la conſorte,
Vadan tappini mendicando i figli,
Fuor di lor caſolari, in lungli eſigli;

Lo ſpietato vſurajo i benj ſuoj
Colga in ſottili trappole, e lacciuoj,
Predin turbe nemiche
Le ſue care fatiche.
N'alcuno prenda cura
D'allegiar ſua ſciagura.
Ne ſie chi gli occhj maj volga pietoſi
A' ſuo' pupilli gramj, e doloroſi.

In eſtrema ruina caggia, e pera,
Del ſeme ſuo la falſa ſtirpe intera,
Sie, ne l'età futura,
Spenta lor fama impura.
Nel ciel ſien rammentati
I paterni peccati.
E niſſun tempo maj copra, o cancellj
De l'empia madre gli atti ſozzi, e fellj.

Il Signor gli habbia ſempre nel coſpetto,
E d'eſſi eſtingua il nome maladetto:
Perch'ej miſe in oblio
L'eſſer benigno, e pio:
Ed haue perſeguito
Il pouere inuilito
E l'afflitto di cor, a Dio gemente,
Pensò di far morire crudelmente.

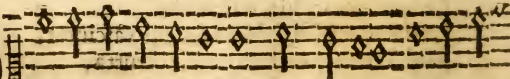
Poiche tanto gli piacque il maladire,

Fa la ſuentura ſopra luj venire:
Sie'l benedir lontano,
Ch'uſar non ſeppe, inſano
Ogni ſuentura il colga
E, qual manto, l'inuolga,
E, com' acqua, gli coli a l'imo ventre,
Anzi, come olio, fin ne l'oſſa gli entre.

Quella gli ſie di veſtimento in guiſa,
E maj da luj non ſie tolta, o diuiſa:
Come di ſtretto cinto,
Siene tuttor' auuinto.
A gli auuerſari miej,
De' loro fatti rej,
E del mal, c'hanno contra me proferto,
Il Signor renderà quel giuſto merto.

Ma tu fammj, Signor, l'opre ſentire
Di tua mercè, per far chiaro apparire
De la tua gloria il lampo.
Dammj opportuno ſcampo:
Che' tuo' fauori ſanti
Han di bontade i vanti
Però ch' i' ſono biſognoſo, e afflitto,
E d'agre doglie porto'l cor traffitto.

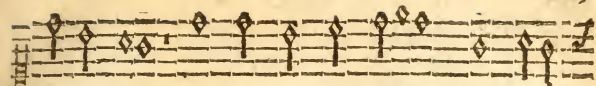
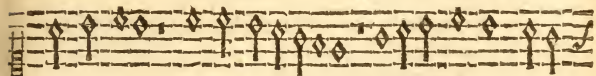
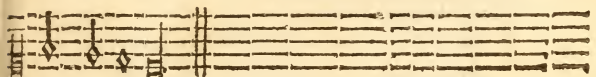
Come dichina l'ombra ſu la ſera
Così la vita mia, fugge leggiera:
Qual locuſta vagante,
Muoue tuttor le piante
Pel digiunar hò fiacche
Le mie ginocchia, e ſtracche
La carne mia, del dolce ſucchio aſciutta,
Miſeramente è dimagrata, e ſtrutta.

Anche ſon loro in beffa, e vitupero,

E contra me ſcoton lor capo altero:
Ma tu, Signor, Dio mio,
Siimi d'aiuto pio.
La tua benignitade
A ſaluarmi non bade,
Sappian, confuſi, che la mia ſalute
E' l'opra ſingolar di tua virtute.

Il loro ſtuol m'oltraggia, e maladice:
Ma fammj tu, per tua mercè, felice:
Su la lor fiera fronte
Spandi vergogne, ed' onte
E l'alma meſta, ed egra
Del ſeruo tuo rallegra:
Confuſion' i mie' nemicj adombri,
E, qual mantello, gli auuiluppi, e'ngombri.

Del Signor, ſenza fin, gli eccelſi preggi
Vò nel cerchio cantar de' prenzi, e regi:
E'n mezzo a ſchiera folta,
Per adorarlo accolta:
Perch' a l'afflitto, e ſtanco
Ei cinge il deſtro fianco,
Ond' aduopo ſuo gli è ſoccorſo porto
Contra chi'l danna ne la vita a torto.

Salmo Cx.

Dixit, Dominus, Domino.

destra siedi, Fin che lo stuol ribello, Che t'assal

con furore, Sott' a' reali piedi, I' ti riduca, a guisa

di scannello.

Del regno suo lo scettro poderoso
Dio porterà lontano
Da Sion, per lo mondo
Hor regna prosperoso,
Con tua possente mano,
In mezz' a' tuo' nemicj à tondo à tondo

La giouentù volonterosa, e pronta,
De le tue scelte schiere,
Al dì de la rassegna,
Nel sacro Tempio conta,
Cingerà tue bandiere
Qual l'alba spunta, di rugiada pregna

Giurò il Signor, ne fie che sen' rimuoua,
Tu Sacerdote eterno,
Melchisedec qual fue,
Mi saraj in guisa nuoua:
E'l mio valor superno
Saratti a destra, ne l'imprese tue.

Questo gran Rè, sublime, e trionfante,
Nel dì de l'ira atroce,

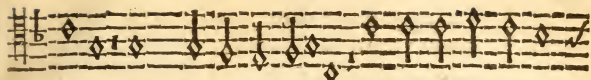
Di regi farà ſtrage:
E'n fiamma diuampante,
La caterua feroce
D'infeſte punirà genti maluage.

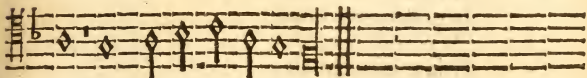
Di membra tronche all hor, e corpi vccisi,
In gombrerà fremente
De la battaglia il piano
Di gran regni conquiſi,
Col fulmine rouente
Trafiggerà l'altero capo inſano.

De la graue tenzon ſeguendo'l corſo,
Berrà l'acqua doglioſa
Del traboccato rio.
Ma, dopo'l fiero ſorſo,
Ergerà glorioſa
La fronte riſalendo al ciel natio.

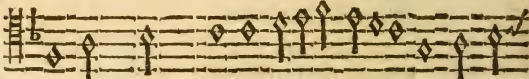
Salmo Cxj.

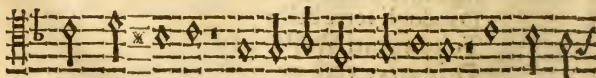
Confitebor tibi, Domine.

DEl gran Signor gli onori, Cantar di viuo affetto, Imprendo, nel coſpetto, De' ſuo' pietoſi chori, Di luj l'opre, è lauori, Son di grandezza immenſa,

mensa, A cuj in lor si diletta, Il Signor ne dispen-

sa, La chiarezza per fetta.

Di glorie venerande
Ne scoppia luce pura:
Eterna è sua drittura:
De le sue memorande
Merauiglie egli spande
Per tutto'l mondo il grido:
Il Signor è pietoso
Ed a l'huom che gli è fido
E dolce, e gratioso

Egli per sua mercede,
A chi deuoto il teme,
Qualor bisogno il preme,
D'almo cibo prouede:
E con eterna fede
Il suo giurato patto
Si rammenta, in salute
Del popol, ch'egli ha tratto
D'acerba seruitute.

Al suo caro Israelle
L'opre del suo potere
Egli fece vedere,
Dandogli terre belle
Tolte a genti ribelle
Drittura, e veritate
E' tutto cio ch'ej face:

 Le leg-

Le legge da luj date
Sono vn parlar verace.

Sono giusti, e leali,
Gli eternj suo' mandati,
In giustitia ordinati.
Da perigli mortali,
E da presenti mali,
Egli salute porse
A la sua gente amata,
Che, per maj non disciorse
Seco haue collegata.

Ei di nome, e d'essenza
E' santo, e riuerendo,
E'n Maestà tremendo
Del Signor la temenza
E' capo di sapienza
Chi gli' obedisce a cenno
Ha la lode suprema
D'vn alto, e diuin senno,
Che maj non muore, o scema.

Salmo Cxij.

Beatus vir qui timet Dominum.

ſua ripuon tutto'l diletto .

Vedranſi in terra i ſuo' figli fiorire
In forze, ed in valore .
E del diuin fauore
Il ſuo fedele, e pio ſeme gioire .

Eſſo in ampia magion ſerra, e poſſiede
D'almj benj douitia .
La pura ſua giuſtitia
Sempre dimora, n'unque al tempo ſede .

Per mezzo affannj, ed ombre tenebroſe,
Splende vn giocondo die ,
Sopra le dritte vie
Che van ſeguendo ognor l'alme pietoſe .

L'huomo giuſto largheggia, preſta, e dona,
Pronto, e volonteroſo ,
Al pouer biſognoſo :
E regge i fatti ſuoj con ragion buona .

Ne di cader vnque, o punge cura :
De l'oprar ſuo leale
Viuace, ed immortale
La ricordanza in ſempiterno dura .

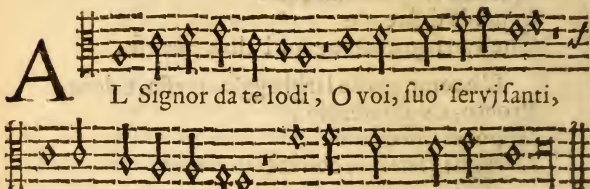
Giammaj triſta nouella il cor gli ſiede :
E di ſiniſtra fama
Non l'ange infida trama .
Che'l petto inuitto in Dio gli fa la fede .

Fondato a proua, alcun mal non pauenta :
Mentre i caſi infellicj ,
Degli empi, ſuo' nemicj ,
Aſpetta di veder, con ſpene intenta

Al pouerel' egli ha ſparſo, e donato.
Di luj l'integritade
Vnque non ſcema, o ſcade:
Ed in onor ſarà'l ſuo volto alzato

Gli empi ſi ſtruggeran, queſto mirando:
E di rabbia frementi,
Digrigneranno i denti:
E perirà ogni lor deſir nefando.

Salmo Cxiij.

Laudate pueri, Dominum.

Di Dio l'onor ſuperno
E' ſacro, e venerando
Fin' ad hora, e'n eterno,
Ne vola altero bando,

Dal lucido Oriente
Di luj la gloria conta
Riſuona chiaramente,
Fin doue'l ſol tramonta.

Sopra tutte le genti
Il Signor' è ſublime:

Dele

De le ſpere lucenti
Ei calca l'alte cime.

Chi' potrà far l'impreſa
D'agguagliarſi al Signore,
Che la ſua ſtanza ha preſa
Nel ciel, del mondo fuore.

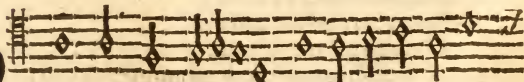
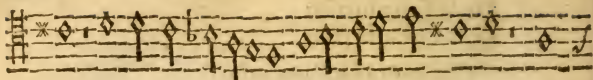
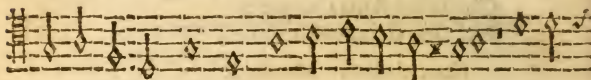
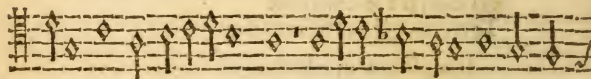
Bench' alto in Maeſtade
Ne la reggia diuina
Al ciel, e a le contrade
Terrene, gli occhj inchina.

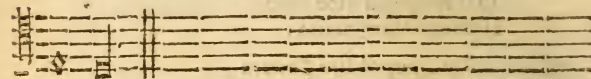
Il meſchin' ei rileue,
Ne la polue giacente:
Dal fango ad alto leua
Il pouero languente.

Fra'l popol ſuo godere
Di degnità ciuili,
E'n gloria il fa ſedere,
Ne' ſeggi ſignorili.

Ei fa donna infeconda
Viuer fra larga prole,
Fatta madre gioconda
Di figli, e di figliuole.

Salmo Cxiv.

In exitu Iſraël de Ægypto.

le, De l'Egitto ſalio: Ed il ſanto legnaggio, Dal

popol, di linguaggio, Barbaro, e ſtrano vſcio, All'or

Juda fu conſecrato a Dio, E diuenne Iſrael il ſuo re-

taggio.

Le ſue proue alte, e chiare
Vider l'onde del Mare,
E fugir', pauroſe:
E l'acque del Jordano,
A l'alzar di ſua mano,
Si raggirar, ritroſe;
Collj ſaltaro, e montagne neuoſe,
Qual' agnel, o monton, treſca nel piano.

Dimmj, ſpumoſo mare,
Ch'in fuga fè voltare
I tuo' flutti ſonanti?
Jordan veloce, e chiaro,
Perch' a roueſcio andaro
L'acque tue trepidanti?
D'agnellj in guiſa, e di monton treſcanti,
Perche montagne, e collj, ſaltellaro?

O terra

O terra tutta, trema,
Sbigottisci di tema,
Pel gran Signor presente,
Che'l buon Jacob adora:
Che mutò'l sasso all' ora
In vn lago, repente:
E d'acque viue vn gran ruscel corrente
Scaturir fece dal macigno fuora.

Salmo Cxv.

Non nobis, Domine, non nobis.

Perche

Perche lo ſtuol pagan, con agro ſcherno,
Direbbe, Ou'è'l lor Dio?
Non gli haue hor meſſi in ſempiterno oblio?
Ma pur nel ciel ſuperno
E'l Dio noſtro, e indi face
Tutto cio che gli piace
Ma gl'idoli gentili argento, ed oro,
Sono d'human lauoro.

Senza fauella hanno la lingua, e muta:
E di lumj orbi ſpecchj,
Senza veder; e ſenza vdir' orecchj:
Naſo, ch'odor non fiuta:
Senza toccar' han vanj
Ritratti de le manj:
Hanno piè, che nel ſuol non ſtampan' orma,
Gola, che ſuon non forma.

A lor raſſembrj ciaſcun lor fattore,
E chi v'ha fede, inſano.
Spera, Iſrael, nel tuo Signor ſourano:
Egli è'l tuo difenſore,
Che'l debil fianco ignudo
T'arma di forte ſcudo.
Caſa d'Aaron, nel gran Signor t'affida,
Tuo ſchermo, e guardia fida.

Alme pietoſe, che'l Signor temete,
Ponete in luj la ſpene,
Perch'egli ſol vi guarda, e vi ſoſtiene:
E conſeruati ſiete
Nel caro ſouuenire
Di Dio, che benedire
Vuol d'Iſrael il popolo ſagrato,
E d'Aaron il caſato.

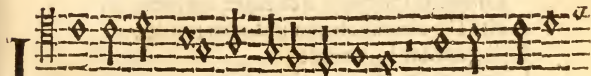
Sopra i deuoti ſuoj, piccoli, e grandi,

Farà

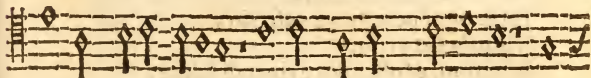
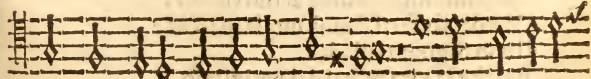
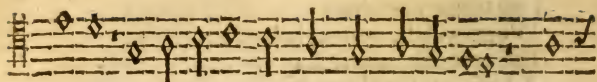
Farà tuttor che pioua
D'ogni celeſte ben rugiada nuoua:
Ed in modi ammirandi,
Ad eſſi, ed al lor ſeme,
Darà gratie ſupreme
Del ciel, e de la terra il Creatore
V'ha colmi di fauore.

Eſſo del ciel per ſe ritenne il trono,
E la terrena ſede
Al fral legnaggio human' a goder diede.
Non da' morti il pio ſuono
De la Diuina lode,
Ne da la tomba s'ode.
Ma ſenza fin, n'intonerem gli accenti,
Noj, ch'ej mantien viuenti.

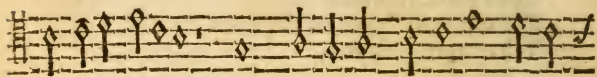
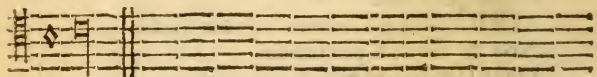
Salmo Cxvj.

Dilexi, quoniam exaudiet, &c.

IL Signor' amo di pietoſo affetto, Perche s'inuo-

co ſua merce Diuina, A me l'orecchio inchina, Poſ-

cia ch'accolſe con benigno aſpetto, I mie' dolenti

prieghi,

prieghi, A luj ſol fie che del mio cor' iſpieghi, L'an-

goſcioſo diſiro, Mentre in corpo mortal viuo, e re-

ſpiro.

Co' ſuo' laccj m'hauea la morte auuinto,
E, per tirarmj, ed abiſſarmi al fondo
Del foſco auello immondo,
M'hauean le doglie ſue ſerrato, e cinto.
Improuiſo ſcontraj,
Angoſce, e affannj, ed al Signor gridaj,
Deh, per tua gratià pia,
Aita, e ſcampo porgi a l'alma mia.

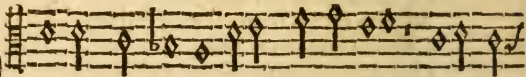
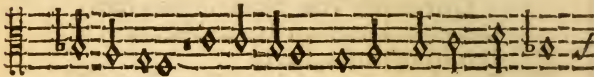
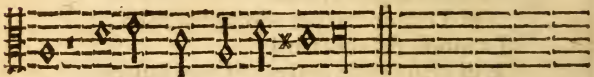
Giuſto è'l Signor, e di tutta ragione
A chi'l lo chiede, ſenza indugio rende:
E di guardar imprende
I ſemplicetti, di mortal tenzone:
Pietoſo è'l noſtro Dio,
Ed in ogni periglio, e caſo rio,
Mi fu la ſua virtute
Schermo, e ſoſtegno, e ripar di ſalute.

Anima mia, ritorna al tuo ripoſo,
Che de' ſofferti danni ampià mercede
Il tuo Signor ti diede.
Poiche la vita m'haj del periglioſo
Varco tratto di morte,

A ſciut-

A sciutti gli occhj e'l piede assiso forte,
Dauanti a te conuiene
Ch'i' viua in quest' ognor piagge terrene.

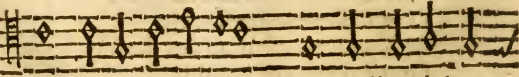
Ho creduto, e la fè la lingua sciolse
In vanti, in laudi, ed in gioisi accenti.
Già ne' mie' smarrimenti
Dissi, qualor cieco terror mi colse,
Ogni huom è pur mendace,
Ne puo recar, senon speme fallace.
Che renderotti, o Dio,
Che d'ogni gratia tua mi fusti pio?

Celebrando'l tuo Nome in sacra festa,
La coppa in man torrò de la saluezza:
E voti in gran larghezza
Ti pagherò, Signor, di voglia presta:
In mezz'a gente folta
Nel Tempio tuo per adorarti accolta,
La morte de' tuoj santi
E di gran pregio agli occhj tuoj dauanti.

Oimè pietà, caro Signor, ti vegna
Di me, che sono il tuo leal famiglio.
Di tua seruente il figlio
Hauer' in cura, ed in fauor, ti degna.
Già disciogliesti i nodi
De' laccj miej: le vittime di lodi
Per cio d'offrirti imprendo,
E'l tuo Nome cantar' alto, e tremendo.

Ne l'adempier' il conceputo voto,
(Tutta la santa sua diletta gente
D'ogn' intorno presente)
Al Signor renderò, di cor deuoto
Gratie degne, ed humili.

De la

De la sacra Magion ne' be' cortili:
In te, Salem beata
Ch'egli s'elesse per sua stanza amata.

Salmo Cxvij.

Laudate Domiuum, omnes gentes.

O Voj, del mondo tutti gli habitanti, Date lo-

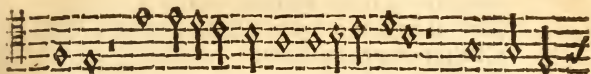
di al Signore, I suo' pregi ciascun d'infra voj can-

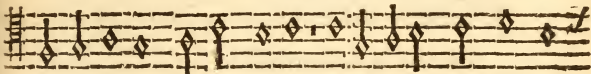
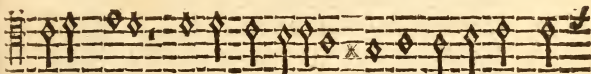
ti, Con la lingua, e col core.

Però che'nverso noj la sua bontade
E grande, anzi infinita:
Ed in eterno la sua veritade
E' ferma, e stabilita.

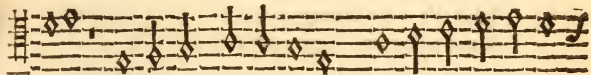
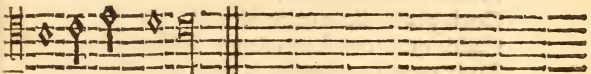
Salmo Cxviij.

Confitemini Domino, &c.

AL Signor da te lodi, Perch'egli e' dolce e buono,

buono, Ed eterna è la ſua benignitade, Hor bandiſ-

ca Iſrael, in chiaro ſuono, E la caſa d'Aaron, in

Sacri modi, Che la ſua carita- de, Dura per ogni, e-

tade, Dica ogni ſuo temente, Che ſua pietà dimo-

ra etetna mente.

Di greuj affannj oppreſſo,
A Dio diedi alto grido
Ed egli vdimmj, e mi ſcampò d'offeſa
E mi porſe dal ciel ſoccorſo fido.
Onde non fie giammaj mio cor perpleſſo
D'humana infeſta impreſa
Perch'egli è mia difeſa
Sul mio nemico altero
Toſto veder giuſta vendetta ſpero.

Me glio è ripor la ſpene
Del Signor ne l'aita
Che de l'huomo fondar fidanza vana.

Meglio

Meglio è d'hauer la fede ſtabilita,
Nel ſol Signor in tutte angoſce, e pene,
Che'n potenza mondana
Di Signoria humana.
Perche di rè mortale
E' la deſtra a ſaluar' incerta, e frale

Per darmj vn fiero aſſalto,
Gran genti m'accerchiaro:
Ma, nel Nome di Dio, da me conquiſe,
In vergognoſa fuga ſi voltaro
Vennero a ſchiere contra me diſalto,
Mà in rotta Dio le miſe,
E da me fur vcciſe
Qual d'api vn ſciame groſſo
A me repente s'aggreggiaro addoſſo

Ma qual di ſpine ardente
Fuoco ſi ſpegne ratto:
Così, per la diuina alta virtute
Cadde quel loro ſtuol, da me disfatto
Tu m'urtaſti, o nemico, fieramente
Per tormj la ſalute,
Con mortali cadute
Ma in queſto, crollo graue
Erto'l Signor, e ſoſtentato m'haue.

Ogni mia poſſa, e gloria,
Ogni mia gioia, e canto
E'l ſol Signor, mio caro Saluatore:
Sott' a' ſuo' tetti tutto'l popol ſanto
Lieto trionfa, per la ſua vittoria.
La deſtra del Signore
Fè proue di valore
Eretta in ſomme altezze,
La deſtra del Signor fece prodezze.

Di mo-

Di morir non pauento,
E di viuer ſon certo:
Per narrar del Signor gli attj ammirandj;
Ben' ho da luj gaſtigo aſpro ſofferto,
Ne però di disfarmj hebbe talento.
Aprite gli vſci grandj
De' templi venerandi,
D'alma giuſtitia ſede,
A fin che'n quell' i metta il caſto piede.

Quiuj fie, ch' i racconti
La ſua gloria ſourana:
Del Tempio del Signor queſt' è la porta,
Per quella i giuſti hauran entrata piana
Quiuj di te farò gli ònori conti,
Che m'haj l'orecchia porta:
Ond' in vita riſorta
E' l'affitta alma mia,
Per lo ſoccorſo di tua deſtra pia.

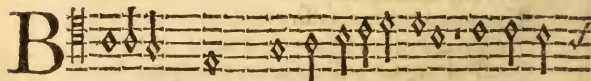
Quel che gran tempo giacque,
Di folli fabricanti
Riprouato nel ſuol ſaſſo negletto,
In capo del canton fu poſto auanti
Queſt' al Signor coſi diſporre piacque.
O merauiglie altere
Che Dio ne fa vedere
Queſt' è il di, ch'oprò Dio:
In eſſo feſteggiam d'un gaudio pio.

Deh ſaluane, ti chero,
Signor, per tua mercede
Benedetto coluj, ch' a' ſuo deuoti,
Nel Nome di Dio muoue il ſanto piede,
Del popol ſuo per gouernar l'impero.
Noj, di Dio ſacerdoti,

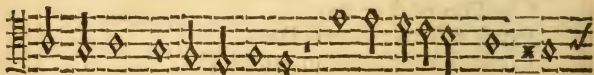
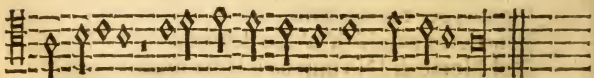
V'accogliam co' pij voti
Dio, ch' è Signor eterno
Ci alluminò col suo guardo paterno
La vittima votiua
Sie con le funi auinta,
A l'alte corna del sagrato altare:
Tu sej lo Dio, ch'adoro senza finta,
I' ti voglio intonar laude festiua:
E le tue glorie chiare
Fin' al ciel esaltare.
Il Signor celebrate
Perch' è buono, ed eterna è sua pietate.

Salmo Cxix.

Beati immaculati in viâ, &c.

ALEPH.

Eato l'huom, che la sincera vita, Per la leg-

ge di Dio regge, ed inuia, Ne da' veracj suoj det-

ti deuia, Ed a cer car lo tutto'l cor' incjta.

Ed ischiuando iniqua falsitate,

A' diuinj

A' diuinj sentier fermo s'attiene:
Che'n ver, perche ciascun sue voglie affrene,
Le sue leggi il Signor' haue ordinate.

Oh, sien del viuer mio drizzati i callj,
Per giusto contemprarmj al tuo volere
D'esser confuso non potrò temere,
Mentr' a quel mirerò, si che non falli

Di puro cor farò tue lodi chiare,
Qualor, haurò tua giusta norma appresa:
Ed a seruarla haurò la mente intesa:
Ma d'aiutarmj non voler restare.

BETH.

Come puote il fanciul ogni natio
Vitio purgar? s'altro parlar attende.
Di cercarti la brama il cor m'incende:
Non lasciarmj isuiar' a sentier rio'

M'ho riposto'l tuo dir' in mezz' al petto,
Perch' a peccar' incontra te non vegna:
I tuo' statuti ad osseruar m'insegna,
O Signor venerando, e benedetto.

Le labbra impiego a raccontar le leggi,
Che la sagrata tua bocca ne diede:
E d'hauer ne' tuo' calli fermo'l piede,
Oro non v'é, che'l mio gioir pareggi.

De' tuo' precetti volentier ragiono,
Al tuo dritto sentier riguardo intento:
Sommo piacer de tuo' statuti sento,
N'unque oblio del tuo dir' il dolce suono,

GHIMEL.

De la vita, Signor, fammi mercede,

E ſeruerò cio che'l tuo dir riuela:
Ma, tua legge a mirar, gli occhi mi ſuela,
Ch'eccelſa è ſi, ch'ogni mio ſenſo eccede

Però ch'i ſono foreſtier nel mondo,
De' detti tuoj la guida non ſottrarmj:
Lo ſpaſimato cor ſento mancarmj,
Mentre'l diſio ne le tue leggi affondo.

Tu ſgridi gli empi, pel lor fiero orgoglio
Con che tentan di te ſcoter l'impero
Ma ſgraua me di beffa, e vitupero,
Che'l tuo verace dir ſeruar i' voglio.

Conſiglian contra me tirannj infidi,
Ma'l ſeruo tuo tutto'l penſier affiſa
Ne le tue leggi. che gli ſono inguiſa.
D'almi ſollazzi, e conſiglierj fidi.

DALETH.

La mia perſona, oime, proſtrata giace
In me la vita pel tuo dir rideſta.
Sempre eſaudiſti l'humil mia richieſta:
Di tue leggi, Signor, fammj capace.

De' tuo' precetti ſcorgimj al camino,
Ed io farò tue meraviglie conte
L'alma mia ſtilla vn lagrimoſo fonte:
Ergimi, o Dio, pel tuo parlar Diuino.

Da fallace ſentier tienmi diſcoſto,
E di tua legge fammi il caro dono.
Di veritade ho ſcelto il camin buono
E'l tuo voler per ſegno m'ho propoſto.

A cio m'attengo, che'l tuo dir ne detta:
Non laſciarmj cader' in vitupero

Se mi rallarghi il cor, l'aringo intero
Correrò di tue leggi, in ſtudio, e fretta.

He.

De' tuo' ſtatuti moſtramj la via,
E'l corſo ne ſarà da me fornito
In tue leggi mi dà ſenno chiarito,
E quelle ſeruerò di voglia pia.

Ne' tuo' precetti a caminar m'arreca,
Ch'al mondo alcun piacer non ho maggiore:
Vogli a' tuo' detti il mio ſoſpeſo core
Piegar', e non a cupidigia cieca.

D'imagin vana il guardo mio rimuouj
E mi rinfranca nel tuo calle, e auuiua.
Ne me, tuo ſeruo riuerente, priua
Di tua promeſſa de gli effetti nuouj.

Caccia l'onte, da me tanto temute:
Perche le leggi tue ſon buone e ſante:
A me, che ſon di lor feruido amante
Inſpira di giuſtitia alma virtute.

Vav.

Fammi ſecondo tua parola diua
Scampo ottener, e gratie beatricj.
Così confonderò le ſchernitricj
Lingue, ch'al tuo dir ho la fede viua

E non far sì ch'i non poſſa, o non oſi
Più fauellar de la tua veritade:
Attendo a' tuo' precetti in lealtade,
Ne fie che d'obedirti vnque i' mi poſi

Ne la tua legge ogni mio ſtudio è poſto:

Per cio camino in via larga, e ſpedita,
Senza roſſor, cio che'l tuo dir n'addita
Sarà da me dauanti a' regi eſposto

Le tue leggi mi ſon per gioie care,
Eſſe, che m'han di lor amor' acceſo.
A quell' ergo le manj, e'l petto inteſo,
N'altro tema ſcerrò da fauellare.

Zain.

La fè data al tuo ſeruo ti rammenta,
Sopra cuj fatto m'haj fondar la ſpeme.
Il ſol riſtoro del mio cor che geme
E, che'l tuo dir la vita mi ſoſtenta.

M'hanno i ſuperbi hauuti in beffa, e ſcherno,
N'unque mi ſon da' tuo' precetti torto.
E col pio ſouuenir mi riconforto
Del ſanto tuo comandamento eterno.

De gl'empi fatti rej m'empion d'orrore,
Perche ſi ſon da tua legge riuolti.
Per dolci canti, e tuo' ſtatuti ho tolti,
Dal patrio ſuol pellegrinando fuore.

Di notte a te'l mio cor penſa, e ripenſa,
E la tua legge riuerente oſſeruo.
Perche ne l'obedirti in zelo feruo,
La gratia tua tanto ben mi diſpenſa.

Heth.

Per cara parte t'ho Signor, eletto,
I tuo' detti oſſeruar fermo propongo.
A ſupplicarti tutto'l cor diſpongo:
Fammi mercè, come haj promeſſo, e detto.

Ogni

Ogni opra mia in ſeuera lance appendo,
E'l piede errante a' tuoj detti riuolgo.
Ed ogni indugio al ben' oprar' i' ſciolgo,
E frettoloſo d'obedirti imprendo.

D'empi tirannj mi predò la ſchiera,
Ne tua legge però m'uſcì di mente,
A mezza notte ſorgo chetamente.
Per darti lode di giuſtitia intera.

Volentier di color, Signor, m'acconto,
Chan di temerti, e d'obedirti il vanto.
Di ben tu colmj il mondo tutto quanto
Rendimj ad imparar tue leggi pronto.

TETH.

Molto fauor tu feſti a me tuo ſeruo,
Che fù di tua promeſſa il fido effetto:
Vogli buon ſenno darmj, ed intelletto,
Perch'a tua legge i' credo, e'n fè l'oſſeruo.

Anzi ch'i' foſſi afflitto, andaua errando,
Ma'l mio cor' a' tuo' detti hora s'attiene:
Tu che ſe' buono, e largo d'ogni bene,
Vienmi ognor più le tue leggi inſegnando.

M'appuoſer i ſuperbi adre bugie,
Ma pur t'obedirò con tutto'l core
Qual graſſo è ſodo'l lor interiore,
Ma i tuo' precetti ſon le gioie mie.

Buon per me ch'i patì molto tormento
Perch' ognor più le tue leggi imparj:
I ſacri detti tuoj mi ſon più carj
Che ſomme ſenza fin d'oro, e d'argento.

IOD.

Le tue manj mi dier' esser', e forma,
Dammj senno, perche tue leggi apprenda
Ogni huom pio di gioir suggetto prenda
Da me, cuj il tuo parlar di speme è norma.

Son le tue leggi, i'l so, giustitia schietta:
E cio, ch'afflitto m'haj, fù fedeltade.
Hor mi conforti tua benignitade,
Per la parola a me, tuo seruo, detta.

Fammi il don di tua gratia, e mi rauuiua
Che'l tuo precetto m'è caro diporto.
Confuso sie chi mi souuerte a torto:
Ed io mediterò tua legge diua.

A me si volgan tutti i tuo' deuoti,
Che del tuo santo ver' hanno'l sapere.
A' tuo' detti il mio cor, di voglie intere,
Risponda si, che d'onta mi riscoti.

CAPH.

Bramando tua salute, i' vengo meno:
Pur' ho la speme al tuo parlar' eretta.
La mia vista al tuo dir langue diretta:
Quando sie omaj, che mi consoli a pieno?

Macero son, qual' otro grinzo al fumo,
Pur tue leggi in fedel memoria seruo.
Quanti giornj assegnasti a me, tuo seruo?
Da te giudizio aspetto, e mi consumo.

Teso i superbi m'han laccj, ed insidie,
Senza curar di te l'alto diuieto.
Ma pur verace è'l tuo diuin decreto:
Porgimi aiuto contra lor perfidie.

Quasi diserto m'han, ed atterrato:
Ma i tuo' precetti non però disuso,
Deh fa ch'i' uiua, e che risorga in suso,
E seruerò ogni tuo sacro mandato.

Lamed.

In eterno'l tuo dir saldo dimora,
Là su nel cielo fisso, e stabilito:
Ne l'affetto sen' vede vnque fallito:
Come fondasti il mondo, è fermo anchora.

Nulla da' tuoj santi ordinj trasanda,
Ch'a tutto il senno tuo la norma puone
Presso che m'atterrò l'afflittione:
Ma tua legge mi fu gioia ammiranda.

I tuo' precetti sempre mi rammento,
Perche per essi in vita mi sostieni.
Salua me, che fra' tuoj cari tu tienj,
Ch'a cercar le tue leggi ho gran talento.

Gli empi mi machinar dannj, e ruine.
Pur' a le tue testimonianze attendo
Del mondo tutto'l fior veggio ir cadendo:
Ma i tuoj precetti regnan senza fine.

Mem.

Oh di che amor tua legge il cor m'incende
Ragionar d'altro tutto'l di non curo,
Perche sempre la tengo in petto puro
Sopra i nemicj miej saggio mi rende.

In senno ad ogni mio dottor precedo,
Perche'l tuo dir entro me ognor riuolgo:
Vn canuto saper nel cor accolgo,
Però che maj il tuo mandamento eccedo.

Dal maluggio ſentier ritratto ho'l piede,
Per oſſeruar del tuo parlar le norme:
N'unque riuolſi da precetti l'orme,
Che m'inſegnaſti d'oſſeruar in fede.

Oh che dolcezza nel tuo dir' i' guſto?
Mel' in bocca non v'è che la pareggi
Mi fanno accorto le tue ſante leggi,
Per cio riprouo ogni coſtume ingiuſto.

Nvn.

A' piedi m'è'l tuo dir' acceſa face,
Perchè nel mondo i miè ſentier allume;
D'adempier le tue leggi, o ſommo Nume,
Giuraj, ne'n attener ſarò mendace.

Da graue afflittion mi ſento oppreſſo,
Vienmj auuiuar, come'l tuo dir m'accerta.
Di laudi accogli mia ſpontanea offerta,
E fa c'habbia'l tuo dir nel cor impreſſo.

L'alma ſmarrita ognor' in palma porto,
Ne per cio i tuoj comandamenti oblio.
Gli empi m'inſidian, oue i paſſi inuio,
Pur non mi ſon da la tua legge torto.

Retaggio eterno m'è cio che prometti,
Di gioia in quell' il cor mi ſi diſtempra:
Ed in perpetuo docil ſi contempra
A la norma de' tuoj ſanti precetti.

Samech.

Ogni vano penſier' odio, e riprouo:
Ma la tua legge amo di viuo core.
Tu ricetto mi ſej, tu difenſore:
Da ſperar nel tuo dir non mi rimuoue.

Fateuj

Fateuj lungi, diſlea brigata,
Del mio Signor i' vò ſeruar le leggi:
Secondo'l detto tuo ſoſtiemmj, e reggi,
Ne ſie giammaj la mia ſpeme ingannata.

Dammj conforto ed otterrò ſalute:
L'occhio mio ſempre a' tuoj ſtatuti mira.
I traſgreſſori tu calpeſti in ira
Che mero inganno ſon lor arti aſtute.

Tutti gli empi tu ſtruggi, come ſchiama:
Per cio ho le tue teſtimonianze care.
Lo ſpauento di te mi fa tremare,
Qualor' il cruccio tuo fiammeggia, e fuma.

AIN.

Sempre del dritto oprar fui ſtudioſo,
Non voler darmj a' fier tirannj in preda.
A ſicurarmj tua fede interceda,
Che non m'oppreſſi l'huomo ingiurioſo

Fiſſo a la tua ſalute, e giuſto dire,
A mirar l'occhio mi s'abbaglia, e ſcema:
Vſa verme la tua bontà ſuprema,
Ch'a me tuo ſeruo, i tuo' precetti inſpire.

I ſon', o Signor mio tuo ſeruo humile:
Dammj intelletto che'l tuo dir comprenda
Omaj tempo è che Dio d'oprar imprenda
Perche la legge ſua è tenuta a vile.

Per cio i la tengo in prezzo vie più degno
Che nel croggiuol oro affinato a proua
E'n tutto ad aſſentir a lej mi gioua
E'l mendace ſentier odio, e diſdegno.

Phe.

Alto è il tuo ver, Signor, a merauiglia,
Per ciò'l mio cor ad osseruarlo attende.
Lo ſpiegato tuo dir chiaro riſplende,
E ſaggiamente i ſemplicj conſiglia.

A bocca aperta ſpaſimo, e traſelo,
De le tue leggi per l'ardente brama
Come vſo ſej ver chi ti ſerue, ed ama,
In gratia tua riguarda a me dal cielo.

Fermo'l mio piè nel tuo parlar' inuia,
Non darmi del peccato al fello impero:
Ne laſciar che m'oppreſſi l'huomo altero,
Alor t'obedirò con mente pia.

Fa che'l tuo volto ſopra me lampeggi,
Dammj de' tuo' precetti vn viuo lume.
Mi ſtillan gli occhj vn lagrimoſò fiume
Perche veggio ſprezzar tue' ſacre leggi

Sade.

Giuſto tu ſej, Signor, in infinito,
N'unque nel giudicar dal dritto pieghi.
Ad obedirti ognun ſtretto tu leghi
Seruando'l gjuſto, e'l ver c'haj ſtabilito.

Geloſa paſſion mi rode il petto,
Però che mie' nemicj hanno obliate
Le leggi tue, perfette in puritate
Ma'l ſeruo tuo l'ama di viuo affetto.

Piccolo ſon, ed auilito in vero.
Ne tua legge però m'eſce di mente.
La tua giuſtitia dura eternamente,
E' tuo' precetti ſon purgato vero

Doglie, e

Doglie, e diſtrette colſermj improuiſo,
Ma tua legge m'alleuia, e mi riſtora.
Il tuo dir giuſto in eterno dimora:
Per far ch'i' viua, dammj buon auiſo.

Coph.

Dal cor mi ſcoppia vn angoſcioſo grido,
Riſpondimj, e farò cio che comandi.
Raggio di gratia in mia ſalute ſpandi,
Ch'i' t'inuoco, e'l tuo dir' oſſeruo fido.

A te ſul far del giorno i' mi preſento,
E grido, e ſpero in tue parole diue.
Di vegghia nuoua anzi che l'hora arriue,
Sono'l tuo dir' a meditar' intento.

Aſcolta'l grido mio, Signor benigno.
E me, ſecondo l'ordin tuo, riſtora.
I' mi veggio aſſalir' ad hora ad hora
De' tuoj ribellj da lo ſtuol maligno.

Ma tu, caro Signor, ſe' pur vicino:
E quanto dicj è verita ſuprema,
Ch'unque in eterno non vacilla, o ſcema:
Già men' fè chiaro il tuo Spirto Diuino.

Res.

Riguarda a le mie doglie, e mi riſcuoti,
Perche nel cor porto la ſtampa viua
De le tue leggi, e mi difendi, e auuiua,
Come già prometteſti a' tuo' deuoti.

Gli empi del ciel la ſtrada hanno ſmarrita,
Perche ſon di cercar tue legge ſchiuj:
Larghi tu ſpandi di pietate i riuj,
Secondo'l decreto tuo mantiemmj in vita.

Da molti

Da molti ſon diſtretto, e perſeguito,
Ma pur a' detti tuoj m'attengo fido:
I' m'accoro, perche lo ſtuolo infido
Da la parola tua s'è dipartito.

Vedi quant' amo i tuo comandamenti
Dammj la vita per la tua pietade.
La ſomma del tuo dir è veritade,
E ſon tue leggi eterne, e permanenti

SIN.

A torto m'hanno perſeguito i regi,
N'altro però, che'l tuo parlar pauento.
Che pur' anche mi fa lieto, e contento
Come chi ſcontra ſpoglia, di gran pregi.

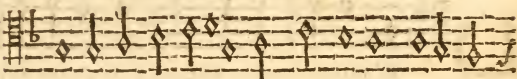
Ho la menzogna in odio capitale,
Ma tue leggi mi ſon giocondi amori
Sette volte nel di canto gli onori
Di te, cotanto a comandar leale.

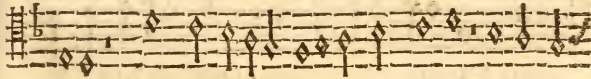
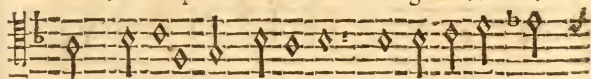
Di tua legge i ſeguaci han molta pace,
Ne maj gli turba ſubita ſciagura,
La ſpeme a tua ſalute ergo ſicura,
Ed i precetti tuoj ſeruo verace.

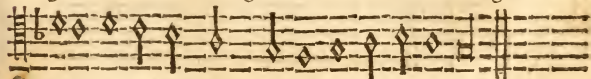
A guardar' i tuo' detti arreco'l core:
Amor me gli haue radicati al petto
T'è noto ogni mio oprar, ogni concetto,
Di tua legge per cio ſeruo'l tenore.

THAV.

Il mio grido, Signor, ti venga auante:
Dammj buon ſenno, qual promeſſo m'haj:
I mie' raccogli doloroſi laj,
E'n mia ſalute ſie'l tuo dir coſtante.

Di laudi

Di laudi ſgorgheran mie' labbrj vn riuo,
Se m'hauraj di tue leggi il lume infuſo:
De' tuoj detti farò ſermon diffuſo:
Che giuſto è'l tuo comandamento diuo.

Scampo mi die la tua potente mano,
Che, tuo' precetti in mio teſoro eleggo.
La tua ſalute ognor i' bramo, e chieggo,
Ed è tua legge il mio piacer ſourano.

Perch' i' ti laudi, me languente auuiua,
Siemi la tua drittura fida aita:
Vien' a cercar, me, pecora ſmarrita,
Che di tua legge ho la memoria viua.

Salmo Cxx.

Ad Dominum cùm trib.

O lingua

O lingua disleal, e lunsinghiera
Che ben' ispera
Il tuo scaltro mentir, che, come strale,
Tratto da destra valorosa arciera,
Reca piaga mortale,
E'ncendio, a brace di ginepro vguale?

Ahi lasso me, che'n barbariche tende,
Conuien ch'attende,
Del Mesechita ed Arabo rapace?
Omaj l'afflitta anima mia sarrende:
Perche, chiedendo io pace
Vanno attizzar di nuoua guerra face.

Salmo Cxxj.

Leuaui oculos meos in montes.

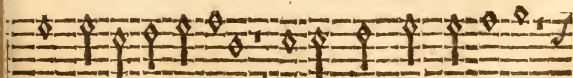
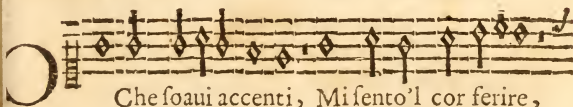
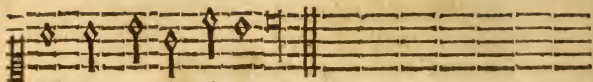
Ei da

Ei da crollo periglioſo
Ripara tue mollj piante:
N'unque l'occhio ſonnocchioſo
Chiudel tuo guardian vegghiante.
D'Iſrael la guardia attenta
Maj le lucj al ſonno allenta.

Ei ti cura, e ti difende,
E con l'ombra ti riſtora
Per la deſtra man ti prende
E ti cinge, e t'auualora,
Ne di giorno il ſol ti cuoce,
Ne luna di notte nuoce.

D'ogni ſcempio, e disventura,
Ti ſarà ſoſtegno, e guida,
Per menar vita ſicura
Hora nel Signor t'affida:
Perch'ej ti verra guardare
Ne l'vſcir, e ne l'entrare.

Salmo Cxxij.

Lætatus ſum in his quæ, &c.

Al Tempio di Dio gire.

Dentr' a le porte ſante
Di Salem hor ſi poſa
Il noſtro piè vagante
O di pace pietoſa
Sede alma auuenturoſa

Quiuj, in diſtinti chori,
Ad obedir leale,
Il buon' Iſrael ſale,
Per celebrar gli onori
Del Signor immortale

Quiuj anchor ſeggi eretti,
Ne l'eccelſa Sione,
Del buon Dauid magione,
A' cittadin diletti
Tempran giuſta ragione,

O voj, cori deuoti,
Di Solima chiedete
La felice quiete:
E ſanti prieghi, e voti
In ſuo fauor porgete.

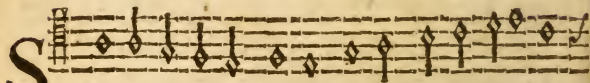
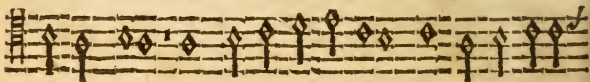
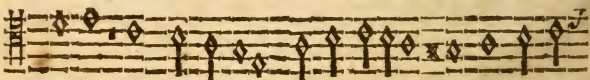
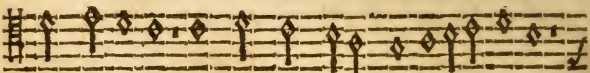
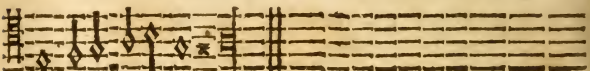
Sie, a chi t'ama verace,
La man diuina pia
D'inuiolata pace.
Ogni oſtel, e baſtia
Di pace albergo ſia.

Pe' mie' frattelli cari,
Ch'accolti in te vegg'io:
E per li ſacri altarj,

E'l gran

E'l gran Tempio di Dio,
Ogni ben ti diſio.

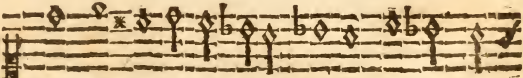
Salmo Cxxiij.

Ad te leuaui oculos, &c.

Qual ſeruo timoroſo
A la man ſignoril' attento guata;
Tal a te noj, con l'alma ſpaſimata,
O Signor gratioſo,
Per ottener mercede,
Ergiam del cor la fede.

Di noj pietà ti vegna,
C'habbiamo i petti ſouerchiati, e ſazi

Di molti amari, ed accoranti ſtrazi:
E l'alma gonfia, e pregna,
Degli agri vituperj
Di queſti agiati alteri.

Salmo Cxxiv.

Nisi quia Dominus, &c.

Di lor' ingorda foce
Stati ſaremmo ſanguinoſo paſto:

De l'ira

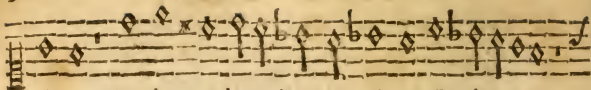
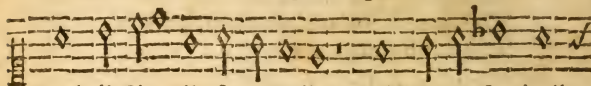
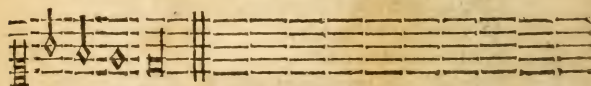
De l'ira ostile il foco
Cotanto ardeua atroce.
E, qual veloce in giù, senza contrasto,
Scorre torrente roco,
Ci haurie la lor' ondosa piena, e torta
L'alma affondata, e assorta.

Cantiam di Dio le lodi,
Che ci sottrasse a le voracj brame
D'vccellator sagaci.
E ruppe reti, e nodi,
E fe di frodi le tessute trame
A voto gir fallaci.
Onde scampammo da l'infido stuolo,
Come augelletto a volo.

Di speme il viuo stelo,
L'alto ripar, e l'affidata aita
De nostri cor languenti,
E'l Signor, che del cielo
Fè l'ampio velo: e, fra la compartita
Schiera de gli elementi·
Ne l'imo centro del librato mondo,
Fè de la terra'l pondo.

Salmo Cxxv.

Qui confidunt in Domino, &c.

CHi, per viua, e costante, spene, A Dio s'at-

 tiene,

tiene, Fondato, ad ogni proua, giace, In alta pace,

Qual di Sion il ſacro colle, D'immoto fondo il

capo eſtolle.

Qual di Salem a' muri ſanti,
Le circoſtanti
Montagne fan cerchio, e corona;
Tal' a la buona
Progenie d'Iſrael amato,
In eterno Dio cinge'l lato.

Ne laſcerà, che l'empia verga
Sempre le terga
Prema di ſua gente gradita:
Perche, inuilita,
A qualche iniquità concetta,
Incauta man talor non metta.

Spandi, Signor, larghi fauorj
A' dritti corj
E caccia que' di cuj le vie
Son torte, e rie,
Lungi da te, e tua man paterna
Bej Iſrael di pace eterna.

Salmo

Salmo Cxxvj.

In conuertendo Dominus.

popol suo la strada aperse , E le reliquie di Sion di-

sperse , Ridusse al lor natio caro soggiorno .

I cor rapiti lusingar parea
Vana di sogni fuggitiuj imago :
E'n riso sciolto ognun festiuo, e vago ,
A pena la cagion vera credea

Tra lor dicean le genti sbigottite ,
Quali fece il Signor tremende proue
Pel popol suo : In ver letitie nuoue
Gustammo alor, non più prima sentite .

O sommo Dio non rimanerti a questo :
Ma come quando con correnti riuj
Spiagge riarse tu rammollj, e auuiuj
Del riscatto de' tuoj fornisci il resto .

I pouerellj, che'n a mari pianti,
A l'aspra fame, che gli strigne, e preme ,

Inuolan, seminando, il caro seme,
Largo frutto corran, con festa, e canti:

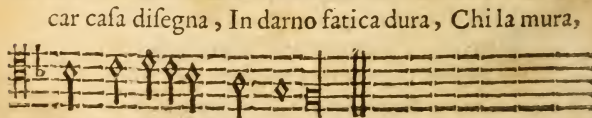
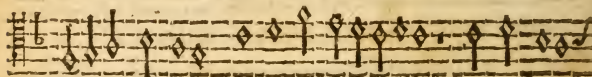
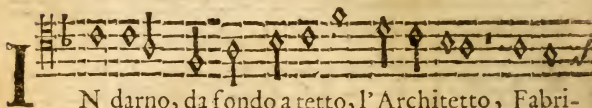
Con gli occhj andranno lagrimosi, e molli,
Sopra i solchi a gittar scarsa semente:
Ma greui in casa, a la stagion seguente,
Fastellj porteran, lieti, e satollj.

Salmo Cxxvij.

Nisi Dominus ædificauerit.

IN darno, da fondo a tetto, l'Architetto, Fabri-

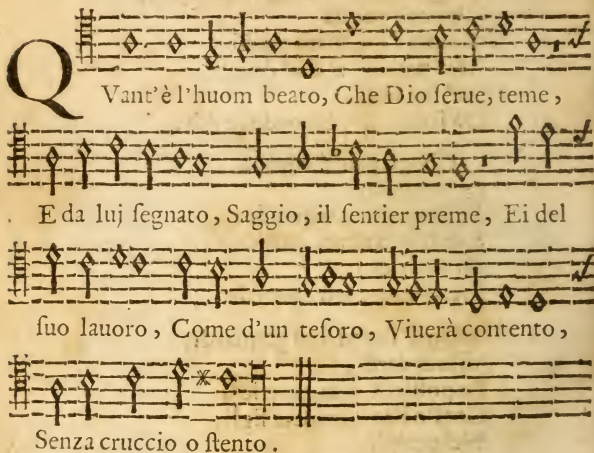
car casa disegna, In darno fatica dura, Chi la mura,

Se Dio fauorir non degna.

In van ne le torri erette
Stan velette,
Di cittadi occhj vegghianti:
Di guardar non vale impresa,
Se a difesa
Dio la man non para auanti.

O scempi, che'n parchi stenti,
E tormenti,

La carnal salma traete:
E furate agli occhj il sonno,
Che non ponno
Maj gustar dolce quiete.

Qual' error si'l cor v'abbaglia,
Che non vaglia
Scerner l'insensato auuiso?
Ma'l Signor' a' suo' diletti,
Ne' lor letti,
Dà il dormir giocondo, e fiso.

Di figli gentil corona
Ei lor dona,
Di fauor ricca mercede:
E di frutto almo, e felice,
Di matrice,
Premio lor caro concede.

Qual' in atti suol gagliardi,
Vibrar dardi,
La possente man guerriera
Cosi'n fior d'etade, i figli,
Ne' perigli,
Son de' padri l'arma altera

Beato chi piena impetra
La faretra
Di tai gloriosi strali.
A' nemicj stando affronte,
Non teme onte,
Ne le corti, e tribunali.

Salmo Cxxviij.

Beati omnes qui timent Dominum.

E da luj ſegnato, Saggio, il ſentier preme, Ei del

ſuo lauoro, Come d'un teſoro, Viuerà contento,

Senza cruccio o ſtento.

A vigna, ch'abonda
In frutto gentile,
Sarà la feconda
Sua moglie ſimile.
Come vliuj ſchietti,
I ſuo' pargoletti
A ſua menſa intorno
Faran cerchio adorno.

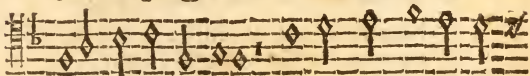
Tal de' ſuo' deuoti,
Con ampia mercede,
Dio riſponde a' voti,

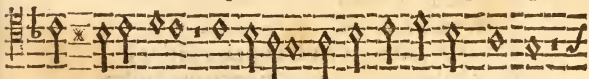
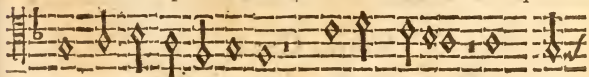
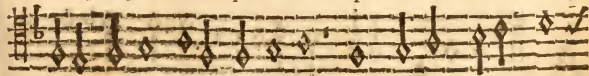
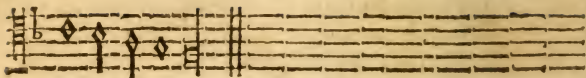
Da

Da Sion, sua sede.
E fie che tu mire
Solima fiorire,
Dal Signor gradita,
Tutta la tua vita

Surger nuoua prole,
Lieto ti vedraj:
Di figli, e figliuole,
Altri figli hauraj.
Hor, benigna face,
Di salute, e pace,
Israel illustri,
Per eternj lustri.

Salmo Cxxix.

Sæpe expugnauerunt, &c.

LAsso, Israel puo dire, Fin da' mie' primj gio-

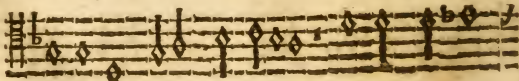
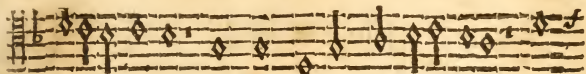
ue- nili tempi, I nemicj di me fer crudi scempi,

Ne pur poter compire, L'empio desire, Come in

sodo terren curuj bifolchj, Lunghi sul dosso mio
trasser',

traſſer' i ſolchj.

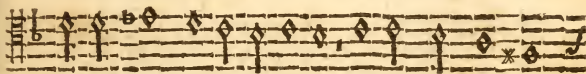
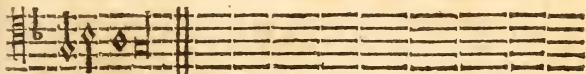
Ma giuſt' è'l gran Signore,
Che degli empi troncò funj, ed ordigni.
Così quanti a Sion portan, maligni,
Con iſpietato core,
Odio, e rancore,
Baſſin la teſta, di vergogna humili:
E dien la volta, fuggitiuj, e vili.

Sembrin ſteril verzura,
Che sù per tetti ad hor ad hor ſi cria:
Ma toſto, arſa dal ſol ſpariſce via:
E di corla matura
Preuien la cura:
Ne maj fè d'eſſa mietitor menata,
O l'hebbe in braccio in faſciatel legata

Ne tal preghiera o voto,
D'amoreuol paſſante vnque s'udio,
Sieuj il Signor di ſua mercede pio.
Il benedir deuoto
Non vada a voto,
Col qual, ad ogni voſtra opra, e fatica,
Gratia del ciel ſempre chieggiamo amica.

Salmo Cxxx.

De profundis clamaui, &c.

A Te, dal fondo dell' abiſſo, Signor, al- zo
dolenti

dolenti gridi, Del cor in tua pietade fiſſo, Vo-

gli aſcoltar gli amari ſtridi, E trarmi in ſaluo a'

queti lidi.

Se co' ſeueri lumi ſanti
I peccati a guatar t'appuoni,
Chi potrà comparirti auanti?
Ma tu ben volentier perdoni
Per farti riuerir a' buonj.

La fè, con che da te dipendo,
M'acqueta l'alma, e mi conſola
E mentre patiente attendo
Ne la verace tua parola
Fondo la mia ſperanza ſola

A la mercede tua Diuina
Tengo tuttor la mente deſta,
Come'l chiaror de la mattina,
Dopo lungha vegghia moleſta,
Stanco guardian mirar non reſta.

Iſrael nel Signor iſperi
Che di ſaluar, e di bontade
Solo poſsiede i pregi alteri:
E'l ſuo Jacob in ogni etade
Riſcuoterà d'iniquitade.

Salmo Cxxxj.

Domine non est, exaltatum: cor.

S Ignor, il cor' non ho superbo, N'attorno giro

gli occhi altieri: Di folle imprese i mie' pensieri,

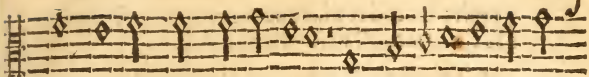
Raffreno, e'n humiltà riserbo.

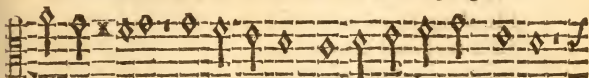
E'n guisa ch'al materno lato
S'attien spoppato pargoletto
Il senno mio temprato, e' schietto
A' cennj tuoj cheto ho piegato.

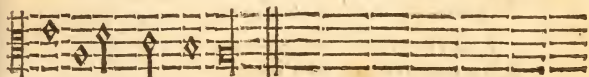
O Israel, gradita gente
Nel sol Signor, tuo sommo bene,
Ripuon tuttor tua ferma spene
In fin' ad hora eternamente.

Salmo Cxxxij.

Memento, Domine, Dauid.

O Signor serba ne la tua memoria, Ciò ch'opro'l buon

buon Dauid ciò che ſoſtenne, E qual' egli giurò uo-

to ſo- lenne, A te, del tuo Jacob la poſſa, e gloria,

Se maj del propio oſtel calco la ſoglia, Diſſe, od a ripo-

ſar letto m'inuoglia.

Se gli occhj immergo in ſonno, nighittoſo
E le palpebre al ſonnecchiar' allento
Fin che con ogni sforzo, e ſtudio intento
I' non ritrouo al Signor glorioſo
Che'n Iſrael potente ſignoreggia,
Luogo condegno a la ſagrata reggia.

Gia ſentimmo narrar, ch'a' tempi antichj,
In Silo, d'Efraim dentr' al confine,
L'auguſte ſtantiar tende diuine:
Quindi poj di Iaar ne' campi aprichj.
Hor entriam qua, doue'l Signor riſiede,
E a lo ſcanno adoriam del ſanto piede.

Sali, Signor, con l'Arca trionfante,
Nel Tempio tuo, perche quiuj riposi,
I tuo' Miniſtri, in arredi gioioſi
Facciam, col popol tuo, ſchiera feſtante;

Perche

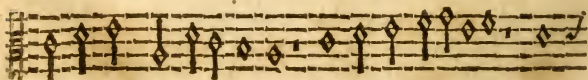
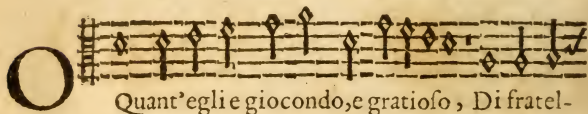
Perche Dauid ti piacque fauorire,
De l'Vnto tuo'l priego non diſdire.

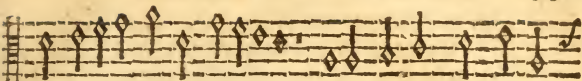
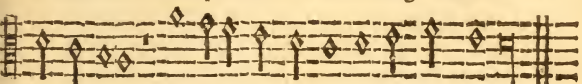
A Dauid volle il Signor dar la fede
Ne'n coſtante giammaj ne verrà meno,
I tuo' figli farò ch'aſſiſi ſieno
Su la reale tua beata ſede,
E ſenza fin, tutt' i lor nepoti
Se la mia oſſerueran legge diuoti.

Però ch'egli ha per ſe Sion eletta,
E l'ha gradita per ſua cara ſtanza,
Stabil, diſſe, farò qui dimoranza,
Qui farò rampollar d'ogni almo bene
A' poueretti miej le fonti piene.

E di vittoria i trionfali monti
A' ſacerdoti metterò d'intorno:
Vna lampa a Dauid, di gloria adorno
Arderà ſempre, e gioiranno i ſanti
E ſopra luj fiorir farò'l diadema
E' nemicj cader in onta eſtrema.

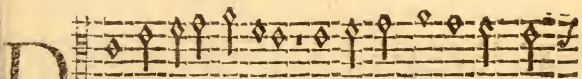
Salmo Cxxxiij.

Ecce quàm bonum, & quàm, &c.

O Quant'egli e giocondo, e gratioſo, Di fratel-

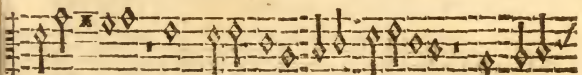
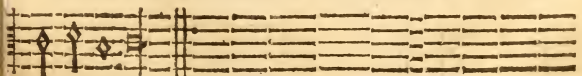
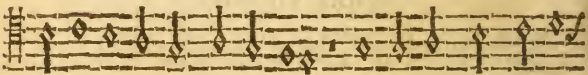
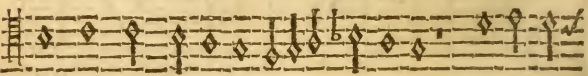
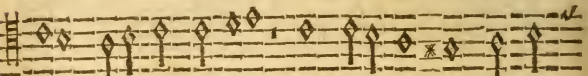
li concordi in vna ſtanza, Veder la raunanza, Tal
ſi diffonde

ſi diffonde l'olio pretioſo , Onde s'ugne d'Aron' il

capo ſanto , Fin' a la barba ed a lembi dal manto .

Come d'Hermon l'eccelſo monte opimo,
E di Sion i verdeggianti colli .
Ruggiade freſche, e molli ,
Stillando , inaffian fin dal ſommo a l'imo ,
Il Signor face in quelle ſegge amene
Sgorgar di vita, e ben, eterne vene .

Salmo Cxxxiv.

Ecce nunc Benedicite, &c.

DA te lode Sonora , Al Rè di gloria, voj Mi-

niſtri ſanti , Che tutta notte ſtate vigilanti , Ne la ſa-

cra dimora .

Ver le ſtanze romite
De l'Oracol, ſpiegate ambe le palme:
E con lingue purgate, e diuote alme,
Il Signor benedite.

E da Sion vi renda
Ampia benedittion l'almo Signore,
Che di terra, e di ciel, è'l ſol fattore,
Per benigna vicenda.

Salmo Cxxxv.

Laudate nomen Domini.

Perche

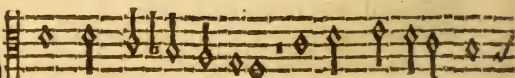
Perche Jacob per se scelse, e gradio,
Ed Israel per suo tesoro assunse,
E'n patto a se congiunse.
Certo ben so, che grande è'l vero Dio.
E che fra quanti adora ogni altra gente
Il Signor nostro è Dio onnipotente.

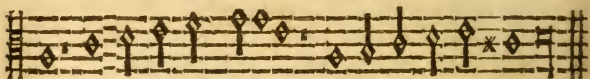
In ciel, in terra, e nel gran mar profondo
Ei tutto cio ch'al santo voler piace,
E negli abissi face.
Salir vapori dal terrestre fondo,
Lampi scoppiar, di pioggia precursori,
Ed vscir venti, fuor de' suo' tesori.

I primj parti d'huominj, e d'armenti,
Quando a lo scampo d'Israel si mosse,
In Egitto percosse.
Con segni e con prodigi
Su Faraone, è suoj ministri felli
Multiplico le piaghe, ed i flagelli.

Eccelsi prenz i, e genti poderose
Og di Basan, Sihon rè d'Amorrej,
Ed altri Cananej,
A furor d'armj i isterminio pose.
Schiere sconfisse, e gran forze conquise,
E se lor terre ad Israel diuise.

Il tuo Nome o Signor, è in sempiterno,
Per ogni età fiorisce la tua gloria.
E viue la memoria.
Poscia che, con percosse, aspro, gouerno
Fatt' egli haurà del suo popol amato,
A' seruj suoj si volgerà placato

Altro non son gl'idoli de' Gentili,
Che de l'ingegno human arte, e lauoro,
Fatto d'argento, e d'oro

Hanno a' viuenti occhj, e bocca ſimili
Ma l'occhio lor nulla diſcerne, o, vede,
Ne da la bocca alcun parlar procede.

Hanno d'orecchie ſimiglianza vana,
Ma pur non ponno vdir voce, ne ſuono:
Priuj di fiato ſono,
Ben c'habbian nari, e gola, in forma humana
Quegli raſſembri il lor pazzo fattore
E l'huom che'n lor ripuon la ſpeme e'l core;

O Jacob, il Signor lauda, ed adora.
Caſa d'Aaron, e di Leui la gente,
Vantate'l ſimilmente.
Eſaltilo ogni ſuo temente anchora
Da Sion chiara la ſua laude ſuone
Perche Salem e' ſcelſe per Magione.

Salmo Cxxxvj.

Confitemini Domino, &c.

Laudate, o cori pij,
Lo Dio de tutti i dij,
Petche la ſua bontade
Dura per ogni etade.

Date

Date gloria, ed onori,
Al Signor de' Signori
Perche la ſua bontade
Dura per ogni etade.

A quel, ch'atti ammirandi
Sol fa potenti, e grandi.
Per che la ſua bontade
Dura per ogni etade

Di cui'l ſauer del cielo
Spiegò'l lucente velo.
Perche la ſua bontade
Dura per ogni etade.

E ſu l'abiſſo fondo
Posò'l terreſtre pondo
Perche la ſua bontade
Dura per ogni etade

E de' gran luminari
Fece i fanali chiari.
Perche la ſua bontade
Dura per ogni etade.

Del Sole il tondo adorno,
Per gouernar' il giorno,
Perche la ſua bontade
Dura per ogni etade

Ed alla notte bruna
Diè per guida la luna
Perche la ſua bontade
Dura per ogni etade.

E miſe Egitto tutto
Pe' primj figli in lutto.
Perche la ſua bontade
Dura per ogni etade.

E' ſuoj, per ſua virtute,
Traſſe di ſeruitute:
Perche la ſua bontade
Dura per ogni etade

Con poderoſa mano:
E con braccio ſourano,
Perche la ſua bontade
Dura per ogni etade.

E del mar roſſo l'onde
Spartì in reciſe ſponde.
Perche la ſua bontade
Dura per ogni etade

E conduſſe Iſraelle
A piè, per mezzo quelle.
Perche la ſua bontade
Dura per ogni etade.

E Farao nel mare
Fè con l'oſte affogare.
Perche la ſua bontade
Dura per ogni etade

Ed il popol ſuo ſcorſe
Per l'ermo, che traſcorſe.
Perche la ſua bontade
Dura per ogni etade.

E al guerreggiar' ardenti
Sconfiſſe rè potenti.
Perche la ſua bontade
Dura per ogni etade.

Prenzi illuſtri vcciſe,
E lor forze conquiſe
Perche la ſua bontade
Dura per ogni etade.

Schon,

Sehon, rè fello, e reo,
Del popol' Amorreo.
Perche la ſua bontade
Dura per ogni etade

Ed Og, grande, e guerriero,
Di Baſan rege altero,
Perche la ſua bontade
Dura per ogni etade.

E lor terre in retaggio
Concedette al legnaggio:
Perche la ſua bontade
Dura per ogni etade.

Del buon Jacob eletto,
Suo ſeruidor diletto.
Perche la ſua bontade
Dura per ogni etade.

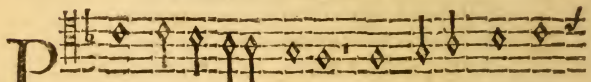
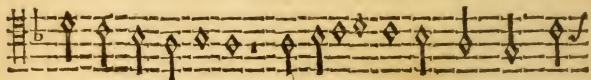
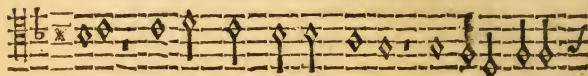
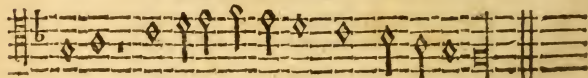
Più ſiamo in doglie, e pene,
Più di noj gli ſouuiene.
Perche la ſua bontade
Dura per ogni etade.

Ei n'è ſchermo, e difeſa
Contr' ogni oſtil impreſa:
Perche la ſua bontade
Dura per ogni etade.

A tutti ſua mercede
D'almo cibo prouede.
Perche la ſua bontade
Dura per ogni etade.

Date al Signor del cielo
Laudi, con viuo zelo.
Perche la ſua bontade
Dura per ogni etade.

Salmo Cxxxvij.

Super flumina Babilonis.

Preſs' a' l'altere ſponde, De' fiumi, ch'a Ba-
bel bagnan le mura, Sconſolati, giacendo in prigion

dura, Del cor verſammo l'onde, Di traboccato

pianto, Di Sion ricordando il monte Santo.

E ſpento ogni talento
Di temperar' in concertati chori,
D'eſiglio, è ceppi, fra' funeſti orrori,
Alcun vago concento,
Le mute cetre appeſe
Tenemmo a' ſalcj del crudel paeſe.

Alor ſtimol nouello
A' cor doglioſi dier' i fier padronj,
Ch'auuinti ne tenean in carcel fello:
Di lieti canti, e ſuoni,
Chiedendo vdir gli accenti,

De' ſpirti

De' ſpirti fiochj, e da le man languenti.

Eſſi, che'n mille guaj,
Ne facean fin' al ciel' alzar le ſtrida,
Ne diſſer, dopo altri ſtrazi aſſaj,
Per maligna disfida,
Hor' intonate i modi
De le ſacre in Sion vſate lodi.

Ma qual ſarebbe'l petto
Che le lingue potrebbe a ſonar ſciorre
Le canzon del Signor, nel maladetto
Terren, ch'ej tanto abborre?
Ed a popol ſtraniero
Solazzo dar profano, e luſinghiero?

Pur non, ſe d'empi ſchernj
Di lingue impure ſento l'alma ſchiua,
La memoria ſarà però men viua,
Ne' mie' penſieri internj,
Di te, Solima cara,
Ne' tuo' pregi a ſonar la deſtra auara.

Che ſe giammaj ſepolta
Appo me ſej in neghjttoſo oblio.
Siemi la lingua nel palato rio,
In nōdi ſtretti auuolta
Se' d'ogni gioia in cima,
Non pongo te, Jeruſalem, la prima.

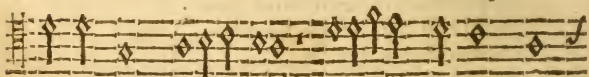
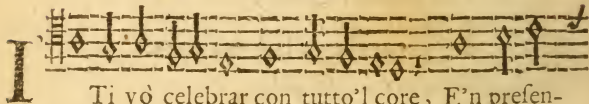
Hor ne la mente ſerba
D'Edom, Signor, le furioſe vocj,
Che di Solima al di de' caſi atrocj,
A la ruina a cerba
Inanimaua, inſano:
Diroccate, gridando, infin' al piano.

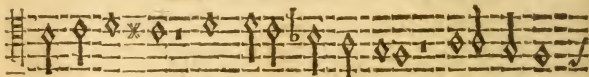
Ma tu, Babel audace,

Ch'al ciel' innalzi il corno trionfante,
Ad hor ad hor t'aſſale fiammeggiante
Diſertatrice face
O felice ventura
Di chi ti renderà colma miſura

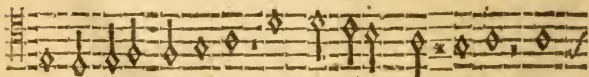
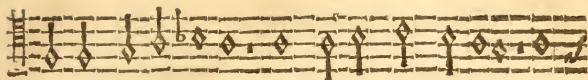
Cui de la crudeltate
Che sfogar ſopra noi sì ti diletta
A ſorte toccherà far la vendetta:
E con manj ſpietate
Del ſangue de' tuoj figli,
Sbattuti a' ſaſſi, gli farà vermigli.

Salmo Cxxxviij.

Confitebor tibi Domine, &c.

I' Ti vò celebrar con tutto'l core, E'n preſen-

za de' tuoi Angeli ſanti, Eſaltarti, Signor, con

hinni, e canti: Ed, inchinato, onore, Farti riuol-

to a la ſacra Magione, E, con lieta can- zone, Ban-

dir' vn

dir' vn chiaro grido, Del tuo dir' almo, e fido, E-

far, che tua bontade alto ri- ſuone.

Perch' in immenſo tu ingrandiſti i pregi
De la parola tua ſagrata, e vera,
Sopra quante d'onor e fama altera
Porti corone, e fregi
Nel dì, ch'a te, per gli angoſcioſi guaj,
Gridi amari gittaj,
Con gratioſi cennj,
Da te riſpoſta ottennj,
E l'alma laſſa auualorata m'haj.

Regi del mondo ti daranno lodi,
E ti verranno riuerir, preſenti,
Quand' vdiran del tuo parlar gli accenti,
Ed in feſtiuj modi,
I tuo' ſalmeggeran fatti, ed impreſe:
Ch'al ciel tua gloria aſceſe
E pur, ben che ſublime
Coſe l'ontane, ed ime,
Pietoſo miri, con le luci acceſe.

Se per diſtrette i varco, e duri affannj,
Me già diſerto, pur mantienj in vita:
E tua deſtra mi dà ſcampo ed aita,
Contra gli oſtili dannj.
A' mie' nemicj tu colpiſci il volto
Ciò ch'adoprar' haj tolto,

Per me,

Per me, compi, Signore,
L'eterno tuo fauore
Vnque non ſie da l'opra tua riuolto.

Salmo Cxxxix.

Domine probaſti me, &c.

I paſſi, e l'orme mie, ſpiando, aggiri,
E'l ſegreto inueſtighi ermo ricetto
Del mio poſar, e per vſo perfetto
Sai di me tutti gl'andamenti, e giri.

Il mio cupo penſier, anzi che'l ſpieghi,
La lingua t'è paleſe, e manifeſto.
Ad doſſo a me la man' auuenti preſto:
Dauanti, e dietro, ogni ſcampar mi nieghi.

Contanto

Contanto è'l tuo ſauer merauiglioſo,
Che volerlo ſchiuar' indarno fora.
Eccelſo è sì, d'ogni miſura fuora,
Ch'a te m'arrendo, e conſtraſtar non oſo.

V' fuggirò da la diuina mente,
O inuolerommi a' tuoj riguardi ſanti?
Se ſalgo al ciel, tu mi ti pari innanti,
S'entro ſotterra, quiuj ſe' preſente.

Se, con le penne de l'aurora, imprendo
Gir' habitar del mar' a' ſtremj lidi,
Quiuj pur fie, che mi gouerni, e guidi,
E la tua man m'arreſterà, fuggendo.

Se pur talor' in van penſier ragiono,
M'ingombrerà di notte il netto manto;
Eſpoſto a' raggi del tuo volto ſanto,
Di mera luce attorniato i' ſono.

Ch'al ſol degli occhj tuoj nulla s'imbruna,
Ne'l veder chiaro l'ombra lor contende.
Anzi la notte, come'l dì, riſplende,
Ne fra lor metti differenza alcuna.

Perche tu tieni in man, anzi poſſiedi
Ogni ſegreta mia voglia, ed affetto.
Tu, nel materno chioſtro, v' fui concetto
Conteſto, e'nuolto m'haj dal capo a' piedi

I' vò cantarti, o gran Fattor ſuperno:
Che mi formaſti, in ammirande guiſe
Eccelſe, e dal ſaper noſtro diuiſe
Son l'opre tue: ben lo conoſco, e ſcerno

A l'occhio tuo ſouran non fu celata
De l'oſſa mie la prima teſſitura

Varia

Varia, e ſottil, qualor forma, e figura,
Qua giuſo, in celle occulte, mi fu data,

De la ſalma carnal la maſſa informe
Vider tue lucj, quando a parte a parte,
Sul diſegno di tue vergate carte,
A te, mio Creator, piaçque comporme.

Quanto mi ſono pretioſi, e cari,
I tuo' ſaggi conſigli, e penſamenti?
Quant' in grandezza, i tuoj prouedimenti,
E'n conto ſon' a' mie' penſier diſpari?

Che s'a volergli annouerar mi prouo,
Imprendo di contar del mar l'arene:
Se mi riſueglio, quando'l dì riuiene,
A far nuoua ragion teco mi trouo.

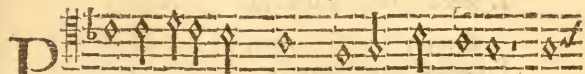
Poſcia che gli empi al fin, Signor, vccidi,
Ite lontan da me, di ſangue amicj.
Il tuo ſagrato Nome i tuoi nemicj
Macchian giurando falſamente, infidi.

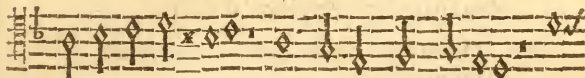
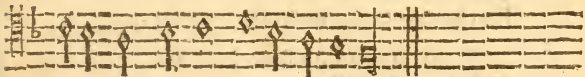
Non ſono io pur contrario a' tuoj contrarj?
Non mi trafigge lor' audacia il petto?
Porto lor capital odio, e perfetto,
Ed, iſpietato, gli ho per auuerſari.

O Dio, guata'l mio cor' infin' al fondo,
Se v'è niſſun' iniquo portamento.
Ed i penſierj miej metti al cimento
E per li calli guidamj del mondo.

Salmo

Salmo Cxl.

Eripe me, Domine, &c.

PEr ſaluarmj da l'huom maluagio, e'nfido, Por-

gi, Signor, la mano , Contr'al fello in humano , Ad

uopo mio dammj ſoccorſo fido .

Il petto lor nido e di tradimenti ,
Muouon liti ſanguine :
Le lor lingue maligne ,
Come ceraſte affilan, e ſerpenti .

Toſco mortal lor labbra luſinghiere
Tengon' adentro aſcoſo :
Qual d'aſpe velenoſo
Il dente ammorba ſottilmente, e fiere .

De l'huom tiranno del crudel artiglio
Fammj ripar, e ſchermo
Da quel, ch'al piè mal fermo
Dar crollo, e ſpinta, preſe il fier conſiglio .

I ſuperbi in ſegreto m'appoſtaro
Trappole, funj, e reti .

Ne' mie'

Ne' mie' ſicuri, e queti
Sentier' i lor' ordigni mi rizzaro.

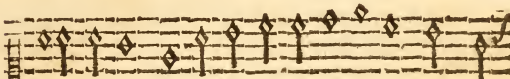
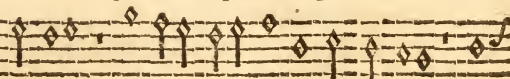
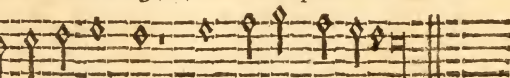
Diſſi di lingua, e cor, a te conuerſo,
Signor, tu'l mio Dio ſej,
A' gridi, e prieghi miej
L'orecchio non hauer chiuſo, n'auerſo,

O tu, mia poſſa inuitta, o ſcampo mio
Il capo al dì de' l'armj,
Ti piacque ripararmj:
Non ſatiar degli empi hor' il diſio.

Quanto conſiglian diſſipa, e diſtorna:
In doloroſo fine
Lor' impreſa ruine:
Perche non ergan contra te le corna.

A chi m'aſſale, e'nſidioſo infeſta,
Col rio parlar fallace,
Pel torto che mi face,
Gl'imgombri il ſuo mentir la propia teſta.

Verſagli tu rouenti brace addoſſo,
Trabocchj in fiamme dire:
E onde non poſſa vſcire,
Fallo cader' in vn profondo foſſo.

In terra ſtabilito l'huom non ſia;
Di lingua mal dicente:
E l'alme violente
Spinga ſoſſopra la lor colpa ria.

Hor ben sò che'l Signor farà ragione
Al pouerello afflitto:
E'l negletto diritto
Difenderà de le grame perſone.

I giuſti canteran gli alteri vanti
Di tue glorie famoſe:
E ſtanze luminoſe
Sott' a' tuoj ſguardi goderanno i ſanti.

Salmo Cxlj.

Domine clamaui ad te.

Salga diritta a te la mia preghiera,
Qual fuma incenſo a l'erta.
S'alzo le palme a la celeſte ſpera,
M'accolga grazia certa,
Qual veſpertina offerta.

Puon guardia a le mie labbra, e non ſoffrire,
Che, meſſe in lor balia,
Fallin' incaute, o per ſouerchio ardire,
Chiaue a la bocca mia,
Sempre'l tuo cenno ſia.

Rattiemmj il cor, che non ſi pieghi al male,
Ned in opre, od in detti
Segua que' rej, cuj del tuo dir non cale:
Ne laſciar che m'alletti
Eſca di lor diletti.

Sbattamj'l giuſto, e mi ſarà fauore:
E me corregga, errante:
Balſamo fie, che non darà dolore:
E per luj, più coſtante
Spanderò preci ſante.

I fier tirannj, di coſtor rettori,
Ne la ſpelonca oſcura
I' colſi ſoli, e pur pe' lor furori,
Sentir' mia voce, pura
Di fele, e di rancura.

Giace inſepolto il noſtro ſecco oſſame,
Su l'orlo degli auellj,
Come in iſchiegge volano, e rottame,
Gli ſchiantatj randellj,
Con' iſcuri e martelli.

Poſcia che'n te, Signor, le lucj affiſo,
E'n te pongo la ſpeme,
Ogni ripar non ſie da te reciſo
A l'alma mia, che geme,
In queſte angoſce eſtreme

Guardarmj da l'inſidie ſegrete
Che gli empi teſe m'hanno:
Fà che ſien preſi ne la propia rete
Del lor tramato inganno,
Mentr' i ſcampo di danno.

Salmo Cxlij.

Voce mea ad Dominum, &c.

De l'alma mia le doglie
A luj fo chiare, e conte:
Mentre di pianti vn fonte
Dirottamente il cor afflitto ſcioglie.

Tu ſaj, Signor, la via
Per onde i' poſſo vſcire,
E que' laccj fuggire,
Che mi ſon ſteſi ne la ſtrada mia.

A deſtra guardo, e miro:
Ciaſcun m'ignora, e ſchiua:
Son del fuggir' a riua,
Ne v'è, cuj caglia d'alcun mio ſoſpiro.

Co' prieghj a te mi volto,
Signor, ricetto, e ſpeme

De l'alma mia, che geme;
Te, per mia parte, fra' viuenti, ho tolto.

Al grido amaro attendi
Di me, fiacco, e dolente.
Dal più di me possente
Nemico infesto di scamparmj imprendi.

Trammj fuor di prigione,
Perche'l tuo Nome i vanti:
Saranmj attorno i santi,
Qualor m'hauraj, Signor, fatto ragione.

Salmo Cxliij.

Domine exaudi orationem.

E non

E non voler, ne l'ira acceso,
Trarmj a ragion, senza perdono,
Per dar la pena, a giusto peso,
A me, c'humil tuo seruo sono.
Perche non fie, nel tuo cospetto
Giusto niun uiuente, e netto.

Il nemico mi preme e caccia
E me, conquiso, abbatte in terra,
E fuor d'aita fa ch'i' giaccia,
In vn oscur chiostro sotterra
E somigliar mi fa que' morti,
Che furo già da morte assorti.

Quindi lo spirto afflitto geme,
Dentro nel cor' ansio pauento.
Ma pur, per rauuiuar la speme,
I tempi antichj mi rammento:
E l'opre tue nel cor raggiro,
E con attention rimiro.

Spiego a te l'una e l'altra palma:
E, qual terren' arso, ed asciutto,
A tua merce solleuo l'alma.
Ne' mie' trauagli, e graue lutto,
Salga nel ciel mia prece accetta,
E d'esaudirmj omaj t'affretta,

Spirto, e vigor, mi vengon meno.
Deh non tener' a me celato
Il tuo riguardo almo, e sereno.
Perche, diserto, e'ntenebrato,
Talor' i' non rassembri quelli
Che scendon, morti, negli, auellj.

Fammi sentir messo nouello
Di tua pietade ogni mattino:

In tè m'affido, pouerello:
Siimj tu ſcorta, nel camino
Dritto, e ſicur, che ſeguir deuo,
Perch'a te l'alma in fede eleuo.

Da' mie' nemicj mi riſcoti,
Perch'a te fuggo per ricetto:
Del tuo voler' a' cenni noti
Fa ch' i' riſponda con effetto:
Il ſanto tuo Spirto mi guidi
Per ſentier dritti e callj fidi.

E, pel tuó Nome venerando,
Il qual, deuoto, inchino, e adoro,
Perch' i' non ſie di vita in bando,
Dammj, Signor, prontò riſtoro
L'alma mia ſcampa di diſtretta,
Per la giuſtitia tua perfetta.

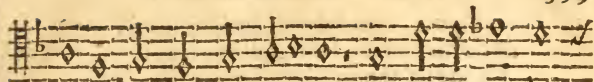
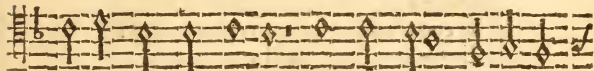
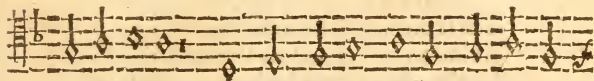
Tu che clemente, e buono ſej,
Diſperdi tutti i mie' contrari.
E fa perir tutti que' rej,
C'hora mi dan trauagli amari.
Perche di te, ſouran Signore,
Vero, e leal ſon ſeruidore.

Salmo Cxliv.

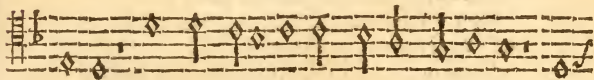
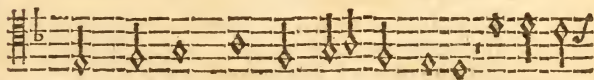
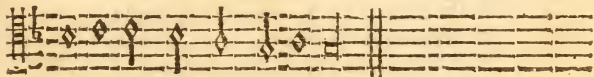
Benedictus Dominus, Deus.

IL Signor celebrar con chiari carmj, E mia Rocca eſal-

ca e ſaltar' hor mi conſiglio , Ei m'adeſtra' trat-

tar la guerra, ed' armi , Per ſuo zelo qualor' in

man le piglio ; Largo ei m'è di mercè, per iſcām-

parmj Come in erto ripar, d'ogni periglio , E-

gli è'l mio ſcudo, e'n luj m'affido, e ſpero , E gli ſul

popol mio mi diè l'impero .

Che coſa è pur l'humana creatura ,
Rè del ciel glorioſo, ed immortale,
Perche tua Maeſtà ne prenda cura ?
Come al tuo proueder cotanto cale
De la vil noſtra, e miſera natura ?
A ſogno, a fumo, a vanitade vguale ,
Ratto i ſuo' giorni fuggitiuj paſſa ,
E, qual' ombra, di ſe traccia non laſſa

Signor, cala del ciel' i palchj alteri,
E nel terreno ſuol diſcendi in fretta:
Fa che de' monti ſalgan fumi neri,
Tocchj dal fulminar di tua ſaetta
Folgore vibra ſu' nemicj fieri
Che tutto'l campo lor in rotta metta:
E l'infocate tue quadrella auuenta,
E gli fracaſſa, diſſipa, e ſpauenta.

Porgi dal ciel la tua poſſente mano
E da la piena oſtil ratto mi ſcampa:
Ne laſciarmj in poter de l'inhumano
Stuolo, che di furor barbaro auuampa.
Nel cuj parlar' inſidioſo, e vano,
Non v'è di veritade alcuna ſtampa:
E la cuj deſtra, in diſleali modi,
Altro non teſſe maj, ch'ingannj, e frodi.

I' ti vò dedicar canzon nouella
Ed intonar di tue virtuti i pregi,
Su l'arpicordo, e ſu la cetra bella.
Tu, che circondi di ſaluezza i regi,
E'l ſeruo tuo Dauid da ſpada fella
Speſſo campaſti già, con fatti egreggi;
Da la gente hor mi ſalua empia, e ſtraniera,
Falſa di man, di bocca luſinghiera.

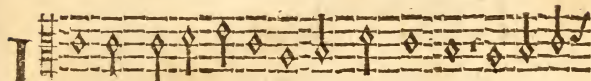
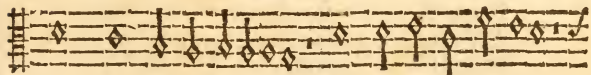
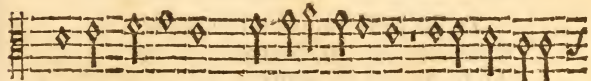
E coſi fa che'n pace alta, e ſicura,
Creſca de' noſtri pargoletti il fiore
In forze, ed in età piena, e matura,
Di piante in guiſa in giouenil vigore.
Qual d'intagli, in palazzo, arte, e fattura,
Sie'l virginal di noſtre figlie onore:
Di cibi, ſien le noſtre celle piene,
E ne rampolli copia d'ogni bene.

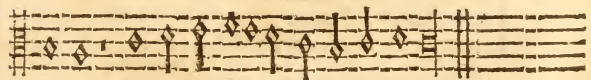
Figlin le gregge noſtre a mille a mille,

Ed a mi-

Ed a migliaia, ſenza fin, gli armenti:
Per le quete campagne, e per le ville:
Solchin l'almo terren tori poſſenti.
Dentr'a le piazze di città tranquille,
Stormo, o grido, niſſun ſuegli, o ſpauenti.
Tal gente quanto dir ſi puo beata,
C'haue il Signor a ſe ſcelta, e ſagrata.

Salmo Cxlv.

Exaltabo te, Deus meus.

IL tuo Nome eſaltar co' canti imprendo, E te mio

Dio, mio Rege benedire, Ne maj reſtar intendo,

Mentre vedraſsi vn di l'altro ſeguire, Anzi pur in e-

terno, Chiaro di te farò l'onor ſuperno.

Del Signor è la Maẽſtade grande,
Ben degna, che di luj ſuonin le lodi
Altere, e memorande.
D'ogni noſtro penſier' eccede i modi:

De' ſuo' valori egreggi
Vanta vna etade dietro a l'altra i pregi.

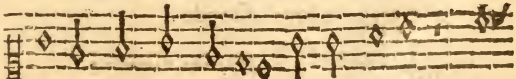
I' vò cantar le tue glorie ſtupende,
E de l'illuſtre oprar di tua virtute
L'alte proue tremende:
Ne reſteran l'humane lingue mute:
Ma, meco, in be' concenti,
Di tua grandezza intoneran gli accenti.

E ſgorgheran per le piagge terrene
De la tua laude e rimenbranza i riuj,
O fonte d'ogni bene
Onde qua giù la gente humana auuiuj!
E lieti, giubilando
La tua giuſtitia ognor andran cantando.

Il Signor' è benigno, e gratioſo,
E l'ira acceſa affrena, patiente:
E a tutti'l pretioſo
Teſoro di mercè ſpiega clemente:
In ogni fatto, ed opra,
E l'alma ſua pietà ſempre al di ſopra.

Di tua poſſente man tutti i lauori
Celebreran, de'ſanti in compagnia,
Di te, Signor, gli onori
E de la tua ſourana Monarchia
Predicheran l'altezze
E le tue narreran forze, e prodezze.

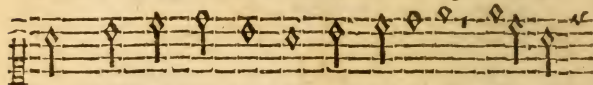
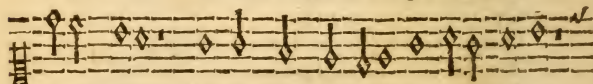
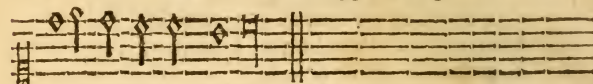
Faran a tutti conte, e manifeſte,
Le venerande alte magnificenze
Del tuo regno celeſte,
Perche'n eterno ſej rettor, e prenze:
E di tua maeſtade
L'impero fiorirà per ogni etade.

Tutti color, ch'improuiſa ruina
Minaccia, con la deſtra Dio ſoſtenta:
E a rileuar s'inchina
Chi ſotto'l faſcio, trafelato, ſtenta;
Quanto viue, a te guata,
E a tempo tu lor daj l'eſca aſſegnata.

Larga a' biſogni lor la man tu ſpandi
E ſatollj ogni tua fral creatura,
Co' tuo' fauori grandi
In ogni atto il Signor ſerua drittura,
Ne maj varia, o traligna
Da la natura ſua dolce, e benigna.

A qualunque l'inuoca in vera fede
Ei, con l'aiuto ſuo, ſempre è vicino:
E quanto brama, e chiede
Chi riueriſce il ſuo Nome diuino,
Adempie volentiere:
E da tutti lo ſalua aſſalti fieri.

Il Signor guarda i ſuo' diletti amanti,
E'n eterno farà gli empi perire.
Con labbra giubilanti
Le laudi del Signor voglio bandire,
Ed al ſuo Nome ſanto
Ogni carne darà famoſo vanto.

Salmo Cxlvj.

Lauda, anima mea, Dominum.

Aura vitale, ed alma.

Niſſun fondi la ſpeme in rè mortale ;
Ne su de l'huom' i figli
Confidar ſi conſigli.
Perche nulla a ſaluar lor deſtra vale :
Eſalan vita frale ,
E nel natio terren ſono raccolti
E' lor penſier diſciolti.

O l'huom beato che, per fida aita,
Ha di Jacob lo Dio :
E' di cor puro e pio,
La fè nel ſol Signor' haſtabilita :
Il qual l'opra compita
Fece del ciel, de la terra, e de l'onde
E cio che'n lor s'aſconde.

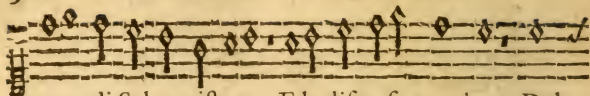
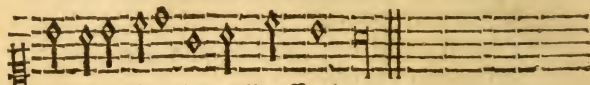
In eterno la fè, verace. attiene :
Riſcote gli oppreſſati ,

E ſatia

E satia gli affamati,
E a prigionj cader fà le catene.
Ei di luci serene
Fa che l'huom cieco il caro don riceua.
E' cadenti rileua.

E gli gradisce ogni huom giusto, e sincero,
A l'orfano souuiene,
La vedoua sostiene,
E ripara d'offesa il forestiero
Santa Sion, il tno Signor superno
E rege in sempiterno.

Salmo Cxlvij.

Laudate Dominum, quoniam.

mura

A gli affannati cori ,
Che dura afflittion macera, e frange ,
Faſcia le doglie, onde lor' alma s'ange ,
E riſana i langori .
Eſſo raſſegna de le ſtelle i chori ,
Ed ogni lor facella
Col propio nome a' ſuo' ſeruigi appella
Grande è la ſua potenza ,
Ed infinita l'alma prouidenza .

Eſſo i pietoſi, e ſanti ,
Per la man ſoleuati, erge da terra .
Ma degl'empi lo ſtuol calca, ed atterra ,
Hor intonate i vanti
Del Dio noſtro,e Signor, in ſuoni,e canti ,
Chel ciel di nubi inuolue ,
E'l nembo aduna, da ſtemprar la polue ,
Ondi i monti ſatolli ,
D'herbe ſi veſton verdeggianti,e molli .

Ei di larga paſtura
Gregge ſilueſtri biſognoſe, erranti ,
Prouede, e' corbicinj crocitanti ,
Negletti, ſenza cura ,
Da la fella paterna aſpra natura .
Il Signor, del deſtriere
Sdegna la poſſa, e d'huom' il pie' leggiere :

Ma

Ma gradifce ch' il teme,
E ne la gratia ſua ripuon la ſpeme.

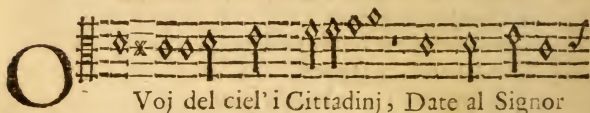
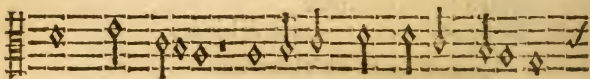
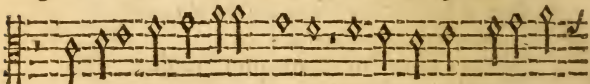
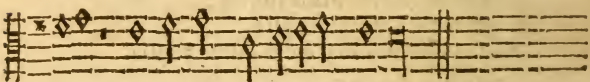
O Salem gratioſa,
Fa del Signor le gran virtuti conte:
Del tuo Dio canta o Sion ſacro monte,
La laude glorioſa.
Perch' ei ti fa cittade poderoſa,
Con isbarrar tue porte,
E de tuo' figli in te bear la ſorte.
Egli a le tue contrade
Dona pace, ed a te copia di biade.

Qualor' auien ch'ej mande
Per la terra la ſua diua parola,
Quella per tutto traſcorrendo vola.
E ratto in copia, grande,
Neue, a falde lanoſe, in giuſo ſpande;
E qual cenere trita,
Di lucido candor brina fiorita;
E ghiaccio a pezzi ſcaglia,
Ned al ſuo freddo v'è chi durar vaglia.

Ma, ſe varia gl'imperi,
Di tiepide àure a' primj aliti lieuj,
Toſto ſi ſtruggon brine, ghiaccj, e neuj,
Correndo in riuj alteri
A Jacob e' riuela, ſuoj detti veri,
E le ſue ſacre leggi
Popol non v'è, ch'ei tanto fauoreggi:
E niuna altra gente,
De' ſuo' ſtatuti vnque non ſeppe mente.

Salmo

Salmo Cxlviij.

Laudate Dominum de cælis.

O Voj del ciel' i Cittadinj, Date al Signor

gloria, ed onori, Vantate i ſuoj pregi Diuini,

D'Angeli ſanti eletti Chori, E da le voſtre eteree

ſpere, Laudatel, ſue armate ſchiere.

Dategli lode, o luna, e ſole:
E fate, o ſcintillante ſtelle,
Che'l grido ſuo chiaro ne vole:
E voj, del ciel le ruote ſnelle,
Acque di ſopr'a l'aer raro
Fatene udir concento chiaro.

Tutta la macchina celeſte
Del ſuo gran Nome glorioſo
Faccia le lodi manifeſte:
Perche col dir ſuo poderoſo,
Ei l'ha creata, e ſtabil regge,

Per

Per vna eterna immota legge.

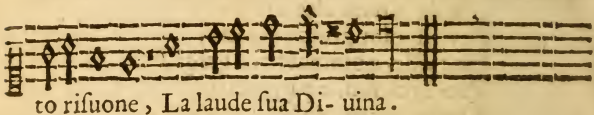
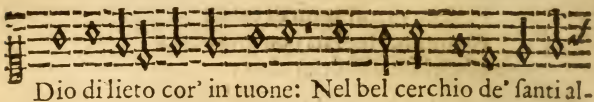
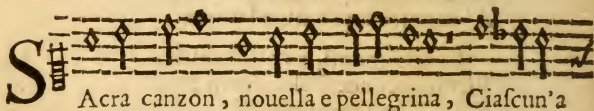
Laudinlo anchor piagge terrene.
E d'acque gorghi, abissi, e mari,
E nel lor sen vaste balene
Grandine, e fuochj, e lampi chiari,
Neue, vapor, procelle, e venti,
A' cennj suoj pronti, ed intenti.

Eccelsi monti, e colli humili,
Piante feconde d'almi frutti:
E del Liban cedri gentili:
Fiere, e mansi animali tutti:
Quanti nel suol serpon prostrati,
I'l ciel sottil solcan alati.

E de la terra alteri regi,
Popoli, e lor principi eletti,
Fanciulle, e giouinetti, e gregi,
Vecchj canuti, e pargoletti:
Al gran Signor, in sacri modi,
Rendon' ognor canore lodi.

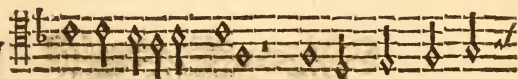
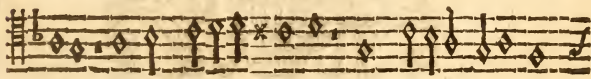
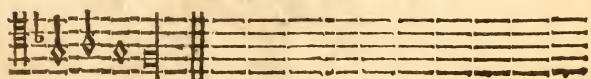
Perche'l suo Nome è solo grande,
E sua sublime Maēstade
I raggi in cielo e terra spande.
Al popol suo di degnitade
Alzato ha'l corno, ond' egli gode
Di gloria illustre, e chiara lode.

Salmo Cxlix.

Cantate Domino canticum.

Iſrael di gioir hor ſi conſigli,
Per le gratie del ſuo ſaggio fattore:
E di Sion, nel lor ſouran Rettore,
Godan feſtanti i figli.

Sul flauto temprin' i pregiati vanti
Di ſua celeſte eterna Signoria.
Di tamburo, e di cetra, a l'armonia,
Giungano ſalmi, e canti.

Perche'l Signor' ha la ſua gente cara,
E per vittoria inalza i manſueti:
Onde i ſuo ſanti ſu lor letti queti
Faranno feſta chiara

De la gloria di Dio trombe canore
Hauran in bocca, e ne le man coltelli

A due tagli, da far de' lor rubelli
Vendetta del furore.

Per, dietro a luj, di greuj ferri cinti,
I loro ſtraſcinar potenti regi:
E prenzi, alteri di pompoſi fregi,
Tener' in ceppi auinti.

Ed eſeguir la capital ſentenza,
Che già ne' libri fù dettata, e ſcritta.
I Santi quindi hauran, di poſſa inuitta
Gloria, e magnificenza.

Salmo CL.

Laudate Dominuus, in SS.

Dategli pregi, e vanti
Per l'alte ſue prodez ze:
Di ſue conte grandezze
Intonate tuttor ſoauj canti.

Di trombe al ſuon canoro
Rinbombin le ſue lodi:
E con arguti modi,
Faccian cetre, e ſalteri, vn vago choro

I timpani, e le piue,
Gli organj, e gli arpicordi,
Temprin' i lor accordi
Con voſtre note armonioſe, e diue.

Eſaltin' il Signore
I Cembali ſquillanti,
I cembali ſonanti
Ed a luj faccia quanto viue honore.

F I N E.